

CRONICHE
DELLA CON-
GREGATIONE
LUCCHESE
DELLA
BEATA VERGÍ-
NE

*Composte dal Padre Cesare Franciotti, e
scritte da Me. Settimio Ricci ipso dictante*

Lettera del M.R.P. Giovanni Leonardi,
Institutore e Primo Rettore Generale della nuova Congregazione
della MADRE DI DIO

Al Padre Cesare Franciotti della medesima Congregazione.

Pax Christi.

Ordine del P.
Fondatore, dato
al P. Cesare
Franciotti di
scrivere le
Croniche della
Religione
a dì 10 sett .
1606

Sono molti anni, come sapete, che, ricercato da diversi nostri amici qua in Roma del principio et progresso della Congregazione nostra, ho sempre patito notabil mortificatione, non potendo loro mostrare memoria alcuna in scriptis di che, se vi ricordate bene, presente voi, il Cardinale Baronio me ne fece buona riprensione. Per tanto, havendovi a bocca altre volte dato ordine che dovessi mettervi a scriverne qualche cosa con l'aiuto del P. Gio. Battista, che di molti particolari si ricorderà, hora di nuovo con questa ve l'impongo, ordinandovi che di tutto quello che sapete e vi ricordate, attenente anco alla persona vostra o d'altri, non manciate di farne mentione, non ostante le ragioni che in contrario havete più oltre significato, degne più tosto di esser nominate scrupoli che ragioni efficaci. E Dio sia con voi.

Di Roma allì 10 di settembre l'anno 1606.

*Servo in Christo
Giovanni Leonardi*

Note:

1. Questo testo è la trascrizione della copia originale dal titolo:

“Croniche della Congregazione lucchese della Beata Vergine”

che si conserva manoscritta nell’Archivio OMD Roma armadio A parte 3 Mazzo, n. 21 , scritta da Settimio Ricci sotto dettatura del P. Cesare Franciotti, corretta poi dallo stesso Franciotti, come ci riferisce lo stesso Settimio Ricci alla fine della prima parte delle Croniche [vedi pag. 96]

2. le annotazioni marginali che vengono riportate in questa trascrizione, sono state aggiunte probabilmente nel 1685, come si può capire dalla nota di pag. [99.] “che hoggi 1685.....”

3. Le note marginali indicanti gli anni , sono certamente del testo originale, per questo sono state trascritte in carattere più grande e in neretto.

*4. alcuni paragrafi in questo testo non hanno titolo, perciò in questa trascrizione vengono presi dalla copia dal titolo “ **Croniche della** Congregazione de’ Chierici Regolari della Madre di Dio, Fondata in Lucca l’anno 1574. Composte dal rev. P. Cesare Franciotti, sacerdote della medesima Congregazione. In archivio OMD Roma Armadio A parte 3 mazzo 33*

5. rispetto all’originale, l’uso delle maiuscole è stato riservato solo ai nomi propri...

6. il neretto e il corsivo in neretto sono un’aggiunta del trascrittore

DELLE
CRONICHE
Della Congregatione
Lucchese
Della B. V. Maria

PRIMA PARTE

Paragrafo I - Come nella Chiesa di Dio sia cominciata la rinovatione dello Spirito .

E' stato sempre proprio di Dio destare nella sua Chiesa, di tempo in tempo, quello spirito di divotione che la Maestà sua pose in essa fin dal principio. Conoscesi questo non pure nell'antica legge quando vedendo egli cadere per la colpa degli huomini l'osservanza dei suoi precetti, hora un santo profeta mandava, hora un altro, i quali con la parola e con l'esempio, quasi come con due sproni stimolando il popolo suo svegliasse in esso e la cognitione di Dio e l'essecutione della sua santa legge: ma nella nuova ancora più massimamente all'hora, quando (siccome negli Annali Ecclesiastici e in altre Historie chiaramente si comprende) o per gli [1] errori dai nemici della fede seminati o per la tepidità del vivere christiano dai negligenti fedeli introdotta, e confermata dal demonio, si andava la carità e divotione dello spirito, quasi vaso di acqua dal fuoco allontanato raffreddando; di ciò ne mostrò Iddio manifesti essempij, quando essendo sorta intorno all'anno del Signore 1170 l'empia heresia degli Albiesi (che altri dicono Albigesì) degli errori dei quali copiosamente il Baronio

1517

nel duodecimo tomo discorre, inviò al mondo quei due suoi gran servi S. Domenico e S. Francesco. Ne' tempi nostri poi quando essendosi cominciata a spargere l'infettione sacrilega dell'Apostata Lutero nel mondo, col cui veleno l'empio induceva i fedeli a separarsi dalla Santa Chiesa, a disprezzare i Prelati, a non istimare l'utilità dei Santissimi Sacramenti et alla vita dissoluta, e già havea gran seguito di Prencipi e di popolo per haver esso cominciato la sua falsa dottrina fino nell'anno 1517; mandò per destare l'antica pietà ed integrità di spirito evangelico molti servi suoi che all'obbedienza della Santa Chiesa, alla vita religiosa et alla frequenza dei Santissimi Sacramenti muovessero gli animi dei popoli. Tra questi furono (se bene in diversi tempi et anni) fra Pietro Alcantara, il P. Giovanni d'Avila, il B. Ignatio, dal quale poi dipende la Religione dei Padri Gesuiti, Buonsignore Cacciaguerra, il P. Fra Luigi di Granata, il P. D. Serafino da Fermo, il B. Filippo Neri, Fondatore della Congregazione dell'Oratorio, et altri, i quali con lo scrivere e con il predicare in pubblico o con l'essortare in privato, intenti al medesimo fine della rinovatione dello Spirito, procuravano d'incamminare nella divotione non solamente i laici ma (dove gran diligenza adoperavano) gli Ecclesiastici ancora; da i quali conoscevano dover dipendere in gran parte l'aiuto delle anime. Per questo s'affaticavano nell'amministrazione dei SS. Sacramenti, mostrando quanto giovasse per l'emendatione dei costumi il frequentargli con divotione. Per questo con arte santa si davano alla conversatione de' secolari introducendo con affabil maniera utili ragionamenti, il che in poco tempo si vidde esser ne' popoli di grandissimo frutto.

Paragrafo II - Come la città di Lucca fu la prima a partecipare di tal rinovatione.

L'impresa dei sopradetti Servi di Dio fu essercitata principalmente [2] in Roma per la miglior parte perché, essendo quella città capo del mondo, si potevano di là in ogn'altra nazione facilmente sparger gli esempi della virtù sì come per la Divina Gratia si vidde appunto succedere, conciosia che in breve tempo molti in varie città d'Italia pigliarono quei modi di essercitij e di vita spirituale, che quelli già in Roma cominciato havevano, come Napoli, Palermo, Siena, Pistoia, Pescia, Brescia,

Fuligno et altri; ma però prima di tutte queste città per singolare favore di Dio ne partecipò la città di Lucca la quale, sì come già nel tempo della nascente Chiesa, fu essa la prima che in queste parti di Toscana alla Santa Sede Cattolica da S. Paolino predicata si applicasse, così havendo poi molto trapassato il segno del retto vivere christiano, fu anche favorita da Dio di esser la prima doppo la città di Roma, che alla renovatione dello Spirito si svegliasse. Ma per che per l'angustia del sito della città essendovi già molto numero di Religiosi o per essere ancora questa nazione di natura sua molto gelosa e non poco sospettosa delle cose nuove, non era cosa facile l'introdurvi alcuna Congregatione di persone ecclesiastiche, massimo se forestiere, i quali con santo zelo oltre all'essere alla propria salvezza intenti volessero pigliarsi il carico di vigilare ancora sopra la salute altrui, Iddio, desideroso di aiutare questo suo caro e favorito popolo, tenne una singolare e squisita maniera di providenza in fare che dentro il suo proprio seno dall'istesse viscere sue e dei suoi medesimi figli una Congregatione vi nascesse senza che apena alcuno dei cittadini quasi se ne accorgesse come nei seguenti paragrafi distintamente si vedrà.

Paragrafo III - In che stato miserabile e bisognoso di aiuto si trovasse la città di Lucca prima che la nostra Congregatione vi si fondasse.

Correvano gli anni del Signore millecinquecento e trenta incirca quando la città di Lucca, che per la libbertà temporale, dono sì pretioso [3] datole da Dio, doveva farsi di giorno in giorno più riverente verso Dio, e più esemplare di costumi, divenuta piuttosto maggiormente audace e dissoluta, si vedeva poco meno che un caos senza luce di cognitione di Dio, senza freno di modestia, senza rispetto nelle chiese, senza obbedienza a i Prelati e senza osservanza di legge alcuna. E per quello che da memorie antiche si può apprendere, procedeva questa sua grande dissolutione da cinque principali capi, i quali in ogni altra parte del mondo dove è seguita notabil rovina nelle anime ne sono stati la prima e principale origine, cioè il commercio con gli heretici; il mancamento delle predicationi; la vita scandalosa delli ecclesiastici; il non haver frequenza alcuna de' santi sacramenti; il non esservi pur vestigio di Dottrina Christiana per la buona educatione dei figlioli. Per ciò chè sì come dove sono tenuti lontani i nemici della cattolica fede (che sono la pestilenza dei buoni costumi), dove si trova buoni esempij nelli ecclesiastici, frequenza

Stato miserabile
della città di
Lucca.

de' Sacramenti e delle predicationi, ogni cosa, e quanto allo spirituale e quanto al temporale, prosperamente succede; così quando tra i fedeli si trova tutto il contrario non è vizio così scandaloso che da i popoli non si commetta né rovina (anco quanto alla religione) sì pernicioso che non si possa aspettare.

città per occasione
di negotio riceve
gran danno

E quanto a questa città per essere ella nella maggior parte dei suoi cittadini ai negotij della mercatura sempre stata applicata, ha ancora havuto commercio con molte parti del mondo, ma singolarmente con la Francia, la quale essendo massime doppo l' heresia di Lutero prima, e poi di Calvino gravemente infetta per la vicinanza di Ginevra², accadeva molto spesso che, per occasione del negotio domesticamente conversando, trapassasse il veleno del heresia negli animi dei mercanti quasi senza avedersene; i quali poi così sedotti scrivendo ai loro parenti et amici che qui nella città di Lucca habitavano et mandando loro segretamente libretti impressi in quella profana e sacrilega città pieni di corrotta dottrina, spargevano a poco a poco il veleno in queste famiglie; né trovavano però difficoltà, così nei grandi come nei mediocri del popolo, in persuaderli perché con apparenti ragioni mostravano loro che niuno era tenuto all'obbedienza dei Vescovi e del Sommo Pontefice, ma ciascuno era libero: cosa che molto diletta le orecchie del popolo licentioso e di quei Principi che aspirano a vivere secondo che le profane leggi della ragione di stato gli dettano. Tuttavia [4] non era cosa che maggiormente gli animi tutti allettasse e pigliasse che la vita sensuale et dissoluta, che l'empio Lutero havea loro insegnata, perché, essendo molto facile l'andare a seconda d'un fiume veloce nel corso, avveniva che dove questa nazione per la buona educatione degli antichi soleva con ogni sorte di sobrietà e parcità governarsi nel vivere, onde si vedeva in loro ancora singolare honestà di costumi, poi per sì fatto commercio havendo cominciato a gustare la crapula si diede così vehementemente a i costumi licentiosi che senza tener conto alcuno dell'honestà, dell'obbedienza e di altre virtù, aprì la strada a sè medesima ad ogni sorte d'errori e di scelleraggini: tanto grande è la forza del senso. Quivi haveresti veduto alle tavole delitiose dei banchetti che spesso vi facevano e nelle camerate di simiglianti humori che non solamente gli huomini nobili ma le gentil donne ancora ammaestrate da i libretti di falsa dottrina introdur ragionamenti della Scrittura sacra, interpretare le sentenze di S. Paolo a favor loro, parlar temerariamente dei santi sacramenti, del Purgatorio, dell'autorità del Papa e dei digiuni, essendo tutti per lo più dall'occulta perfidia d'alcuni simulati religiosi fomentati, i quali parte per non haver spirito né gusto nella propria Religione, parte per farsi benevoli le case dei ricchi s'ingegnavano di seminare nel cuore di essi dottrina che per esser grata al senso fomentava in quelli l'avversione degli animi dalla cattolica religione.

Si parlava male
dei Sacramenti e
dell'autorità del
Papa

Senza l'aiuto dei Religiosi eccettuato il Convento di S. Romano..

Bernardino Occhino già Cappuccino fece grande danno.

Dissolutezza grande degli Ecclesiastici

Havevano molti benefitij incompatibili

Lasciato il Divino Offitio andavan senza habito.

Nelle ville stato di dissolutezza

Sarebbe stato di gran giovamento per riparare a questa rovina l'aver havuto predicatori intelligenti che con santo zelo gli errori e le fraudi della falsa dottrina havessero loro palesato, ma per il secondo capo di perdizione era così raro e scarso quest'aiuto che, eccettuata forse la Chiesa dei Padri Domenicani di S. Romano, non trovandosi alcun altra nella quale si predicasse, che quella di S. Martino, e quivi ancora appena la quadregesima; e le prediche poi essendo per lo più fatte con sottigliezza curiosa di speculationi, avveniva che o molto pochi vi andavano o, andandovene molti niuno frutto ne riportavano per la salute. Havea ben qui il nemico del genere humano seminata già zizania di notabile danno perché trovandosi vicino a queste parti quell'empio heretico Bernardino Occhino da Siena che, doppo haver governato la Religione Cappuccina per alcun tempo come Ministro Generale, eletto l'anno 1539 dai Padri Cappuccini, secondo quanto fanno fede le Croniche (p. 4, l. 3. c. 11), lasciato l'habito di Cappuccino e la Religione Cattolica, infamemente a Ginevra se ne andò, dove con prender moglie, grandissimo scandalo diede a tutta l'Italia, fu l'anno 1540 incirca, invitato et chiamato forse per opera di qualche potente infetto di luteranesimo a fare alcune prediche in Lucca, dove venuto et predicatovi si può ciascuno immaginare qual dottrina dovesse a danno di questo popolo da quella lingua uscire, che accompagnato havea il cuore da mille errori et mille vitij invelenito. [5]

Fomentava poi nel terzo luogo, senza freno alcuno, l'empietà il vedere la dissoluta vita et li scandalosi costumi de gli ecclesiastici: perché havendo Iddio per corretione degli animi trascorsi riserbato i santi essemplij de' suoi ministri a guisa di sale della terra, poiché più muove la mano con l'opera che la lingua con la parola, quivi, toltone alcuni pochi, e molto occulti, si vedeva da gli ecclesiastici ogni sorte di modestia e d'osservanza bandita; haver gran parte di loro la casa piena di giocatori e di parassiti. Vedevansi appresso di loro in luogo dei libri sacri, libri lascivi e profani, in luogo delle figure de' santi immagini oscene di dei; in luogo della disciplina e del cilicio, armi, instrumenti di musica, cani da caccia, uccelli e, quel che era peggiore, numerosa famiglia con scandalo manifesto di tutto il popolo. Hor se non vi erano ministri delle cose sacre d'altra sorta che di questa, in qual modo poteva questo popolo dell'aiuto dei santi sacramenti prevalersi, che dicevamo esser di così giovamento?

Non era stimato da questi cosa contro coscienza il lasciare spesso il Divino Officio, ben che fosse di obbligo del grado che havevano, né il tenere molti benefitij, incompatibili con il lasciar andare in rovina le chiese e gli altari senza alcuna

sorte di pulitezza, né il celebrare appena una o due volte l'anno e purchè non havessero celebrato giammai, mentre così fatti costumi seguivano.

Si comunicavano
molti una volta
sola l'anno

Nelle ville poi vedevansi in ogni festino presenti a i balli, a i giochi, a i banchetti, e per il più senz' habito a gli ecclesiastici conveniente, che da i secolari in niun modo differente gli haveresti conosciuti: occasione al sicuro, che ad ogni vergognosa scelleraggine apriva loro facile ingresso. Hora da questi siffatti essempij nasceva nei laici non solamente derisione delle persone loro (ben che in faccia con essi facessero l' amico) ma il dispregio della dignità sacerdotale et ecclesiastica, il non stimare i precetti della S. Chiesa, il non punto apprezzare i santi sacramenti, lo stare alla Santa Messa senza riverenza, il passeggiare per le chiese come fossero pubbliche piazze nel tempo dei divini offitij et il tener vita e costumi licentiosi.

I confessori
trascurati in
interrogare i
penitenti

Era questo dunque il quarto mancamento donde la licenza de i costumi, per i precedenti capi tenacemente introdotta, si andava confermando di giorno in giorno, reputando essi abbastanza il confessarsi e comunicarsi una volta l'anno, il che da molti anni si faceva piuttosto per timore della pena aggiunta ai trasgressori che per zelo di salute. E considerisi quali confessioni [6] potessero essere quelle di quei tempi quando (come si è detto da molti amici inteso che di ciò si ricordavano) il confessore soleva per ordinario sulle generali interrogare il penitente senza ricercarlo né del proposito d'emendarsi per l'avvenire, né del numero dei peccati, né della volontà di separarsi dalle male occasioni et il penitente ancora niuna di queste cose esplicava, stimando che per non sentirsene interrogare ciò non fosse di bisogno.

La Dottrina senza
abbondanza

Che il digiuno
conveniva alle
sole persone
religiose.

Ma non era di minor detrimento cagione il mancare all' hora dell' utilissimo essercitio della Dottrina Christiana, con l'aiuto della quale si vede ai nostri tempi (per la Dio Gratia) non solo l'età puerile ben inviata ma le famiglie intere ottimamente edificate nella cognitione dei misteri della vera salute e nell'osservanza dei precetti di Dio e della Chiesa. La dove se alcuno di quei tempi fosse qui presente et interrogato come si andasse alla Messa il dì delle feste, come si osservassero i digiuni comandati e come giustamente si negoziasse, volesse rispondere la verità, s'intenderebbe che per leggierissime cause si lasciava la Messa senza scrupolo e quando vi si andava era piuttosto un trattenersi per li amici ragionando e burlando, che un soddisfare a quel precetto; che il digiuno era riputato conveniente solo alle persone religiose, tenendo per purtroppo sufficiente astinenza nella quadagesima astenersi dalla carne, e da i latticini, e che non vi mancavano di quelli che per poter liberamente vivere a voglia loro non prima veniva il tempo quadagesimale che alle lor ville con la

1550
Danno grande
farà al Pubblico

Maestro delle Scuole Aonio Paleario, heretico poi abbrugiato in Roma.

molti Signori chiamati in Roma dal Santo Uffizio et il Gonfaloniere

Molti spaventati andarono in Ginevra con la famiglia.

Si abbrugiavano in pubblica piazza le loro statue

Gregorio XIII disse al Padre Fondatore. Quanti Signori Lucchesi sono in Ginevra. Però fate quivi del bene.

Innocenza del Vescovo Guidiccioni il Vecchio che per 4 anni visse fuori del suo Vescovato.

IL 1535 Giovanni Guidiccioni Vescovo di Fossombrone riprese i vitij della Repubblica

famiglia se n'andavano, nulla delle prediche curandosi. Con tale istituto s'allevavano all'ora i figli e quest'era la Dottrina Christiana che s'insegnava loro nelle case, onde accadeva che, crescendo con l'età ancora il vitio, venivano tanti ignoranti nelle cose della santa Ffde, che né i dieci precetti sapevano, né i dodici articoli, né i misteri celebrati dalla Chiesa nel corso dell'anno, vivendo in cose tali a caso fino agli ultimi giorni della vita loro. Trovò il demonio quivi ancora un altro mezzo potente per fomentare sì gran disordine di mala educatione, perché essendo nella pubblica scuola mancato il maestro delle lettere umane, quelli che sopra ciò erano destinati con pubblica mercede, condussero l'anno 1550 l'empio heretico Aonio Paleario³ il quale quanto era nella lingua Latina perito et elegante altrettanto essendo della Religione Cattolica perfido nemico, fu poi in Roma come ostinato con la pena del fuoco punito; [7] costui, dunque, havendo nelle sue mani non pochi giovani dei primi gentilhuomini di Lucca per insegnarli, in spatio di due anni alcuni ne lasciò malamente inclinati et altri ne infettò del suo pestifero veleno⁴ che ben presto se ne videro effetti di danno quasi irreparabile. Per ciò ch'è primieramente alcuni scoperti per infetti di dottrina poco cattolica furono l'anno 1559 al Sant'Offitio di Roma denunciati, non essendo tal tribunale in Lucca, onde di là chiamati (ben che uno di essi fosse 1° Gonfaloniere Antrano⁵) fu di mestiere che vi andassero ben presto per dar conto della vita e professione loro. Altri, poi, che già del tutto erano pervertiti, temendo in ciò di essere molestati, se n'erano gli anni passati andate famiglie intere a Ginevra⁶ di là sforzandosi di chiamare hor questo hor quello e purtroppo li riusciva che vi andassero molti: la qual cosa fu alla Nazione di tanto mal nome, massime nella città di Roma, che fu di bisogno farne qua notabil dimostrazione con abbrugiare le statue loro, presente il popolo nella pubblica piazza. E pur quando il P. Giovanni Leonardi nostro primo Istitutore, trovandosi in Roma l'anno 1583, andò con alcuni di noi a baciare il piede a Gregorio XIII, tra l'altre cose disse questo Santo Padre: "*Fate pure del bene costà, perché ce n'è di bisogno*". Poi sorridendo disse: "*Quanti ne sono di lucchesi in Ginevra?*", con la quale domanda diede ad intendere che molto bene era informato dei costumi passati di questa Nazione. Anzi per quello che da fedel amico s'intese, non prima la Congregatione nostra cominciò a produrre qualche frutto in questa città di Lucca che quelli di nazione abitanti in Ginevra si lasciarono intendere, o fosse ciò in lettere o in familiari ragionamenti con amici che di là passavano, con dire che dipoi che certi Preti facevano certa sorte di raunanze havevano perduto molti lucchesi che sarebbero andati ad abitar con loro. Questo era in grande parte cagionato dalla

mala semenza cagionata dall'esservi scuole dei maestri infetti di heresia e dal mancare in tutto dell'essercitio della Dottrina Christiana. Potrebbe anco aggiungere che per avventura niente manco procederono da questo istesso capo, l'ingiustissime calunnie date al Vescovo Alessandro Guidiccioni il vecchio appresso [la Sede apostolica]⁷, poiché fu di bisogno che egli per giustificarsi dimorasse quattro anni in Roma dove da gentilhuomini già scolari del sopradetto Aonio, tenuti ivi apposta, de publico continuamente lo calunniavano, se bene il Pontefice havendo per diligenza fatta dal detto Vescovo scoperta l'innocenza di lui e le malignità de gli avversari, li quali [8] con presenti subornavano molti Prelati di Roma, restituì il Vescovo nella città alla sua sede, onorandolo poi anche con publico offitio e con manifeste attestationi della sua innocenza. Finalmente legga chi vuole questa eloquentissima oratione che intorno all'anno 1535 Giovanni Guidiccioni, Vescovo di Fossombrone, compose in riprensione degli errori e vitij di questa Repubblica, e si accerterà in quanto miserabile stato la città di Lucca si ritrovasse in tali tempi.

Paragrafo IV - In che modo cominciò ad apparire un lume di vera divotione nella città di Lucca.

Seguì la città questa siffatta maniera di costumi fino al Pontificato di Gregorio XIII incirca (quando già in Roma con l'aiuto dei Padri nominati di sopra nel secondo paragrafo era apparso qualche raggio di luce di divotione) sempre vivendo quasi nelle tenebre dell'Egitto, schiava di mille vitij ed errori. Tuttavia, siccome già Dio con occhio di pietà mirò in quelle parti il suo popolo, e gli mandò huomini che poi del tutto ne lo trassero fuori, così mirò questa sua città per liberarla un giorno da tanta ignoranza e rinnovarla nello spirito della divotione. Onde dentro a questo spatio d'anni diede la bontà sua con diversi mezzi di quando in quando non pochi aiuti.

L'aiuto a questa città fu la Pubblicazione del Concilio di Trento.

Tra i principali fu la publicatione del Sacro Concilio Tridentino, pubblicato da Pio IV nell'anno 1564 e poi fatto eseguire da Pio V, il qual Concilio porgendo rimedi et ordini per la compita Riforma non tanto de' laici che delli ecclesiastici, ai molti disordini provvedeva, che di sopra si è narrato trovarsi già in questo popolo; imperochè per mezzo di Apostolici Visitatori, che a questa et a quella città per farlo eseguire mandavano i sopradetti Pontefici, si cominciò a far

risiedere i Vescovi nelle loro diocesi, i Rettori nelle loro parrocchie, i Beneficiari a rinunciare ai benefici incompatibili, il clero non andare senza l'habito conveniente, separarsi dalla conversatione delle male pratiche, recitare il Divino Offitio, celebrare frequentemente la Santa Messa, tener le chiese ed i loro altari con decenza, toglier l'abuso del passeggiarci, introdurre le prediche più spesso dentro all'anno, frequentare li santissimi sacramenti, osservare i digiuni e cose tali. S'adoprà a questa essecutione il [9] Santo Cardinale Carlo Borromeo, nipote del Pontefice Pio IV, il quale, vedendo che se questo si effettuava, massime nei Vescovi, a poco a poco si sarebbe come nebbia dileguato ogni sorte di dissolutione et introdotta la vera riforma dei costumi, siccome poi si è veduto in verità, mai cessò di affaticarsi appresso i sopradetti Pontefici, che grandemente l'amavano per la sua vita esemplare, che in ciò ogni loro diligenza adoprassero per la salute dell'anima, siccome nel libro della sua vita diffusamente si legge.

1557

Il P. zoccolante
f. Giovanni
Antonio da
Busseto gran
predicatore
dicendo nella
prima predica

Fece molte
opere buone

In questo stesso tempo fin dall'anno 1557 Iddio havea mandato un altro grande aiuto e fu un religioso di gran bontà e di molto sufficiente dottrina, all'Ordine di S. Francesco Zoccolante per nome chiamato Fra Giovanni Antonio da Busseto, il quale essendo a questa città affettionatissimo, compatendo al suo miserabile stato, pigliò a predicare nella Cattedrale e, nel cominciare la prima predica, dando una vista all'audienza, disse: *“Ringratiato sia Iddio, ci è pur rimasta una pietanza d'anime per Iddio”*. Sapeva esso molti esser andati a Ginevra e benchè fosse infermo spesso di gotta, ed inabile all'andare, tuttavia voleva piuttosto con suo disagio e dolore farsi portare in pulpito, e quivi con gran suo travaglio in ginocchioni predicare, che stando al riposo privare l'anime d'aiuto e dare al nemico campo di fare rovina sempre maggiore. Era ascoltato esso da molti e godevano si sentirsi scoprire gli errori et manifestare la luce della verità. Istituì svegliò et rinuovò, in alcuni anni che predicò in Lucca, molti buoni essercitij e tra gli altri quello dell'oratione delle quarantore. Rivide tutte le Confraternite dei laici, accomodandogli i capitoli, tanto che non solo molti della città alle sue predicationi si svegliarono ma risentendosi anco il contado scendeva giù dalle montagne a processione con divotione singolare alla Chiesa. Con tal'occasione ancora si cominciò ad insegnare la Dottrina Christiana con stamparsene anco libretti apposta e recitarsi da i putti in forma di dialogo nelle chiese con ammiratione del popolo, non havendo mai tal cosa veduto. Tuttavia per non esser tal essercitio appoggiato se non a soggetto particolare, non andò molto che mancò del tutto.

La Religione
riformata di S.
Romano del P.
Girolamo
Savonarola et
introdotta in S.
Romano l'anno
1498 molto fece
per i buoni
soggetti vi
mandò

E furono quelli
qui inclusi

Confermò con singolar virtù questa commotione di animi la Religione di S. Domenico, già riformata in Firenze intorno agli anni del Signore 1496 dal Venerabil P. F. Girolamo Savonarola, e introdotta alcuni anni doppo, cioè il 1498 in Lucca nella chiesa di S. Romano, la quale per i soggetti di gran spirito e dottrina che vi venivano fu poi sempre il [10] rifugio ed il mantenimento della divotione. Tra quegli però che in diversi tempi operavano notabili effetti di divotione sono nominati principalmente alcuni Venerabili Padri, altrettanto ornati di fervore di spirito quanto dotati di nobiltà di sangue, cioè il Padre Fra Vincenzo Arnolfini, il P. Maestro Paolino Bernardini, il P. Fra Francesco suo fratello, il P. Fr. Timoteo Botonio e il P. Tomaso Smartelli, i quali sempre con essortationi s'impegnarono di estrarre questo et quello dalle tenebre de gli errori ed indurgli nella vita spirituale.

Paragrafo V - Quando e come hebbe origine in Lucca la Compagnia di laici detta dei Colombini.

1558

Ma l'aiuto tra tutti, se non il principale, almeno il più particolare, et all'opera che disegnava Iddio il più vicino, fu che mentre l'anno 1558 il P. Fr. Vincenzo sopradetto habitava nel Convento di S. Romano, con affaticarsi intorno alla salute 'alcune poche anime, considerando quanto difficile cosa sarebbe stato all'hora il conservarsi nella mutatione dei costumi cominciata, se non si fossero uniti molti insieme, affinché con le conferenze continue e con gli essercitij d'oratione si acquistasse forza e virtù per resistere agli avversari di pari consentimento e volontà del P. Fra Francesco Bernardini, habitante egli ancora nel Convento di S. Romano, col quale e Fra Vincenzo e i suoi penitenti havevano poi sempre relatione e dipendenza dai suoi consigli, persuase quei pochi che già con particolar confidenza et obbedienza se gli erano dati nelle mani, ad unirsi e di tutti formare una Compagnia, i quali nelle proprie cose seguendo i loro essercitij in ogni loro attione principale col confessore che era il detto P. Fra Vincenzo Arnolfini si consigliassero, e da esso con volontaria obbedienza dipendessero. Provvide loro ancora di luogo per raccogliervisi di quando in quando secondo lo stato di quei tempi perché tra essi (che per la maggior parte erano di bassa conditione et artigiani) uno se ne trovava,

Giovanni del
Fornaino fece
molto

Sua habitatione

Era tessitore di
drappi

Sua buona
qualità

Vivendo solo,
nella sua casa
buoni compagni
facevano
oratione
mentale

Vestivano a un
modo

1558

Frequentavano
la Chiesa di S.
Romano e da
quei Padri
guidati.

chiamato Giovanni del Fornaino, così cognominato poiché il padre suo servì con tal arte al Vescovado in tempo del Vescovo Felino, come esso proprio poi ci disse, quando già di molta età se ne venne ad habitare con noi. Era huomo questo di quarant'anni incirca che fino dalla sua prima età havea con gran semplicità vissuto, ad acquistatosi molta buona fama appresso il popolo. La habitazione sua era doppo la chiesa di S. Pietro in Cortina, oggi della Madonna de' Miracoli. Essercitava l'arte del tessitore di drappi, non [11] hebbe moglie e doppo la morte del padre, essendo rimasto solo con un fratello, del guadagno viveva dell'arte sua e di alcuni beni lasciati da suo padre, dilettandosi di farne parte ai poveri religiosi et ai pellegrini, che spesso soleva albergare in casa sua. Hora per esser questo così libbero e solo ordinò il suo confessore che in una delle sue stanze tutti i compagni ogni giorno per ordinario si raccogliessero doppo le loro faccende e quivi facessero oratione mentale e vocale, dicessero la colpa di alcuni loro difetti, per humiliarsi ed impararne il remedio e per poter far progresso nella via di Dio. Volle ancora che andassero vestiti uniformemente però l'habito loro tutto nero era un mantello et una veste di sotto fino alle ginocchia, il cappello basso, le scarpe alte e grosse nella maniera appunto che adoprano hora i Fratelli Operari della nostra Congregatione. Hebbe dunque principio questa nuova Compagnia intorno all'anno 1558. Gli essercitij suoi erano il frequentar la chiesa di S. Romano nei giorni festivi, il trovarsi a quei divini offitij, il confessarsi tutti dal medesimo confessore e secondo il suo consiglio comunicarsi, il quale talvolta per loro mortificatione soleva mandarne alcuni a comunicarsi ad altre chiese della città, dove (per essere all'ora tal essercitio molto nuovo) aveniva spesso che erano rigittati indietro. Soleva ancora il confessore assuefarli nella mortificatione delle loro volontà negandoli spesso quel che lecitamente domandavano, et essi con molta semplicità ed obbedienza pigliavano dalle sue mani il tutto come dalla mano di Dio; li manifestavano non solo le tentationi del demonio, ma ancora le persuasioni, che talora persone malignie li facevano, quando per scherno e quando per deviarli dal bene incominciato. Onde il sopradetto Giovanni del Fornaino per essere (come è stato detto) tessitore di drappi, convenendoli spesso ritrovarsi nelle botteghe, o case de' mercanti, gli accadeva alcune volte esser da quelli di poco sana fede invitato a sentire certe prediche secrete in cammera di alcuni perfidi religiosi, altre volte esser persuaso a lasciar di confessarsi, et comunicarsi così spesso e di praticare con i Padri di S. Romano essendovi pur'anche (dicevano essi) altri buoni religiosi che loro; altre ancora trovarsi a sentire commendare opinioni heretiche, con biasimare di osservanze e cerimonie

una gentildonna
mondana,
vedendo
comunicarsi uno
di essi mutò

Erano
strapazzati per
la città

Nel carnevale
andando in
processione per
la città
cantando laudi
spirituali

della Chiesa, e cose tali. Ma esso nulla o poco rispondendo, se bene con suo gran travaglio et alteratione di pensieri, tutto riferiva al sopradetto P. Fra Vincenzo Arnolfini et al P. Fra Francesco Bernardini, come di questi humori benissimo informati, [12] i quali hora con ragioni facili, hora con essemplij sensibili et hora con scoprire la malitia e vita scandalosa di quelli, gli toglievano ogni dubbio, e molto consolato lo mandavano. Hor questi, se bene ad alcuni piacevano, onde accadé una volta che una gentildonna mondana, veduto comunicarsi uno di essi, si compunse e mutò vita, altri nondimeno quando hipocriti li chiamavano, quando piagnoni (nome con che solevansi in Firenze chiamare gli spirituali nel tempo del P. Savonarola) quando buzzolini, per essere stato tra loro uno di questa famiglia molto principale, quando Colombini per essere assai simile nel modo di vivere al Beato Gio: Colombini da Siena, fondatore dei Padri Giesuati di S. Girolamo. Non poteva passar per strada della città alcuno di essi che mille atti e mille parole di dispregio non sentisse: siccome non poche volte ad uno di essi avvenne che per nome si chiamava Vincenti Firizzone, il quale essendo spesso mandato per servitio di alcuni poveri infermi a comprare carne nel macello, non prima era veduto da i macellari comparire, che havendolo già avanti la sua conversione conosciuto per huomo di bel tempo, subito universalmente accordandosi a battere con i ferri sopra i banchi e ad alzare le voci con scherno, facevano, mentre passava, notabile strepito, ma esso con gli occhi bassi mortificato, passando via al suo viaggio, se ne andava. Altra volta nel tempo del carnevale quando il popolo con maschere e giuochi maggiormente festeggiava per le piazze, andando in processione tutti con portare certa immagine avanti, e cantando laudi con voci allegre, avvenne mentre passavano per piazza che fu ordinato da alcuni insolenti che a certa polvere di archibugio, distesa a posta per dove havevano da passare, fosse dato il fuoco, e ne sarebbe seguito grave scandalo, se non li avesse impedito Iddio, per non accrescere il mal nome, acquistato già in appresso ad altre nazioni, a questo popolo. Restando dunque quegli confusi, questi seguitarono il viaggio e divotione loro, ritornandosene poi alle proprie case.

Paragrafo VI - Come tra questi entrò il P. Giovanni Leonardi Nostro Istitutore e chi egli fosse .

Giovanni
Leonardi entra
in questa
Congregazione
del Fornaini

Sua buona
indole

1561
attese all' essercit
io di spetiale

in casa di
Antonio Parigi
di gran bontà

Quest'huomo da bene, Gio: del Fornaino sopradetto, per natura molto alla pietà inclinato et per habito di divotione avvezzo alle opere di misericordia, non solo [13] si diletta di dare albergo ai poveri pellegrini ma ancora di tenere a vivere seco alcuni che, volendo seguire con spirito la vita christiana, non havessero commodità di farlo nella propria casa, et l'esegui questo con alcuni, a persuasione e consiglio del suo confessore, tra i quali sono nominati due, uno che poi fattosi religioso domenicano si chiamò Fra Benedetto Honesti, giovane già mercante e cittadino di Lucca, e Giovanni Leonardi da Decimo, comunità della giurisdizione del Vescovo di Lucca. Questo fu figlio di Jacomo Leonardi, famiglia delle prime di quella comunità. Da piccolo fu dedito alla divotione, amico dell'honestà, desideroso di far penitenza et ornato di gran modestia. Passata l'adolescenza riuscì giovane savio, accorto et amabile. Tuttavia, per esser di natura assai ritirato, solitario e di poche parole nella conversatione, dava a molti non piccolo sospetto di troppa severità, di gravità biasimevole, di rusticità e di asprezza, che però da alcuni fu sempre fuggito, se bene gli stessi, per loro affari seco conversando, scorgevano in lui tanta humanità e piacevolezza, tanta rettitudine e sincerità, che sè medesimi accusando di inconsideratione non potevano non amarlo di cuore, non riverirlo et accarezzarlo molto. Fu esso (mentre era ancor giovane d'anni, 17 incirca) dal padre mandato a Lucca l'anno 1561 e posto nella bottega di Antonio Parigi, spetiale della città et huomo di gran buon nome e lealtà; quivi stava egli apprendendo quell'essercitio, augurandogli quasi con questo Iddio che a suo tempo doveva riuscir atto per dar medicamenti all'infermità spirituale di molte anime, che pur alcuni vi ricordano haver da lui comprato in quel luogo alcune cose, i quali poi nella Congregatione da lui fondata gli sono stati discepoli et figli in Christo. Seguì ivi quest'essercitio con edificatione di tutti quegli che in quel luogo habitavano perciochè non solo non li sentivano mai uscir dalla sua lingua parola alcuna manco che convenevole, né lo vedevano fraudare alcuno nel negoziare, ma seguire le sue devotioni ogni giorno con la guida e confessore, che nella chiesa di S. Francesco all'hora havea, dove solevano altri ancora andare seguitando somiglianti essercitij. Tuttavia egli, mancato il confessore solito, crescendo in desiderio di maggior progresso, né trovando però in quella chiesa l'aiuto che gli pareva necessario, piacque a Dio

Presentato a S.
Romano al P.F.
Francesco
Bernardini

Sua penitenza

di appoggiarlo con miglior saldezza et speranza di più fruttuoso progetto, perché facendogli considerare spesso il procedere humile et i costumi modesti dei su nominati fratelli, mentre gli vedea passar [14] per via alle loro faccende, ne restava così edificato che entrando in desiderio grande di parlare a qualcuno di quelli, un giorno tra gli altri mentre ne vide uno di essi passare, accostatosegli e trovatolo facile et humano, gli conferì alcuni suoi pensieri di divotione et quello, havendo nel suo procedere scorto molta rettitudine e schiettezza d'animo, senz'altro indugio al P. Fra Francesco Bernardini l'inviò, il quale, come pratico, pigliando singolar gusto di haverlo conosciuto, sperando dover in esso veder effetti non ordinari, l'accarezzò molto et, havendolo trovato di buon spirito e desiderio, l'inviò ne i soliti essercitij degli altri suoi penitenti, ne' quali, trovando esso ogni giorno molta consolatione e quiete, pensò doppo alcuni giorni che molto meglio li sarebbe riuscito il perseverare in essi, se mutando luogo fosse anch'egli andato ad habitare nella stanza di Giovanni del Fornaino, con li emolumenti che conveniva. Onde, manifestato tal pensiero al confessore, che (si come è detto) era il P. Fra Francesco Bernardini, non andò molto che ponendo il suo desiderio in essecutione, statogli già approvato dal confessore, là si ritirò, dove, benchè l'essercitio della spetiaria andasse seguitando nella bottega sopradetta, attendeva nondimeno con molto fervor di spirito a far progresso con altri di quella casa nella vita spirituale. Che se mentre era ancor giovanetto di anni 17 in casa Parigi così si diletta della vita austera, che non poche volte da quelli di casa fu scoperto haver la notte dormito hor sopra nude tavole hor sopra il saccone, lasciando il proprio letto che in casa gli havevano assegnato, giudichi ciascuno con qual severità doveva in questa casa seguire tali essercitij di penitenza, nella quale con sì gran libertà e con tanti essemplij di attioni virtuose per spatio di sette anni a Dio servì.

Mostrò Iddio in questo tempo segni chiari di voler dare grande aiuto a questa città perché Martino Bernardini, cittadino principalissimo, havendo inteso l'utile grande che apportava in Roma la nuova Religione delli Padri Giesuiti, voleva introdurli nella città e ponergli nel Convento di S. Girolamo ma perché l'anno 1564 venuto a Lucca un Prelato da Roma gli sconsigliò dall'introdurli, non seguì altro.

Paragrafo VII - *Donde havesse principio l'essercitio de' ragionamenti spirituali al popolo doppo il vespro.*

1566

Il P.M. Fra
Paolino
Bernardini
tornato di Roma
introduce il
discernimento
come si faceva
in S. Girolamo
della Carità dal
P. Filippo Neri
e
Congregazione

Succedendo in questo mezzo l'anno del Signore 1566 incirca si partì di Roma il P. Maestro Paolino Bernardini sopra nominato et a Lucca se ne venne nel Convento de' Padri di S. Romano. Huomo non solo (come si è altrove scritto) di gran santità, ma di molto zelo e libertà nel dire il vero, et come quello che colà in Roma [15] havea veduto con molto suo gusto gli essercitij che faceva quel buon Padre Filippo Neri fiorentino, oggi beato, compagno già di Monsignor Cacciaguerra ed Istitutore della Congregazione dell'Oratorio, così cognominata perché la sua prima origine nacque l'anno 1558 nell'Oratorio e stanze di S. Girolamo della Carità di Roma, dove molti buoni preti per ragionare delle cose spirituali quasi ogni giorno si congregavano con la guida sua e de' suoi compagni, avvenne che arrivato in Lucca e veduto che vi era la Compagnia sopra detta, che dal consiglio e guida di suo fratello e di Fra Vincenzo Arnolfini in tutto dipendeva, e ricordandosi quanto li fosse piaciuto quel modo di aiutare il prossimo veduto in Roma, per haver egli molto spesso frequentato quel luogo, et ragionatovi a requisitione di quei Padri, piacque a Dio di porgli nell'animo che di molto frutto sarebbe stato a questa città, se si fosse in quella maniera introdotto qualche familiare ragionamento. Né tardò a puoner ciò in essecutione, per che, palesato questo pensiero non solamente col fratello Fra Francesco ma con alcuni confidenti amici, et da quegli approvato per molto buono, convennero che per non esser tal deliberatione a notitia del popolo, che potesse venire ad ascoltare, non sarebbe stato fuori di proposito il darle principio in qualche luogo appartato fuori della chiesa, dove almeno potessero esservi li familiari e penitenti che si sarebbero con facilità chiamati, et che egli proprio cominciasse così lodevole et santo essercitio, havendo veduto di quanto utile fosse nella città di Roma. Accettò il consiglio esso e si apparecchiò. Se ne ritirarono adunque in un oratorio del primo claustro del convento, detto il Capitolo, dove quel buon Padre, senza però far ragionare alcun altro intorno al libro che si leggeva, come si faceva in Roma, egli solo tra gli altri utili documenti che dava, soleva sempre persuadere la frequenza dei santi sacramenti, il fuggire le conversationi dannose ma soprattutto l'eleggersi una buona guida spirituale, affermando che senza simili aiuti era molto difficile il perseverare nella vita christiana, massime in quei tempi, e non era piccolo il frutto perchè si vedeva alla giornata notabile mutatione di costumi, in persone sì nobili che ignobili: nelle famiglie si introduceva la maniera del vivere christiano et i figliuoli

Cominciò il suo
Oratorio nel
Chiostrò di S.
Romano detto il
Capitolo.

Era grande il
frutto.

cominciavano [16] ad indirizzarsi alquanto, almeno nelle cose private, in imparare la Dottrina Christiana.

Paragrafo VIII - Come fu disegnato di fare una Congregazione de' Preti per aiutare il prossimo, ma non riuscì.

Il P. Bernardini pensò a fare una Congregazione di buoni Sacerdoti

Ma vedendo il P. Maestro Paolino che in Lucca non vi era aiuto permanente, in assenza sua, di persone religiose che continuassero, come si faceva in Roma, ad attendere all'altrui salute: (poiché i frati non sogliono havere domicilio molto fermo in alcun luogo), andava di poco in poco insinuando ad alcuno di quelli intrinsechi maggiori che molto necessario sarebbe stato il cercare di mettere insieme qualche buon prete a similitudine di quei di Roma, i quali con la vita esemplare e con l'essortationi di salute havessero conservato et aumentato nella salute le novelle piante. E perché tra i giovani da lui commossi ve n'erano circa sei, o otto, di nobiltà di sangue e di buono ingegno, sopra i quali havea fatto disegno, per dar principio al suo pensiero gli persuase et accese molto a ritirarsi dal mondo per mettersi insieme e fare una Congregazione di Preti sufficienti per l'aiuto dell'anime. Appresero quelli con gran calore tal pensiero e promettendo, sì al Padre come tra loro l'uno all'altro, di metterlo in essecutione, molto spesso si solevano raccogliere insieme nella cammera di alcuno di essi, dove, leggendo la Scrittura Sacra, a poco a poco s'andavano disponendo, per farsi atti all'essercitio che si pretendeva. Seguì questo loro buon essercitio per molti giorni et quelli di loro che non havevano lettere si erano posti ad impararle, ma quando si doveva concludere il tutto non si vedeva mai pigliar termine per spicarsi dal mondo, hora per uno, hora per gli altri rispetti. Dispositione di Dio, il quale pare che in loro facesse avvenire quello che accadde nel tempo di David quando, presentando Isai suoi figliuoli maggiori a Samuel perché n'elegesse uno per Re del popolo, egli a ciascuno diceva quando quelle parole: "*Non hunc elegit Dominus*", et quando quella: "*Non elegit Dominus ex istis* (I Re, 16)". [17] Certo, Iddio suole per ordinario cominciare molto bassi i fondamenti dell'opere sue, affine che gli huomini non attribuischino a sé la gloria. *Comprehensibilia elegit Deus, ut non glorietur omnis caro in conspectu eius, et ne dicant gentes: "Manus nostra fecit haec omnia"*⁸. Si dissolvè dunque quel disegno primo et il detto Padre, applicando l'animo a raccomandare l'opera a Dio, seguiva le sue solite essortationi nel luogo sopradetto, con utilità e concorso di molti, portando singolare affettione a Giovanni Leonardi per lo

Il P. Bernardini fissò l'occhio in Giovanni Leonardi et in Giuseppe Nobili

spirito et prudenza che in esso scorgeva. Era però di quegli rimasto uno come principale, nominato Giuseppe Nobili che sempre poi continuò gli essercitij spirituali.

Paragrafo IX - Della prima persecutione fatta dal demonio per mezzo della Repubblica a questi santi essercitij

La Repubblica non gradisce il libero parlare del P. Bernardini

Ma perché il demonio nemico della salute e d'ogni bene da questo picciolo principio comprendeva (per l'esperienza che ha) quante anime dalle mani li sarebbero state tolte et quanto progresso si sarebbe fatto nel servitio di Dio, mosse gran persecutione al sopradetto Padre, perché riprendendo egli nelle sue essortationi con molto zelo e libertà non solo i vitij privati ma anco i pubblici, come l'esattione delle gabelle da gli Ecclesiastici, i depositi e l'usure e l'assumersi cura delle transgressioni contro la Religione; venivano ad ascoltarlo alcuni principali della nobiltà con animo di rimediare alla sua maniera di dire. Ma esso all'ora, maggiormente instando nelle riprensioni, quelli empiendosi di furore stridevano fremevano e battevano in terra i piedi e fu tale insomma il furore che in bene sperando con li Superiori della Religione di S. Domenico fecero che non solo esso, ma il suo fratello Fra Francesco, da questo Convento fossero mandati altrove.

Et operò fosse mandato altrove col fratello

Paragrafo X - Come il P. Giovanni Leonardi per consiglio datogli lasciò la professione secolare, seguì gli studij e pigliato l'habito da Prete si ordinò Sacerdote.

Andatisene dunque i sopradetti Padri con dispiacere universale dei buoni, [18] non mancò il Signore di andare fomentando e conservando l'opera sua, che non è difficile a Dio salvare con molti o con pochi, poiché (oltre che vi era il P.re Fra Vincenzo Arnolfini che, secondo le forze sue, s'ingegnava sempre affaticarsi per dare animo a ciascuno) tra i giovani stessi vi havea di quelli già confermati, due de' quali erano Giuseppe

Ritornato a
Lucca, il P.
Bernardini ordinò
a Giovanni di
lasciare l'Arte di
spetiale et di
attendere agli
studij

e di anni 26
cominciò a
studiare
Grammatica

et apprese in
breve le regole
della lingua latina

1569

Il P. fra Paolino
venne a Lucca
ammalato e l'aria
di Mastiano, villa
dei Padri di S.
Romano, molto li

Nobili e Giovanni Leonardi. Ma questo con tanto ardor nel modo che poteva (per esser laico et applicato al suo essercitio) si adoperava e con tanta carità in ogni maniera possibile, con l'esempio e con le parole, in confermar ciascuno, che di tal opera santa non volle Iddio lasciarlo senza premio, perciocchè l'ellesse per instrumento di salute di molte anime di questa città e per principio della nostra Congregatione, destinata fin dal suo fondamento in honore di Dio et alla salute del prossimo. Havea già il giovane degli Honesti lasciato il mondo, mentre abitava in casa di Giovanni del Fornaino, e fattosi Religioso di S. Domenico, e Giovanni Leonardi (che già havea finito il tempo convenuto nella bottega del Parigi) stava in gran desiderio della Religione di S. Francesco, ma non sapeva se per all'ora era meglio seguire l'arte da per sé. Onde, mentre dubbioso s'invia per comprar vasi soliti per tal essercitio, gli vien in animo di dirne una parola prima al P. Fra Francesco (che doppo alcuni mesi era ritornato a Lucca) il quale gli rispuose che lasciasse in ogni modo l'arte e si ponesse ad imparare grammatica ma però ne voleva per lettere avvisare suo fratello per sapere anche il suo parere. Fattolo dunque per lettere avvisato, avvenne che quel buon Padre, il quale già nel giovane havea scoperto indizi di qualità molto lodevoli, spiritose e grandi, cominciò a disegnare sopra di lui l'impresa tanto desiderata onde nella lettera, che in risposta al fratello mandò, due punti si contenevano. Il primo, che non lasciasse in niuna maniera obbligar Giovanni a questa o a quella Religione; il secondo che in ogni modo gli facesse depuonere l'essercitio della spetiaria et applicar l'animo ad imparar grammatica, per farsi poi Prete e rendersi atto al servitio di Dio. Essegui Giovanni il consiglio, havendolo per salutifero come mandato da Dio, e dato principio ad imparar i primi elementi grammaticali hebbe alla sua diligenza il concorso di Dio, con sì gran lume che, benchè fosse di anni ventisei, aiutandosi con andare hora alle scuole private hora alle pubbliche, in brevissimo tempo apprese sì bene le Regole della Latina lingua che per singolare providenza di Dio, essendo l'anno 1569, tornato al Convento di Lucca il P. Maestro Paolino, e vedendolo che molto diligentemente si era adoperato nell'imparar grammatica, animato dalla speranza di maggiori [19] effetti, fattogli lasciare l'habito secolare e vestire quello da Prete, gli dava ogni giorno animo a continuare per rendersi sufficiente Ministro per servitio di Dio. Era tornato questo buon Padre a Lucca forse per recuperare le forze del corpo, essendo stato fuori della città ammalato, onde per lui sarebbe stato assai al proposito lo starsene alla villa per alcuni mesi. Havevano i Padri di S. Romano la villa di Mastiano, dove si trova aria assai propitia e salutifera, ma il Convento di Lucca non poteva sostener la gravezza di mantenerlo in essa, massime

haverebbe giovato

Ma il povero
Convento non
poteva
mantenerlo

Giovanni
Leonardi si offerì
di spender lui a
servirlo havendo
da 300 scudi

et il P. li lesse
logica e parte di
filosofia

Et poi si ordinò e
celebrò la sua
prima Messa il
giorno
dell'Epifania il
1571

Detta la Messa
ritornò a Mastiano
per studiare

Partito il P. r.mo
per l'Abruzzo
andò a S.
Francesco a
studiare Teologia
sotto il P. F. f.
Prospero
Pampalone, gran
teologo.

bisognandogli qualche governo et ristoro. Il Signore trovò rimedio sufficientissimo et all'intento dell'opera sua molto conveniente. Si trovava Giovanni Leonardi havere appresso di sé fino a trecento scudi et era appunto in tempo, che gli sarebbe stato utilissimo l'ascoltare le scienze, per apparecchiarsi a ricevere gli ordini, poichè si disegnava che fosse Prete. Venne dunque il pensiero al P. Fra Francesco che se il P. Maestro Paolino⁹ fosse andato alla villa di Mastiano et ivi condottovi Giovanni gli havesse letto la logica, e quel ch'havesse potuto della Filosofia, egli sarebbe concorso alla spesa, senza gravezza del Convento, e così all'uno et all'altro quanto al corpo, et quanto all'animo, giovato grandemente. Parve buono il consiglio e dato ordine a quanto bisognava, Fra Francesco, che intorno all'anno 1570 era stato eletto Priore per Pisa, raccomandato Giovanni con molta caldezza al fratello, al suo Convento se n'andò, e questi alla villa di Mastiano, dove quel Padre, havendogli letto la Logica con qualche parte della Filosofia e quel che gl'era di bisogno per i sacri Ordini, volle che a Monsignor Vescovo si presentasse nelle tempore dil Natale per ordinarsi Sacerdote, havendo pochi mesi avanti havuto gli altri ordini, e fattosi Sacerdote celebrò nella chiesa di S. Giuseppe appresso il Monastero delle Moniche Giesuate, il giorno dell'Epifania, la sua prima Messa l'anno 1571, il che, quanto a tutti quelli che seguivano la vita spirituale et di lui havevano cognitione, fosse di contentezza, si può da ciascuno immaginare. Vedendo che per esser egli della città e non soggetto a mutar ogni giorno Conventi, si poteva sperare che dovesse con qualche continuatione attendere ad aiutare il prossimo nella salute. Detto che hebbe il P. Giovanni la sua Messa, ritornò a Mastiano per non perdere pronta occasione [20] di studij et seguitò fino al settembre dell'anno 1572, quando questo Padre, ripigliate molto bene le forze, di qua si partì per andare nella Provincia dell'Abruzzo dove alla sua riforma diede principio, et doppo di esserli riuscito felicemente se n'andò a Napoli et quivi, doppo di haver fondato più Monasteri, santamente si morì. Intanto il P. Giovanni, havendo inteso che nel Convento di S. Francesco Fr. Prospero Pampalone, Teologo lucchese, leggeva Teologia, vi andava ad ascoltarlo e seguì per alquanti giorni.

Paragrafo XI - Come per aiuto delle persone spirituali fu chiamato il P. F. Benedetto Honesti, Domenicano, habitante fuori di Lucca.

Torna a Lucca il P. Honesti per aiuto delle persone spirituali

E concorrono il P. Giovanni et il Nobili alla impresa

In quest'anno stesso 1572, mentr'era qui Priore nel Convento di S. Romano di Lucca Fr. Timoteo Baronio, perugino, huomo anch'esso numerato tra quelli che con gran carità e zelo diedero aiuto in quella Chiesa all'opere spirituali, et il P. Fr. Tommaso Sermartelli, fiorentino, Confessore nella Cappella della Santissima Comunione in detta Chiesa già fino il 1569, venuto a Lucca, Religioso nelle cose spirituali molto sperimentato. Seguivano i penitenti di quella Chiesa nella casa del Fornaino i soliti essercitij d'oratione, quando quegli ancora che alla Chiesa di S. Francesco di Lucca andavano per le loro devotioni, cominciarono anch'essi a frequentare detta Chiesa per partecipare di quello spirituale trattenimento, ma perché con tale occasione cresceva il numero ancora di quelli che si compiacevano di confessarsi nella Chiesa di S. Romano, et il P. Sermartelli sopradetto che n'havea cura, quanto alle confessioni per se solo non poteva supplire et soddisfare ad ognuno, quegli che tra di loro erano maggiori, cioè il P. Giovanni Leonardi e Giuseppe Nobili, che si pigliavano il maggior carico di questa impresa, convennero di procurarsi, per aiuto delle confessioni, che i Superiori concedessero a quel Convento il P. Fr. Benedetto Honesti, promettendo di concorrere alla spesa per il mantenimento, perciochè confidavano che questo, essendo già pratico del costume di quella Chiesa et dell'inviamento degli Spirituali, et huomo di molta esperienza e spirito, avesse a dar loro giovamento non picciolo per la conservatione, et aumento di questa buona [21] impresa. Venuto dunque et havendo non mediocre talento in tirare gli animi dei giovani, pigliò il carico sopra le sue spalle et fece tale aumento con le confessioni e con l'essortationi, che spesso faceva nella casa di Giovanni sopradetto, che in breve tempo si formò una lodevole compagnia di giovani, i quali con gran spirito seguivano il servitio di Dio. Ma vedendo che nei giorni festivi la gioventù portava non picciolo pericolo per le conversationi, mosso dallo Spirito Santo andò pensando che di gran giovamento sarebbe stato loro se all'usanza di quelli di Roma si fosse introdotto doppo il vespro (come già soleva fare il P. Fr. Paolino Bernardini, che disopra si disse) qualche spirituale ragionamento, che insieme gli avesse tenuti raccolti. Il qual essercitio, essendo nel numero di quelli che suole Iddio cominciarli con humili fondamenti, sì come fece in Roma il B.

Doppo il vespro
nell'Orto di S.
Romano a
leggere un libro
spirituale et
interrogando
tenere i giovani
che ne avevano
un utile

Ma cresciuto il
numero andò
nell'oratorio del
Ghironcello

E quando
discorreva P.
Giovanni,
quando un
altro, infine il P.
Honesti

Vedendo
Giovanni
Battista Cioni e
Giorgio
Arrighini la

Filippo l'anno 1558, pose il Signore in cuore a questo buon Padre che nel principio si contentasse andare bassamente, e così, dato ordine che le persone spirituali doppo il vespro si congregassero nell'orto del Convento in luogo appartato e quieto, diede principio con leggere prima un libro spirituale e di poi, interrogando hor questo hor quello, gli faceva dire con semplice parlare quello che dalla lettione havevano ritratto, et egli poi nel fine concludeva con una utile essortatione.

Gustava tanto questa semplice maniera di essortatione che per esser cresciuto il numero de gli audienti, fu giudicato convenirsi mutar luogo perché fosse atto a congregarsi ciascuno che volesse venire ad ascoltare. Per questo si risolvero di andare nel luogo del chiostro detto il Capitolo, come pur già fece il sopradetto Padre M. Paolino, nel qual luogo non poterono molto continuare per il numero di quelli che venivano di giorno in giorno, commossi da Dio, et era cosa mirabile il vedere come a ciascuno pareva di sentirsi rinascere et che a poco a poco quella nebbia antica d'ignoranza, che per tanti anni havea tenuto accecate l'anime, si andava dileguando. Che se bene è credibile che in alcuno particolare fosse qualche radice rimasta di mala zizzania, non però era chi avesse ardimento di palesarsi in alcuna maniera, essendo rimasto impresso nella memoria di tutti il castigo dato ad alcuni temerari.

Ma perché per questo gran numero di penitenti et in particolare per il concorso nel [22] Claustro, che il giorno delle feste si faceva per occasione de i ragionamenti spirituali nel Capitolo, sentiva il Convento qualche molestia; pensarono i sopradetti Padri che fosse bene adoprarsi tanto con li Superiori della Compagnia del Ghironcello che si contentassero concedere l'Oratorio loro per quel poco spatio di tempo che si soleva adoprare il Capitolo del Convento, per i ragionamenti spirituali nel giorno delle feste.

Si posero dunque a tentar per buoni mezzi questo lor disegno e li riuscì felicemente: onde con sodisfattione e comodo di tutti, nell'hora che altre volte sollevano, nel Capitolo doppo il vespro se ne andavano in questo Oratorio, che alla Chiesa di S. Romano è molto vicino, dove hora ragionando il Padre Giovanni Leonardi, hora un giovane suo amico et condiscepolo, cioè il P. Giovanni Battista Nannini, Sacerdote lucchese di età di ventisette anni incirca, che poco tempo avanti si era fatto Sacerdote, et hora qualche Religioso di San Romano, nel fine de quali concludeva il tutto il Padre Fra Benedetto Honesti, che come Confessore guidava tutta l'impresa. In questo tempo, si commossero tra gli altri Giovanni Battista Cioni, huomo lucchese di età di diciotto anni, parente del sopradetto Padre degli Honesti, e Giorgio Arrighini, pur lucchese, di età di anni ventidue, il quale mentre stava nella sua bottega, vedendo

modestia
nell'andare e
tornare dalla
lettione di
Teologia da San
Francesco.

Restati
compunti furono
invitati da lui al
Fornaino alle
solite devotioni.

spesso passare nella strada il P. Giovanni Leonardi mentre alla lettione della Teologia a S. Francesco se n'andava, e tornava, et osservando la sua modestia e ritiratezza, compuntosi e venutoli desiderio di parlarli, un giorno se gli accostò domandando di essere ascoltato - et sebbene da principio il P., non fidandosi di lui, gli rispose ch'attendesse alle sue faccende, nondimeno, veduto per due giorni la sua perseveranza, l'ascoltò et egli, mostrato gran desiderio di mutar vita, et da lui rimasto consolato, fu con gli altri alle solite orationi d'ogni giorno in casa del Fornaino inviato, et appoggiato nella Chiesa di San Romano al P. Sermartelli, il quale poi, circa la primavera dell'anno 1573 (come s'è detto), di Lucca si partì restando Giorgio alla cura del P. Fra Benedetto Honesti.

Paragrafo XII - Come il P. Giovanni Leonardi procurò la stanza della Magione di Lucca.

Desiderò la
stanza della
Magione di
Lucca

Fatto parlare al
Commendatore
Ricci
fiorentino
l'ottenne e vi si
ritirò
conducendo suo
nipote, figlio di
sorella a cui
insegnò
Grammatica

seguitò l'eser-
cizio di
divotione nella
casa del Fornaino

insegnava la
Dottrina
christiana in
quella chiesina
e Mons.
Guidiccioni il

Havendo già il P. Giovanni Leonardi per alcuni anni habitato nella casa [23] di Giovanni del Fornaino et alle mani di buoni Religiosi fatto ottimi fondamenti di vita spirituale, gli venne in animo che per lui sarebbe molto al proposito la stanza della Magione di Lucca (Commenda dei Cavalieri di Malta) luogo che, per haver la chiesa congiunta, sperava li dovesse essere di molta quiete e ritiratezza; essendosi partito il Sacerdote, che prima ne havea la cura. Fatto dunque parlare al Commendatore (che all' hora era un Cavaliere de Ricci, forentino, e si trovava in Lucca) con molta facilità ottenne quanto desiderava. Partitosi pertanto della casa del Fornaino, l'anno pure 1572 se ne ritirò con un suo picciolo nipote figliolo di sorella, al quale insegnava la grammatica, che poi fatto grande e Sacerdote, andato a Roma là fu eletto per uno de quattro Curati della Chiesa di San Pietro con sodisfattione della Corte. Quivi il P. Giovanni non solamente s'impiegava per servitio di quel Commendatore, tenendo cura della chiesa e della casa, ma era ancora di gran giovamento a molti che alla giornata mutavano costumi, i quali da lui sostenuti e consolati continuavano allegramente nel servitio di Dio; non restò per questo di seguitare gli essercitij di oratione nella casa del Fornaino, dove havea ricevuto tante grazie da Dio, ma vi andava molto spesso e vi faceva qualche essortatione. Era molto amato da Mons. Vescovo Guidiccioni il Vecchio, sì perché di lui havea buona relatione e sì perché si affaticava in insegnare insieme con alcuni amici da bene la Dottrina Christiana in quella Chiesa ai fanciulli, che, quanto

vecchio l'amava
molto

agli essercitij, di sua divotione si può tener per certo che, havendo trovato una stanza simile ad un heremo, seguiva con ogni sorte di sua consolatione e l'oratione e gli atti di penitenza alla quale come s'è detto era fino da tenera età molto inclinato.

Paragrafo XIII - Cesare Franciotti è chiamato da Dio alla vita spirituale sotto la guida del P. Gio¹⁰.

1573

Cesare Franciotti che stava vicino alla Magione va in S. Romano a vivere per farsi frate

Ma il padre con violenza va al Convento per levarlo

finalmente cedé e va a casa

E segue i suoi studij

Un medico de' Bertolini suo zio alla morte li lascia 4 scudi al mese per studiare fuori di Lucca

Haveva già il P. Giovanni continuato ad habitare nella Magione fino che, venuto il novembre dell'anno 1573, il Signore volle far misericordia con dimostrazioni singolari di provvidenza a Cesare, figliuolo di Michel Franciotti, cittadino di Lucca, habitante vicino a quelle stanze; [24] questo mentre era già negli anni 14 finiti della sua età hebbe gran desiderio d'entrare nella Religione dei Frati di S. Domenico e, doppo haverci molto pensato et aperto il suo pensiero ai Frati, tra i quali v'era all'hora come di passaggio il P. Maestro Paolino Bernardini, la sera del due di luglio 1572, mandato una polizza di propria mano al suo Padre, dove li faceva sapere la sua deliberatione, si fermò nel Convento per non partirsene, essendo stato dai Frati capitolarmente accettato. Ma suo padre, che altrettanto si accese di furore quanta era l'affettione che gli portava, non prima hebbe ciò saputo che non volendo che habitasse nel Convento solo una sera tutto alterato circa le 24 hore se ne venne al Convento con i principali parenti e con pubblica autorità ottenuta dalla Signoria, disegnando di trarlo fuori con violenza, si fosse stato di bisogno, e fatto chiamare il figliuolo abbasso, doppo haver molto tempo conteso e persuasolo con varie ragioni a ritornare, ma sempre in vano, cominciò a metter mano alla forza, e perché i frati subito chiusero la porta, fatte alcune violenze, per le quali poi caderono alcuni laici in censure di scomunica, si ridussero a dire al figliuolo (alle parole del quale, non ad altri, si rimettevano i Frati, quanto all'aprir la porta del Convento) che, se non consentiva che si aprisse per ritornarsene a casa, sarebbe stata causa che haverebbero fracassato la porta, o la madre sarebbe venuta al Convento. In fine il figliolo, come giovanetto poco sperimentato e di manco spirito, impaurito per le cose vedute, piangendo disse che aprissero pur la porta onde, alla propria casa ritornato, in breve tempo perduto ogni pensiero di Religione et applicato l'animo alli studij soliti d'umanità, seguì la scuola come per avanti faceva. Già era passato a miglior vita l'anno 1571 un suo zio, fratello della madre, medico della città, chiamato MichelAngelo Bertolini, il quale nel suo testamento gli havea fatto un legato di 4 scudi al mese per cinque anni, mentre avesse

Il padre applicò
al P. Giovanni
ivi vicino

Il Padre accettò
la fatica: fu il
giorno di S.
Caterina V.e M.

Doppo la Logica
il P. introduce
discorsi devoti

Vi veniva spesso
Gio Battista

voluto andar fuori di Lucca a studiare, onde sempre suo padre incamminandolo in questo, con desiderio di farlo venire alla professione di medico e di mandarlo fuori l'anno 1575, [25] quando egli sarebbe stato di 18 anni, desiderava di farli avere prima alcuna notizia della Logica, affinché fosse più atto poi alle lezioni di quella facoltà nelli studij pubblici. Stando dunque con desiderio di trovare alcuno che in ciò lo servisse, Iddio, che già disegnato havea di tessere la tela di questa Congregazione per mezzo del P. Giovanni, come per suo Ministro, pose in animo al padre di detto giovane che molto al proposito per lui sarebbe se al P. Giovanni, che nella stanza della Magione dimorava ivi vicino, stimato huomo di qualche intelligenza e di buoni costumi, l'avesse inviato. E, vero che esso sapeva essere questo Padre tutto dei frati di S. Romano et a quella Religione affettionato, dove già era stato inclinato l'animo del figliuolo, sapeva ancora che in casa sua andavano e tornavano persone spirituali et penitenti di quella medesima Chiesa, tuttavia ciò non lo ritenne dall'inviarvelo, sì perché già molto tempo addietro l'havea veduto il figliuolo alienato dal pensiero della Religione e sentitolo ragionare spesso di andare fuori di Lucca agli studij pubblici, et sì anco perché non prudenza humana ma disposizione divina guidava questo negotio di salute. Dunque nel 1573 alli 25 di novembre, giorno dedicato a S. Caterina Vergine e Martire, havendo fatto venire in casa il P. Giovanni e di questo ragionatogli, il buon Padre accettò la fatica e convenne seco che quanto prima desse principio, con farsi promettere che non entrasse mai in ragionamenti di Frati né di Religione. Era appunto quella mattina stessa, e su quell'ora, andato Cesare a visitare l'altare della sopradetta Santa (come sogliono quasi ogni anno i giovani) posto nella chiesa di S. Frediano, quando tornatosene a casa trovò l'ordine dato da suo padre, et il giorno appresso cominciò ad eseguirlo. Videsi in tutto questo gran providenza di Dio perché, secondo le ragioni del mondo, in ogn'altro luogo et appresso ad ogn'altra persona doveva egli appoggiare il figliuolo essendo seguite le cose sopra narrate, che ben era credibile che in tal occasione se gli saria svegliato l'antico desiderio di Religione che havuto havea. Ma così piacque a Dio e perché fu fatta tal deliberatione nel giorno sopradetto hebbe poi sempre Cesare devotione particolare a quella Santa Vergine e Martire. Hor mentre esso tal lezione appresso del P. Giovanni seguiva, Iddio gli diede in quella casa molti aiuti, e particolarmente per haverci la conversatione di Giovanni Battista Cioni suo cugino, il quale come si dirà a suo luogo, oltre all'aver gran pensiero di Religione per aiutarlo nello spirito, se prima veniva alcuna [26] volta a visitare il P. Giovanni, poi molto più spesso vi veniva per ragionar con lui delle cose spirituali, gran consolatione e beneficio dell'animo ritraeva dall'esempio e

Cioni, cugino di detto Cesare

Cesare si confessò a S. Alessandro una volta al mese

Il P. gli disse che era troppo di rado.

E prese la confessione per aiuto di Cesare il P. Giovanni

E si comunicava spesso in sagrestia perché la madre che veniva alla messa non se ne accorgesse

Cesare tirò al medesimo un Mutio Vezzani a far il medesimo

ragionamenti suoi. Ma sopra ogn'altra cosa gli fu d'aiuto la quotidiana conversazione col P. Giovanni per occasione delle lezioni il quale con prudenza singolare e con mirabil destrezza, doppo haver fatto il solito discorso della Logica, introducendo i ragionamenti spirituali con lui e trovandolo facile ad ascoltare e pieghevole alle sue ragioni, arrivò doppo alcuni giorni a farli conoscere che molto bene sarebbe stato per lui il confessarsi spesso, il che esso approvando, et aggiungendo che ciò solea farlo ogni mese una volta, insieme con la madre, nella chiesa di S. Alessandro, soggiunse il Padre che troppo di rado era il farlo ogni mese, e rispondendo il giovane che lo riteneva il non voler dare maggior gravezza al suo confessore, gli disse il Padre che quando si fosse risoluto di fare quest'attione così salutaria non haverebbe egli medesimo guardato a pigliarsi il carico di domandare la licenza della confessione, benchè per altro non haverebbe mai posto le mani in tal impresa. Il giovane, sentendosi all'hora offrirsi gli sì pronta occasione di salute, accettò l'invito. Ne andò molto che il Padre persuasolo a far prima d'ogni altra cosa una confessione generale, gl'insegnò il modo d'apparecchiarsi e poi, con sua molta consolatione e quiete compitala, si ridusse a gustar tanto dell'utilità che traeva dalla santa confessione e comunione che, non solo ogni quindici, ma ogn'otto giorni desiderava di frequentarla e ne gli concesse il modo Iddio, ma con tant'arte e provvidenza che ben hebbe poi ragione di computare quest'aiuto tra i miracoli della sua conversione. Diceva la Messa ogni mattina il P. Giovanni nella chiesa della Magione e vi veniva a quella il giovane insieme con la madre, e dipoi udita la messa affinché la madre o alcun'altro non s'avvedesse della comunione che faceva, si ritirava in casa del detto Padre, il quale havea dato ordine al nipote Chierico che lasciando una candela accesa, quasi per bisogni della casa seco la portasse, mentre tornando nella Sacrestia, che era dentro alla casa, accompagnava detto Padre, che sopra il calice portava una Particola consacrata, et prestamente con segretezza comunicatolo, alla madre se ne ritornava in chiesa, dove fatto alquanto di oratione, uscitosene con lei [27] et accompagnatala fino in casa, a suoi essercitij della scuola se n'andava. Seguì per molti giorni il giovane quest'attione, con tal segretezza che mai alcuno di essa s'avidde e con tal giovamento dello spirito che ogni giorno si sentiva fortificare per mantenersi et agumentare il lume acquistato, in mezzo all'occasioni e pericoli delle scuole, dove per quell'età sogliono essere grandissimi. Ne' fu vana anco per altri questa sua conversione perciocchè havendo egli un amico singolare, per nome chiamato Muzio Vezzani, giovane di molta prudenza e di maturi costumi, il quale poi andato a Roma et addottoratosi fu eletto primo auditore dal Cardinal Santa Cecilia et è stato sempre di questa Congregatione

affettionatissimo, vedendolo facile a pigliare i buoni ricordi, pensò di inviarlo anco esso al Padre Giovanni per farlo suo figliolo spirituale, et tanto seco si adoprò che, fattosi dare la parola e rimasto d'accordo col detto Padre, insieme vi andavano e di buona compagnia seguitarono poi, con molto gusto dell'uno e dell'altro, questo Santo essercitio, consolandosi spesso col sopradetto P. Giovanni Battista che, se di uno di loro era parente dell'altro, era stato fino a pueritia condiscipolo e molto grand'amico.

Paragrafo XIV - Per mantenimento delli spirituali essercitij Dio provvede al P. Giovanni la chiesa della Rosa e Giovanni Battista Cioni e Giorgio Arrighini diventano suoi figli spirituali¹.

Mentre il P. Giovanni continuava pure ad habitare nella Magione, disponendo Iddio, per ampliare l'opera sua, di valersi a poco a poco di vari mezzi, pose in cuore a quei Padri di S. Romano, i quali desideravano di fondar saldamente una Compagnia di buoni Preti per appoggio dell'opere spirituali, di andare cercando sito che fosse atto a questo e per tanto, essendo tra li altri penitenti di Fra Benedetto Honesti il Signor Francesco Andreozzi, operò Iddio che nella sua Confraternita, detta della Rosa, fosse eletto Priore. Questo dunque, trovandosi spesso a ragionar col detto Padre suo confessore intorno alla gioventù che vedeva svegliarsi nella divotione, mostrava di rallegrarsene molto seco, ma il Padre soggiungeva che sebbene l'opera era buona e principio di molto bene, nondimeno sentiva travaglio per lo vedere che, essendo il tutto appoggiato ai Frati, i quali o se ne muoiono o spesso [28] mutano luogo, poco appoggio sicuro vi trovava per andarla conservando et aumentando, e che però andava pensando insieme col Priore del Convento, Fra Timoteo Botonio sopra nominato, che gran buon principio sarebbe assicurare il tutto, se si ritirassero insieme alcuni in habito di Prete per viver comunemente et aiutare il prossimo nella salute dell'anime. Gli pareva sufficiente per capo di tutti il P. Giovanni habitante nella Magione, ma quel sito era troppo angusto e continuando questo ragionamento vennero (così disponendo Dio) in proposito delle stanze della Compagnia della Rosa, e mostrando il sopradetto Signor Andreozzi, per il desiderio ch'havea d'aiutar quest'opera buona, che haverebbe procurato di

Va ad habitare
alla Rosa

concessali
dal Sig.
Francesco
Andreozzi Priore

Giovanni
Battista Cioni e
Giorgio
Arrighini sono
esclusi da PP. di
S. Romano.

Intendono
andare fra'
Cappuccini

Il Priore di S.
Romano li esorta
ad andare col
Padre Giovanni.

Si fa il contratto
per 9 anni col
Priore della Rosa

comodarli quel sito per non esservi all' hora Cappellano alcuno e per haver egli come Priore autorità assoluta di ponervi chi voleva e di disporne secondo il suo beneplacito, senz' altro ricorso ai Confrati, conclusero (non havendo altra commodità né volendo perdere tal occasione) che in ogni modo vi si dovesse introdurre il P. Giovanni, della qual risoluzione ne sentì tanto gusto il sopranominato Priore Andreozzi che oltre l' utile dell' offitiatura della Messa ai Confrati nel dì delle feste, che volle che fosse di scudi 12, li fece gentilezza d' essentarlo dal pagar la pigione delle stanze, che soleva essere di scudi 35 o 40 incirca. Ma prima che si facesse il contratto seguì il caso che si narrerà appresso. Giovanni Battista Cioni sopra nominato e Giorgio Arrighini, suo singolare amico, havevano havuto gran desiderio d' entrar nella Religione di S. Domenico e già s' erano mossi a domandarne l' ingresso alli Superiori di detta Religione. Ma perché altri sono i disegni di Dio et altri sono quelli degli huomini, mentre il 12 d' Agosto dell' anno 1573 sono proposti nel Capitolo di detti Padri, ambedue furono esclusi, sì per alcune difficoltà che non si potevano superare e sì perché il Priore e P. Benedetto Honesti, che haverebbero voluto servirsi di loro nell' opera designata, più tosto gli diedero contro che gli favorirono, il che ai Frati, che tal disegno non sapevano, fu di gran meraviglia, sapendo che Fr. Benedetto era non solo confessore di ambedue, ma parente di Giovanni Battista Cioni. Hor questi, vedendosi esclusi né però lasciando il desiderio della Religione, mentre ambedue, come singolari amici, disegnavano di andare nella Religione de' Cappuccini, per fuggire l' occasione che in particolare a Giorgio Arrighini erano proposte da i suoi, per fermarlo nel mondo, con accasarlo honoratamente, Iddio mostrò haver fatto di loro altro disegno, perché mentre l' Arrighini nel carnevale dell' anno 1574 stimolava P. Benedetto, suo confessore, che gli desse buona licenza di farsi Cappuccino, perché in gran [29] pericoli di precipitare si trovava, esso gli disse: *“Sappiate che ho pensato sopra i casi nostri insieme col P. Priore e crediamo che Dio vi habbia escluso da questa Religione per servirsi così di voi come di Giovanni Battista Cioni, vostro amico, in un' opera molto importante e di suo gran servitio, però vorremmo che vi lasciaste da noi consigliare. Il desiderio nostro sarebbe che vi ritiraste a far vita religiosa col P. Giovanni, che hora sta nella Magione, ma presto muterà stanza, e quivi lontano dal mondo potrete servire a Dio”*. Parve dal principio un poco dura tal cosa a Giorgio tuttavia domandava alquanto di tempo per raccomandarsene a Dio, il giorno seguente (havendo sentito muoversi da Dio a rimettersi nell' obbedienza) andato a trovare il confessore e gettatoglisi ai piedi, nelle sue mani si ripose et esso, fattogli accomodare le cose della sua bottega, gli diede ordine che la prima settimana di Quaresima, che era intorno al principio di marzo, andasse ad habitare col Padre, con portarvi alcune massarizie. Il P. Giovanni, che di tutto era

I parenti di
Giorgio ebbero
a male questa
risoluzione

informato, caramente l' accettò con disegno datoli dai sopradetti Padri d' insegnarli la grammatica sì come faceva al nipote.

Hor in questa medesima settimana volendo far il contratto per le stanze della Rosa , convenuti insieme il Priore, il P. Giovanni et i Padri sopradetti fecero rogare comprendendovi l' obbligo che era di celebrar la messa il dì delle feste a i Confrati, et anche la facultà di poter passare ne i due Oratori di detta Compagnia a suo beneplacito, sì come il Priore ad istanza di detto Padre havea concesso, e tutto questo per spatio di 9 anni, da cominciarsi nel mese stesso di marzo del medesimo anno 1574; non vi si trasferì però all' hora il Padre per haver obbligo nella Magione fino al mese di maggio d' attendere all' entrate di quel Cavaliere. Vi andava però la mattina delle feste a dire la Messa e vi mandava Giorgio di quando in quando, per accomodare la casa e l' horticello.

Non ebbero molto per bene i parenti di Giorgio la risoluzione che fece e se ne mostrarono mal satisfatti, sì per haver egli perduto un buon partito di donna da bene, e sì per essersi dato egli ad una vita molto disprezzata. Massime che, non so quando, chi di essi havendolo incontrato nell' andare ch' egli faceva alla casa della Rosa portando sulle spalle certo corbello d' immondezza, che doveva servir per accomodar quell' horto, gli disse con scherno tra l' altre cose queste parole: "*hora bene, Giorgio, in che daremo?*" et egli facetamente rispondendo gli disse certa parola che quadrava assai bene alla sua domanda, e così ridendo se la passò allegramente superando con molta facilità ogni oppositione, che se gli faceva incontro.

Giovanni
Battista Cioni
domandò a suo
padre di pigliare
l' habito di prete
e gli è concesso

Non però fu così facile l' introdurre Giovanni Battista Cioni in casa del P. Giovanni, come era in desiderio dei soprannominati Padri e di esso Giovanni Battista, imperocche havendo [30] egli padre e due fratelli maggiori, distanti molto da i pensieri suoi, vi era condotta molto grande che dovessero essergli contrarij alla sua deliberatione. Per tanto fu preso per spedito che domandasse a suo padre che gli concedesse gratia di pigliar l' habito di Prete affinché, con la speranza di qualche beneficio che havessero i suoi, gli fosse permesso con facilità questo primo ingresso. Non hebbe difficoltà suo padre a concedergli questo, per avventura mosso dalla sopradetta speranza o forse dall' assicurarsi con questo che non haverebbe altro pensiero di Religione, e così nel mese di aprile pigliò l' habito sopradetto.

Paragrafo XV - Il P. Giovanni viene ad habitare alla Rosa e di quello che seguì¹².

Detto assai iniquo di Ser Benedetto Casori al fr. Giorgio

Venuto il mese di maggio di questo medesimo anno, mentre il P. Giovanni mandava alcune robe alla stanza nuova della Rosa et il Fratel Giorgio insieme col nipote di detto Prete scopavano la loggia di essa, accadde un caso, per il quale molto bene si scoperse di quanta poco buona satisfattione fosse stato all'universale di quella Confraternita l'haver introdotto il Padre Giovanni in quelle loro stanze, perché uno di quei confrati principali, per nome chiamato Ser Benedetto Casori, vecchio di molto tempo, subito che vidde il fratello scopare quella stanza, andato dentro con maniera imperiosa e con voce assai alterata disse: *"Hor che pensiamo d'haver a far qua? Forse qualche colombaia?"* a lui rispose il fratello: *"Sono stato mandato qui dal Padre a scopar questa stanza havendoci a venir fra due giorni"* e quello soggiunse: *"O che io non ho dov'essere sotterrato in sacrato o che qui non s'ha da far colombaia"* e replicò il Fratello: *"Io so' che il Pradre Giovanni ci viene con buona gratia e licenza del Priore"* e con queste parole quel notaro si partì. Ma ben si comprende che il demonio [31] cominciò a temer di quel che poi gli successe in verità, ma **non est prudentia neque consilium contra Dominum**¹³ perché, non ostante che tra loro molto romoreggiassero, tumultuando, contro il Priore per far che ritornasse quel ch'era seguito, facendone anche richiamo di alcuni cittadini per la città, nulla gli valse imperochè il Padre vi venne ad habitare il terzo giorno di maggio, giorno dedicato alla Croce del Signore, insieme con suo nipote e con Giorgio e (come si dirà a suo luogo) in breve tempo cominciarono a venirvi anche altri che diedero principio alla Congregatione, sotto l'ombra e protezione della Beata Vergine, la quale in questo luogo cominciò a mostrarsi singolar potettrice di questa piccola greggia del Signore, come poi sempre è stata. E vero che quella Compagnia così turbata ordinò per decreto suo che niuno Priore per l'avvenire potesse poner nuovo Cappellano in quelle stanze senza il beneplacito della Compagnia; morì poi quel notaro di morte subitanea non doppo molto tempo. Iddio gli habbia perdonato.

Il P. Giovanni va alla Rosa a 3 maggio col fr. Giorgio e suo nipote

Et appresso altri diedero principio alla Congregatione in quel luogo

Morì il Casori di morte subitanea

Paragrafo XVI - Giovanni Battista Cioni s'unisce con il P. Giovanni e si dà principio alla Congregazione¹⁴

IL P. Francesco Bernardini ordina a Giovan Battista Cioni che vada il giorno seguente in Casa del Padre Giovanni

E Giovan Battista così fece.

Et il P. Giovanni l'abbracciò e ricevè e fu il primo settembre

Il padre di Giovanni Battista tutto alterato va a trovarlo

Ma il giovane lo va quietando

Mentre il P. Giovanni Battista Cioni, già posto in habito di Prete, continuava a venire alla casa del P.re Giovanni per conferenze di studij, volse il Signore favorirlo di farlo entrare anch'esso nella medesima casa, conforme al suo desiderio. L'aiutava assai Fra Benedetto, suo parente, per introdurvelo, ma perché andava con molto rispetto né voleva contristare né disgustare la casa sua per ciò, la conclusione s'andava differendo, ma si servì Iddio con gran provvidenza del mezzo di Fra Francesco Benardini perché, venuto da Pisa a Lucca (dove era stato assegnato) insieme con il fratel Giorgio, che v' era andato per fargli compagnia nel viaggio, havendo visto molti particolari appartenenti a quest'opera già cominciata e rallegrandosi molto che già vi era entrato il Fratel Giorgio, ricercò se il P. Giovanni Battista vi si era ancor esso trasferito secondo che in un altro tempo l'havea consigliato. E perché da lui e poi dal medesimo Giovanni Battista intese che no' e che la cagione era per haver rimesso il negotio nelle mani del P.re Fra Benedetto, egli che era di spirito molto più ardente et illuminato assai da Dio, con grand' ardore voltatosi verso lui disse: "*Fate che non passi domani che in ogni modo vi siate [32] andato e senza riguardo alcuno staccatela con vostro padre, affatto;*" così fece egli come a punto fu consigliato da questo Padre e la mattina seguente andato a trovare il P. Giovanni, lo pregò per amor di Dio che come povero servo suo lo volesse ricevere seco in casa, essendo così mosso da Dio. Al qual motivo non volendo il P.re Giovanni far resistenza, gli rispuose che di quello havea ne li haverebbe fatto sempre parte, et con tali parole abbracciatolo lo accettò e fermò in casa; **era quel giorno il primo di settembre dell'istesso anno soprascritto.** Non prima hebbe inteso suo padre tal deliberatione che tutto alterato, andatosene a trovare Fra Benedetto, seco grandemente si dolse del caso seguito; il qual P.re benchè grandemente si fosse doluto della resolutione subbita del P.re Giovanni Battista e con lui stesso dolutosene con dirli che era stato istigato dal demonio, e che non solo non vi haverebbe perseverato ma si sarebbe rovinato affatto, tanto che il povero giovane tornatosene tutto tentato hebbe necessità d'esser consolato dal P.re Giovanni e dal suo caro compagno. Tuttavia andò mitigando suo padre al meglio che potè, col dirgli che erano vocationi di Dio e che, havendo fino all'hora frequentato quella casa per ragione delli studij, haverebbe potuto con maggior comodità attendervi e poi a sua posta ritornarsene a casa. Non però poterono queste ragioni mitigarlo tanto che si placasse in tutto, perciocchè per quel tempo che vi habitò non gli

Li diede un paio
di lenzuola e
due sacchi di
grano

volle mai dare cosa alcuna per il suo vitto, eccetto solo un paio di lenzuola e due sacchi di grano. I fratelli ancora erano talmente sdegnati che uno di essi in collera havea detto che dovunque l'havesse trovato havea deliberato di farli malo scherzo, non però permesse mai Dio violenza alcuna, se non che tutta la casa sua paterna con alcuni loro adherenti s'allontanarono affatto da lui con rimanerne mal soddisfatti. Hora il P. Giovanni, veduti multiplicar famiglia senza che il mondo volesse dargli sussidio alcuno, non si perdè però d'animo, anzi liberalissimamente con quelle piccole facultà patrimoniali, che da Diecimo havea, aggiuntovi ancora quello che Giorgio in parte sua raccoglieva da suoi luoghi, concorrea ad aiutar l'opera di Dio. Volle anco il Signore dimostrare un segno di provvidenza intorno al governo temporale di questa casa. Imperochè tra l'altre cose delle quali il [33] sopradetto P. Fra Francesco discorse con Giorgio nel ritorno da Pisa a Lucca, una fu circa il suo imparar grammatica et havendo inteso che continuava e che conveniva in un istesso tempo pensare a provvedere per il vivere della casa, mosso da Dio andò considerando che, se seguiva tale studio, sarebbe stato maggiore il danno che haverebbe patito quella casa che l'utile che havesse potuto ritrarre dall'opera sua, come Sacerdote, essendo che con gran difficoltà si sarebbe trovato chi havesse con quella fedeltà ed esperienza fatto i servitij della casa che esso faceva. Pertanto gli disse assai deliberatamente che se egli non dismetteva i libri era cosa difficile che la casa potesse andar avanti nel servizio di Dio che si pretendeva e, rispondendo Giorgio che di tale studio gli era stato dato ordine da Fra Benedetto suo confessore e da altri, ma se esso voleva pigliarsi il carico di render conto per lui che l'haverebbe obbedito. Sopra che replicando il P.re che non temesse che quella era la volontà di Dio; Giorgio accettando il consiglio non prima entrò in casa che, ritiratosi in cammera e postosi in oratione, si offerì al Signore e, gettati i libri in terra, vi pose sopra i piedi eleggendo piuttosto, col consiglio di tal P.re, viver vita privata e semplice che, con esporsi a molti pericoli con speranza di gran frutti, pigliar la via delli studij. E certo fu, come è detto, provvidenza divina perché, non essendovi in casa altri che servisse, egli si pigliò il carico di tutto e quasi fosse madre di ciascuno faticava per loro come per sé medesimo, con amore e fedeltà. Esso provvedeva alli cibi, esso gli cucinava, esso cuciva le vesti, li lucidava scarpe e le racconciava, esso tosava tutti e di quando in quando andava fuori della città ai luoghi donde riscuotevano i loro beni con altri ossequij domestici, che non senza fatica si sogliono fare. Nè fu questa servitù solo per quel primo tempo quando, essendo pochi in casa, non vi erano molti negotij né molte fatiche, ma seguì per lo spatio di 35 anni circa, quando per la moltiplicazione ch'havea fatto la Congregatione e per l'età,

Giorgio
Arrighini lassa
lo studio et
attende
all'offitio di
fratello laico

nella qual egli era venuto, si trovavano aumentate molto le fatiche e le faccende della casa e se bene non li mancarono varie et acerbissime tentationi, come a suo luogo si dirà, [34] lo consolava però il Signore poiché gli faceva vedere di tempo in tempo effetti di singular provvidenza, numero di soggetti, augmento di spirito et imprese buone per la salute del prossimo.

Paragrafo XVII - Della vocatione di un giovane alla Congregatione

Seguivano alcuni giovani a frequentar la casa della Rosa per certe conferenze intorno alla logica, che il Padre Giovanni volentieri permetteva vi si facessero per trattenergli tra loro e liberargli da molte occasioni di male conversationi. In questo numero vi era ancora Cesare Franciotti sopradetto il quale doppo l' hora delle pubbliche scuole del humanità, nelle quali all' hora leggeva il Sig. Giovanni Francesco da Fano, se ne veniva all' essercitio sopradetto e passata un' hora e più se ne tornava a casa. Non restava però dalli essercitij della divotione nell' istesso luogo perché in alcuni giorni deputati della settimana e nell' hora a lui più comoda per le scuole la mattina vi andava e, secretamente confessatosi dal Padre, si comunicava tenendo egli a quest' effetto per ogni bisogno che poteva avvenire, la Santissima Communion in uno di quegli oratorij con licenza di Monsignor Vescovo. Faceva quest' officio di carità il P.re per aiutarlo, vedendolo in mezzo al mondo tra molti pericoli; ne havea riguardo a suo incommodo, bisognandogli più d' una volta nell' hora che si trovava a desinare lasciare il cibo del corpo per dare a lui quello dell' anima che però poi si li riconobbe sempre tant' obbligato. Non passarono molti giorni che piacque al Signore di concedergli dui singolari grazie: l' una fu che il fratello chiamato Giulio, minor di lui di un anno, il quale con suo padre seguiva l' essercitio nel banco dei Signori Buonvisi e Diodati, entrato per divina dispositione in desiderio di confessarsi anch' egli una volta il mese, come già vedeva haver fatto l' altro suo fratello nella chiesa di S. Alessandro con la madre, diede principio a tal divotione e, ritraendone qualche frutto, Cesare si adoperava con molta sua consolatione in essortarlo a continuare [35] con altri essercitij di divotione, sperando di ridurre anco lui a fargli compagnia sotto il governo del P.re Giovanni Né fu vana la diligenza, concorrendovi Iddio con gratia particolare, perché un giorno, trovatolo in buona dispositione, gli disse che se desiderava, per confessarsi, avere

Giulio Franciotti
fratello di
Cesare anche lui
si diede a
qualche vita
spirituale

Cesare
Franciotti fa
offitio col
fratello Giulio
che volea
confessarsi dal
P. Giovanni

e vi va con
somma sua
consolatione

Cesare
Franciotti
contrasta con se
medesimo di
quanto doveva
risolvere

commodità anche maggiore esso ne li haverebbe trovata in luogo e con persona che senza dubbio sarebbe stata di altrettanto frutto, quanto di consolatione, come egli stesso havea sperimentato, purchè a quelli di casa avesse ciò tenuto ascosto, acciochè a l'uno et all'altro non glielo havessero impedito; et accettato esso quanto si sentì offrire gli palesò il fratello (essendo di ciò d'accordo col P.re Giovanni) che quel Padre, che già nella Magione gli leggeva la logica e poi era andato alla Compagnia della Rosa, li faceva gratia di attendere non solo al suo profitto nelle scienze ma ancora alla salute dell'anima sua in confessandolo et comunicandolo, onde credea che haverebbe fatto la medesima carità con lui se, accettando egli di accompagnarsi a seco, gli avesse dato ordine che di tal cosa per lui gli parlasse. Parve a Giulio giusta molto bella occasione per conservare la devotione incominciata e, contentandosi che ne pregasse Cesare al detto Padre, hebbe risposta che vi andasse a comodo suo; onde, andatovi e dal Padre benignamente per suo figlio spirituale accettato, pigliò per le sue parole molt'animo di continuare e ne restò di maniera consolato che in breve tempo fece la sua confessione generale e poi nel giorno assegnatoli tornava per la Santissima Comunione, senza che i suoi di casa mai di cos'alcuna s'avvedessero, eccetto che di una gran mutatione di costumi, il che et a loro et a molti amici che per il passato lo conoscevano apportava singolare ammiratione. Ambedue dunque questi fratelli seguendo, alle mani del P.re Giovanni, la devotione, in essa s'andavano scambievolmente aiutando, avisandosi insieme l'un l'altro in quello che conoscevano esservi di bisogno per il loro profitto spirituale. L'altra gratia che gli fece Iddio fu il chiamarlo a questa Congregatione. Imperochè non molto doppo che vide il suo cugino Giovanni Battista Cioni haver lasciato il secolo e ritiratosi a vivere col P.re Giovanni, con molta devotione e spirito cominciò a sentire spesso nell'animo certe voci e stimoli [36] che a fuggir anch'egli il mondo lo chiamavano. Non però al Padre Giovanni suo confessore ardiva di manifestare tali motivi. Dentro di sé li teneva, combattendo seco medesimo per vedersi vicino ad andar fuori di Lucca per attendere alli studij della medicina, con ordine di suo padre, e sentendosi più chiamar molto spesso dalle voci di Dio, desiderava di obbedire a quelle voci ma andava ancora pensando se vi fosse stato modo di stare nel secolo e, con questo, trovar via da mettersi lontano dalli pericoli della salute et esser perfetto nel servitio di Dio; tutto perché temeva d'haver ad entrar di nuovo in aspra guerra con suo padre, come già cinque anni incirca addietro havea con suo gran travaglio sperimentato. In fine una mattina, mentre si confessava col detto Padre, gli disse queste parole: *"Mi è venuto pensiero, Padre, di sapere se si puote, stando nel secolo, esser*

Si dichiarò col
P. Giovanni:
che decide
andare a star e
seco

Ma per timore
del padre ritardò
tale cosa

L'esortò a
raccomandarsi a
Dio

Giulio senza
sapere di
Cesare cosa
alcuna ha il
medesimo
desiderio

perfetto nella vita spirituale," al che, rispondendo il Padre che non in altro modo e soggiungendo qual causa ciò li domandasse, rispose che ciò havea domandato perché sentiva con molte voci chiamarsi a seguire la perfezione del servitio di Dio (intendeva egli per questa perfezione all'ora l'esser del tutto ritirato dalli pericoli e vanità del mondo); il Padre in quel punto non gli disse altro se non che a Dio nella Santissima Comunione si raccomandasse. Intese nondimeno per volontà di Dio che questa nuova commozione era per divina provvidenza un'impresa di aumento dell'opera già incominciata che però non cessò da quel giorno in poi di farne molte calde orationi a Dio. Un altro giorno poi, venutoli occasione di parlare al giovane intorno al suo nuovo pensiero, gli domandò se da Dio sentiva moversi l'animo in alcun luogo particolare; al che egli rispuose che molto sentiva piegarsi col desiderio a seguire l'istessa via che havea pigliata il suo cugino, venendo a viver con lui ; ma pensando all'esecutione gli pareva di sentirvi gran difficoltà , per haver a venire a trattarne con suo padre, che di tali pensieri sempre havea temuto. Il Padre, dandogli animo, lo persuadeva a raccomandarsene a Dio, con assicurarlo che se sentiva internamente la divina inspiratione haverebbe anche havuto forze dall'istesso Signore per eseguirla e per resistere a suo padre et ad altri. Per questo giudicarono anche esser bene che, per acquistar maggiore aiuto appresso Iddio, se ne desse di ciò un cenno al P.re Giovanni Battista, et così fecero, onde il detto Padre, sentendone molta consolatione, andava implorandoli di giorno in giorno da Dio, con l'oratione, [37] spirito e forze dando anche lode a Dio per veder aumentar l'opera sua. Ma fu cosa mirabile che poco doppo che in Cesare si svegliò tal desiderio, Giulio suo fratello, ancora senza che di lui cosa alcuna sapesse, sentì nell'animo simile vocatione, o fosse ciò per veder le ruine e li scandali della gioventù che per l'essercitio suo molto ben vedeva, o fosse che, per la continua conversatione e ragionamenti ch'havea col fratel Giorgio, il quale attendeva alla porta, avesse sentito a muoversi l'animo al dispregio del mondo. Manifestò egli tal pensiero al P. Giovanni ma esso non gli volle dare molto orecchio, o perché temeva che il suo pensiero manifestandosi fuora avesse a portar impedimento alla deliberatione di suo fratello, o perché, non havendo egli lettere, non sapesse in che potesse impiegarsi in quella casa. Tuttavia egli, che in tal pensiero era vehemente, havendone parlato al fratel Giorgio e da lui pigliato grand'animo, non cessava di importunare e di raccomandarsi per eseguire il suo volere. Intese poi buon il medesimo Giulio che il suo fratello havea già havuto simile vocatione e che andava pensando al modo di tirarla a fine, di che si rallegrò molto, imperò havea animo di lasciar prima muovere suo fratello con suo padre, per

non essergli d'impedimento, conoscendolo di natura assai più tenera e facile et anche molto più affettionato alla madre che egli non era.

Notisi che in quest'anno 1574 alli due del mese di dicembre il signor Agostino Puccini pose un suo figlio per nome Pietro a vivere in casa del Padre Giovanni, ma però come in deposito e per studiare, e vi dava per il vivere settantasei scudi l'anno; n'uscì poi doppo alcuni anni e fu sempre Sacerdote di buon essemplio e Canonico della Cattedrale molto tempo, sebbene di poi renuntiò e fu confessore delle convertite.

Era già cominciato l'anno Santo 1575 e nell'animo di Cesare continuava la vocatione di seguir l'essemplio del P. Giovanni Battista, ma stava non poco sospeso per non saper qual modo dovesse eleggere per manifestarsi a suo padre e, per questo, a tal effetto andava indirizzando l'oratione, le Comunioni e le perdonanze alle chiese; finalmente piacque a Dio di porre in animo al P. Giovanni una [38] maniera la quale si poteva, senza fallo, chiamare una santa astutia et uno spirituale strattagemma, per ingannare il mondo, simile a quello che già tenne Iddio nella sua conversione per ingannare il suo padre. Ragionando dunque un giorno il detto Padre con Cesare gli disse, tra l'altre cose, che buona strada forse sarebbe il dir a suo padre, in qualche buona occasione, che quel desiderio, che già molti anni adietro havea havuto, di esser religioso, non se gli era mai partito dall'animo e che pertanto ne lo faceva sapere perchè non gli venisse poi cosa alcuna all'improvviso, e che per avventura per tali parole facilmente suo padre haverebbe creduto che l'animo suo piegasse verso la Religione dei Frati e non altrove, onde forse da lui stesso sarebbe venuto il desiderare che si applicasse più tosto alla professione del prete che a quella de' frati, per non havere a separarsi dalla compagnia sua, e senza aggiunger altro, così per le generali, se la passasse essendo abbastanza dare in questo modo il primo assalto per la buona impresa. Penetrò Cesare il pensiero del Padre Giovanni e per molto opportuno l'approvò. Intanto il detto Padre, continuando a farne orationi a Dio per sè stesso e per mezzo dei suoi amici e confidenti, non volle passarsela senza darne distinta relatione a Monsignor Vescovo, Alessandro Guidiccioni il vecchio, il quale non prima hebbe ciò inteso che mostrando sentirne piacere si offerì aiutare il giovane in quello fosse possibile. Ma doppo alcuni giorni essendo ritornato da lui il P. Giovanni et entrato nel ragionar di questo soggetto gli disse, tra l'altre cose, il Vescovo che se del giovane si potesse l'huono assicurare che non vacillasse, haverebbe egli trovato modo di condurre il negotio a perfettione senza molto travaglio, et aprendo più volte il suo pensiero (per haverlo assicurato il P. re della buona volontà e fermo proposito di Cesare) disse: *“Potrebbe dire a suo padre che temendo di esser*

1575

Continua la vocatione in Cesare Franciotti

Il P. Giovanni consigliò Cesare a dire a suo padre che continuava nel desiderio di farsi prete

Il P. Giovanni ne dà parte a Mons. Guidiccioni Vescovo

e li disse che dicesse che ne havea parlato seco

Ne parlò al
padre e
l'assicurò non si
sarebbe fatto
frate

ma che
havrebbe
piuttosto preso
l'habito di prete

Cesare esplica
l'animo suo al
padre e madre

La madre gli
havea dato il
latte per questo
l'amava assai

impedito da lui e dai parenti in eseguire la sua inspiratione, come altra volta havea provato, si era risoluto per sigurtà maggiore di dirne una parola al Vescovo a finché l'aiutasse" e che egli, parlando poi seco, l'haverebbe assicurato che il figliolo non si farebbe frate altramente, ma lo persuaderebbe a pigliare l'habito di Prete e continuar li studij per qualche giorno insieme con suo cugino in casa del P. Giovanni. Soggiunse appresso Mons. Vescovo: "Forse suo padre col sentirsi assicurare che il figlio non entrerebbe tra i frati ma in luogo donde potesse a sua posta uscire quieterà l'animo con la spe[39]ranza che, come è costume de figlioli, passati pochi mesi sia per mutar pensiero e tornarsene a casa". Piacque tanto quest'intentione al P. Giovanni, che unitamente vennero in parere che tutto si dovesse eseguire come cosa ispirata dallo Spirito Santo. Ne sentì anche piacere il giovane, molto parendogli esser favorito molto da un Prelato tale, mentre lo vedeva così diligentemente trattare la sua vocatione. Dunque, succedendo li 15 di febbraio, giudicando Cesare esser tempo assai opportuno di palesarsi a suo padre, havutone la licenza et il parere del P. Giovanni, aiutato dalla santissima Ccmmunione e dall'orationi di molti, la sera trovandosi doppo cena, com'era solito, con suo padre e sua madre, disse queste o simili parole: "Mi è parso bene, poiché si ragiona sopra di me, che io vi esplichì l'animo mio. Quel pensiero che ebbi già alcuni anni sono di Religione non mi si è mai partito dall'animo et hora è maggiore che mai sia stato. Mi era venuto in animo di aspettare a dirvi questo quando ero per andare allo studio fuori di Lucca, ma havendo poi considerato che il dirlo all'hora vi sarebbe stato di maggior disgusto, per haver applicato l'animo all'inviamiento mio e per le spese che havereste fatto, pensai che fosse meglio il dirvelo avanti come faccio al presente". Restò ammirato et addolorato grandemente suo padre, e la madre per il dolore che ne sentiva non parlò cosa alcuna, né è meraviglia che restassero addolorati, sì perché, doppo haver maritata la figliola, maggiore restavano applicati a questo che era il maggiore de i maschi e sì anco perché lo zio Bertolini, già morto, l' havea lasciato da potersi sostentare a studio, e dei libri di medicina rimasti doppo la sua morte si poteva a beneplacito suo servire nello studio. La madre, ancora l' havea essa proprio nutrito del suo latte, il che non havea fatto con gli altri figlioli, per questo teneramente l'amava. Con queste poche parole se la passò con esso loro per quella sera. Diede poi conto Cesare di tutto questo al Padre Giovanni e tutti di quella casa seguitavano a raccomandare il negotio a Dio. Passati alcuni pochi giorni, mentre Cesare voleva andar alla scuola, la mattina per tempo, suo padre gli domandò che cosa voleva significare quel che alcuni [40] giorni a dietro gli havea detto doppo cena; rispose egli e li replicò l'istesso aggiungendo di più che, temendo esso non gli fosse di nuovo impedita questa sua

Il padre col
figlio vanno al
Vescovo

il quale guidò
tutto bene e lo
dispose farlo
prete e metterlo
col P. Giovanni

vocatione, come alcun anni passati, se n'era andato a trovare il Vescovo e manifestatogli il suo pensiero, con pregarlo che in ciò lo dovesse aiutare. Sentì suo padre gran dispiacere di questo ricorso fatto da lui, temendo che Mons. Vescovo volesse seco trattare questa causa con rigore, come negotio appartenente a religione, onde, lasciato il primo punto, soggiunse al secondo: "*E che cosa t'ha detto il Vescovo?*", rispose Cesare: "*Mi disse che io vi pensassi bene e che da sua parte dicessi a voi che desiderava parlarvi insieme meco*". Ciò detto, si partì avvisando di tutto questo il P. Giovanni, il quale ne diede subito conto al Vescovo, acciò sapesse che per avventura sarebbe venuto il padre di Cesare con seco a parlargli l'istesso giorno, sì come in effetto riuscì. Venuti dunque l'uno e l'altro, il Vescovo, doppo avergli benignamente accolti e fatto sedere il vecchio, gli disse: "*Questo vostro figliolo è venuto da me e mi ha manifestato un suo desiderio che ha di essere religioso; io per una parte lodo questo buon animo, ma gli dico in presenza vostra che non è buon punto per lui che l'eseguisca in questa età di 18 anni e se farà il mio consiglio, (come pur mi ha accennato di voler fare), aspetterà fino alli 22 anni. Fra tanto se è per sua sodisfattione, vorrà pigliare l'habito del Prete, e per maggior comodità di studiare, vorrà ritirarsi in casa di Prete Giovanni da Diecimo, huomo da bene e nostro vicino, dove è andato ancora per studiare un figliuolo di Francesco Cioni. Io m'adopero in fare che questo Prete se ne contenti potendo io disporre di lui liberamente et esorto voi a contentarvene, a questo modo si proverà se il suo motivo è cosa di Dio, o no*". Il vecchio, per una parte sentì grand'alleggerimento sentendosi assicurare che il figliuolo non entrerebbe all'hora in Religione, ma per l'altra non hebbe molto gusto che avesse da andare in [41] casa d'altri, stando i suoi nella medesima città. Tuttavia, rispondendo a Monsign. Vescovo disse (doppo haverlo ringraziato di quella diligente cura, che del suo figliolo si pigliava): "*Monsign. Rev. mo, sa mio figliolo quante volte gli ho detto che per natura è desideroso di molte cose et in breve tempo li passano dall'animo e che per questo alcuni anni sono feci diligenza di ritirlo da un simil pensiero, oltre che non ha complessione da poter reggere le fatiche della Religione, come si può comprendere dall'infirmità che ogn'anno, o poco o meno, ha havuto quasi infino a morte, sa ancora che io gli ho detto che havendo pensiero di Chiesa, non li mancherà modo, per via di Roma o per altri mezzi, d'incamminarsi nella professione ecclesiastica con starsene in casa di suo padre*". Ma soggiungendolo il Vescovo con pregarlo che si contentasse lasciarsi guidare questo negotio a lui in questa maniera, per fuggir il peggio, e che sapeva chi era Prete Giovanni e che starebbe in compagnia del suo cugino, si andò quietando e voltatosi poi a Cesare con domandarli se gli haverebbe mantenuta la promessa di non fare altra risoluzione di

Il Vescovo si
fece fare una
polizza da
Cesare che per 4
anni non
avrebbe
discorso di farsi
frate

E così restò
aggiustato si
mettesse in
habito da prete

E che stesse a
studiare col P.
Giovanni

Il padre quando
si partì Cesare
di casa non
volle darli la
Beneditione

La madre però
lo raccomandò al
P. Giovanni

sé, rispuose egli che sì. Ma il Vescovo, per dare a suo padre maggior sodisfattione, con artificiosa prudenza soggiunse al medesimo: *“Non mi voglio fidare di vostre parole, mi farete una scrittura di vostra mano nella quale prometterete a me di non eleggere alcuna professione di Religione per 4 anni”*, il che facendo all’hora in sua presenza et il Vescovo pigliandosela appresso di sé, con restar d’accordo con suo padre che quanto prima lo vestisse da Prete e l’accomodasse in casa del P. Giovanni, licentiò da sé l’un e l’altro. Frattanto la madre, che altre volte gli havea detto che volendo esser religioso applicasse più l’animo ad esser Prete, sentendo questo accomodamento sentì qualche consolatione, sebbene non pienamente, tuttavia per timore che non tornasse di nuovo al pensiero de’ Frati, ciascun di loro andava passandosela e, fattogli l’habito sopradetto, con dar l’ordine che fosse mandato a casa del Prete Giovanni un letto con le altre suppellettili, con alcuni pochi libri, volle suo padre andare a vedere la cammera, dove havea da stare et alli 20 di maggio dell’anno medesimo la mattina per [42] tempo, vestitosi a prete, con il Padre Giovanni che era in quell’hora venuto per accompagnarlo a casa sua, pigliò dal padre e dalla madre licenza, sebbene con tanto loro travaglio che neanche la beneditione vollero dargli. La madre però, come più tenera che il padre, voltata al Padre Giovanni gli disse: *“Vi sia raccomandato questo figliolo”*. Entrato in casa con detto Padre e veduto adempito il desiderio suo con singolar provvidenza di Dio ne sentì tanta consolatione et allegrezza che non l’haverrebbe saputa esplicare. Se ne andò quanto prima da Monsignor Vescovo per rendergli gratia della diligenza fatta, per causa sua, del quale fu paternamente essortato alla perseveranza et alli studij. Erano all’hora i giorni della settimana santa quando il Padre Giovanni, volendolo occupare in cose di divotione, gli diede ordine che per il Giovedì Santo avesse composto un sermone sopra la flagellatione, perché dovendosi recitar nell’oratorio della Rosa a i confrati, voleva che esso lo recitasse, come seguì che gli fu il primo che recitasse in quell’habito. Venivano alle volte i suoi due fratelli a visitarlo, non però alcun’altro de suoi parenti, et esso fra tanto s’andava occupando non solo nelli studij, già cominciati, ma principalmente in essercitij di devotione e nelle mortificationi nelle quali dal P. Giovanni spesso erano tutti essercitati. Nè andò molto che volse di lui fare una prova perché se bene per gratia singolare di Dio, con tutto che teneramente fosse alla madre affettionato, per sua natura andasse perdendone poco meno che la memoria ancora, né si curasse di andar a vedere i suoi di casa, nondimeno serbava alcune radici delle antiche affettioni delle cose sue, onde perché la madre seguì per alcun tempo a mandargli ogni giorno le solite bancarie per mutarsi e queste non più, come da principio, le

teneva in cammera sua, per esservi già tra loro introdotta la forma della comunità, un giorno havendo veduto che il Fratel Giorgio ne gli havea posti sottosopra in quella cassa, mostrò con alcune parole haverne dispiacere e perché il detto Fratello nel giorno della colpa ne diede conto al padre, esso, pigliata [43] l'occasione di mortificarlo, disse al detto Fratello: "*Andate hora e trovateli tutti i suoi cenci perché voglio che se li pigli tutti senza lasciarne uno, poiché mostra tanto di amarli e se ne ritorni a casa di suo padre*". Hebbe il giovane gran dolore per haver commesso simil difetto, vedendo non esser bene ancor separato dal mondo, ma più assai per sentirsi dire che se ne ritornasse a casa. Per questo con molta confusione chiedendo perdono del suo errore chiedè più d'una volta il Padre che si contentasse di non mandarlo fuori di casa, sperando d'emendarsi e da quel giorno in poi mai più si pigliò pensiero di cose simili che dalla casa paterna li venivano.

Paragrafo XVIII - Della vocatione di un fratello del soprascritto Giovane.

In questo medesimo anno del 1575 Giulio, fratello di Cesare sopra nominato, se bene per alcuni mesi a dietro si era alquanto nel suo fervore raffreddato, o fosse ciò per esser stato tanto dal P. Giovanni escluso intorno al suo desiderio di lasciare il mondo, o fosse per qualche, occasione havuta nell'essercitio suo, nondimeno stimolato con alcuni buoni ricordi dal fratello e per ciò ritornato per la Dio Gratia in sé, con dolersi molto che più non sentisse come prima quella inspiratione, grandemente si raccomandava a Dio che se era per il meglio suo ne gli facesse ritornare, offerendosi ad eseguirla, se bene vi fosse stato bisogno, metterci la vita. Piacque a Dio che gli ritornasse e con maggior ardore di prima e per ciò più instantemente ancora domandava l'ingresso dal P. Giovanni. Era il suo confederato il Fratel Giorgio, col quale comunicava i suoi pensieri, stando egli a basso continuamente per attendere alla porta. Onde da lui era consolato, non però molto ascoltato dal Padre Giovanni perché esso ponderava molto il caso seguito del fratello e, considerando quanto danno seguirebbe a quella famiglia et a suo padre già vecchio, lo riteneva molto a dietro, con animo di

E il giorno di S.
Andrea viene in
casa e non si
vuole partire

non riceverlo in alcuna maniera. [44] Ma non così disegnava Dio, però accendendosi ogni giorno più il figliolo in questo desiderio, massime havendo veduto commodato il fratello, mentre intorno al fine del mese di agosto faceva grand'istanza, protestò al P. Giovanni che se non dava speditione a questo suo pensiero, havea deliberato di rimanersi in casa di detto Padre senza partirsene più e, se bene di ciò li fu detto molto male da esso, con farli sapere che ne sarebbe seguito molto scandalo, nondimeno essendo venuto nel giorno di S. Andrea Apostolo si lasciò intendere al Fratel Giorgio che havea determinato fermarsi quella sera, senza tornarsene più a casa, nella qual risoluzione essendo stato da lui confermato piuttosto che raffrenato con prometterli aiuto, se ne venne col suo cognato doppo il vespro al sermone, che nell'oratione maggiore della Rosa si soleva recitare in ogni giorno di festa.

Si partono dal
Ghirondello per
alcune dicerie de
frati e si passa
alla Rosa la
Conferenza
spirituale doppo
il vespro.

Ma perché s'intenda in questo luogo (come suo proprio) in che maniera fu trasportato l'uso di sermoneggiare doppo il vespro a quest'oratorio della Rosa, si deve sapere come continuandosi nell'Oratorio del Ghirondello, posto per contra al Convento di S. Romano, come di sopra si disse, ogni festa doppo il vespro a ragionare intorno a qualche libro spirituale e questo essercitio stando alle mani di Fra Benedetto Honesti, che il tutto guidava, dove spesso convenivano alcuni de i Frati di S. Romano, quando invitati da lui per farvi sermoni e quando venendo da loro per osservar quegli che vi sermoneggiavano, accadé alcuna volta ch'essendo nel sermone detta alcuna cosa oscura o dubbia, dal P. Giovanni o dal P. Giovanni Battista Nannini, i quali ambedue solevano più spesso di tutti ragionare, o da alcuno dei giovani di detto P. Giovanni, che dalla Rosa seco vi conduceva, nascevano molti [45] che havea preso il concetto da S. Ambrogio nell'Exameron, di che Priore restò intieramente sodisfatto. Per questo rispetto dunque e per altri accennati di sopra andava pensando il P. Giovanni col P. Nannini che sarebbe stato bene toglier di là quell'essercitio e separarsi da i Frati in tutto, sì perché sempre ci sarebbe stato in sospetti e disgusti e sì anco per l'incomodo di transferirsi tanti insieme dalle stanze della Rosa. Mentre dunque stavano vigilando se qualche occasione di far ciò se gli porgeva, piacque a Dio di madargliene una assai opportuna per la quale si comprese chiaramente che sua volontà era non più in questo servirsi delli Frati. In quest'anno santo dunque, intorno all'Ascensione del Signore, venne in pensiero a Fra Benedetto e Fra Francesco Bernardini d'andar a Roma per loro devotione e, volendosi partire con lasciar buon'ordine intorno alle cose di devotione, Fra Benedetto pose in casa del P. Giovanni, alla Rosa, un giovanetto per nome Cesare Alberti, perché ivi attendesse a servir Dio et a studiare: era questo di età di 17 anni, d'ingegno assai acuto e vivace, lasciò poi il carico

delle cose spirituali et in particolare de i Sermoni al P. Giovanni, il quale doppo alcuni giorni, considerando che questa sarebbe stata occasione buona di transferire all'oratorio della Rosa l'essercitio de i Sermoni, non essendovi Fra Benedetto Honesti che ripugnasse, per esserne egli di contraria opinione, avvenne che il primo di delle feste dello Spirito Santo, congregatosi secondo il solito il popolo nell'Oratorio del Ghirondello doppo il vespro, disse loro pubblicamente che per maggior comodità di tutti et altri buoni rispetti havevano pensato di far nell'avvenire i soliti ragionamenti nell'oratorio della Rosa, doppo il vespro di S. Martino, che però si faceva loro intendere. E ciò detto facendo pigliare ad un fratello laico di casa un Crocifisso e di là avviarsi verso l'oratorio della Rosa con gli altri di casa, appresso tutto il popolo lo seguitò finchè, arrivati nel oratorio sopradetto, cantato un Veni Creator Spiritus, e poi postisi a sedere, si fece un ragionamento sopra l'istoria degli Atti delli Apostoli, che pur all'ora si lesse, e così con tali ordini s'andò poi seguitando perpetuamente, il che fu approvato molto da Monsignor Vescovo, il quale alcune volte solea venirvi essortando egli il popolo a tal'essercitio. Tornato P. Benedetto da Roma e trovata questa mutatione di luogo, l'ebbe non poco a male, essendo stato egli sempre la guida di quest'essercitij, e benchè procurasse il P. Giovanni con buone ragioni di dargli sodisfatione, mostrando il travaglio che ne obblighi e dicerie tra i Frati, sì come in fatto si vidde quando il P. Giovanni, ragionando nel soggetto della Croce, disse ad un suo proposito che dovevamo far resistenza al demonio appoggiandoci alla Croce del Signore con imitar in questo Ulisse il quale, per non esser sedotto dal canto delle Sirene del mare, si fece ligare all'albero della nave, al qual sermone, perché erano convenuti alcuni Frati et havevano interpretato che il Padre volesse dire che Ulisse fosse figura di Cristo, Signore Nostro, lo riferirono al loro Priore e come quelli che non gustavano molto che tal essercitio così positivo e familiare si seguitasse ne dissero molto male, havendo massime per altri tempi anche notato altra cosa simile. Onde fu di bisogno che il P. Giovanni andasse dal Priore e che esso fedelmente gli raccontasse il tutto, con soggiungere [46] poteva seguire col continuare nel Ghironcello, pregandolo ancora a contentarsi di venire all'Oratorio della Rosa e guidare esso il negotio come prima, e di effetto lo facesse per alcuni giorni, intervenendovi e ragionando anch'egli, nondimeno o fosse per l'incomodo del viaggio, essend'egli vecchio, o fosse per il disgusto havuto, non solo restò di venirci ma cominciò a persuadere alcuni de' giovani di casa, e massime il P. Giovanni Battista Cioni, suo parente, che non dovevano in alcun modo continuare a vivere col P. Giovanni e che questa era la via di rovinarsi essendosi partiti dal suo consiglio, il che fu di gran

Fra Benedetto Honesti si fece contrario a P. Giovanni

E persuase Giovanni Battista Cioni suo parente a partirsi

travaglio e tentatione al sopradetto suo parente. Può essere che la sua intentione fosse buona, mosso per avventura dal dir de' cittadini, i quali stimavano che quest'opera non potesse procedere più avanti, per essersi separati dai frati. Ha però serbato sempre la Congregatione nella casa di Lucca rispetto grande et obbligo al convento di quella Religione per haver havuto origine, come è manifesto dalle cose narrate, ogni spirituale essercitio da quel luogo.

Nel giorno, dunque, di S. Andrea quando si doveva far il sermone solito nell'oratorio sopradetto, essendovi venuto Giulio Franciotti col suo cognato, non prima fu finito il sermone che, secretamente separatosi dal cognato, si ritirò nel secondo oratorio della Rosa e quivi se ne stava, quando il cognato, accortosi che più non era seco, domandò al Fratel Giorgio se l'avesse veduto e, per le sue parole inteso che poteva esser forse nell'oratorio, trovatovelò e persuasolo a venir a casa, hebbe risposta da lui che se ne andasse a sua posta perché egli voleva ivi stare ancora un buon pezzo. Andatosene il cognato, riferì il tutto a suo padre, il quale si alterò di maniera che, senza indugio per esser l'ora tarda, chiamato non solo il genero ma anche un suo fratello, per nome Ippolito, se ne inviarono al sopradetto oratorio dove, trovato il figliolo che faceva oratione, lo cominciarono ad esortar con parole piacevoli che se ne tornasse a casa, nè potendo cavarne risposta buona, posto mano alle minacce, né queste giovando, perché egli costantemente rispondeva che havea deliberato di fermarsi in quel luogo per servire a Dio col fratello, accadè che il cognato tentando di cavarlo per forza, così persuaso da gli altri, lo pigliò per un braccio per [47] fargli forza, se bene egli s'aiutò tanto che da lui si liberò, massime operando Iddio che, mentre il cognato per il braccio lo teneva, per l'alteratione del tempo venisse una gran saetta, dalla quale spaventato, subito segnatosi col segno della croce e lasciandolo, disse: *"Iddio mi guardi ch'io lo tenga più"*. Nondimeno seguì gran travaglio in ciascuno di quegli et alfine, così disgustati, se ne partirono. Rimasto Giulio nell'Oratorio, il P. Giovanni, che durante tutta questa contesa era stato sempre in casa ritirato, andò a trovarlo e se bene gli commise che se n'andasse a casa, per non esser cagione di travaglio a tutti, egli però non volle mai in questo obbedirli, dicendo che non si saria partito che prima da lui non fosse accettato per uno dei suoi di casa. Replicava il Padre che questo non era buon modo e vi si aggiunse anche il fratello ed altri di casa a pregarlo del medesimo, in fine perché niente valeva, commise al Fratel Giorgio che per forza lo mettesse in strada et egli, provandosi di farlo, fu sempre da lui rigettato con tanta forza che fu bisogno puoner fine anche a questa violenza. Partitisi dunque tutti, egli solo rimase per quella notte nell'oratorio. Imperò il P. Giovanni,

Disagi grandi
dei parenti di
Giulio Franciotti
perche volle
restare alla Rosa

Il Padre
Giovanni ordina
a Giulio che se
ne vadi

e che nessuno li
dia da mangiare

il fratello
Giorgio però usò
certa astuzia in
darli da
mangiare

ma ne fu
mortificato da P.
Giovanni.

Il padre di
Giulio lo fece
pigliare dagli
sbirri per forza

ma il Vescovo
sotto pena di
scomunica lo
fece ritornare
dove era stato
preso

Cesare insegna a
Giulio suo

compatendo il suo travaglio, gli fece dare non so che poco di refetione, egli però si trattenne la notte in oratione. La mattina seguente, trovandolo il sopradetto Padre dell'istessa opinione di non tornarsene più a casa del padre, commise che nessuno gli portasse cosa alcuna da mangiare, a fin ch'è almeno la necessità fuora lo spingesse. Ma il Fratel Giorgio non potendosi contenere, stimando di fare un sacrificio a Dio, andava pensando di sovvenirlo d'alcuna cosa senza trasgredir l'obbedienza. Per tanto havendoli portato certo pane et un poco di vino glielo pose da vicino con dirli: *"Non posso darvelo perché l'obbedienza mel vieta, a voi però non è vietato il pigliarvelo, però aiutatemi."* Fu tale astutia penetrata dal P. Giovanni e ne diede al Fratel Giorgio buona mortificatione, tornando di nuovo a comandarli che non solo direttamente, ma indirettamente ancora niuno di quelli di casa li desse da mangiare cos'alcuna per quel giorno. Ma volendo Dio aiutarlo, operò che circa l'ora tarda del giorno comparisse in quel luogo un amico fedele il quale, [48] informato da Fratel Giorgio del tutto, non lasciò entrar la notte che li portò non so che per cibarsi. Fu questo circa un'ora di notte: venuto il padre suo con alcuni parenti et insieme con certi sbirri per condurlo, almeno per forza, entrato dentro, ordinò il P. Giovanni che niuno di casa desse aiuto in niuna maniera a Giulio, ma lasciassero correre il fatto. Ma stando egli forte con suo padre, gli sbirri per ordine di lui lo pigliarono violentemente e, per molto che egli per spatio di mezz'ora incirca si difendesse, li convenne cedere, per haverlo li sbirri legato et pigliato di peso. Mentre per via se n'andavano, alzando egli le voci, con dire che dalla casa di Dio l'havevano tolto per violenza, molto popolo se gli inviò dietro e le voci passarono all'orecchie del Vescovo, per esser quella strada vicina al Vescovato, il quale mandato a casa del P. Giovanni per intender ciò che si fusse, fu di tutt'il passaggio informato a pieno. La seguente mattina mandò il Vescovo alla casa di suo padre con espressa commissione che, sotto pena di scomunica, restituisse il figlio nel luogo donde l'havea tolto. Ubbidì il padre di Giulio e, perché il Vescovo gli havea fatto anche sapere che esso desiderava esaminare il figliolo, avanti a lui lo condusse e perché, doppo d'haverlo esaminato a solo, lo trovò così fermo che non sperava di mutarlo di proposito, chiamò suo padre solo e per risposta gli disse: *"Quanti figlioli havete voi?"*, esso rispuose che oltre i due inclinati alla Religione, cioè Cesare e Giulio, ne li restava ancora un altro, soggiunse il Vescovo: *"Fate il mio consiglio, attendete a quel terzo, e custoditelo perché questi due son molto risoluti"*. Licentiate ambedue dal Vescovo, Giulio voltatosi al padre et a i parenti che seco havea disse: *"Acciò conosciate che né il P. Giovanni né mio fratello mi hanno persuaso a questa deliberatione, voglio continuare per un mese a stare in casa di mio padre, ch'io son certo che Dio mi sovvenirà et aiuterà"*.

fratello la
Grammatica

Per 9 mesi sta in
casa con habito
da secolare

et andava
cercando vitto
per la città per
amor di Dio

Il Padre
Giovanni per
mortificarlo gli
ordinò che una
mattina andasse
a desinare con
suo padre

E lui se ne andò
davanti al
Santissimo
Sacramento

Et interrogato
dei suoi sorrise,
e volle saper
tutto

E disse che il
vero suo padre
era il Signore

Un'altra mattina

Piacque a tutti loro questo pensiero ma perché stando in casa di suo padre non voleva lasciar d'andare alla Rosa, per seguire a imparar la grammatica, già da lui incominciata appresso di suo fratello, dispiaceva non poco a quegli di casa; tuttavia, superato il tutto, continuò per un mese come promesso havea, che fu per fino al Natale del Signore. Quella mattina dunque, mentre tutti quelli di casa si [49] erano nella Chiesa di S. Romano comunicati, esso senza tornarsene a casa, salutato il padre e gli altri, alla Rosa se ne ritornò per molto che i suoi se ne conturbassero e sdegnassero. Entrato in casa del P. Giovanni, non voleva esso riceverlo in alcun modo e gli sarebbe convenuto haver pazienza, se quelli di casa accordatisi insieme a supplicar per lui, non gli havessero impetrato che il P. sopradetto si risolvesse a riceverlo. Dunque doppo il desinare, chiamatolo disopra e dicendoli: "*Che pensiero è il vostro il voler entrar qua tra noi se non habbiamo da sostentarvi?*" Esso per risposta doppo haver pregato molto s'offerì andar mendicando. Intanto il P. Giovanni li fece dare un pane con un poco di acqua comandandogli che mangiasse a basso in terra e soggiungendogli appresso che, se voleva albergare in quella casa, li sarebbe convenuto dormire in terra in cammera di suo fratello. Egli volentieri, accettando il tutto, per nove mesi se ne stè in casa con l'habito suo da secolare; andando di porta in porta con un fratello per la città, ad alcuni particolari cercando il pane, nella quale attione (se bene da molti amici e parenti era quando deriso e quando sgridato, con essergli detto che faceva poco honore alla casa sua e che era troppo crudele verso suo padre) passava però il tutto con pazienza et allegrezza.

Il P. Giovanni non cessava di esserli appresso ogni giorno con mortificationi per provarlo sodamente. Onde nelle stesse feste del Natale l'impose che una mattina andasse a desinare in casa di suo padre et egli, havendo il tutto conferito col fratel Giorgio, per suo consiglio se ne andò a basso nell'oratorio avanti il S.mo Sacramento e vi stè fino a doppo desinare quando, tornato a i piedi del P. Giovanni per la beneditione, sentendosi domandar da lui se era stato a casa di suo padre, se havea parlato seco e se vi era sua madre, rispuose a tutto che sì e perché li soggiunse con dirgli: "*Che cosa vi hanno detto?*" pur rispuose dicendo: "*Che io sia un buon figliolo*" e finalmente, domandandogli il detto Padre se vi era il suo fratello, [50] non sapendo egli che risponderli a questo, sorrise, di che avvedutosi il P. Giovanni e domandandogli perché così rideva, Giulio esplicò il tutto con dire che essendo stato avanti al Sig.re che solo gli era Padre, li pareva d'haver soddisfatto all'obbedienza senza mendacio, ma che gli venne il riso, per non saper che rispondere alla domanda del fratello: "*E chi vi ha insegnato tal cosa?*" (disse il Padre) egli, dicendo che si era consigliato col fratel Giorgio, fu

ve lo mandò et
obbedì
puntualmente

Lo mandò in
piazza al Banco
de' Bonvisi ove
prima stava

Con ordine di
scrivere 5 lettere
et obbedì

Lo rimanda a
desinare col
padre, e questi lo
fa chiudere in
una camera

Ma lui tenta di
calarsi dalla
finestra

Altra
mortificatione
datali

occasione di far acquistare a quel fratello nuovo merito di riprensione e mortificatione et a se stesso d'eseguire l'obbedienza *ad literam*. Però il P., fatto cauto per le cose seguite, esplicò chiaramente la sua volontà, con dire: "*Domattina andrete a casa di Michel Franciotti, vostro padre, e desinerete seco*". Obbedì Giulio et non prima i suoi lo videro entrare in casa che si rallegrarono, credendosi che si fusse mutato di pensiero: ma, visto che di nuovo voleva tornarsene, li tolsero il mantello et il cappello ma, venutagli l'occasione, benchè dal servitore gli fosse fatta la guardia, pigliato un mantello e cappello vecchio, via se ne fuggì. La seguente mattina il P. Giovanni aggiunse nuova mortificatione: su l'hora di terza lo mandò in piazza nel Banco de' Buonvisi e Diodati, nel quale per fino ch'entrò in casa del detto padre havea continuato a scrivere, seguendo suo padre, ordinandogli che non si partisse fino che non havea scritto cinque lettere; obbedì anche in questo, né vi mancò chi da principio seco si rallegrasse per veder tal ritorno, se bene mutarono opinione quando videro che a suoi essercitij se ne ritornò, facendosi beffe di lui. Passati alcuni giorni di nuovo lo mandò il P. Giovanni a casa di suo padre a desinar con lui per mitigarlo alquanto, ma non prima lo videro entrato in sala che li serrarono le porte, richiudendolo anche in una cammera, esso disegnando, nel miglior modo che havebbe potuto, di calarsi per la finestra a basso, chiuse di dentro la porta della cammera, acciò non vi fosse chi l'impedisce. Della qual cosa dubitando quegli di casa per haver penetrato certo romore, facevano forza per aprire, ma egli di dentro rispondeva che non pensassero di tenerlo quivi rinchiuso, perché haverebbe trovato modo di uscirne, onde quegli [51] violentemente aprendo la cammera e trovato che di un lenzuolo, che stava per tagliare, voleva farsi una fune per calarsi dalla fenestra, si risolverono di licentiarlo e così fecero. Ne' di questa prova contento, il P. Giovanni ne gli aggiunse un'altra, che da Dio gli fu fatta anche maggiore fuori del suo pensiero, imperochè una domenica mattina havendo, avanti giorno, doppo l'oratione al solito ascoltato le colpe di ciascuno, nell'oratorio diede a lui per mortificatione che nell'uscir che haverebbono fatto gli altri si ponesse fuori di esso oratorio all'uscio e pregasse i fratelli, mentre uscivano, che volessero supplicare al P. Giovanni per lui, che l'ccettasse, e così fece, ma essendosi il P. Giovanni scordato di farlo levar in piedi doppo esser usciti i fratelli, vi rimase in ginocchio finchè, apertosi la porta di strada per li confrati secolari che solevano venire nelle feste per cantare l'offitio della Madonna, cominciavano già a entrare alcuni et esso, credendosi che a tutti quelli ch'entravano et uscivano dovesse senza far distintione far l'istessa raccomandatione, supplicava ciascuno di quei confrati a pregare il P. che l'accettasse; di che quelli si maravigliavano et

Doppo haverlo
ben provato lo
vestì la mattina
di tutti i Santi
1576

Per la troppa
applicatione si
ammalò

edificavano non poco. Tra questi vi fu un amico della casa, per nome chiamato Tomeo Barili, il quale per le sue parole mosso a compassione di lui se n'entrò in casa immediatamente e, pregando il P. a farli la gratia, gli apportò non poca meraviglia sapendo che tal'ordine non havea da lui ma ricordandosi poi di quello che gli havea commesso, con intentione che ciò facesse solamente quando passavano quelli di casa, accettò la buona volontà dell'amico e mandò a dire a Giulio: "*Si levasse da quel luogo e se ne venisse in casa*". In fine doppo haverlo così provato per 9 mesi incirca si risolvè il P. Giovanni di vestirlo la mattina di tutti i Santi, l'anno 1576. Ordinò poi che applicasse l'animo non solamente a gli essercitij di devotione per continuare il suo Novitiato, fin tanto che fusse parso bene al detto P., ma ancora a continuare lo studio della grammatica appresso a suo fratello. Nel quale [52] essercitio si applicò con sì gran vehemenza e sollecitudine, per non mancare all'obbedienza, che cominciando a debilitarsi la testa fu di necessità non solo di adoprare i soliti remedij, con soprastare alquanto dallo studiare e dall'essercitio dell'oratione, ma anche ricorrere alla B. Vergine, con voto particolare d'andare a visitare la Santa Casa se guariva. Et havendo conseguito la gratia eseguì e sodisfece al voto insieme col P. Giovanni e col fratello, stendendosi anche tutti fino a Roma, dove sterono per venti giorni in circa con li Padri dell'Oratorio, che a questa casa sempre furono ammorevoli. Tornato poi con gli altri et applicatosi alle scienze, riuscì per la Dio Gratia così sufficiente che, fatto Sacerdote, giovò alla Congregatione con l'essercitio del leggere e con le confessioni, ma infermatosi poi circa gli anni di sua età 63 se ne passò al Sig. re l'Anno 1620 alli dì [15 novembre]¹⁵

Paragrafo XIX - Del modo di vivere che introdusse il P. Giovanni nella Congregatione, e della mortificatione in che essercitava i suoi.¹⁶

Discretione
grande del Padre
Giovanni verso i
giovani

Aumentata la famiglia, vigilava continuamente il P. Giovanni sopra ciascuno con incredibile carità e discrezione; gli aiutava tutti nell'agumento dello spirito, attendendo però che gli essercitij spirituali non cagionassero indispositione nelli giovani. Voleva che dormissero sette hore et mezzo in circa per il meno e che i digiuni non fossero ordinari se non nelle ferie seste e nell'Avvento, oltre quegli che sono comandati dalla Santa Chiesa. Si attendeva agli studij, ma non in maniera che questi

Orationi che si facevano in comune

impedissero gli essercitij dell'oratione. Convenivano tre volte il giorno insieme far l'oratione unitamente, la mattina subito levati, e questa continuava per spatio di un'ora sopra la Passione del Signore; a mezzogiorno si recitavano, nel medesimo luogo, le Litanie della B. Vergine con alcune preci, il che voleva il Padre che servisse per una memoria e riflessione di animo circa il Santissimo Sacramento. La sera poi pur nell'istesso luogo, doppo haver recitato le Litanie de' Santi, si faceva [53] l'esame della coscienza e poi, con la beneditione del Padre, ciascuno in silentio se ne andava a dormire. La feria sesta, però, doppo tutto questo, si faceva la disciplina, il qual ordine, la Dio gratia, continua fino al giorno presente. Ciascuno havea la sua cammera e quando per l'angustia di luogo non poteva haversi questa commodità, crescendo il numero de soggetti, voleva il Padre che almeno ciascuno avesse il suo compartimento, con letto e tavola distinto con cortine o tavole. La mensa, benchè fosse molto parca, era però sufficiente per ciascuno. I giovani servivano a vicenda mentre gli altri desinavano e cenavano e, servendo, aiutavano ancora al Fratello della cucina nel lavar i piatti. Soleano leggere a mensa, per una parte la Scrittura sacra, per l'altra qualche spirituale libro volgare. Il sabbato i giovani scopavano la casa, et i panni, se vi havevano bisogno. Niuno teneva cosa alcuna di proprio, o fossero vestimenti, o altro che fusse loro presentato, ma tutti di ciascuna cosa con amorevolezza partecipavano, che però niuno teneva chiave, se non quegli che havevano offitij particolari, oltre le chiavi communi. Ogni mattina andavano alla Messa, alla Chiesa della Rosa, dove il P. Giovanni era di bisogno che la dicesse per l'obbligo della Compagnia, se bene poi, succedendo in casa l'aiuto d'un altro Sacerdote, questo ce la diceva et il P. attendeva alle confessioni de secolari, così huomini come donne. Li nostri di casa per la maggior parte continuarono a confessarsi dal P. Fra Benedetto Honesti e durarono in questo fino al mese di maggio dell'anno 75, nel quale mese, essendo andato esso a Roma, havea lasciato che il P. Giovanni in sua assenza ascoltasse le confessioni di tutti. Nel ritorno poi di lui, considerando il Padre che l'haver andare a confessarsi alla Chiesa di S. Romano dal detto Fra Benedetto, era, massime nell'inverno, cosa di grande incommodo, giudicò fosse bene, che confessandosi e comunicandosi li nostri anco in alcuni giorni dentro la settimana, non andar più a S. Romano, eccetto il sabato, nel qual giorno si desse conto a Fra Benedetto [54] di quello che alla giornata passava, e questo per tener conto di detto Padre come di quello che già era stato guida e principio delli essercitij spirituali. Se gli fece intendere quest'ordine ma esso, giudicando che potesse andar poco bene se, hora ad uno, hora ad altro si confessassero, rispose che se non l'havea da governare esso del

In tutto si usava la vita comune

I nostri andavano il sabato a S. Romano a dar conto al P. Honesti delle cose spirituali

tutto, si confessassero pure dal P. Giovanni, e così seguitò poi sempre. Soleva concederli la Santissima Comunione al più tre volte la settimana per l'ordinario, se bene da che venne a Lucca il Signor Alfonso Paleotti, il quale, come si dirà, intorno all'anno 77, molto caldamente essortò alla frequenza di essa, la concedeva ad alcuni cotidianamente.

Il P. Giovanni esercitava i suoi nella mortificazione della volontà

Soleva il detto Padre essercitarli molto nella mortificazione delle loro volontà, etiamdio intorno a cose lecite e legittime, perciocchè haverebbe alcuna volta dato licenza ad uno di comunicarsi et ad un altro negatola. Altre volte dato licenza a tutti nel comunicar poi haverebbe lasciato uno et un altro, lasciandoli senza la Santissima Comunione. Altre volte l'haverebbe negata ad uno, ma in comunicando poi gli altri, haverebbe chiamato col cenno all'improvviso quel tale e comunicatolo subito, talora anco senz'haverlo voluto confessare. Tutto questo faceva perché stessero sempre in ordine rassegnati nella volontà del suo Superiore. Perciocchè dopoi gli esaminava e voleva sapere quel che in sì fatta mortificazione haverebbero pensato e bene spesso trovava che maggior frutto cagionava questa maniera di comunicarli che il farlo all'ordinario, vedendo che maggiormente si cresceva in desiderio di essa. Havea costume per conservatione della sanità di condurli esso medesimo fuori della città, in tempo di buona stagione, andando a casa hora d'un amico hora d'un altro, ma per lo più al luogo de' Padri Capuccini et in tali giorni, se erano di quelli ne' i quali si solevano comunicare, non voleva che in alcuna maniera lasciassero la Santissima Comunione, nè consentiva che la ricreatione si convertisse in dissolutione, anzi sì come esso medesimo gli teneva allegri, godendo di vederli ricreare con libertà di [55] cuore, così, se avesse veduto alcuno uscir da i termini della modestia et obbedienza, gli mortificava al solito facendoli ritirar talhora in qualche cammera per far la disciplina con una che seco ne portava sempre appresso. Bene spesso ancora, per mortificare i difetti della lingua o della gola, gli imponeva per penitenza che per alcuni giorni non parlassero fuori della necessità, et essendo interrogati, overo che per un tempo non mangiassero di questa o di quella sorte di frutti. Tornandosene poi alla città haverebbe comandato ad uno o ad un altro che non entrasse più nella cammera che prima havea ma in un'altra, per separarli ancora dall'affetto della propria cammera. Nell'hora della mensa, quando si andava a tavola, prima di mangiare haverebbe fatto dire sua colpa ad alcuno e penitentiato intorno a i cibi o ad altro et era cosa mirabile come ritrovava e teneva a mente i difetti loro, che già pareva che non se n'avesse da ricordare più. Alcuna volta ivi pur alla mensa mentre mangiavano haverebbe chiamato alcuno e fattoli dire sua colpa in mezzo al Refettorio e, senza darli risposta

Li conduceva qualche volta Cappuccini di Cenamo et altrove anchora

Il P. Giovanni portava sempre seco la disciplina e ne la faceva fare quando facevano qualche defetto

Li mortificava in farli lasciare la cammera propria e a darneli un'altra

Conosceva
l'intimo del
cuore dei suoi

lasciatolo ivi fino all'ultimo della mensa in ginocchioni, interrogandolo poi di ciò che avesse pensato. Queste mortificationi et altre non havea esso molta difficoltà in darle loro, perché i giovani con gran desiderio ne le domandavano e non solo facevano allegramente quelle che a ciascuno dava, ma tra loro medesimi secondo l'occasioni l'uno le toglieva all'altro, facendo a gara, hora in esser disprezzati, hora in pigliar le cose più vili e peggiori per sè e cose tali. Nei primi mesi che si stè alla Rosa gli avvezzò, mentre stavano a tavola, domandar licenza ogni volta che dovevano bere e, se bene col cenno per ordinario la concedeva sempre, pur talvolta ad alcuno la negava. Voleva però che ciascuno avesse il suo bisogno così del cibo come de i vestimenti e del sonno e di altro genere, massime nel tempo dell'infermità quando voleva che niuna cosa si sparmiasse. Nelle tentationi loro sentiva gusto che andassero da lui e mirabilmente li consolava, conoscendo quasi fino nell'intimo gli animi e pensieri loro, quando erano tentati e quando no, se bene alcuno l'avesse dissimulato, la qual cosa apportava loro grand'ammirazione. Bastava che dicesse loro quattro sole [56] parole con la faccia lieta, subito ogni densa nebbia di turbazione da loro si partiva e si rasserenavano anco nella faccia, imperochè havea esso un talento tanto nobile che dove, per una parte, solo con la presenza si faceva temere, per l'altra solo col parlare, con piacevol riso, rompeva ogni durezza di cuore et in allegrezza e tranquillità convertiva ogni tempesta. Sapeva così bene condiscendere alla loro fragilità che pareva si pigliasse sopra le spalle le loro tentationi, sì come avvenne al Fratel Giorgio quando, essendo, in quei primi giorni che si partì dal mondo, gravemente tentato dal demonio, che non solo il giorno ma la notte quasi sensibilmente lo tribulava con la memoria della moglie, che gli era stata proveduta; esso come padre ammorevole lo faceva dormire nella propria cammera, se bene una volta, volendolo mortificare mentre li esplicava certa simile tentatione, non lo volle ascoltare, per il che esso, più che mai tentato, domandandogli licenza d'andarsene a i Cappuccini il buon Padre, mutando faccia, caramente l'abbracciò e consolò rincorandolo tutto. Ascoltava le colpe di tutti una volta la settimana intorno a certi difetti esteriori e mentre uno di essi stava accusandosi, esso interrogava hor questo hor quello delli altri se defetto alcuno di quel tale havessero veduto, et applicava poi qualche mortificatione, le quali erano di diverse sorti. Imperochè, oltre a quelle che si sono disopra toccate, haverebbe detto ad alcuno che, pigliatosi i suoi libri e panni (se ne havea), se ne tornasse a casa di suo padre, se bene gettandoseli a i piedi questo tale maggiormente si accendeva in desiderio di fermarsi con gli altri, domandando humilmente di esser tenuto e comportato. Se avesse scoperto che alcuno fosse

Varie
mortificationi
che dava

Mortificationi
gravi che dava
che poi non
faceva eseguire

troppo attaccato alli studij gli haverebbe detto che, se non era preparato a lasciarli e far la cucina, se ne tornasse al mondo perché tali soggetti non erano buoni per quella casa, volendo che non avessero altro scopo che di obbedire. [57] Anzi per questo comandava ad alcuni che non aprissero più libri ma servissero al fratel di cucina et in altri offitij bassi, se bene poi, quando li vedeva a questo apparecchiati, li restituiva allo studio. Alcuna volta gli haverebbe comandati che andassero fuori ad una bottega di vasi di terra a domandar per l'Amor di Dio qualche piatto o vero, altrove, qualche carico di legna, come avvenne al P. Giovanni Battista che, domandato a Giovanni del Fornaino un carico di fascine, lo portò fino a casa su le spalle. Soleva ancora, per mortificare qualche pensiero alto, far lavare la sottana longa da Chierici ad alcuno e ponerli una corta da Fratello. Altre volte haverebbe comandato ad uno che si preparasse per andare a dire i suoi peccati in mezzo di piazza e, quando lo vedeva a questo disposto, gli diceva che per non scandalizzar tanto il popolo si contentava che gli dicesse presenti li Fratelli, nell'oratorio di casa, e questo lo fece fare a due di loro in vari tempi. Commisse anco una volta al P. Giovanni Battista che, fino alla cintura spogliato e con le mani dietro ligate e con un altro Fratello che le spalle gli battesse con una scopa, così se n'andassero fino alla Madonna di piazza, se bene, a pena havendo posto il piede fuor dell'uscio, furono richiamati dentro. Quando ebbero licenza da Mons. Vescovo d'andar mendicando, che fu l'anno 1576, con l'occasione della venuta del P. Giulio, a fine che si potesse alimentar con gli altri si soleva andare a casa di alcun amico privato senza dimostrazione. Ma quando per la molta importunità che tutti fecero al detto Monsignore ottennero dal medesimo di poter mendicare alla scoperta diedero principio a farlo nel giorno di S. Alessio, giorno memorabile per tale mortificatione. Mentre dunque a due a due, una volta la settimana o più, andavano con la sporta, ovvero saccoccia, scopertamente, alcuni, se ben pochi, gli facevano l'elemosina, ma altri, quando ridendo quando motteggiando, di loro si facevano beffe. Ma la maggior mortificatione che in questo havevano era l'andare a casa de i loro padri e madri, perché quando gli dicevano [58] che facevano dishonore alla casa loro e quando che se ne tornassero alle lor case, se volevano del pane. Fu però una Gentildonna particolare che, senza volerli dar l'elemosina, un giorno li caricò di molte villanie, di che essi godendosi molto con dire: *“Questa limosina è tutta nostra senza che i Fratelli di casa ne siano per haver parte”*. Erano ancora per contra alcuni Gentilhuomini pii et amici di casa che, compatendo alla mortificatione et al travaglio, solevano talvolta empirli la sporta di pane, acciò non havessero andar tanto attorno, altri ancora solevano ponere

Il Padre
Giovanni soleva
dire che non

sapeva in che
più mortificarli

nella sporta monete d'argento. Insomma gl'havea a tale annichilatione della loro volontà ridotti che molte volte hebbe con dire che non sapeva più in che cosa mortificarli se non con in privarli della Santissima Comunione, la qual cosa era loro di incredibile afflizione e, se bene da loro havea una prestissima obbedienza, tanto che se havesse detto: "*Uno di voi facci la tal cosa*", senza specificare il particolare, si sarebbero mossi tutti, stimando ciascuno che toccasse a se il farla, nondimeno per assuefarli pian piano al governo, volendo che ognuno a vicenda fosse Capo de gli altri, uno per ciascuna settimana, ordinando che a quel che era capo si obbedisse e si gli portasse rispetto come alla persona sua. Non vi erano per anco Constitutioni o Regole formate ma esso medesimo servendosi dei SS. Giovanni Climaco e Cassiano a bocca dava loro il modo di vivere, che poi doppo molt'anni scrisse.

Paragrafo XX - Delli essercitij spirituali intrapresi dal P. Giovanni per aiuto del prossimo¹⁷.

Tutto si faceva
in dipendenza di
mons Vescovo

Andavano in
città e fuora
spiegando la
Dottrina
Christiana

I chierici e Padri
andavano
sempre
accompagnati
anche fuora di
città

Si come hebbe principio questa Congregatione perché havesse la mira non solo alla salute propria de suoi soggetti, ma ancora a quella del prossimo, così non prima questi furono sufficienti per adoprarsi, in qualche modo, in beneficio altrui, che il Signore per mezzo del P. Giovanni cominciò a servirsi di loro per questo, con licenza di Monsignor Vescovo, senza la buona gratia e consiglio del quale non s'impiegavano in alcuna impresa di [59] qualità. Il detto P. doppo il desinare cominciò a mandarli ad alcune Chiese, quando dentro la città e quando fuora di essa, per insegnare a i fanciulli la Dottrina Christiana, con sodisfattione e consentimento de i Curati. Andavano i Chierici sempre accompagnati, perché, se bene i Fratelli laici consentiva il Padre che andassero soli fuora di casa, non però permise mai tal cosa nei Chierici, come poi si è sempre costumato ogni volta che o la necessità o la prudenza e giuditio de i Superiori non ha disposto altrimenti, non però mai per le città sono andati fuora soli i Sacerdoti, né meno i Chierici et a questi mai si è permesso né meno fuora della città l'andare soli. E le solite gite loro erano in particolare a S. Concordio, a Pontetetto o a S. Anna, a S. Rocco e simili, nei quali luoghi fece in breve tempo così gran frutto che alcuni di quei contadini che vivono anco al giorno d'oggi ne rendono lode a Dio, conservando in sé quella divotione che dal Signore con tal mezzo gli fu all'ora conceduto. Nella città poi ha fatto sempre tal progresso quest'essercitio che, come è noto a molti, buon numero di famiglie hanno pigliato la via della

divotione, per mezzo de' figlioli, introducendo tra loro non solo l'uso de i libbretti della Dottrina, ma ancora il cantare delle Laudi spirituali, di che anticamente non vi era vestigio alcuno. Si eresse poi per ordine pure di Monsignor Vescovo una Congregatione a posta, con titolo della Dottrina Christiana, per gli huomini e per le donne, destinandovisi un Canonico per soprintendente et ogn'anno per le Feste di Spirito Santo si faceva (come al presente) una processione universale così de i maschi come delle femmine della quale vi havevano cura i nostri; l'essercitio però dell'insegnare si lasciava fare a i laici. Doppo il vespro, pure ne i giorni di festa, conservò la casa sempre nell'Oratorio Maggiore della Rosa l'essercitio del sermoneggiare solamente a gli huomini perché, se bene (pur quest'anno 1576) le donne desiderose di partecipare di quest'aiuto ottennero dal Vescovo che a loro solamente nella Chiesa della Rosa, soggetta alla medesima Confraternita de'laici, alcuno de i nostri li facesse qualche ragionamento spirituale, e s'incominciò e seguì per alcun giorno e mese, nondimeno per il numero scarso de i soggetti nostri non potendosi continuare, si lasciò. Il modo che si tenea con gli huomini era che intorno al fine del vespro della Cattedrale uno de i nostri, andato nell'oratorio Grande, cominciava a 8 o 10 persone a leggere qualche libro spirituale, interponendo documenti brevi secondo l'occasione. Cresciuta poi l'odienza saliva sopra un banco alquanto alto ove era una sedia uno [60] dei giovani, benché non fosse Sacerdote, imperochè nel principio si stè per molto tempo che non vi era altro Sacerdote eccetto il P. Giovanni Tuttavia i giovani havevano facultà dal Vescovo di ragionare in publico. Dunque quivi sopra la materia, statali già assegnata dal Padre, faceva uno di essi un sermone per spatio di mezz'hora incirca e per lo più era sopra qualche sentenza della Scrittura o sopra la Vita di alcun Santo. Doppo questo il P. Giovanni, o alcun Religioso invitato da lui, faceva l'essortatione ultima circa mezz'hora e, questa finita, si cantava una Laude spirituale, hora in semplice canto, rispondendo tutto il popolo, et hora in canto figurato. Il Vescovo si compiaceva alcuna volta d'esservi presente, per dar animo essortava paternamente con alcune parole il popolo a continuare, mostrando l'utile che ne poteva loro seguire. Quest'essercitio (come non pochi anche esterni hanno osservato e l'esperienza l'ha fatto vedere) è stato sempre di grandissima utilità, valendosi Dio di questo modo familiare di ragionamenti per illuminare e compungere il cuore di molti et è stata cosa di maraviglia che essendo i nostri per la maggior parte all'hora giovani di 20 e 21 anni, o poco più, non anco sperimentati ne' termini della Teologia, con tutto ciò non incorressero mai in errore alcuno, o di parola o di materia, essendo pure frequenti

L'oratione de 40 hore nel carnevale da qualche frutto

Il giovedì grasso si faceva nell'Oratorio una Comunione generale e durò 2 anni soli

E si continuano anche hoggi per vigore delle Constitutioni

in fare tali sermoni, se bene il P. Giovanni, che già havea passato e compito il corso delle scienze (come di sopra s'è detto), non mancava di vedere le materie de' ragionamenti loro, e di provarneli ancora alla presenza sua più d'una volta prima, che avanti il popolo ragionassero sapendo che non poche volte tra gli audienti vi venivano di quelli che molto bene intendevano qualsivoglia soggetto predicabile. Il sopradetto apporta ancora maggior meraviglia per haver introdotto il Padre in quei primi giorni di far dire pubblicamente ad alcuno laico di vita esemplare quel che haveva notato nella lettione del libro che si soleva leggere, se bene poi, crescendo l'audienza, lasciò tal modo di fare, massime quando dall'oratorio si passò a sermoneggiare nelle chiese. Piacque ancora a Dio che fin da primi anni il Padre sopradetto considerasse di quanto frutto sarebbe stato l'introdurre nei tempi pericolosi del carnevale qualche essercitio di devotione, onde, parendoli molto a proposito l'introduzione delle 40 ore, simile a quella che due anni a dietro havea fatto in Milano il Santo Arcivescovo Carlo Borromeo in tale occasione del carnevale, ne volle fare esperienza nella chiesa pure della Rosa, essendo questa esposta così agli huomini, come alle donne, e si vide profitto tale e tale aumento et concorso di persone che nell'ultima hora, quando è solito fare un ragionamento e poi la processione, volle esservi presente anche Monsignor Vescovo sì per honorare il principio di quest'opera buona, come anche per raffrenare qualche insolenza in quei tempi di maschere e di dissolutioni, solite farsi anco nelle publiche strade, non si [61] attentasse di fare impertinenza alcuna. E sì come si diede principio a farsi le dette orationi appunto nei tre giorni del carnevale e cominciando la quinquagesima, così seguitò gli anni appresso nei quali, non capendo alcuna volta la chiesa sopradetta il molto popolo che concorrevà all'ultim' hora et al ragionamento et alla processione, fu di bisogno, col consiglio e volontà di Monsignor sopradetto, inviar il popolo nella Cattedrale ivi vicina, e quivi, fatto il sermone, ritornarsene alla Chiesa della Rosa. Osservisi però che avanti che vi introducessero le 40 ore nelli giorni ultimi di carnevale, era costume di fare certo apparato il Giovedì grasso, con invitare alla SS. Comunione il popolo, e si continuò per uno o due anni nell'Oratorio della Rosa. L'orationi poi delle 40 ore si cominciarono nella Chiesa della Rosa, essercitio insomma tanto profittevole che il P. Giovanni volle che in uno stesso tempo si ponesse nelle Constitutioni della Congregatione come cosa da continuarsi perpetuamente, sì come anco fece del sermoneggiare doppo il vespro. Hanno poi da questi esempj quasi tutte le città e terre d'Italia imparato et introdotto tal consuetudine ne i tempi del carnevale, vedendo l'utile incredibile che se ne ritrae, massime doppo che i Sommi

Pontefici l'hanno favorito col concedergli l'indulgenza plenaria. Era all'ora tutto il peso della confessione sopra le spalle del Padre, non essendovi ancora soggetti atti a tal'ufficio e con tutto ciò il Signore li dava forza e spirito non solo per quelli di casa, ma anco per gl'esterni, così huomini come donne, ne i quali, per che faceva mirabili effetti di salute, non li mancarono travagli, come appresso si vedrà.

Paragrafo XXI - Di alcuni travagli che furono svegliati dal nemico per disturbare l'opera incominciata dal P. Giovanni¹⁸

Non si credé mai il mondo che quest'opera nata in questa città quasi senza che alcuno de cittadini se n'avvedesse, havesse a fare quel progresso, che di poco in poco alla giornata andava facendo, onde, se bene erano venuti alcuni giovani sotto nome di voler studiare (come di sopra si è veduto), non per questo i cittadini, et il popolo, pigliarono molta ammirazione, ne fecero romori di qualità sì perché Dio lo permesse, essendo ancor la pianta tenera, e sì anche perché si persuadevano che quei pochi che erano venuti non havessero mira né [62] fine alcuno di dar principio a fare moltitudine, ma solo di studiare come si costuma nelle case di quelli che tengono giovani a dozzina per tre o quattr'anni e più (che pure per questo stesso fine il Signor Agostino Puccini che doppo la morte della moglie fu Canonico della Cattedrale, vi havea già posto un suo figliolo, per nome chiamato Pietro, l'anno 1574, il quale poi l'anno 1578 l'istesso suo padre, con occasione di rinuntiarli il Canonicato, lo cavò et egli, se bene da principio vi entrò, come mostrava con animo di perseverare con gli altri, nondimeno lasciatosi persuadere dal padre se n'uscì e fu poi sempre amico delli nostri e s'impiegò in opere di servitio di Dio). Ma quando il popolo e la cittadinanza vide entrarvi Giulio Franciotti, con tanta istanza, romore e disgusto de suoi parenti, non potendo alcuno scusarlo con la ragione sopradetta del venire per studiare, sapendosi che la sua professione non era intorno alli studij ma alla mercantia, cominciò con molto bisbiglio a rumoreggiare, non potendo penetrare ove questa novità di mettere giovani insieme havesse a mirare. Alcuni sospettavano che si volesse fare un'unione coi Giesuiti, altri che con questo mezzo s'havesse da introdurre nella città non solo genti forestiere di Religioni e così i beni dei laici sminuirsi anco più, ma offitij di Religione, altri che questa

Persecutione
contro i nostri

nuova raunata havesse da essere sempre come occhi aperti a osservare e notare tutte l'attioni della città et altre dicerie simili a queste. Il demonio, ancora temendo di quello che poi di giorno in giorno vidde succedere contro di sé, accendeva il fuoco del sospetto et delle mormorationi ne gl'animi, non solo de i parenti de' giovani di casa, che ogni giorno sentivano vari bisbigli, ma ancora degl'altri. Per questo imputavano per lo più non i giovani, che ben li vedevano inesperti e di buona mente, ma il P. Giovanni, come che volesse con tal maniera ambitiosamente farsi capo di molti, e come di spirito inquieto, che lo chiamavano sempre [63] della città. Tutti questi romori e calunnie venivano all'orecchie del P. Giovanni et esso con arte singolare in sé solo le serbava, senza farne parte a' giovani di casa, acciò questi attendessero alli essercitij della divotione et agli studij; non però da i parenti loro dal demonio e da alcuni insolenti della città persuasi e tentati, se ne stavano senza fargli sapere hor questa hor quell'altra cosa, per inquietarli e dar loro occasione et animo di ritornarsene a casa. A questo fine pure i parenti tra loro, l'uno l'altro, persuadeva a non dare a i giovani cosa alcuna appartenente al vitto, affinché almeno la necessità gli disunisse, et all'ora tanto più ciò facevano con animo sdegnato verso il P. Giovanni quando vedevano che attorno alla città andavano mendicando, parendo loro che il detto Padre, quasi per vendicarsi della tenacità e durezza loro, li facesse fare quell'attione, in onta e dispregio delle case loro. Alcuna volta molti parenti insieme mandavano per alcuno dei giovani di casa, per persuaderli al ritorno delle case loro, sì come avvenne a Cesare Franciotti, quando nell'anno pure 1576, essendosi raccolti insieme i più vecchi e principali del suo parentado in cammera di uno di essi e mandato a dirgli che volevano parlare così a lui, come al P. Giovanni Battista Cioni, vi andarono con la licenza del P. Giovanni, e postisigli intorno, in modo di corona, si affaticarono molto quando l'uno, quando l'altro, hora dicendogli che non conveniva che essi in tal maniera apportassero dishonore alle loro case, sì perché questa non era Religione, ma cosa instabile principiata da persona di vile conditione dove non era occasione di venire avanti negli studij, sì anco perché tutta la città ne sentiva dispiacere, onde gli minacciavano che tal cosa non si sarebbe comportata e che non sarebbe difficile il fare sparire Prete Giovanni e che non haverebbero mai cosa alcuna da vivere dalla case loro e che, volendo essere Religiosi, non mancavano Religioni di altra qualità e fondamento e cose simili, pretendendo da loro havere risposte [64] da penetrare in qualche parte il fine e la mira di questa nuova raunata loro. Né vi mancavano di quegli che, sdegnatamente parlando del dottore Andreozzi, già Priore della Compagnia della Rosa, dicevano che a lui conveniva far fare la

I parenti de
giovani
persuadono che
ritornino alle
case loro

Ma quelli erano
più saldi nel
bene

penitenza di tal novità per esser stato l'autore, con far fare in quelle stanze della Rosa questo nidio così odiato dalla città. Questi sì fatti ragionamenti furono (la Dio Gratia) tutti sparsi al vento perché i giovani che poche parole rispondevano, quando dicendo che la vocatione si li sentiva ogni giorno loro più confermare nel cuore, quando che niuno di loro pretendeva di far dishonore alla casa, quando che confidavano in Dio intorno il vitto loro e che del resto non pensavano ad altro che a servire Dio nel luogo che gli havea chiamati, e con tali risposte, lasciandoli senza l'intento loro, a casa allegri se ne ritornarono. Veduta vana questa diligenza, alcuni de sopradetti pigliarono due altre strade per vedere se li fosse riuscito il loro pensiero. La prima fu di pregare un Frate di S. Romano, zio di Cesare, nominato Fra Vincenzo Franciotti, che volesse dissuaderlo da questo pensiero, onde il Frate mandato a pigliarlo si sforzò, parlandogli a solo, di mostrargli con molte ragioni che non doveva legarsi in quel luogo a quella maniera di vivere, sì per gli studij come per la reputatione e spesso li replicava queste parole: "*Che fine ha da essere il vostro? Che pensate di fare, non vedete che non siete né carne né pesce?*" volendo inferire che non erano né Religiosi né laici. Ma perché con tali persuasioni nulla operò per la Dio Gratia, da lui presto Cesare si partì. L'altra fu andare dal Vescovo, il quale si havea presa tanta cura del negotio di Cesare, e lo pregarono a trovare qualche modo per fare che se ne tornasse a casa, sperando che, tornando il primo, tornerebbe anco il secondo. Il Vescovo promise di parlare e di trovare qualche occasione comoda onde, essendo vacato il Canonico per la morte di Cesare Antoglioli, mandò a pigliare il P. Giovanni e li disse che non sarebbe stata cosa fuori di proposito né contra il servitio di Dio, ma di molto frutto et a tutta la città di gran piacere, se essendo vacato il Canonico sopradetto Cesare avesse voluto accettarlo, massime che haverebbe havuta [65] annessa la Prebenda Teologale, la quale richiedeva l'ufficio del sermoneggiare, così si sarebbe eseguito bene quest'offitio, si sarebbe dato pago a i parenti et esso non haverebbe lasciato la professione ecclesiastica, potendo starsene con quell'habito e fare vita ritirata. Non volle il Vescovo trattare di tal cosa con Cesare, sapendo che il P. Giovanni haverebbe supplito a tutto ciò col parlargliene esso. Referì il Padre la mente del Vescovo a Cesare con mostrargli che con tal occasione si sarebbe molto impedita la sua vocatione e che però elegesse quello che volesse fare. Ma esso, ricusando tutto, si confermò maggiormente nella sua vocatione, reputando che ciò fosse stato un laccio et inventione del mondo, e si vide poi che era senz'altro, perché a pena fu conferito il Canonico che fu mossa la lite al Canonico, che lo ricevè, e vi fu da contrastare molto e da spendere non poco e questa appunto sarebbe stata la vita di

Ricusò Cesare
Franciotti un
Canonico
nella Catedrale
ove era una
prebenda
teologale

La madre si li
getta a piedi
pregandolo
ritornare a casa

Ma sta saldo
nella vocazione

Altre tentationi
di detti giovani

Cesare se lo pigliava. Rispose dunque il Padre al Vescovo quanto Cesare havea detto, ringraziandolo della sua buona volontà e santa intentione, se bene il Vescovo replicando disse che, ricusando tale occasione, forse un giorno si sarebbe pentito, massime quando haverebbe veduto quest'offitio della Prebenda Teologale in persona inabile et insufficiente. Terminate queste insidie del mondo, il demonio ne inventò un'altra, per Cesare molto pericolosa, e fu che, havendo già nel suo ingresso promesso non solo al Vescovo ma ancora al padre et alla madre di non farsi frate per dui anni, quasi dando cenno che dopo i due anni sarebbe ritornato a casa, la madre, che più d'ogni altro teneramente l'amava et aspettava, vedendo che non solamente non si lasciava intendere di ritornare, ma più tosto di fermarsi, chiamando quella la sua vocatione, con le quali parole toglieva la speranza del ritorno, un giorno lo mandò a pigliare e, condottolo solo in una cammera, se gl'inginocchiò a' piedi e con lagrime e parole di tenerezza lo pregò a voler ritornare, considerando che stando a quella maniera, era cagione non solamente dello starvi ancora Giulio, ma del travaglio del padre vecchio e suo, quasi accennando che in breve tempo bisognava che dismettesse l'essercitio suo, non havendo aiuto, e che per il dolore [66] presto se ne venisse a morte. Questa tentatione di ragione, considerata l'inclinazione e facilità dell'animo di Cesare verso sua madre, in quell'età havea da travagliarlo et indebolirlo non poco ma Iddio, superando in quel punto la natura di lui, lo rese così fermo che non hebbe difficoltà a rispondere alla madre, davanti a sé inginocchiata, con dirle che si quietasse sperando in Dio, perché esso era molto ben risoluto di non volere per creatura alcuna lasciare la sua vocatione. Con queste e simili risposte, benché la madre se ne mostrasse turbata maggiormente, determinò la pugna e se ne ritornò a casa più stabilito che prima non era. Conveniva che per tali prove passassero quelli dei quali s'havea a servire Iddio per primi fondamenti dell'opera sua e, per l'esempio de gli altri. Si spargeano fuori per la città queste voci e questa risoluzione de i giovani del P. Giovanni, onde alcuni savi et sperimentati dissero una volta al padre di Cesare, mentre per tali vie l'andava tentando: *"Avvertite che nell'occasione di questi figlioli interviene appunto quel che già interveniva nel tempo de i Martiri i quali, quanto maggiormente si sforzavano gl'infedeli con prieghi, con ragioni e con tormenti, di farli mutare opinione, tanto più quegli si facevano forti et insuperabili, però voi che fate tanta diligenza per dissuadergli, vedete di non fare più tosto medicina contraria. Lasciateli un poco stare, i giovani sono volubili, forse si staccheranno da per loro"*. Troppo humano era questo discorso e per avventura sarebbe riuscito vero se aiuto soprannaturale non sopravveniva, come sopravvenne, per stabilire l'animo de i giovani. Non mancarono

Un impresa
contro quelli che
aiutano la Casa

ancora di quelli che in occasione di Prediche, per togliere almeno il credito e forse anco per havere maggior campo e forza in dissuadere i sopradetti giovani, si lasciavano intendere con i Predicatori di diverse Religioni, a fin ché a buon'occasione mostrassero quanto male faceva chi disgustava il padre e la madre e cose simili. Et i predicatori, che non havevano molto spirito, gl'andavano servendo con aggiungere talvolta motti e parole, che parevano essere di scherno non piccolo. Nulla però di questo poteva muovere l'animo de' giovani. Ma meglio da [67] i successi seguenti si comprenderà l'odio et il furore, così del mondo come del demonio, contro quest'opera.

Onde lassano di
farne elemosina

E per vivere il
fratel Giorgio
cuciva delle
scarpe

E segretamente
alcuni davano
elemosina

Havevano alcuni de i parenti loro penetrato che certi huomini da bene nostri amici, compatendo ai bisogni della casa, aiutavano con le loro facultà la necessità et inopia del vivere, onde contro di loro sdegnati li parlarono, facendoli intendere che di essi havevano mala sodisfattione perché, con esser favorevoli in questo a quella casa, gli fomentavano e davano animo di perseverare nel disgusto con li loro parenti, essendo ben certi che i giovani, se non havessero trovato chi gli desse aiuto et applauso, facilmente se ne sarebbero tornati alle lor case, almeno per la necessità. Però desistessero dal porgergli, altramente se ne sarebbero risentiti, dove bisognava, con lor danno. Fece tal'impressione questo parlare ne' nostri amici che ritirarono assai la mano, onde quando alle loro case, come era solito, si andava da i nostri, ben presto licentiandoli rispondevano con dire: *"habbiateci per scusati et accettate il buon volere, per hora non possiamo altro e di grazia non ci fate danno"*. Di maniera che la casa con tal desolatione s'induceva a tanta penuria, che per sostentarsi conveniva che il Fratel Giorgio pigliasse a cucire delle scarpe da i calzolai della città, per guadagnarsi l'opera e, con l'opera, il vitto per quelli di casa. Suppliva ancora il Signore valorosamente perché alcuni secretamente mandavano limosine di pane, di vino e d'altre cose necessarie, altri dalle finestre basse, passando per strada, gettavano nella cammera del Fra Giorgio monete d'argento e poi presto se ne fuggivano, altri ogni sabato mandavano certo pane bianco per mezzo di persona incognita, imponendogli che non dicesse donde veniva, di maniera che quanto più il demonio s'adoprava per far cader d'animo, il Signore maggiormente rincorava con la sua provvidenza; ma considerasi il caso seguente.

Molti giovani
vennero a
confessarsi dal
P. Giovanni

Mentre la casa seguiva nell'oratorio il suo sermoneggiare et [68] il Padre (benché solo) la confessione, con gran carità et spirito, accadè pure in quest'Anno 1576, quando nella città di Lucca e nell'altre era il Giubileo dell'Anno Santo, che alcuni giovani, già dati tutti al mondo e stati molto tempo senza confessarsi, si sentivano muovere a desiderio di venire alle mani del P. per

E per non dare

ammirazione
andavano in
altra Chiesa

confessarsi (credo che ciò fosse o perché questo era l'Anno Santo o perché in quel tempo, essendo mala stagione di pioggia e d'inondazioni, havevano veduto li nostri con altri amici andare vestiti a battersi alcune notti in processione alle Chiese, dove il Padre scoprendosi, all'altar maggiore o in altro luogo eminente diceva 50 parole in circa, con gran commotione e spirito, essortando alla penitenza et a placare Iddio) vennero dunque i sopradetti molto compunti et alle mani del Padre fecero la confessione generale, di che si trovarono tanto consolati che, manifestandolo ad altri amici dell'istessa vita e costumi, che prima erano essi, ne commossero gran numero all'istesso desiderio di confessarsi. Onde il Padre, inanimato dal frutto delle sue fatiche, promise di consolarli. Ma prevedendo l'invidia diabolica et il romore che poi in effetti seguì, ordinò che a certa hora si ritrovassero quelli che volevano confessarsi generalmente nella Chiesa di S. Casciano, vicina alla Chiesa di S. Alessandro, per non dare ammirazione, assegnando loro anco il giorno. Havute dunque le debite licenze, il Padre a poco a poco tutti gli confessò e gli accese di tanto spirito e fervore che un giorno, havendoli fatti tutti radunare insieme alla Rosa, et essortatili alla contritione della vita passata et a deponere ogn'odio e sdegno che l'uno con l'altro havebbe, tutti insieme inginocchiati scambievolmente s'abbracciarono insieme l'uno a l'altro, [69] perdonando con molte lagrime e tenerezza di spirito e con proposito fermo di mutar vita. Ciò vedendo il Padre per dar loro maggior consolatione e stabilità nel bene, ordinò che s'apparecchiassero tutti alla sua comunione per la mattina di S. Giovanni Battista, perché voleva tutti comunicarli nell'oratorio, così appunto si fece et operò Iddio in loro gran commotione, per la quale il Padre anco maggiormente inanimato, doppo alcuni giorni havendo conferito con i maggiori di loro un suo pensiero e quelli havendoneli approvato per molto salutare, una mattina congregatigli insieme disse loro non essendo a bastanza haver cominciato il bene per salvarsi, havea pensato, per aiutarli nella perseveranza e nel profitto dell'opere buone, che di tutti loro si formasse una Compagnia, col titolo della Pace, affinché havendo essi gustato la quiete della coscienza avissero in particolare carico di impiegarsi in far paci tra quegli, che conoscessero avere questioni insieme, e che il Signore col tempo gli haverebbe provediti di luogo et accresciuti di numero di fratelli et esso gl'haverebbe aiutati sempre dove havebbe potuto. Piacque questo pensiero a tutti et in effetto sarebbe stata opera di gran frutto, ma dispiacque bene, altrettanto più al mondo, al demonio, imperochè quelli del governo, confermandosi nel sospetto et opinione che prima havevano del Padre, mossi a sdegno contro lui non per impedire l'opere buone ma, per ragione di stato e per togliere le raunate di sospetto nella città, temendo forte (come già

È impedita una
Compagnia
della Pace

Con dire non
volersi queste
raunanze

scioccamente temè Herode del Signore) che volesse farsi capo di gente, et a sua posta havere chi lo difendesse ne' suoi bisogni, consultarono tra loro e decretarono che non si dovesse permettere in alcun modo questa raunata di simil gente, la quale senza loro saputa e consentimento havevano già cominciato a congregarsi e seguivano alla giornata, con accrescere [70] numero. Pertanto nulla considerando al danno che facevano alla salute di quell'anime, fecero intendere a ciascuno di loro a nome de Secretarij, com'è solito in cose simili, che non convenissero più in alcuna maniera nel solito luogo loro, che altramenti il Prencipe se ne sarebbe risentito. Dispiacque tanto questo nuovo ordine a tutta quella buona Compagnia, che con grande dolore loro e disgusto confessarono che tal cosa era opera del demonio, perché impediva una dell'opere buone di questa città. Tuttavia, perché se la pianta novella non è coltivata si secca, presto si vidde sparire ogni fervore in loro, eccetto in alcuni pochi ne' quali rimase non so che vestigio di devotione, due de'quali si fecero Cappuccini, che fu quanta parte hebbe Dio in tutto quel numero.

Paragrafo XXII - Di alcuni atti di provvidenza essercitati dalla Divina Bontà in questi tempi sopra la Congregatione¹⁹

Quanto questa separatione travagliasse l'animo del Padre e di quegli tra i nostri di casa, che ciò intesero, non si potrebbe esplicare con parole, vedendo in un colpo estinguere una fiamma così salutifera che in persone non puerili, ma di matura età e giuditio, si era per la Dio Gratia con tanta fatica e diligenza del Padre accesa, aggiungendosi massime il timore che di nuovo alla giornata i medesimi del governo havessero a fare simili offitij et impedimento a qualsivoglia opera buona che s'intraprendesse, simile a quella. Tuttavia riposte in Dio le speranze per essere quest'opera impresa sua, andava il Padre consolandosi con vedere tra tante persecutioni e tenebre molti come splendori della Divina Provvidenza, tra i quali singolare fu quello che si vidde quell'istessa mattina di S. Giovanni Battista [71] quando, come è detto di sopra, si erano comunicati tutti quei giovani, guidati dal P. Giovanni con gran fervore perché mentre il fratello Giorgio, che soleva attendere alla cucina, si tratteneva nell'oratorio, con suo gran gusto, alle divotioni e già

pensò al pranzo

Ma tardi corse a casa di alcuni per farsi dare qualche cosa

Ma tutti si scusavano con dire andate via e non ci fate danno

Provvidenza grande di Dio

l'ora era tarda e vicino il desinare, nulla pensava a quello che si dovesse fare con li nostri, se non che, finalmente ricordandosi dell'offitio suo e che non havea provveduto cos'alcuna, subito andato al Refettorio et in cucina, altro non vi trovò che alcuni pochi pezzi di pane, onde tutto infuriato se ne andò a casa d'alcuni amici ammorevoli domandando loro alcuna cosa da desinare per l'amor di Dio, dicendo loro l'estrema necessità della casa. Ma ciascuno di questi, rimandandolo indietro in pace, gli dicevano: "*Scusateci, noi non vi possiamo dare più aiuto perché i parenti de i vostri giovani la pigliano contro di noi e di gratia non ci fate danno*". Tornatosene il fratello a casa, tutto confuso, andò a trovare il Padre, il quale fino all'ora s'era trattenuto con i suoi giovani in beneficio dell'anima loro, e gli disse come non vi era pane per desinare e che non ne havea havuto da i soliti amici. Rispose il Padre che guardasse in un cassetto dove soleva tenere i danari, se per avventura vi fosse stato qualche cosa. Obbedì il fratello e, trovatovi una moneta da 4 bolognini, comprò un poco di pane, due piccioli pesci et alcune poche herbe. Tornato a casa e posto al fuoco l'herbe, trovò che non vi era olio per condirle né per cuocere il pescio, ne anche un poco di farina per comodarlo, onde portò i pesci insieme con l'erbe nella pignatta così li teneva al fuoco per cuocerli. E mentre per le scale di casa incontrò due de giovani di casa disse loro che facessero oratione per che non vi era a bastanza pane [72] o altro per desinare, ma essi con fervore rispuosero abbracciando il fratello con dire: "*Che vi sgomentate voi? Noi confidiamo in Dio che se bisognerà ci farà stare tre o quattro giorni senza pane*". Per le quali parole confortato, il fratello ritornò alle faccende della cucina e gli altri nell'oratorio all'oratione. In questo ecco che il fratello sente battere la porta da non so chi e correndo ad aprire entrò un giovane non conosciuto, dal quale per limosina ricevè sei pani bianchi e grossi e subito se ne partì senza dir altro. Doppo questo, nella medesima hora vennero varie persone ammorevoli, delle quali chi portò pane e vino, chi pesce e chi frutti, tanto che i nostri di casa n'ebbero per molti giorni; volse il Padre che quella mattina tutti, avanti che entrassero a tavola, dicessero il Te Deum per haver veduto provvidenza sì grande di Dio.

Nell'istesso Anno 1576 havendo Papa Gregorio 13° ordinato che con l'occasione del Giubileo venisse a Lucca un Visitatore Apostolico, vi inviò il Vescovo di Rimini, per nome chiamato Giovanni Battista Castelli, che già era stato Vicario Generale et allevo di S. Carlo Arcivescovo di Milano; questo, venutosene a Lucca intorno al mese di giugno, abitò nel Monasterio dei Frati de' Servi a spese del Clero, visitò le Chiese di Lucca e levò molti abusi tra i quali uno fu quello di vestire nella Cattedrale un Chierico piccolo a Vescovo et introdurlo nel Coro a i pubblici

Gregorio 13° manda a Lucca un visitatore Apostolico Giovan Battista Castelli Vescovo di Rimini

Sanò molti abusi

Approvò quanto
il P. Giovanni
operava

Discorrendo alla
Rosa presente il
nostro Vescovo

Diede anche
qualche
mortificazione a
giovani per
provarli

Protesta fatta dal
Visitatore
Apostolico

uffici, assente Monsignor Vescovo, nel giorno de gl'Innocenti, il che era occasione di non picciola derisione, con altri abusi che si taceno. Fu questo medesimo informato minutamente dal Padre Giovanni di tutte le cose appartenenti alla nostra Congregatione. Vidde i Capitoli et ordini che all' hora vi erano, se bene non anco stabili, et intese il modo di vivere e gl' essercitij spirituali, così per quegli della casa come per gl' esterni, et approvò di maniera ogni cosa che per suo gusto voleva venire a i sermoni dell' Oratorio [73] et esso proprio vi ragionava, presente il nostro Vescovo, essortando il popolo a continuare sì buon essercitio, mostrando l' utile che da tali ragionamenti potea seguire. Una mattina ancora di Festa solenne, havendo fatto innanzi invitare il popolo dell' oratorio, vi venne a dire la Messa e comunicò gran numero di persone con molta divotione. Approvò in particolare l' essercitio del mendicare e più volte raccomandò al Vescovo quest' opera buona, mostrando che sarebbe stata di grand' utilità alla sua Diocesi. Il P. Giovanni, vedendo questo Visitatore così favorevole e capace delli spirituali essercitij, andava molto spesso a consolarsi con lui et intrinsecamente seco si consigliava nell' occorrenze. E, perché gli diceva che trovava molt' utile d' assuefare i giovani nelle mortificationi, volle questo Monsignore farne prova di alcuni di loro, però gli disse che ne li mandasse due di loro. Tra questi fu il P. Giovanni Battista al quale doppo havere parlato alcune cose et essaminatolo intorno a gli essercitij spirituali, gl' impose per mortificatione che la sera seguente, mentre gli altri stavano cenando, esso, spogliatosi fino al mezzo della persona e copertosi il capo di cenere con una disciplina, andasse attorno al Refettorio, battendosi et dicendo il Miserere, e poi si ponesse in ginocchioni e vi stesse, fintanto ch' havessero cenato, e che così com' era andasse a cena doppo gli altri, affinché adempisse in sé, col cadere della cenere mentre mangiava, quel detto di David: "*Cinerem tamquam panem manducabam*"²⁰ e tutto questo essegui ad literam, il che a tutti fu di gran commotione et edificatione. Volle ancora il Padre stabilire l' essercitio del sermoneggiare alla sua presenza perché, mentre un giorno era venuto al sermone, compito quanto si havea da fare, prima che licentiasse il popolo si voltò ad esso e, pubblicamente protestando, disse come, tenendo egli la persona del Sommo Pontefice in questa città, protestava che ciascuno di noi faceva professione d' essere figliolo della Santa Chiesa Cattolica Romana [74] e che nelli nostri ragionamenti procuravamo di conformarci con la Dottrina sua e che, se fusse stata da loro detta per il passato, o per l' avvenire si dicesse, qualche parola equivoca o dubbiosa in materia di Religione, protestava che sarebbe detta fuori di ogni nostra intentione e per

inavvertenza, e così tutti protestavano e promettevano e tutti insieme di casa, che eravamo inginocchiati alla sua presenza, confermammo il tutto et esso benignamente accettò quanto si disse. Restò molto consolata tutta la casa nostra e molto stabilita per questa e simili attioni, pigliando animo d'andare avanti nell'impresa per vederla così approvata e commendata da personaggio tale.

Ma, all'incontro, quanto dispiacque a quelli che havevano l'animo mal composto ne la casa nostra, vedendo che in luogo di mancare, come non pochi desideravano, procuravano più tosto, andava confermandosi et aumentandosi, ciascuno può immaginarselo e comprenderlo più chiaramente dalle seguenti attieni. Impero che essendo stato referito a questo Monsignore Visitatore da alcuni huomini da bene, secretamente, che nella città vi erano di quelli, che poco bene mostravano sentire della Religione, e nominatigli per nome, onde fu di bisogno che a Roma alcuni andassero per giustificarsi, fu da una gran parte i cittadini pigliato in mal grado e come, per una parte, si adopravano per venire in cognitione delle persone, che ciò havevano denunciato a detto Visitatore, così, per l'altra, entrarono in sospetto grandissimo che il P. Giovanni, o alcuno de suoi amici aderenti, fosse di questa denuncia stato l'autore. Per questo carcerarono alcune persone spirituali e l'essaminarono con giuramenti rigorosissimi, interrogandogli se in alcuna maniera havessero saputo chi fossero stati gli autori di tale denuncia. Non però poterono ritrovare cos'alcuna.

Alcuni giovani che desideravano entrare in casa nostra, vedendo questo Monsignore così ben volto verso di noi, pigliarono la via di Lui e se gli raccomandarono con tanta vehemenza che esso, veduto il desiderio loro [75] e desiderando che la nostra casa crescesse in soggetti, pregò il Padre a riceverli. Tra questi fu Hermanno Tucci, giovane di 19 anni, il quale, se ben mostrava e desiderio et ingegno, non però havea lettere di sorte alcuna, eccetto un poco di grammatica, ne anco havea da potere sostentarsi o molto poco, per questo il P. non l'haverebbe forse mai pigliato. Tuttavia pur poi lo pigliò nell'anno seguente nel mese di novembre doppo haver fatto, nel domandare l'ingresso, alcune mortificationi che per muovere il P. a compassione gl'insegnò a fare il sopradetto Visitatore. Vi fu anco Carlo Magi, giovane di anni 20, incirca di mediocre intelligenza ma stroppiato di mano, braccia e piedi, che però fu molto difficile il P. a pigliarlo, l'accettò nondimeno (come si dirà) per il buon zelo e desiderio che all'ora mostrava. Vi era ancora, al tempo di detto Visitatore, un Sacerdote giovane, per nome chiamato Giovanni Battista Nannini, unico al padre suo, di bassa conditione ma di buon

Fu dato non so
che di notitia al
Visitatore e fu
incolpato Padre
Giovanni

Ad insistenza
del Visitatore
Apostolico P.
Giovanni ricevè
alcuni soggetti

La Repubblica
tentò di levare
di Lucca il
Padre Giovanni

Giovanni
Battista Puccini
venendo in
Lucca con un P.
Cappuccino li
disse:

O che si ha da
spiantare questo
Palazzo o la
casa del P.
Giovanni.

Il medesimo
disse il
Cancelliere
Maggiore del
Palazzo

ingegno, dotato d'eloquenza naturale di buone lettere e di filosofia. Questo, ben che non avesse molto desiderio d'entrare in casa nostra, per essere suo padre molto bisognoso, nondimeno, stimolato dalle molte persuasioni del sopradetto Visitatore, vi entrò e cominciò ad aiutare i giovani di casa e l'oratorio, quegli con leggere loro filosofia e questo co'l fare sermoni a vicenda col P. Giovanni, doppo i sermoni che facevano i giovani, come s'è detto di sopra, ma quel che de i sopradetti giovani succedette si dirà a luogo suo. Fra tanto, per comprendere maggiormente quanto si adoprasse il demonio et il mondo per gettare a terra i fondamenti di quest'opera, mentre ogni giorno più vedevano l'aumento suo, notasi il caso seguente accaduto in questo medesimo anno 1576. Erano così risoluti alcuni principali del governo che quest'opera non andasse avanti, che ne i pubblici Consigli (poiché privatamente non li riusciva) cominciarono a trattarne, come di causa appartenente al pubblico, e perché vedevano che solo il P. Giovanni guidava il tutto e che era persona di spirito assai vivace, zelante e che non così di leggiero cedeva, per timore di parole minaccevoli di questo e di quell'altro appassionato, trattavano di levare dalla città lui solo, quasi accertati che, assentato lui, tutto il rimanente andava in rovina. Di questo [76] ne fu fatto consiglio, molti e molti giorni, né però gli riusciva il concludere, sì perché Dio, per riguardo e conservatione delle piante tenere infatuava il loro consiglio, non permettendo che cos'alcuna seguisse, e sì anco perché ve ne erano sempre di quegli che tenevano la parte di Dio e del giusto e del honesto, né gli pareva convenevole senza causa legittima molestare un huomo da bene. Hor tutto questo trattare che si faceva intorno al Padre si comprese da alcune parole di certi gentil huomini che vi si trovarono presenti et erano poco ben volti verso la casa nostra. Tra questi fu il Signor Giovanni Battista Puccini, gentil'huomo principale di governo, il quale ai 27 di agosto, vigilia di S. Agostino, tornando dalla Villa a Lucca si accompagnò per via con un Padre Cappuccino, nostro amorevole, et entrato nel ragionamento di noi altri, tra l'altre parole che disse, con mostrare male stommaco verso la Congregatione, furono queste: *"Padre, crediatemi, certo oltre questa raunata non anderà innanzi, o che si ha da spiantare il mio palazzo o quella casa si ha da dissolvere"*. Riferì poi il tutto il sopradetto Padre. Nell'istesso giorno il Cancelliere Maggiore de' Signori Cancellieri, chiamato Girolamo Gratiani, entrato in ragionamenti con Michel Barsotti, nostro amorevole, il quale poi anch'esso il tutto raccontò, disse: *"Vedete che quei vostri Preti un giorno se ne torneranno a casa"*. *"Perché?"* disse il Barsotti, rispuose quello: *"Perché in somma questi Signori non li vogliono in Lucca"*, di che maravigliatosi il Barsotti,

Pubblico
Girolamo
Gratiani

Una saetta
venne il giorno
di S. Agostino
dà nella stanza
della polòvere e
rovina parte del
Palazzo
Pubblico

Et il palazzo che
stava di contro
di Giovanni
Battista Puccini

Morirono 33
persone

Il Puccini fu da
un contadino
con un colpo di

domandando la causa e che cosa ne sapeva, rispuose il Cancelliero con dire: *“Sappiate che in Consiglio si tratta gagliardamente di mandare a Decimo Prete Giovanni, perché hanno veduto che rauna questi giovani con disturbo de i parenti e della città. Et sono tanto risoluti di fare questo che una delle due, o si spianterà il Palazzo, o quella Compagnia”*. Alessandro Fatinelli, gentil huomo di Consiglio, disse alla sorella Lucrezia Vezzani, nostra amorevole, che non haverebbe più la comodità di confessarsi da Prete Giovanni della Rosa, perchè in Consiglio si trattava sodamente di levarlo di qua, le quali parole furono poi dalla sopradetta donna raccontate al Padre. [77] Ma o giuditio e providenza di Dio, in quella maniera che mentre Saulo, *adhuc spirans minarum et caedis in discipulos Domini*²¹, sentì sopra di sé la persona di Dio, così nel maggior ardore di questi trattati, cioè il giorno medesimo di S. Agostino su le due ore incirca, essendo alterato gravemente il tempo, seguì l' horribil caso che anche hoggi, che sono già 38 anni, fa sentire gli horrendi effetti suoi. Questo fu il venire di una saetta e percuotere d'una piccola torre contigua al Palazzo de' Signori sotto la quale era una loggia dove si tratteneva la Guardia de' soldati del Cortile, giocando tra loro; havea questa torre nella sua cima gran quantità di polvere di archibugio, per munitione stabile della città, et havea muraglia e tetto con porte di ferro assai gagliarde. Hora in questa accesosi il fuoco per la saetta in un istante, come suol pigliar fuoco un archibugio, con strepito insolito mentre ancor dal cielo pioveva, con gran vehemenza crepò per la gran forza della polvere e, nel crepare, aprendosi la muraglia et il tetto sbalzò quella materia, con impeto sì gagliardo che non solo fece tremare il Palazzo e le case circonvicine e tutta la città, ma rovinò e precipitò buona parte del Palazzo, con storgere anche i grossi ferri che chiudevano le porte, soffogò et uccise quelli che erano nella loggia sopradetta a giocare; di più essendo per contra a detta torre il Palazzo del sopradetto Giovanni Battista Puccini, lo conquassò e distrusse, di maniera che se le donne, che vi erano sole, non fossero state preste ad uscirsene (come uscirono quasi senza veste, divenute stupide per l'horrore e per lo spavento) se ne sarebbero morte ancor loro; et in poco tempo bisognò distruggere affatto tutto quel Palazzo dovendolo riedificare da i fondamenti. Restarono conquassate ancora molte case della città, qua e là sparse, altre percosse nei tetti per la materia dei sassi e dei travi che sbalzò dalla torre della polvere per la gran forza del fuoco, molti de quali se ne trovarono sparsi per le piazze, cadutivi in quel gran crepare della torre. Gli huomini, poi, che erano nelle [78]²² stanze vicine furono con tanta prestezza dal cadere de i tetti e dei solai soffocati, che non vi fu spatio di poterli dare alcun aiuto, et in tutti ne furono trovati

vanga
ammazzato

Alfonso Paleotti
visita la nostra
casa e fu di gran
sollevio a' i
nostri

Era huomo di
gran talento,
ogni giorno
andava alla casa
de nostri

Discorreva bene

morti 33. Solo Dio sa se questo fu meritato castigo, rispondente alle parole inconsiderate di quei due sopradetti Cittadini, i quali sì come videro questo flagello di Dio sopra la città, così provarono l'ira sua sopra le loro persone particolari, poiché il Puccini fu da un contadino ammazzato in Villa con una percossa di vanga sopra la testa, mentre fuggendo da lui era andato sotto un letto. Il Gratiani, ancora mentre stava agonizzando vicino a morte nella sua casa poco lontano da S. Maria Cortelandini, dove già eravamo venuti ad habitare; uno de' maggiori tormenti che haveva era il sentire suonare le nostre campane. Quanto poi all'escludere il P. Giovanni dalla città, di che in Consiglio si trattava, s'intese per certo che, per non potere concludere cos'alcuna tra loro, fu rimessa la causa al Magistrato de' Secretari, nel numero dei quali essendo Nicolao Narducci, amatore del giusto, mentre fu proposta tra loro questa causa disse esso che voleva sapere che male havea fatto Prete Giovanni et, essendogli risposto che tutta la città haverebbe havuto per bene il mandarlo fuori, replicò esso con dire: *"No, no, non vò fare le cose al buio, ditemi che causa ci è e che male ha fatto, e poi lasciate fare a me"*, di maniera che non si potè tra loro concludere cosa alcuna benchè gli altri dicessero che ciò si desiderava per giusti rispetti. Provvidenza di Dio che in mezzo agli avversari dell'opere sue serba sempre qualcuno per la sua banda. Fu questo, quando s'intese, di gran consolatione a tutti i nostri e sollevò non poco gli animi.

Non fu ancora di minor conforto la visita che fece fare il Signore alla nostra Casa, nell'anno 1577, da quel buono et amorevole Padre Prelato, il Sig. Alfonso Paleotti, parente stretto del Cardinale Gabriele Paleotti, doppo la morte del quale successe Arcivescovo al medesimo in Bologna sua patria. Questo, doppo essere stato Auditore di Rota in Roma, havendo pigliato la perfezione dello Spirito con gran vehemenza, se ne venne a Lucca per particolare inspiratione di Dio, come poi disse, e se bene in [79] Lucca non gli sarebbero mancati amici che l'havessero corteggiato e trattenuto, egli nondimeno, fuggendo se ne veniva ogni giorno alla nostra casa dove, informato del vivere dei nostri, l'approvò grandemente e, perché havea talento nel ragionare et era, sopra ogni credere humano, devotissimo del Santissimo Sacramento e della Beatissima Vergine e molto sperimentato nei punti Maestri dello Spirito, vedendo la maggior parte dei nostri esser giovani, si affaticò grandemente per imprimergli nell'animo così la frequenza della Santissima Comunione come la divotione della Madonna Santissima, della quale portava sempre appresso una piccola immagine in pittura bellissima. Ragionò in publico nella Chiesa della Rosa, mentre diceva la Messa, e comunicò molta gente et operò tanto che il P. Giovanni non hebbe difficoltà poi

Volle fare una mortificatione in Refettorio

All'improvviso ivi predicò, poi lavò le scodelle

Questi successe al parente suo, Cardinale Arcivescovo di Bologna

Fu di gran sollievo il Padre Lupo riformato francescano scalzo di Spagna che approvò tutto

Sempre vi furono molti Signori di Lucca nostri amorevoli

d'inviare alcuni nella Communione quotidiana, così di quegli di casa nostra, come de' laici, se bene molto pochi. Conferì il detto Padre con lui molti suoi pensieri e se lo trovò di molto giovamento, volle che l'accettasse per suo figliuolo spirituale e li domandò gratia di mandarli spesso lettere, e lo fece molte volte. Esso poi diede grandissima edificatione consolatione et edificatione per una mortificatione che volle fare nella sua propria persona; perché una mattina, essendovi rimasto a desinare, domandò licenza al Padre di ordinare lui le cose che appartenevano a quell'ora del pranzo et, ottenutala, primieramente volle lavare i piedi a tutti in Refettorio, il che fece con molta divotione dicendo sempre parole di grande ardore, oltre i salmi; ordinò poi che andassero tutti a tavola et esso, cintosi la veste con un grembiale, servì a tavola con tanta prontezza come se fosse stato giovane di 20 anni. Mentre era nella metà il desinare, il P. Giovanni li comandò per obbedienza che facesse un ragionamento secondo lo che lo Spirito Santo lo muovea et esso obbedendo, all'improvviso domandata la beneditione, ragionò con tanta perfetione et ardore che non vi fu alcuno a quella tavola che non sospirasse più volte e non lasciasse di mangiare per l'ammirazione. Finito il sermone, inginocchiatosi e posto il capo in terra con molto spirito e lacrime, si raccomandava all'orationi di tutti, domandando perdono dei suoi defetti. Finito il desinare volle lavare le scodelle col fratello di cucina e, mentre lavava, [80] diceva sempre qualche cosa di tenerezza della B. V.: con la qual attione, e molt'altre che fece, et i ragionamenti che hebbe, restò la casa nostra tanto consolata quanto non si potrebbe esplicare. Di gran consolatione e sollevamento ancora fu la venuta del P. Lupo, all'ora Francescano Scalzo reformato di Spagna, huomo di gran valore nella predica e potente in persuadere. Questo fu due volte a Lucca, la prima quest'anno 1577 quando, informato dal Padre di tutte le cose nostre, l'approvò grandemente; fece anco sermoni nell'oratorio et esortò il Padre a continuare l'opera e tra l'altre cose gli disse: *"Padre, non vi perdetes d'animo nelle persecutioni, assicuratevi che quest'opera ex Deo est. Ecco il sigillo per accertarsene, la tribolatione, data per contrassegno anche al buon Tobia dall'angelo, "Quia acceptus eras Deo, necesse fuit, ut tentatio probaret te"*²³. La seconda fu quando eravamo venuti a Santa Maria Cortelandini et esso con un suo fratello converso si era fatto Cappuccino. Predicò fra anno in S. Michele, col fare sermoni in Chiesa nostra doppo il vespro, predicò l'Avvento in S. Martino e sempre diede cenni che quest'opera era utile alla città esortando gli amici cittadini a prevalersene. Questi erano aiuti che andavano e venivano ma, per consolatione e conforto fermo, havea provveduto Iddio alcuni nella città: tra questi sono degni d'essere nominati Pellegrino

qui nominati

Giovanni del
Fornaini fu poi
dei nostri
fratelli

Una botte di
vino si guastò,
ma i giovani
d'stò un Pater
et una Ave
Maria con
gran fede
ritornò sano

Garzoni e Lavinia sua consorte, i quali quanto più ardevano le tempeste delle persecuzioni, non solo con parole ma con effetti, singolarissimamente sollevavano la casa senza curarsi d'esporsi, come di effetto si esposero, a mille disgusti de' parenti e dei cittadini, a privazioni di honori e d'essilij e confini fuori della città, a mormorazioni e contumelie, senza lasciar mai quando erano nella città pur tre giorni la nostra Chiesa, nella quale in segno di benevolenza fondarono la Cappella della Madonna della Neve, con adornarla di quadro e di nobile suppellettile. Fuora di questi vi era Berardino Garbesi, sempre fedele alla casa nostra, e di molto aiuto, Ser Lorenzo Capini, Michele Barzotti, Nicolao Torre. [81]

Erano ancora aiutati e consolati assai i giovani da due de' più vecchi della Compagnia de' Colombini, de' quali s'è parlato di sopra, cioè Vincenti, detto Firizzone, e Giovanni del Fornaino, il quale poi, come si dirà, fu del numero de' nostri fratelli; singolare aiuto ancora diede Fra Francesco Bernardini, Padre spirituale del P. Giovanni nostro et altri amici così religiosi come laici.

Pati in questo medesimo tempo la casa qualche penuria di vitto per essere tanto circondata da persecuzioni, la qual penuria crebbe ancora, mentre il Signore permise che una botte di vino che vi era si guastasse, ma il Padre, pieno di fede, non perdendosi d'animo ma seguendo il vestigio degli amici di Dio, ricorse all'oratione e comandò a i giovani che andassero tutti nella cantina a dire un Pater et un'Ave Maria, i quali andatovi e postisi in giro attorno alla botte, fecero l'obbedienza et il Signore, volgendo gli occhi alla fede del Padre, non hebbe difficoltà a consolarli ritornandogli il vino in modo che potevano valersene senza offesa.

Paragrafo XXIII - Entrano alcuni giovani nella Congregazione et altri l'abbandonano, e quello che seguisse²⁴

Si vestì il
fratello Honofrio
Buiamonti,
nobile

Successe nell'istesso anno 1577 che havendo Honofrio, figliolo di Bartolomeo, della nobile famiglia di Buiamonti, desiderato e domandato molto tempo di entrare tra i nostri e più volte escluso, per essere Giovane di anni 20, senza lettere e poco atto alle fatiche, finalmente mostrandosi di gran desiderio di servire a Dio e di grande obbedienza, nel giorno di S. Giovanni Battista fu accettato e vestito per Fratello operario, contentandosi così

Horatio
Arnolfini
ammesso tra i
nostri di anni 20

Et imparò
Grammatica

Alcuni entrano
fra i nostri

E presto escono

1578

esso, e per la Dio Gratia riuscì singolare in ogni sorte di obbedienza e fedeltà, ossequioso verso tutti, ma particolarmente verso il P. Giovanni servendolo con amore finché visse. Nel giorno di S. Agostino, che è alli 28 di agosto, Horatio, figliolo di Vincenti Arnolfini, giovane che passava li 22 anni, essendo stato per alcuni anni addietro assai sviato nel mondo, per singolar gratia di Dio ad un sermone fatto da uno dei nostri in honore di Sant'Agostino nel solito oratorio, fu [82] insieme con Martino Gigli, suo cugino, che fu poi Decano in San Michele, mosso e preso nel cuore da Dio in modo che, l'uno dell'altro nulla sapendo, al fine nell'istesso giorno, doppo haver fatta l'oratione avanti al Santissimo Sacramento nel Duomo, si scoprirono l'uno a l'altro d'essere risoluti di mutar vita. Essequirono il buon pensiero con pigliarsi confessore particolare, ma Horatio, sentendosi muovere ad entrare tra i nostri, domandò, e dal P. Giovanni fu più volte escluso, per esser senza lettere; nondimeno, facendo grande istanza, aiutato e inanimato dal Fr. Giorgio, doppo havere appreso i principij della Grammatica con l'aiuto di uno de' nostri, pigliò essemplio dal fatto del P. Giulio; si pose un giorno nell'oratorio con dire che non voleva uscirne più. Non piacque questa maniera al P. Giovanni ma il fra Giorgio, havendo pigliato ad aiutarlo, mosse gli altri di Casa e li persuase a supplicare tutti insieme per lui; lo fecero, ma furono esclusi. Tuttavia, il fr. Giorgio con tanta efficacia importunò che si risolvè d'accettarlo ed il giorno di Ogni santi, insieme con Carlo Magi, quest'anno sopradetto 1577, si vestì per chierico e seguì ad imparare Grammatica fin tanto che si fece Sacerdote e fu mediocre confessore, del successo del quale, come anche del Magi, si dirà a suo luogo.

Seguiva la Casa il suo essercitio di sermoneggiare nell'oratorio maggiore et il popolo veniva molto frequente, essendo che sentiva volentieri tra gli altri il P. Giovanni Battista Nannini, ma perché il demonio suole alcuna volta inalzare alcuna impresa perché, precipitando, faccia maggior colpo, et Iddio lo permette, acciò non si ponga mai speranza in creatura alcuna. Accadé che questo Padre, come quello che era entrato più per compiacere ad altri che per propria elettione, havendo anche il padre suo bassa fortuna, e trovato per le conferenze di casa nostra che non era così ben fondata nelle scienze come per avventura si credeva, stimolato forse anco da alcuno per indebolire l'opera fu molte volte tentato d'uscirsene per andare a studio. Finalmente nell'anno seguente 1578 intorno al mese di gennaio se n'uscì col sopradetto nome d'andare a studio et, havendo trovata occasione in Roma di servire un Prelato genovese, s'accomodò con lui [83] e, perché il padrone lasciando il secolo entrò tra i Gesuiti, esso che teneramente lo amava, lo seguì e si portò poi sempre da buon Sacerdote, con portare grand'affetto alla casa

nostra.

Passati due mesi incirca Cesare Alberti soprannominato, havendo fatto un ingresso in casa simile a quello del detto Nannini, e però statovi sempre con poca quiete, tentato dal demonio di lasciare l'impresa, con l'esempio sopradetto, doppo havere girato e rigirato molti giorni senza approfittarsi dei remedij che gli erano dati, finalmente nel mese di maggio, doppo essergli state date alcune mortificationi e da lui passate con grandi amaritudine nel detto mese, si risolvè uscirsene di casa secretamente, Onde per alcune notti, havendosi nascosto il lume nell'altarino et accomodatosi alcuni vestimenti in forma corta, una mattina, mentre gli altri erano andati alla Messa alla vicina Chiesa della Rosa, restato solo in casa, senza che gli altri se ne avvedessero e vestitosi dei panni sopradetti, se n'andò per la via di Genova. Nella sua cammera sopra la tavola furono trovati due sonetti da lui composti, nei quali manifestava l'animo suo inquieto, e nel fine d'uno di essi diceva: "*Ma farai pure almeno il tuo volere!*". Ne sentì la casa gran dispiacere, ma ne vidde bene singolare giuditio di Dio perché lo condusse a fare essercitij, dei più aborriti e sdegnati da lui nella sua adolescenza. Onde in Genova si ridusse per necessità del vivere ad insegnare Grammatica a certi Frati Conventuali del Carmine e doppo alquanto tempo prese l'habito loro et, in questo così vestito a frate, se ne venne a Lucca, sempre inquieto. Quivi, passati alcuni giorni, prima che facesse la professione si sfratò e, trovata occasione di uno che gli rinunciò una sua Pieve (fu questa la Pieve di Vorno,) per la Dio Gratia si portò con buona edificatione et utilità di quel popolo; sempre però viveva inquieto. [84]

Paragrafo XXIV - Il demonio procura di impedire ai nostri l'essercitio degli studij²⁵

Il P. Giovanni
opera che un
Padre
Domenicano
legga teologia a'
nostri giovani

E li assegnarono
certo elemento a

Havendo hora veduto il P. Giovanni che, essendosi partito il Nannini, il quale dava alquanto di aiuto a i giovani assai imperfetti di studij, parendoli di mancare assai se a quella Gioventù non provvedeva di qualche lettura di Teologia, per disponergli al grado sacerdotale e potere continuare con fondamento l'essercitio del predicare, deliberò, doppo molta oratione e consiglio di persone prudenti, di voltarsi alli padri di S. Domenico per essere stato, esso et i giovani, molto affettionati sempre alla dottrina di S. Tommaso d'Aquino. Scrisse dunque e fece scrivere al P. Procuratore Generale di quell'Ordine, interponendovi alcuni mezzi efficaci, pregandolo

questo effetto

che, siccome da quel Convento tutti loro havevano imparato la Filosofia, così si contentasse che da uno dei suoi Padri havessero ancora la Teologia. Ma non appena vide il demonio intraprendersi quest'opera, che la fece pigliare in grado sinistro a molti che desideravano vedere il fine della Casa nostra. Imperochè ben presto fu fatto offitio con li Frati che in alcuna maniera concedessero Lettori alla casa nostra, dove pare che in un certo modo imitassero i soldati di Holoferne quando impedivano l'acqua, che in Betulia²⁶ scendeva dai monti per alcuni canali; ma come quelli rimasero da Dio confusi, così questi ancora. Il fine loro per quanto si può comprendere, era affinché non venisse in casa tanta intelligenza e dottrina che havessero gli huomini della Congregatione nostra a far giudizio delle loro attioni. Per questo anche i parenti stessi dei giovani, come stimolati da altri, li dicevano che se volevano studiare conveniva andare fuori, dove non mancavano huomini, e non aspettare che li studij e gli huomini venghino a trovar loro e che qua non pensassero d'haver ad imparar cos'alcuna per diligenza che facessero. Il P. Giovanni, penetrando queste oppositioni, non mancava di offrire alli Frati emolumento sufficiente per ostentare nel loro Convento un Lettore, destinato solo a questa casa; fu anche di bisogno che i giovani si raccomandassero a molti gentil huomini con pregarli che non impedissero [85] questi lettori, essendo che piuttosto dovevano favorire essendo honore delle case loro che i loro figlioli imparino le scienze. Ma quelli, per istigatione diabolica non intendendo tale utilità, si adopravano per impedire il sopradetto Lettore. La qual cosa sebbene li riuscì fatta, con impedircelo per alcuni mesi, tuttavia scrivendo di nuovo ai Superiori di detti Padri et in particolare al Generale, che all'ora era il P. Maestro F. Sisto Fabbri, lucchese, pregandolo come di sopra, L'ottennero intorno all'ultimo di dicembre; fu questo un valente P. Teologo, chiamato Maestro Gregorio Sermoneta, cominciò dunque a leggere nel principio dell'anno 1579, fatte le feste del Natale, e lesse il Trattato De Angelis, andando i giovani ad udirlo nel loro Convento, la mattina e giorno, alle conferenze e dispute.

e li ottengono
dal P. Generale
Sisto Fabbri
lucchese

1579

Erano i giovani che studiavano il P. Giovanni Battista Cioni, il P. Cesare Franciotti, il P. Carlo Magi, il P. Hermanno Tucci, il quale essendo di buon ingegno apprese in poco tempo la Filosofia, et il P. Giulio, che dal medesimo Lettore udiva la Logica, et era cosa mirabile vedere come Dio con gratia singolare concorrevva in loro poichè, oltre la fatica e diligenza che bisognava ponere nello studiare le lettioni, conveniva che ancora faticassero per i soliti continui ragionamenti che al popolo si facevano, non essendovi altri (oltre al P. Giovanni) che loro che potessero in questo impegnarsi: quelli che ragionavano tra essi erano il P. Giovanni Battista Cioni, il P. Cesare Franciotti, il P. Carlo Magi, il P. Hermanno Tucci, sebbene niuno era sacerdote se non il P. Carlo il quale si ordinò l'anno [1579]²⁷. Ma non passò appena un anno incirca che avvenne a noi come ad Isaac che,

A istigatione di
alcuni il lettore
doppo un anno

lassa

Un altro P.
Domenicano
subentrò certo
fra Santi Nerli
mantovano

quanti pozzi faceva cavandone la terra, tanti ne riempivano per invidia i Filistei (Gn. 26). Operarono dunque tanto alcuni con i Frati che doppo un anno, come s'è detto, mandarono quel P. Lettore in una Missione in Vienna d'Austria onde bisognò haver pazienza. Tuttavia, per non rimanere imperfetti supplicarono di nuovo e, perché quello che gli fu dato era assai inabile ad insegnare quello di che havevano di bisogno, si tenne modo che fosse tolto e si domandò un altro e questo fu il P. fra Santi Nerli Gentil huomo Mantovano, doppo il quale i giovani, parte da per loro, essendo alquanto sufficienti, si applicarono agli studij e parte, come si dirà, andarono a Roma al Collegio de' Padri Giesuiti.

Paragrafo XXV - Di quello che accadesse in due persone avverse alla Congregatione²⁸.

Giovan Battista
Montecatini si
riconciliò col
Padre Giovanni,
era stato suo
contario

Volle Iddio in questo medesimo anno 1579, e nel seguente, manifestare due gran giuditij suoi et uno fu intorno alla persona di Giovanni Battista Montecatini, gentilhuomo [86] del governo ma contrario assai alla persona del P. Giovanni Imperochè, essendosi gravemente ammalata la moglie sua, chiamata Luisa, penitente molto principale e frequente del Padre, la quale ogni mattina dalla casa sua veniva alla Rosa per sentir Messa e comunicarsi, il che faceva senza preterire, benché fosse stagione aspra e travagliosa, e lontana di casa, abitando vicino alla Chiesa di S. Paolino. Conveniva che più volte il P. Giovanni andasse a visitarla, et il marito, benché fosse di contrario pensiero a lei, non l'impediva il venirci, ma però non gli parlava mai, così gli era avverso di pensieri. L'osservava però minutissimamente, tanto ne i gesti quanto nelle parole, e doppo alcuni giorni, parendoli pure che non havebbe maniere a procedere tanto vitiose e odibili, come si diceva fuori et esso credeva, cominciò a levarsi alquanto d'inganno e tanto oltre venne che due dì avanti la morte della moglie, stando il Padre in cammera per pigliare da lei licenza e venirsene a casa, esso, che soleva stare nell'estremo della cammera sedendo, si levò in piedi e, compunto andato verso lui, lo pigliò per mano senza dirli parola alcuna, solo anziando per la confusione e contritione, in tal modo conducendolo fino alla scala per mano se gli gettò ai piedi piangendo con dire: *"Padre, vi prego, che vogliate accettare me in luogo della mia moglie che già vedo che è per andarsene da questa vita: desidero mutar costumi e conosco che ho errato in portarvi odio perché vi volevo male assai, ma non sapevo perché"*. Il

E si fa suo
penitente e fa
una confessione
generale

Padre rispose che volentieri lo haverebbe servito et aiutato e poi soggiunse: *“Ditemi, di gratia, Signor Giovanni Battista, che cosa è in me che dia tanto disgusto a questi cittadini? Perché io son pronto ad emendarmi”*: Rispuose egli: *“Padre, io non lo so e quanto alla persona mia non havevo altro se non che sentivo dire: questo Prete Giovanni, questo prete Giovanni! Ma io spero mutar vita”*. Venne alla Rosa, fece con ogni diligenza e contrizione la confessione generale dal Padre, e seguì ogni festa a confessarsi e comunicarsi continuando così fino all’anno 1581, [87] quando già eravamo venuti a S. Maria Cortelandini. Et era così ben volto verso questa Casa che, vedendo l’angustia del nostro sito e quanto potessero esserci d’aiuto l’havere siti delle case vicine, il che si temeva molto dai cittadini, disse che non ci pigliassimo travaglio di questo perché esso voleva adoperarsi ch’avessimo tutte le case che ci sono intorno, ma accadendo che all’hora prese moglie, benché fosse egli d’età molto matura, con tale occasione tralasciò la frequenza delle sue divotioni et il venire al Padre, essendo poi, circa all’anno 1582, entrato nel numero degli anziani, si ammalò mentre era in governo e per consiglio dei medici si fece portare alla Villa de’ Vicopelago dove, perché era assai grave e pensava grandemente all’anima la notte seguente mai cessò di dire: *“Chiamatemi Prete Giovanni, fate venire Prete Giovanni”* e, se bene gli dicevano che era di notte e le porte ancora chiuse, replicava esso: *“Mandate per la licenza a Palazzo che a me, per essere degli Anziani, non la negheranno”*. Imperò quelli di casa non l’ascoltavano trattenendolo così fino alla mattina. All’hora si fece portare in Lucca a casa sua sempre con desiderio di parlare al Padre Giovanni; comandando a tutti sempre che lo facessero venire. Era trattenuto et impedito da molti, onde alla fine essendo da lui importunati, lo mandarono a chiamare e, venuto che fu, si trovava esso tanto addietro di forze e di sentimento che, non potendo più parlare, in viso lo mirava fissamente con gran dolore e così si morì, forse volendolo mortificare Dio per haver tralasciato il valersi di lui quando poteva, havendo sanità.

L’altro seguì nell’anno 1580, nella persona di Michele Franciotti, padre dei due giovani fratelli Cesare e Giulio, non anche Sacerdoti, il quale, non havendo mai accomodato l’animo a compiacersi della vocatione dei figlioli, deliberò, prima che venisse l’infermità della morte, di accomodare testamento, onde, havendo fatto una minuta nella quale, come si vidde, toglieva l’heredità ai due suoi figlioli sopra nominati, questa havendola appresso di sé una mattina per farla rogare dal Notaro in quella mattina appunto (che fu alli 18 di novembre, giorno dedicato a S. Frediano) essendo alla Messa, fu sopravvenuto da un accidente mortale di goccia che, toltogli affatto il parlare, in poche ore li tolse anco la vita; Iddio li

1580

Michele Franciotti padre dei nostri morì, senza rogare il testamento, di goccia

E niente lassa a figli che erano fra’ nostri Cesare e Giulio

La cosa si compose e li fu

assegnata la
Villa di
Carignano

habbia perdonato, la minuta sopradetta gli fu trovata (come è detto [88] appresso) e, benché non fosse rogata, valse tanto, nondimeno appresso il mondo, che fu di necessità, per non dar scandalo né consumarsi in lite, componersi e contentarsi della legittima, la quale fu l'ordinatione dei detti giovani e la Villa per la ricreatione della casa, come si dirà.

Paragrafo XXVI - Sono cacciati dalle stanze della Rosa e Dio gli provvede della Chiesa di Santa Maria Cortelandini²⁹.

La Compagnia
della Rosa per
distruggere
la casa, ordina fra
2 mesi si parti il
P. Giovanni

e così
forzatamente,
dicevano,
torneranno tutti
alla casa loro

L'Andeozzi
parlando dice
tutto a P.
Giovanni con sua
grande
mortificatione

Havendo veduto gli avversari che nessuna arte fin qui tenuta da loro gli havea giovato per muovere l'anime de i giovani a tornarsene a casa, pensarono a fare l'ultimo di potenza affinché non havessero rifugio alcuno né scusa per difendersi, tenendo per certo che con tal maniera avesse a finire quest'opera. Il discorso che facevano era tale: questi Preti non hanno benefici, né entrate, né casa, né tetto, né vi è chi li voglia vedere, altro non hanno che questa stanza della Rosa che è in potere di quella Compagnia de' laici, che ne li tiene. Dunque, se dalla Compagnia gli sarà tolto quel nidio, dove anderanno se non ciascuno alla casa sua? Così discorreva il mondo, ma Iddio assai diversamente. *Non enim sunt cogitationes meae cogitationes vestrae*³⁰. Imperochè essi con tal animo e speranza si posero, con alta mano e per mezzi potenti, a operare con quelli della Compagnia, che congregandosi insieme imponessero con ordine espresso al Dottore Andeozzi che, sì come havea fatto già il peccato (dicevano essi) così facesse la penitenza, e tanto eseguirono. Onde, congregati insieme, doppo avere manifestato l'universale desiderio et intentione de i cittadini, dissero all'Andeozzi che, senza preterire, facesse intendere al P. Giovanni che in termine di due mesi se ne uscisse di quelle stanze, o vi fosse contratto di potervi stare maggior tempo o non vi fosse, in tutti i modi se ne uscisse e che quando non lo facesse per amore li sariano gettate le robbe fuori di casa, nella strada. Non prima hebbe tal ordine il sopradetto Dottore che con sua gran mortificatione, vedendo che erano risoluti per *fas e nefas* mandar via il Padre, lo fece chiamare un giorno e gli espose quanto havea di ordine dalla [89] Compagnia. Il Padre, inteso il tutto, rispose tra l'altre cose: "*Signor Francesco, non ci habbiamo il contratto per anni 9 ? et hora siamo ai 7*". Rispose esso Priore: "*Abbate pazienza, che ho ordine di dirvi che in tutti i modi vi faccia uscire*". Il Padre rispose: "*Poiché gli huomini così ci sono*

avversi senza esplicarcene la causa, Iddio ci metterà la Gratia sua e la piglierà per noi".

E pigliata licenza, si partì dicendo al compagno, mentre uscivano di quella casa: *"Hora appunto spero in Dio che più che mai, vedremo la sua provvidenza in questo spatio de i due mesi sopradetti"*. Il Padre, che non havea rifugio di luogo alcuno, doppo haver fatto sapere il tutto al Vescovo, oltre all'oratione che faceva a Dio, per non mancare a se stesso, andava investigando per la città qual chiesa potesse essere al proposito e facile ad haversi, et hora questa et hora quella li pareva che sarebbe stata conveniente, ma, per molto che andasse investigando, niuna cosa li riusciva. Il Vescovo ancora vigilava e nulla trovava al proposito tanto che, avvicinandosi il fine dell'anno 1580, havevano i giovani di casa fatta una croce per andarsene altrove perché, essendosi sparsa la voce anco fuori della città, che i Preti della Rosa erano cacciati, alcuni in altra città (se tal cosa seguiva) s'havevano lasciato intendere che gli haverebbono ricevuti.

Hora, quando appunto erano in questa città privi di ogni speranza e d'aiuto humano ecco (al solito suo) scoprirsi la provvidenza di Dio, perché Giovanni Neri da Camaiole, Rettore di S. Maria Cortelandini di Lucca, e Canonico di Camaiole, havendo havuto già ordine dal Visitatore Apostolico, e più volte dal Vescovo, di renuntiare a uno di questi due Benefici, inteso da non so chi che eravamo cacciati dalla Rosa, pigliando tal'occasione (mosso più da Dio, che da sè) andò dal Vescovo, a cui era assai familiare, e disseli: *"Monsignore, ho inteso che i vostri Preti della Rosa sono costretti a uscirne e non hanno Chiesa, e mi è venuto in pensiero di fare quello che più volte mi havete ricordato; onde vorrei rinuntiare loro S. Maria Cortelandini, se mi dessero la pensione, che io vorrei"*. Il Vescovo, non potendo udire cosa più grata, per vedersi metter innanzi occasione di comodarci, [90] havendo havuto per molti giorni timore di haver a vedere andare quest'opera dispersa con sua poca riputatione, rispose: *"Monsignore Giovanni, Dio certo vi ha parlato perché è qualche tempo che sono andato pensando come potevo accomodare questi figlioli, chiedete pure quello che volete di pensione, che tutto farò che abbiate"*, et havendo egli domandato certa somma et il Vescovo datoli buona speranza, lui mandò per il Padre Gio il quale, alla presentia sua, inteso il tutto e promesso d'affaticarsi per contentarlo della pensione, accettò la parola della rinuntia et il Neri disse: *"Concludiamo pure quanto prima e si faccia la procura segretamente perché, se ciò si sapesse, io non potrei vivere e il tutto sarebbe impedito."* Parve al Vescovo e al P. Gio di sentire grande alleggerimento, per vedere in necessità così estrema essersi scoperta tanto mirabilmente la Divina Provvidenza, imperoché certo è (come si è considerato dopoi) che se il Vescovo, quando il Neri sopradetto venne a lui per consiglio della rinuntia, non havebbe havuto notitia molto certa della nostra necessità e

I giovani hanno fatto una croce per andarsene altrove

Provvide Padre Giovanni Neri Rettore di S. Maria Cortelandini e Canonico di Camaiole dal Visitatore Apostolico havuto ordine di lasciare uno di questi due benefici

Andò dal Vescovo con dirli avendo saputo la disgrazia dei Preti della Rosa, et era pronto a renuntiare la Parrocchia

Il Vescovo disse Iddio vi ha parlato

detto al P. Giovanni tutto restò aggiustato

Si chiede a
Gregorio 13° e si
dà nella persona
del P. Giovanni
Battista Cioni

Si va a Pisa col
Neri per rogare la
procura perché a
Lucca non si saria
trovato notaro che
ciò haverebbe
fatto

Ora è Cardinale e
Vescovo di
Cremona

Non saria passato
perché non
restava da vivere
al Rettore

ma il P. M.
Bernardini che
era in Roma
pregò il Sig.
Pellegrino
Garzoni e il Sig.
Cosimo
Bernardini che si
obbligarono a
supplire al Rettore

vengono le Bolle

subito il Neri partì
per Camaiore
temendo di

pensatoci sopra con ansietà d'animo, facilmente l'haverebbe fatta rinunziare a qualche suo o parente, o amico idoneo. Onde Iddio, acciòche havesse avvenne senza difficoltà ad applicare subito il pensiero alla nostra Casa, volle che per qualche giorno innanzi desiderasse e andasse investigando molto qualche luogo per noi. Essendo dunque rimasti d'accordo di fare la procura quanto prima fuori dello Stato, se ne andarono nel mese di Agosto per farla a Pietrasanta, e, fatta, la mandarono a Roma, supplicando alla Santità di Gregorio XIII che si degnasse unirla alla nostra Congregatione; il Papa rispose col dire *"Noi non sappiamo che Congregatione sia questa, però facciasi domandare di un particolare di loro approvato dall'Ordinario"*, inteso questo il Padre ne trattò col Vescovo e, rimasti d'accordo che per degni rispetti si dovesse domandare la chiesa nella persona del P. Giovanni Battista Cioni, per esser vicino all'età del Sacerdotio e anco per non dar così tanto disturbo nel domandarla nella persona del P stesso. Il Vescovo mandò per il P. Giovanni Battista al quale, doppo haver manifestato il pensiero della renuntia et impostogli, doppo molte ripugnantie et oppositioni, che si quietasse, gli disse che si apparecchiasse [91] all'essamine perché, se bene egli al secolo (come diceva opponendosi) non havea voluto mai Benefitij nè chiese massime di cura, nondimeno questo non era tutt'uno, essendo che si faceva per estrema necessità, non potendosi unire a tutta la Compagnia, altrimenti sarebbero andati dispersi, non potendo star più nella Rosa. Quietatosi dunque se ne partì et alli 21 di settembre se ne andò a Pisa col Neri, essendo che qui in Lucca non si sarebbe trovato Notaro che havesse voluto rogare la Procura, e là si fece con facilità e con la riserva della pensione che havea domandato il Neri. Fatte le Procure si mandarono a Roma e fu eletto per Procuratore il Sig. Pietro Campori, cammeriero di Mons. Cesare Speciano, che fu Vescovo di Cremona, et hoggi il Sig. Pietro, doppo d'essere stato Commendatore di Santo Spirito e Cardinale e Vescovo di Cremona. Ma notasi provvidenza particolare di Dio imperochè, havendo il Neri domandata tanta pensione che non restava a sufficienza da vivere al Rettore futuro, la supplica non poteva passare con buona coscienza, di maniera che era di necessità di nuovo mandare a Lucca e persuadere il Neri a contentarsi di manco pensione, se voleva che le Bolle si potessero spedire, e pure egli voleva quel numero di denari che da principio si furono promessi. Hor che fa Iddio? già erano andati tre nostri amici a Loreto per loro divotione e poi a Roma et in questo stesso frangente, trovandovisi il R. P. M. Paolino Bernardini da Lucca, et hoggi nel numero dei Beati di S. Domenico, consigliò che senza mandare a Lucca si sarebbe sopita questa difficoltà se questi Gentil huomini, cioè il Signor Cosimo Bernardini et il Sig. Pellegrino Gazzoni, si fossero obbligati a supplire in Lucca a quello che mancava al Rettore et essi, perché erano molto ammorevoli della

qualche travaglio

casò due volte
cavallo e se ne
morì doppo alcuni
giorni

E campò quanto
era necessario
acciò la rinuntia
valesse

casa e desiderosi che si spedisse questa causa, si obbligarono per loro carità et in questo modo passò la supplica, si spedirono le Bolle e comparvero a Lucca, portate da Bernardino Garbesi, il quale era con quei due gentilhuomini in Roma alli 27 di ottobre di questo medesimo anno 1580. Venute le Bolle se ne diede notitia al Vescovo et a Mr. Giovanni Neri, il quale per allegrezza se ne andò a visitare i gentilhuomini tornati e se ne venne anche alla Rosa a rallegrarsi col Padre; ciò fatto, domandati a buon conto 25 scudi, subito se ne andò a Camaiore, per non essere in Lucca molestato da alcuno per questo rispetto, persuadendosi per cosa [92] certa, se si fosse sparsa la voce, haverebbe havuta tutta la città contro e corso già pericolo della vita. Partitosi di Lucca per Camaiore, oltre all'essere indisposto, cadde due volte per via da cavallo e gli rimase pesta tutta la vita, di lì a poco si pose in letto e, non essendo ancora scoperta la renuntia, dava alcuni motti a quelli di casa et agli amici con dire: "*Ho fatto una cosa che sentirete*" e tali parole replicava spesso, perse poi la favella et alli 20 di novembre si morì, come s'intese, se bene la sua morte fu tenuta celata per alcuni interessi fino al primo di dicembre. Scuoprì anco in questo la Provvidenza di Dio, operando ch'il Rettore antecessore non morisse vicino al giorno della renuntia, ma campasse tanti giorni, quanti erano necessari di sopravvivere a fin ché la rinuntia valesse, altramente era invalida la rinuntia e gettate invano le fatiche e le spese, segno evidente che Dio e la B. ma Vergine guidarono questa opera, restandone anche ammirati molti che considerarono il fatto.

Paragrafo XXVII - Della Provvidenza di Dio che si provò in questo fatto della Chiesa di Santa Maria³¹.

Si prese possesso
della Parrocchia

Non prima furono vedute le Bolle dal Padre e dagli amici e conosciute per buone, che alli 7 di novembre si presentarono in Vescovado e, ricevute per legittime, fu esaminato il Padre Giovanni Batista il giorno seguente da gli esaminatori sinodali, essendo che le Bolle erano spedite in *forma digni* (come si dice), e fu, la Dio Gratia, approvato. Restava che quanto prima, per togliere ogni impedimento e romore si pigliasse il possesso. Pertanto il medesimo giorno, benché i nostri per anco habitassero nella Rosa, si pigliò il possesso per mano del Notaro di Vescovado, Ms. Taddeo Giorgi, e del Sig. Pietro Biancalana, Canonico della Cattedrale, il quale era grandemente familiare et amorevole della casa nostra. Se ne passò poi egli a miglior vita di lì a pochi anni raccomandando per sempre a tutti quelli della Congregatione nostra l'anima sua. [93]

Ma a pena si cominciò a spargere la voce di questo possesso

Molti
mormorarono di
noi

La parrocchia
si messe insieme
per vedere se
potesse opporsi

Provvidenza
divina

Il Sig. Flaminio
Nobili era in
Roma molto
stimato et havea
ottenuto quando
fosse vacato dal
Neri ma fu
segnata la
supplica essendo
vivo il Neri

Si consolarono
molti che la
Parrocchia era
conferita e non
solo

e che questo
haverebbe fine

della chiesa di Santa Maria, che una parte della città restavano attoniti, non sapendo come fosse stato possibile ottenere tal chiesa con tanta segretezza non solo di quelli della città ma di quelli della Corte di Roma, per pratici che fossero in simili essercitij. Un'altra parte diceva: *“Questi Preti hanno ben lavorato sott'acqua. Vedi come li ha voluti bene Dio che quand'erano senza casa e senza tetto gli ha provvisti di chiesa, di casa e di entrata”*. Altri aggiungevano: *“So che questi Preti hanno havuto (come si dice) il pero mondo, appena gli è stata rinuntata la chiesa ch'è morto il Rettore vecchio e non hanno havuto a pagare neppure un termine di pensione”*. Ma una gran parte poi si posero tutti sottosopra investigando il come, il quando e tutte le circostanze di questa renuntia, per trovare dove opponere alcuna cosa, se fosse stato possibile. Tra questi fu la contrada, congregandosi insieme subito che furono avvisati della certezza, et alcuni nostri ammorevoli osservarono che stettero insieme a discorrere sopra questo negotio per lo spatio di sette ore, sempre investigando se ci fosse stata pretentione alcuna per opponersi. In fine, doppo molte dispute e ragionamenti, un dottore principale de Pighinucci, tediato dalle dicerie senza fondamento che sentiva, levatosi in piedi disse: *“Questi Preti hanno spedito le Bolle?”* e gli fu risposto che sì. Domandò di più. *“Hanno pigliato il possesso?”* risposero tutti che sì. All' hora egli soggiunse: *“Hor andate voi adesso e fateci sopra una chiarata”* e così fu licentiata la Contrada senza concludere cos'alcuna, andando chi in qua chi in là brontolando tra loro.

Non fu minore dimostrazione della Provvidenza di Dio che ritrovandosi in Roma nel tempo che s'intese la morte del Neri, il Signor Flaminio Nobili lucchese, huomo di gran dottrina, molto stimato nella Corte, et havendo egli ottenuto già dalla Sede Apostolica tutto che fosse a quel vacato appartenente al Neri, è cosa certa che se non fosse stata segnata la nostra supplica, come fu, per la Dio Gratia, mentre era ancora vivo [94] senza dubbio, l'haverl'ottenuta poi, le Bolle sarebbero state le Bolle di niun valore. Piacque dunque a Dio, per dimostrare che Egli ci havea le mani di anticiparla a fin ché fosse nostra. È vero che al sopradetto Signore parve molto strano d'essere prevenuto in questa maniera e ne seguì nella casa nostra qualche timore e travaglio. Pure, come piacque a Dio, le cose passarono bene, tuttavia quei Gentilhuomini amici, che si trovarono a spedire le Bolle, qui nella città non erano ben veduti come prima e si trovarono a sentire molti romori, parendo a i cittadini ch'havessero favorito una cosa, di che quasi tutta la città mostrava sentire disgusto. Nondimeno, essendo stata fatta la rinuntia di questa chiesa in un solo, se l'andavano passando anco facilmente con dire questo: *“Ancora finirà una volta”*.

Non vi mancò però di quelli, che erano molto principali in

dell'ardire di
alcuni principali
di Parrochia
trovare il Vescovo

e quello fu
aiutato da i nostri
a ben morire

i contrari nostri
non si accorsero
che le bolle non
erano state
pubblicate nella
Cattedrale fra due
mesi

e così erano nulle

Si spedì per
mezzo del
Cardinale
Aldobrandino che
poi fu Papa, sotto
Gregorio 13 un
"Perhinde
valeret"

questa contrada di S. Maria, che, havendo inteso come il Vescovo si era assai adoprato in favorircene, l'andarono a trovare e, tra l'altre cose che, mostrandone dispiacere, gli dissero, furono queste parole: "*Monsignore, che cosa havete mai fatto? Vi siete levati d'intorno quei Diavoli e gli havete posti appresso a noi*". Gli rispose però il Vescovo: "*Non dubitate, non saranno Diavoli, ma vi daranno sodisfattione*". Quell'istesso, poi, che così disse trovandosi vicino a morte e stando fuori di sé, in transito, per alcuni giorni hebbe sempre intorno a sé i nostri per aiutarlo a ben morire.

Ma quel che sopra ogni altra cosa scoprì la Provvidenza di Dio in materia di questa chiesa concedutaci fu il vedere come gli avversari nostri, i quali pertanto finalmente havevano vigilato per trovare qualche se o qualche ma, Iddio gli coperse talmente gli occhi che non viderono mai quello che, senza fallo, sarebbe stata la ventura loro e l'adempimento di quanto desideravano, se l'havessero potuto penetrare. Imperochè bisognando, secondo l'ordine della Corte Romana, che tutte le Bolle dei Benefici conferiti in termine di due mesi si siano pubblicate nella Cattedrale e nella propria chiesa, il Padre, che di tal ordine non era stato informato né avvisato da alcuno, lasciò passare il termine di due mesi, sicchè non si pubblicarono, né solo queste non si pubblicarono, ma neanche quelle de l'unione fatta poi della chiesa a tutta la Congregatione, come [95] si dirà, di maniera che nulla era la renuntia, nulle le Bolle e gettate via tutte le spese et era in facultà di ciascuno l'impetrare questo Beneficio dalla Sede Apostolica. Ch'in questo si scoprisse Dio si conosce non solo dal vedere che serrò gli occhi in tal cosa agli avversarij, ma fece venir a notitia l'errore al Padre istesso, con ragionare della nostra chiesa al Signor Pietro Campori, che fu poi Cardinale, il quale per accidente domandando se erano state pubblicate le Bolle, rispose che no e, fatto cauto di rimediare quanto prima a tutto, si rimediò col favore del Cardinale Aldobrandino (che poi fu Papa, penitente all'ora del P. Giovanni Francesco Bordini), in tempo e luogo, che con grandissima facilità e segretezza potè rimediarci con ottenere dal medesimo Pontefice Gregorio XIII un *Perhinde valeret*, nel quale fece nova collatione et unione della chiesa reintegrando in pristino il valore delle Bolle già perduto. Di questo poi si fece la dovuta publicatione essendo fatti cauti per gli errori delle Bolle passate, come si dirà a pieno, intorno all'anno 1584.

Paragrafo XXVIII - La Congregazione si trasferisce alla chiesa di S. Maria Cortelandini³².

Essendo dunque compito quanto bisognava intorno al possesso della chiesa, nella quale i nostri il giorno di Sant'Andrea Apostolo havevano cominciato a fare i soliti sermoni dopo il vespro, giudicò il Padre, col consiglio di Monsignor Vescovo, che senza indugiare più l'andare ad abitarvi, si risolvessero di fare questo nuovo ingresso intorno al principio dell'Anno nuovo. Pertanto, havendo intorno al fine di dicembre mandato nella nuova chiesa tutte le robe di casa, la sera del giorno di S. Silvestro, ultimo dell'anno 1580, se ne andarono il Padre coi giovani, e Fratelli, in Vescovado, per havere tutti insieme la benedictione da Monsignor Vescovo e, così benedetti, andarsene alla nova chiesa; esso li vide volentieri e li fece una paterna essortatione, il tenore della quale era che attendessero a dare il buon esempio perché sarebbero stati osservati nelle cose minime, che egli da principio era stato sopra di sé per un pezzo, osservando i costumi nostri, per vedere se eravamo mossi da buono spirito e che poi, al fine, ne era rimasto sodisfatto, però sempre ci sarebbe stato Padre e che non fermassimo l'animo in quella chiesa con dire: "*Haec requies mea*"³³ perché stava ancora in un fiato solo, però si conservassero amici di Dio e, così benedicendoli, li licentiò, e da quella via se ne andarono a S. Maria, dove arrivati avanti al SS. Sacramento ringratiarono il Signore e la B. Vergine che gli havessero concesso quella chiesa con la casa, in tempo di tanta necessità.

finis primae partis

Io Settimio Ricci faccio fede havere scritto la sopraddetta prima parte di queste nostre Croniche sotto il Padre Cesare Franciotti nella casa nostra di Lucca di S. Maria Cortelandini in questo modo e forma giusta che lui medesimo mi dettava e poi da lui stesso, come qui si vede, furono corrette. [96]

PARTE SECONDA

Paragrafo 1 - Di quello che accadè ne' primi anni che i nostri entrarono nella chiesa di Santa Maria Cortelandini.

1581

i nostri entrano
in S. Maria
Cortelandini

vi era un buon
cappellano che
volle ritirarsi al
suo paese di
Ferrara

Entrati dunque nella stanze della chiesa sopradetta di S. Maria i nostri, per abitarvi l'anno 1581, né havendovi distintione di camere per loro, come era solito nella casa detta della Rosa, furono costretti valersi nel miglior modo che si poteva, di certe poche camere che vi trovarono, accomodandole e compartendole con certe cortine, affinché più di uno vi potessero stare; si servirono anco delle pareti di tavole, di che nella Rosa havevano fabbricato alcune celle affinché, quanto fosse possibile, ciascuno avesse partitamene la camera sua. Serviva per cappellano della chiesa all'ora un Rev. Sacerdote, per nome chiamato Mons. Giovanni Iacopucci, da Borsigliano del Ferrarese, da tutta la città tenuto per huomo, santo, che pur anco per nome, o per dir meglio per cognome, lo chiamavano il Prete Santo, et amatore della solitudine e dell'astinenza, di anni circa 58 o 68, e già haveva fatto questo essercitio nella detta chiesa molti anni. Hor a questo buon Sacerdote il P. Giovanni disse che si sarebbe sodisfatto assai della servitù sua quando gli fosse stato in piacere il continuare quella cura. Ma esso, che molto havea sempre desiderato il ritirarsi alla vita solitaria, non accettò, vi stè solamente alcuni giorni ritirato da sè solo, comunicandosi nelle domeniche senza mai celebrare (spirito particolare di Dio) et alla fine se ne ritirò alla sua terra dove in parti remote, havendo cura d'un piccolo gregge di pecore, finì la vita sua e, perché in questa casa havea tenuto scola di grammatica, buona parte delli scolari si partì et alcuni rimasero chierici della chiesa, tra i quali uno entrò poi tra i nostri per nome Pietro di Donato Petrini, come a suo luogo si dirà, nel 1586; si fece dunque elettione di un cappellano, dandogli la sua portione, fin tanto che de i nostri fosse alcuno che potesse essercitare quella cura. Haveva la chiesa una sagrestia assai angusta, che più tosto haverebbe servito per passaggio, che per luogo atto a raccogliervi i sacerdoti per apparecchiarsi alla Santa Messa; onde, [97] essendole vicina certa piccola stanza, et havea al passato Rettor servito per stalla della sua cavalcatura, la ridussero i nostri in breve tempo in sagrestia et ha sempre poi servito a tale effetto.

La Compagnia all'ora non havea se non due Sacerdoti e dentro all'uno vi si aggiunse per terzo il P. Giovanni Battista, Rettore della chiesa, i quali, aiutati dagli altri Fratelli, che erano già parte ordinati in sacris, seguivano gli essercitij soliti come

I nostri si
applicano al

servitio della
chiesa

E la parrocchia
ne resta
sodisfatta

sermoneggiare, insegnar la Dottrina Christiana, ministrare i Santissimi Sacramenti e servire alla chiesa, col cantare i soliti Vespri nelli giorni delle feste, se bene fu di necessità, per non essere all' hora i nostri molto pratici ne gli Uffici della chiesa, valersi dell' aiuto d'alcuni buoni Sacerdoti, i quali con la loro mercede venivano di tempo in tempo ad aiutarci nell' occasione dei divini Offitij. Il popolo e massime la Parrocchia stavano sospesi, non sapendo in che dovesse dare questo nuovo Instituto de' Preti congregati insieme, e parte veniva per vedere il fine e parte per sdegno concepito contra i nostri, essendo essi venuti qui senza beneplacito e buona gratia loro, stava lontana. Imperò un buon numero, che senza passione si trovava, godeva non poco in vedendo che la chiesa era tenuta et officiata con maggior decoro e frequenza, sperando da questi primi semi di dover veder ogni giorno fiorire maggiormente il servitio di Dio. Tutta la Parrocchia finalmente dentro a qualche anno si vidde a poco a poco ridurre alla quiete, havendo ogni giorno maggior sodisfattione della venuta de' nostri, per vedere che si cresceva sempre in adornare più la chiesa e che non si perdonava a fatica per la loro salute.

Paragrafo II - Come si diedero i nostri ad accomodar la chiesa e degli amici fedeli che hebbero.

Il P: Giovanni era
applicato ad
accomodar la
Chiesa havendo
molto bisogno

Descrizione della
Chiesa

Il principale intento del nostro Padre Reverendo in quel primo ingresso non era altro che di dar edificatione, quanto per lui si poteva, al popolo con l' esempio e con adornar la chiesa, la quale essendo stata per molto tempo trascurata, havea bisogno in molte cose esser accomodata: havea all' hora cinque altari, tre nella parte superiore verso levante, con alcune cappelle di Patroni particolari, e due a basso. Tre erano le sue porte, una maggiore verso ponente e due tra i fianchi. Era la parte del tetto ornata di volte che da pilastri stavano sostenute, i quali poi, come si dirà a suo luogo, furono mutati in altrettante colonne di marmo bianco con la giunta delli due altari a basso. Havea un piccolo ciborio nel destro altare da levante, di pietra, molto antico, il quale fu poi tolto dai nostri e postovi, in suo luogo, nell' altar maggiore un ciborio grande alla moderna indorato. [98] Havea il suo coro al basso, murato all' antica, dividendo la chiesa per la sua larghezza dall' una porta di mezzo all' altra, con li cancelli di noce antichi, il qual coro in breve fu dalli nostri demolito affatto e posto tutto ad un piano il pavimento della chiesa, con aggiunger di nuovo dall' un canto all' altro della medesima larghezza di detta chiesa, avanti agli

Segue la

descrizione della
Chiesa trovata da
nostri

Si trovava un
immagine di
molta devozione,
in un pilastro a
man dritta
nell'entrar in
Chiesa, della
Vergine

Che hoggi 1685 a
modello prima
anchora è
nell'altare detto
di S. Filippo Neri

Si diceva vespro
la festa e di poi vi
era un
ragionamento
spirituale sopra un
banco alto

Alcune volte si
predicò la mattina
ma poche volte.

altari, una balaustrata di noce che sempre ha servito fino ad hora per mensa alla Santissima Comunione et, affinché vi fosse coro da potervi cantar il vespro nei giorni di festa e le Messe secondo le solennità et obblighi della chiesa, nell'istesso tempo se ne fece uno di legname in alto nell'ultima parte della chiesa, sostenuto da un grosso trave che sopra li due ultimi pilastri si appoggiasse, nel qual coro s'incluseva anco l'organo vecchio, che poi si vendè alla chiesa di Menabbio di Lucca, comprandone in quel cambio un altro assai migliore, che ha durato fino al presente, et accompagnandolo poi con uno simile a questo, che l'anno 1614 si comprò, et ambedue sono hora ne' due poggiosi, che al coro murato si fabbricò, nell'anno stesso che si diede l'aggiunta alla chiesa. Si trovava ancora nel pilastro ultimo a man destra nell'entrar di chiesa un'Immagine della S.ma Vergine col Bambino in braccio, in pittura assai antica, che sempre è stata in molta venerazione; questa, quando si tolsero i pilastri per ponervi le colonne per gratia della B. V. e per buona diligenza delli nostri, si potè levar nella crosta della calcina, se non del tutto intiera, tanta almeno che con poca fatica poi s'accomodò, in maniera che fino al presente si conserva nella medesima chiesa. All'hora si trasferì ad un altare come in deposito, nella qual traslatione, perché si fece in giorno di festa e si portò per la chiesa, vi concorse molto popolo; finalmente l'anno 1614 nel mese di dicembre si portò l'altare ultimo a man sinistra nell'entrare in chiesa, per contra all'altare di S. Carlo.

Erano in questa chiesa due confessionari assai vecchi, i quali servivano per le confessioni di una o due volte l'anno, e i nostri ve ne posero subito tre, che tanti all'hora erano i confessori, se ben poi si accrebbero. Si seguitavano i soliti sermoni, due per volta ogni festa, stando sopra un semplice banco un poco alto a sedere; si fabbricò poi anche un pervio, appendendolo al pilastro che era per contra alla sagrestia, e serviva per certe solennità, Avvento e Quadragesima, quando uno solo si pigliava l'impresa di sermoneggiare ogni festa. Alcune volte si predicò la mattina, ma poche volte. Nel levar [99] i pilastri si tolse anco il pulpito, e si ridussero a farne uno movibile, che potesse servire, per le feste ordinarie, senza le sponde davanti e, per le feste solenni, con le sponde, e fino ad hora che siamo nell'anno 1615 si adopra. Quest'essercitio giovò tanto ai giovani per assuefarsi alla predicatione che, essendo stato richiesto uno di loro da Mons. Alessandro Guidiccioni, il vecchio Vescovo di Lucca, che predicasse l'anno 1582 l'Avvento nella Cattedrale, benché all'hora fosse solamente di 25 anni, e poi, dal Sig. Orazio Gigli, Decano di S. Michele l'anno 1584, e dai Signori Canonici della Cattedrale, la Quadragesima nell'anno 1592: non gli fu tanto difficile quanto, se in tale essercitio non si fosse

Introdussero i nostri di cantare l'Offitio nella notte di Natale con molto concorso, e sempre si è fatto.

Il pubblico comprò la casa del Federighi e l'orto che hoggi è nostro; a i Religiosi con la patienza arrivano simili cose

In quest'anno si lassa d'andar mendicando

assuefatto, gli sarebbe stato.

La chiesa, come s'è detto, officiava per le feste solamente i Vespri, e alcune volte le Messe cantate, con l'occasione delle cappelle che vi sono, ma li nostri subito introdussero che nel Natale si cantasse solennemente l'Offitio Divino e la Messa, nell'ora di notte consueta, e sempre vi è stato concorso grande, havendo anco introdotto un sermone avanti la Messa cantata. Nella Settimana Santa introdussero anco l'Offitio solito cantato; nella Pasqua di Risurrezione i Notturni e da pochi anni in qua si è anco introdotta la cerimonia del Sabato Santo.

La casa havendo poche stanze per abitarvi i nostri, andarono pensando, doppo alcuni pochi anni, di allargarla essendo contigue alcune case che molto bene haverebbero potuto servire e con facilità si sarebbero havute tutte in quest'isola intorno alla chiesa, ma permettendo così Dio a ciò che si stesse nel principio con humiltà, e povertà, pervenne, all'orecchio di chi poteva impedire, che si andava disegnando di comprare certo horto, detto de' Federighi, congiunto con un poco di corte della chiesa, et in un istante, ancor che si fosse già, e trovato chi lo comprava, a dichiarare, e fatta la minuta del Contratto, fu fatta opra da persona di pubblico governo che a nome del Principe si comprasse la casa de' Federighi e l'orto e che ad ogni altra persona si appigionasse, eccetto a chi potesse farla venire in nostra mano, e tanto fu eseguito; l'istesso offitio fu fatto per certe case vicine alla nostra verso levante, affinché neanche da quella parte potessimo allargarci. Volse non di meno il Signore favorire col suo lume quello che fu cagione che non si comprasse l'orto sopradetto perché alla morte, sentendosi qualche gravezza sopra la coscienza, diceva che molto ben conosceva haver fatto alcune cose delle quali si doleva e domandò aiuto per ben morire e se gli diede con ogni diligenza . L'istesso Offitio di pietà si fece con quello che a nome suo comprò le case verso levante, come si deve fare insegnandoci il Signore rendere bene [100] per male, imperochè era il nemico che di alcuni sdegni di particolari si valeva per poner in mal concetto a molti questo piccolo gregge, temendo che non si allargasse molto, moltiplicando soggetti buoni contro di lui, ma in ogni modo si diede (come si dice) della zappa sul piede, perché non mancò modo a Dio di allargare, dilatare il tutto e di moltiplicare non solo in Lucca ma in Roma. Tuttavia da queste dimostrazioni e dalle risposte che di quando in quando, si sentivano, da alcuni interessati si comprendeva che fossero gli animi di molti assai conturbati e sdegnati, che da loro non bisognasse aspettare poco o niuno aiuto. In quest'anno per tale ragione e anco perché si havea di entrata della Chiesa circa duecento scudi l'anno, si restò di andar mendicando, ancorché nostro Signore per mezzo di alcuni grandi amici, non mancasse

Benefattori nostri:

La sig.ra Lucrezia
Buonvisi et il sig.
Girolamo marito
grandi benefattori

Et altri come qui
si dice

mai di provvedere quanto bisognava; imperochè in ogni tempo ha conservato alcuni particolari, che hanno conosciuto e sollevato il bisogno nostro e quando pareva che, cessato e mancato uno, dovesse patirsi gravemente, ne faceva Dio sorgere altri che, niente meno di quelli primi, erano amorevoli. Tra questi hanno sempre tenuto i primi luoghi il sig. Pellegrino Garzoni e la signora Lavinia sua moglie, che siano in cielo! perché a niuna cosa guardando sempre conservarono la protezione, sovvenendoci nel modo che potevano, e di facoltà, e di consiglio nelle maggiori necessità e tribolazioni. Con questi erano aderenti il sig. Cosimo Bernardini e la signora Camilla sua moglie e Mr. Bernardo Garbesi, il sig. Pietro Biancalana, Canonico, il sig. Lorenzo Capini, Ms Michele Barzotti, Ms Giovanni Battista Garrani, Ms Nicolao Torre, Ms Giovanni Androozzi, i quali con ardore di affetto, come se fossero de' nostri di casa, si adopravano con sovvenirci, se non con le facoltà pienamente, per non potere, al certo, con varij e diversi modi, affinché la casa nostra fosse aiutata. Mancando questi pareva che dovesse mancare il tutto, et il Signore mandò la Signora Lucretia Buonvisi, la quale anche essa in estreme necessità e anche fuori di tal necessità, vivente il marito il sig. Girolamo Buonvisi e dopo la sua morte, è stata sempre ed è anche hoggi fedelissima madre di questa casa.

Nell'istesso tempo ci sono stati diversi amici molto fedeli, tra i quali si deve nel primo luogo numerare il Sig. Attilio Arnolfini, con la Signora Caterina sua moglie, il Sig. Andrea Sbarra, con la Signora Filippa sua moglie, e la Signora Artemisia, già del Signor Ottavio Tegrimi, sorella del detto Signor Andrea et altri a i quali deve molto la casa, come a fedelissimi benefattori, havendo essi non solo aiutato con le facoltà e con la conversione quest'opera di Dio sostentando i soggetti, ma anco augmentato il culto e l'honore della chiesa; quanto alla frequenza e quanto alla suppellettile con molto splendore et honorevolezza. [101]

Paragrafo III - Del modo del vivere delli nostri in questi primi anni.

Il Padre Giovanni
governava tutto
come capo della
Compagnia

Era Rettore della chiesa il P. Giovanni Battista et al suo solo fiato stava appoggiata, doppo Dio, tutta la casa e Compagnia nostra, quanto al possesso di questa residenza, con tutto ciò, perché et esso e tutti noi sapevamo come e di onde era venuto il tutto, non vi era chi non rispettasse e riverisse et obbedisse al P. Giovanni come primo Istitutore e come vero capo eletto da Dio di tutta la Compagnia. Esso

Tutti rispettandolo

Per il libro dei Capitoli desiderava l'obbedienza il P. Giovanni

dunque governava il tutto, esso disponeva senza talora comunicar cosa alcuna a noi altri e, se bene alcuna volta per darci animo e per incamminar pian piano quelli di casa al governo soleva chiamarci e conferire i suoi pensieri, non però alcuno vi era che doppo d'haver detto il suo parere volesse pertinacemente contro di lui mantenerlo o risentirsi dell'effetto in contrario. Non vi erano all'hora Capitoli, ma col semplice cenno e volontà sua ordinava e comandava, non richiedendo altri Capitoli da noi se non un solo, che era l'obbedienza; questa diceva che haverebbe voluto per libro de' Capitoli. Soleva bene per alcuni particolari scrivere in un foglio qualche ordine et attaccarlo in qualche luogo ove si potesse vedere, ma in effetto il suo governo era assoluto et Iddio per lui proteggeva e guidava la casa e la chiesa.

Erano all'hora in casa gl'infrascritti:

I soggetti che erano in casa

Il R. P. Giovanni Leonardi Insiitutore e capo di tutti;

Il R. P. Giovanni Battista Cioni, Rettore della chiesa;

Il Padre Carlo Magi,

Il Padre Cesare Franciotti, che anch'esso

poi in quest'anno 1581, di settembre, fu ordinato Sacerdote;

Sacerdoti

Il Padre Giulio Franciotti;

Il Padre Hermanno Tucci;

Il Padre Orazio Arnolfini,

Chierici, i quali in poco tempo furono Sacerdoti;

Il Fr. Giorgio Arrighini;

Il Fr. Honofrio Buiamonti;

Il Fr. Giovanni Pietro Breni, accettato e ricevuto questo medesimo anno,

Fratelli operai

Il vitto nostro si havea non più col mendicare, per essersi havuta la chiesa, che ha entrata di 200 scudi incirca l'anno, et per haver anco alcune rendite de i particolari di casa i quali, con l'entrata della chiesa e con quello anco che da alcuni amici veniva somministrato, andavano sostentandoci senz'altro mendicare, se bene, col restar da quell'attione di tanta humiltà, parve che ne succedesse non piccolo detrimento allo spirito.

Quelli che seguivano gli studij continuavano sotto la Lettura di Teologia del P. Fr. Santi Nerli, mantovano, dell'Ordine di S. Domenico, il quale con molta benignità e prontezza ci leggeva in casa nostra, col solito emolumento, e continuò fino all'anno 1583 inclusive, tanto che poi potè assai facilmente il P.

2 discorrevano
ogni festa

Qualche volta
qualche
Religioso

I Franciotti
litigarono col
fratello, morto il
padre

1582

poi si fece
compromesso
nel Sig.
Salvatore
Guinigi

che giudicò si
desse la Villa di
Carignano ai due
fratelli Cesare
e Giulio

ma si fece un
Oratorio
benedetto
dal P. Giovanni
d'ordine di
Mons. Vescovo

e il Procuratore
si pigliava
grande cura di
detti beni

Hermann Tucci introdurre una lettione, sì come introdusse e con molto frutto delli scolari. [102] In chiesa si continuava l'essercitio del sermoneggiare, il che per ordinario era seguito da dui per festa, l'uno de' quali tratteneva il popolo con qualche soggetto facile e di vite dei Santi, l'altro, et il 2°, faceva sermone formato et alcuna volta il primo a ragionare era qualche esterno, o Religioso o Prete Secolare da bene, se bene poi per la penuria de gli huomini, per le fatiche, si ridusse il sermoneggiare ad un solo dicitore per festa.

Era di necessità alcuna volta, per rilassare alquanto l'animo, uscire un poco all'aria per conservare ai giovani et ai vecchi la sanità, e se bene fino a questo tempo non havevano havuto villa alcuna propria della casa. Ma hora il P. Giovanni ci conduceva al luogo dei Cappuccini di Guamo, tornando poi la sera, hora ad un monte vicino hora a casa di qualche amico, che di ciò lo pregava con istanza. Nondimeno si contentò il Signore di far che per tal cagione non havessimo a dar più molestia ad alcuno perché, essendo morto il Padre de' due Franciotti fratelli intorno all'anno 1580, doppo molto litigare che si fece col fratello secolare, il quale pretendeva che i due fratelli Preti non havessero d'havere la lor parte intieramente, come si costuma nella divisione dell'eredità, nondimeno l'anno 1582, essendo venuti ad accordo, convennero di farne compromesso nella persona del Sig. Salvator Guinigi, il quale nell'istesso anno giudicò che alli due fratelli si desse, per ragione d'eredità e di patrimonio d'ambidue, la Villa di Carignano, con tutti li beni intorno e con i mobili di casa, e così fu eseguito, di modo che non prima furono spedite le scritture che, ottenuta la casa e la villa libera, vi si cominciò ad andare ne' soliti tempi per pigliar aria, quando 6 e quando 7 per volta, secondo la comodità della casa e della chiesa, e così si è poi sempre seguitato. E' vero che per fino all'anno 1585 fu grand'incomodo l'haver da andare alle chiese vicine per sentir o celebrar la Messa, non essendovi comodità di ciò né in casa né in Oratorio alcuno vicino. Ma nell'anno detto s'ottenne la licenza di poter accomodar in forma d'Oratorio una stanza che era in casa e così si eseguì e Monsignor Vescovo, Alessandro Guidiccioni il vecchio, diede facoltà al nostro Padre Giovanni che potesse benedirlo, sì come poi fece alli 21 di maggio, essendovi presenti alcuni de' nostri Sacerdoti di casa. Restò dunque la sopradetta villa alli due fratelli col dominio, tanto pigliandosi cura il Procurator della casa nostra delle ricolte e de' frutti, senza che essi di cos'alcuna s'impicciassero, il che in tutti gli altri beni de' nostri di casa s'è sempre osservato, come fu poi ordinato per Constitutione. Per questo e per altre occorrenze domestiche [103] soleva il P. Giovanni ordinare che quello, che era più atto per i negotij temporali, si pigliasse cura

dell'entrata della chiesa, delle ricolte della villa, e delle rendite de' particolari della casa. Questo anco havea un coadiutore esterno, il quale serviva per le liti e per altri così fatti essercitij ne' quali non conveniva che i nostri intervenissero. Dava anco la cura a uno di attendere alla sacrestia et altri simili offitiali andava ordinando, affinché le cose della Compagnia e della chiesa fossero trattate senza confusione e potessero gli altri attendere ai loro essercitij e studij.

Paragrafo IV - Della rinuntia della chiesa fatta a tutto il corpo della Compagnia e di quello che i nostri fecero per il governo loro.

Il P. Giovanni Cioni decide di rinunciare la Chiesa a tutta la Compagnia

1583

non mancavano chi lo dissuadesse da ciò

ma sté sempre saldo di farlo

si fecero le scritture e si rinunziò nelle mani del Papa Gregorio 13°

Ma il Pontefice richiese fosse la Compagnia eretta canonicamente con l'autorità

Se bene il P. Giovanni Battista Cioni era Rettore della chiesa, ad ogni modo, sapendo esso in che maniera s'era fatta consegnare alla persona sua e desiderando sgravar sè non solo della cura dell'anime, ma di dar stabilità alla Compagnia, la quale per anco stava in un sol fiato, si deliberò di non passar più avanti, havendo più volte stimolato il Padre Giovanni a concederli licenza di rinunciar detta chiesa alla Compagnia tutta. Pertanto, l'anno 1583 nel suo ingresso, si cominciò a pensar di far le minute per la rinuntia et, essendo uscita voce fuori di tsl cosa, non mancarono al P.dre Giovanni Battista importuni prieghi e stimoli fastidiosi d'amici o di parenti, che li invitavano a seguir avanti il possesso, come havea fatto fino all'hora, con dirli che sarebbe stato giudicato da tutti d'haver del matto se si fosse dispotestato di quello che legittimamente possedeva, potendo anco giovare a qualcuno delli suoi, esso però era così saldo nel suo proposito che, se tutto il mondo si fosse accordato a venir a persuaderlo, nulla l'haverebbero commosso. Dunque nel mese di febraro l'anno soprascritto si fecero le scritture delle Procure e della rinuntia libera della chiesa nelle mani del Pontefice (era all'hora Gregorio XIII di santa memoria), con supplicarlo che si degnasse unirla e conferirla a tutto il corpo della nostra Compagnia, e così s'inviò il tutto a Roma. Ma il Pontefice, veduto che si cercava [104] d'unir chiesa curata e parrocchiale ad una Compagnia, la quale non era anco canonicamente eretta in Confraternità dal Vescovo, ma era cosa incerta et instabile, consigliò et ordinò che per poter conseguir l'intento si facesse l'erettione canonica, con l'autorità del Vescovo, per mano di pubblico Notaro, acciò potesse fare la

del Vescovo

Il sig. Pietro Campori poi Cardinale si adoperò assai in ciò.

9 di maggio si pigliò possesso

Errore nel possesso rimandato nell'Anno 1584

Il P. Giovanni, stabilita la Chiesa cominciò a far Capitolo e Consulta

unione e collatione con fondamento sicuro, e così il P. Giovanni, supplicando di ciò il Vescovo Alessandro il Vecchio, lo trovò prontissimo; onde, con le debite circostanze e con scrittura pubblica, per mano di Sig. Taddeo Giorgi, Notaro del Vescovato, elettosì per Capo e Rettore il Padre Giovanni e, doppo questo, eretta la Compagnia in Confraternità, alli 8 di marzo l'anno stesso 1583, furono mandate le scritture a Roma per maggior sicurtà e speditione per mezzo di Ms. Berardino Garbesi, nostro domestico amico, l'istesso mese di marzo, il quale arrivato, tanto s'adopò con gli amici e, singolarmente, col Sig. Pietro Campori, all'ora segretario di Monsignor Spetiano et hora Commendatore di S. Spirito in Saxia, che per la Dio Gratia sodisfatto il Pontefice dell'erettione canonicamente fatta (dove Monsignor Vescovo dava molta buona relatione della casa nostra e del suo instituto) concedè la gratia dell'unione con obbligo di pagare ogni 15 anni alla Camera Apostolica scudi 101³⁴. Fu ottenuta la sopradetta gratia dell'unione al primo di aprile, ottava all'ora della S. ma Annunziata, come apparisce per le Bolle Apostoliche conservate appresso il Rettore della casa di Lucca. Tornò l'amico Garbesi sopradetto con molta allegrezza e, presentate le Bolle al Vescovato pigliò il possesso, alli 9 di maggio l'anno soprascritto, il Padre Giovanni a nome di tutta la casa nostra, e se ne fece scrittura pubblica per mano del soprannominato Signor Taddeo Giorgi, testimoni il Sig. Galvano Trenta, il Sig. Pellegrino Garzoni e il Sig. Cosimo Bernardini. Volse il Signore, con un particolare che seguì, far conoscere quanto dalla Maestà sua dipendeva questo negotio perché, essendovi obbligo nelli Rettori nuovi, che si fanno per rinuncia o in altra maniera, che facciano notificare pubblicamente le Bolle della collatione dentro a due mesi a *die datae*, non s'eseguì per non essere a notitia tal obbligo, dimodochè la collatione era nulla, e poteva benissimo essere impetrata la chiesa, quando ciò si fosse saputo, ma il Signore stesso, che ciò permise, riparò al tutto, come si dirà, nell'anno 1584.

Il P. Giovanni, vedendo che il Signore havea data molta stabilità alla casa, per esser già la chiesa unita, in modo che non si poteva più perdere, cominciò ad applicar l'animo a cooperare a Dio, a perfetionare i suoi giovani et ad accomodar così la casa, come la chiesa; pertanto, se fino ad hora non s'era fatto mai molto conto di far Capitolo, e Consulta insieme, perché assolutamente governava il tutto Padre Giovanni, hora nondimeno che la Compagnia era canonicamente eretta e l'erettione era stata davanti al Pontefice e già le scritture erano accomodate con tal nome, cioè di Confraternità delli [105] Chierici, sotto l'invocatione della Beata Vergine, con la guida et il governo del Padre Giovanni Leonardi, si deliberò, tra la festa

dell'Ascensione e della Pentecoste, convenire insieme quelli che erano Sacerdoti e insieme col Rettore Padre Giovanni sopradetto ordinare capitolarmente quello che si giudicava bene da ordinarsi.

Dunque, venuta l'ora determinata, il Padre Rettore fece suonare la campanella per il congregarsi insieme, il che poi si è sempre osservato, e, convenuti e invocato lo Spirito Santo, il Padre Rettore propose l'elettione degli offitiali per la casa, e per la chiesa perché, oltre il Rettore, vi voleva uno che fosse come vice Rettore, uno che servisse alla cura della chiesa, giacché si poteva fare senza esterni, uno che fosse Procuratore della casa, e uno per sagrestano subordinato al Curatore, che era come prefetto della chiesa. Si adoprarono all'ora li voti del sì e del no con le palle di rame e di piombo per eleggere questi offitiali, dove poi si pose lo scrutinio doppo molti anni, dato dunque il partito per la proposta fatta dal Rettore, furono eletti gli infrascritti offitiali:

Officiali

Rettore confermato, il Rev.do P. Giovanni Leonardi;

Vice Rettore, che in quel principio lo domandavano Vicario, il P. Hermanno Tucci, solo per spatio di sei mesi, e questo perché a poco a poco tutti si assuefacessero a tale amministrazione; era esso stato ordinato Sacerdote già fin dall'anno 1582.

Curatore, il P. Giovanni Battista Cioni.

Procuratore, il P. Orazio Arnolfini.

Sacrestano minore, il Fratel Giovanni Pietro Breni.

Di più, essendo stato proposto dal P. Rettore che sarebbe di necessità formar Capitoli, havendone di ciò dato commissione e facoltà Mons. Vescovo, si accettò il consiglio dato e si diede ordine di formarli, siccome fece il P. Rettore, acciocché formati si accettassero e si presentassero a Mons. Vescovo, il quale gli approvasse e confermasse con la sua mano e sigillo. Elessero all'ora e confermarono questo nome di **Rettore** nella persona di chi era capo, **perché la prima chiesa che da Dio era stata loro conferita havea il nome di Rettoria**, e così hanno sempre continuato di chiamarlo.

Deliberarono ancora che niuno potesse haver voce in Capitolo se non fosse almeno in sacris e stato tre anni in casa, e così s'osservò sempre in sino che si diede altr'ordine alla casa et altre Costitutioni, e ogni anno l'istesso tempo, tra l'Ascensione e la Pentecoste, si raunavano per la confirmatione o per la [106] mutatione dei sopradetti offitiali della casa e della chiesa, riguardando sempre con ogni rispetto e riverenza il parere del P. Rettore sopradetto. Fu poi tenuto altro stile, quando la Congregatione fu fatta Religione, come a suo luogo si scriverà.

I Superiori si chiamassero Rettori

Paragrafo V - Di alcune fabbriche che fecero i nostri in quest'anno in chiesa.

Stato della
Chiesa materiale
di S. Maria
Cortelandini

Havea la nostra chiesa molta necessità d'accomodamento, e di restauratione, per esser fatta al modello antico, il suo coro era secondo che all' hora si costumava e hoggi anco in alcune chiese si costuma, cioè murato con una sponda di cancelli di noce, che dall' una banda della Chiesa andava all' altra, ove sono le porte di mezzogiorno e di settentrione, e tutta quella parte del detto coro, fino alla tribuna dell' altare maggiore, era alta un braccio incirca più del resto del pavimento della chiesa, tanto che con due gradi vi si saliva. Questa sponda di coro, se bene serviva per dividere il luogo dove stavano i preti a cantare i Divini Offitij da quello dove stavano i laici, e massime le donne, non di meno apportava molto impedimento occupando assai luogo e rendendo oscuro lo spatio della chiesa. Pertanto il P. Gio giudicò che fosse bene, con informarne prima Mons. Vescovo, demolirlo e abbassar quella parte al pari di tutto l' altro pavimento, con l' intentione di far il coro in alto, come poi si fece e si dirà abbasso. Dunque in questo medesimo anno, nel mese di Luglio, si diede principio a demolire la sponda del coro e a toglier via il legname, il che fu compito in spatio di due mesi incirca, con farvi anco la sepoltura per li nostri, che al presente anco si vede, nel quale luogo, cavandosi molta terra, si trovarono fondamenti di molto antiche fabbriche.

Nuovo restauro
materiale della
Chiesa

Restarono offesi da questa demolitione non pochi della parrocchia, che erano del numero di quelli che ci haverebbero tenuti volentieri lontani da loro, e si sentivano brontolare contro di noi, come che volessimo guastare quel che già tant'anni era stato in uso e grato a tutti, ma si straccarono presto, sì perché il P. Rettore lasciava dire, sì anco perché videro metter mano a rinnovar la pittura della tribuna, la quale conteneva un Salvatore all' antica, con un libro in mano, con S. Pietro e S. Paolo ai lati di detta tribuna. Il mese di settembre dunque dell' istesso anno si fece dar principio alla pittura per mano di mastro Agostino Ghirlanda da Fivizzano e in spatio di tre mesi, che si pigliò di tempo nel contratto, la compì, con spender noi nei colori e con darli per prezzo scudi 50. La pittura conteneva la B. V. Assunta con una ghirlanda d' Angeli sotto una nuvola che in cielo la conduceva, e sopra di lei vi era una nicchia che conteneva la medesima B. V. incoronata dalla SS. Trinità. [107]

Paragrafo VI - D'alcuni travagli che passarono tre de' nostri amici per occasione dell' unione della chiesa.

Per l'unione
della Chiesa in
perpetuo

Puniti i nostri
amorevoli dal
Consiglio

Se bene l'haver pigliato forze e stabilità la Compagnia nostra era per ritornare in beneficio maggiore dell'altrui salute, e massime di questa città dove ha havuto la sua origine, e per questo haverebbero havuto a rallegrarsene i cittadini, nondimeno per il sospetto che hebbero sempre da che pose i primi fondamenti questa radunata di Preti, temendo che col nostro stabilirsi non dovessimo pigliar maggior palmo et autorità nella città, sopra il popolo, et havere ciò che ci fosse venuto in animo di volere, pigliarono i principali tanto a male questo esserci stata unita la chiesa in perpetuo, dove per avanti havevano alcuna speranza d'estintione, per esser in uno solo fiato riposto il tutto, che non si poterono contenere di non farne qualche dimostratione se non in noi, per non haverci in loro potere, almeno in quelli che al loro dominio si trovavano, non curandosi che in ciò fosse la giustitia ovvero l'iniquità. Pertanto alli 27 di settembre, quando potevano colorire il fatto sotto altre cagioni per esser già passati 4 mesi incirca doppo la suddetta unione, un giorno si trovarono esser stati rilegati dall'Ecc. mo Consiglio, il Sig. Pellegrino Garzoni, per due anni fuori della città, lontano sei miglia, dentro lo Stato con privazione de gli onori per dieci anni; Ser Taddeo Giorgi, Notaro del Vescovato, per due mesi in prigione con due anni d'essilio, e Mr Bernardino Garbesi, alla Terra di Minucciano per tre anni, i quali havevano la solita pena della relegatione, cioè che rompendo i confini cadessero in pena di ribellione e taglia di scudi 300 a chi li havesse ammazzati. E se bene non si era da quei Signori espressa la cagione, anzi vi era pena a quelli del Consiglio, che havessero rivelata la causa, scudi 500 e la vita, nondimeno le conietture e l'haver punito appunto questi tre, il primo de' quali provvide i denari per l'espeditone delle Bolle, il secondo, come Notaro del Vescovato, fece l'Instrumento della Procura e dell'eretione della Compagnia, il terzo andò a Roma e trattò la detta causa nostra, fece comprendere che non fosse per altro se non per far loro sapere che havevano fatta cosa di sommo loro dispiacere, e così metter terrore ai cittadini et ai nostri amici, affinché mai più alcuno di loro non ardisse mostrarcisi favorevole. Andarono i sopradetti quanto prima al confine. Il Garzoni si ritirò alla sua villa di Collodi con tutta la famiglia, dove stavano con molta allegrezza, vedendosi patire per amor di Dio, erano visitati di quando in quando dalli nostri et il P.re Rettore vi mandò a predicare l'Avvento uno di casa e spesso anco i Padri di Pescia [108] et altri amici li consolavano. Essi ancora

furono cagione che in quel comune vi s'introducesse molta devotione se bene l'anno seguente, del mese di gennaio, domandò gratia del ritorno per esservi ammalato gravemente il Sig. Pellegrino; l'ottenne e ritornò a Lucca.

Il Garbesi si ritirò nella villa di Minacciano, a i confini dello Stato verso settentrione, e quivi pur con l'esempio e con le parole introdusse molte opere buone e guadagnò molte anime. Ser Taddeo parimenti eseguì la sua relegatione, la quale dicevano essere stata molto mite, per esservi mancato poco che non cadesse in pena di doverglisi tagliar la mano destra. Il Garbesi, doppo esser stato alcuni mesi in quella terra, si ammalò per l'aria assai contraria e, supplicando della permutatione del confine, l'ottenne nel Castello di Camaiore e, dovunque stè, il Signore operò per suo mezzo la salute di molte anime, finiti li tre anni se ne ritornò alla città, et esso et il Signor Pellegrino seguirono come prima la medesima amicitia e conversatione con li nostri, non però volse esso supplicar mai per esser reintegrato negli honori, conoscendo di non haver dato causa di tal privatione, benché di supplicarne fosse sempre stimolato dai suoi parenti.

Ma se bene tutta questa novità fu occasione a molti di acquisto di virtù grandi e diede apertissimo segno che quest'impresa era di Dio, essendo che il sigillo dell'opere sue sia stata sempre la tribolatione e la persecutione, ad ogni modo diede non piccolo travaglio al P.dre Rettore et a tutta la casa nostra vedendo che, per nostro amore e per occasione del loro farci bene, gli amici nostri erano stati così perseguitati et angustiati fino al pericolo della propria vita. S'andavano nondimeno consolando per vedere che così prontamente e costantemente havevano ricevuta la percossa e con gran consolatione e pazienza la sopportavano. Si sparse questo caso fino ne' vicini paesi e non era sentito punto bene, calcolandosi sempre che tutto fosse stato effettuato per la causa detta di sopra.

Paragrafo VII - Di un viaggio che fece il R. do P.re Giovanni nostro a Loreto et a Roma con alcuni de' nostri di casa.

1584

Havendo havuto una grande infermità di debolezza di testa il P.re Giulio Franciotti, mentre si habitava nelle stanze della Rosa, e con un voto fatto dal P. re Rettore d'andar con lui a Loreto, per gratia della B. V. ottenuta la sanità, vedendo l'anno 1584 che le cose nostre camminavano quietamente, benché con molta lontananza et alienatione di alcuni amici, causata dal

timore che alcuna disgratia da i Maggiori non sopravvenisse loro, stimò che fosse tempo, nell'ingresso della prima primavera, d'andar a sodisfare ma perché vi erano due giovani da accettarsi et anco gli offitij soliti della casa da confermare o da mutare, secondo l'ordine posto ne' Capitoli, il che si doveva fare tra l'Ascensione e la Pentecoste, risolvè di spedirsi di questo nel fine del mese di aprile, per poter partire il primo di maggio, e così, capitolarmente congregati al solito suono della campanella e con l'invocatione [109] dello Spirito Santo, primieramente furono dal P. re Rettore proposti i due giovani, cioè P. Giovanni Domenici e P. Nicolao Lippi da Decimo, ambidue Chierici del Seminario, et ebbero il voto affermativo e, perché il Domenici havea padre e madre molto poveri et esso dava saggio di buon soggetto, si obbligò la casa dar ogni anno loro certa somma di danari per le loro necessità et il dì della Domenica in Albis fecero entrata. Si proposero poi i Capitoli già formati e prontamente da tutti unitamente accettati, con ordine che a Monsignor Vescovo si presentassero per la confirmatione, e così fatto furono da lui sottoscritti con la solita confirmatione et approvatione, cioè *approbamus et confirmamus et exequi mandamus Die prima Maij 1584*, dove lodò assai quella parte nella quale s'elegge per Rettor perpetuo il P. Giovanni, fino che viveva, per esser stato il Fondatore della Congregatione et haverci allevato tutti da giovinetti nel Divino servizio.

Si confermò il P. Giovanni per Rettore perpetuo e approvarono altri ufficiali

Doppo questo si propose la confirmatione de gli officiali della casa e, sentendo tutti che il Padre Rettore approvava che per quest'anno non s'innovasse cos'alcuna, confermarono tutti ne' loro officii, che disopra si è posto, nell'anno 1583 e finalmente, doppo d'haver dati alcuni ordini per la casa esponendo il P. re Rettore il disegno da lui fatto del viaggio a Loreto, disse che per occasione d'una grave malattia havuta dal P. Giulio Franciotti nelle stanze della Rosa, havendo fatto un voto alla Madonna di Loreto cioè di andare a visitarla con lui alla prima comodità, conosceva che questo era il più opportuno tempo che gli fosse venuto fino all'hora e che però si risolveva d'andarvi con lui e col suo fratello essendo già ambedue Sacerdoti et insieme con due laici Fratelli di casa, pregando tutti a vigilare nella chiesa affinché Dio restasse honorato per mezzo loro. Dato dunque buon ordine a tutto, andarono partendosi il primo dì di maggio, fecero la via di Prato e di Camaldoli, di Lavernia e di Assisi finchè, arrivati a Loreto, restarono grandemente consolati. Nel ritorno pigliarono la via verso Roma dove, raccolti dalli RR. PP. della Madonna della Vallicella, detta hora "*la chiesa nuova*", tra i quali ancor viveva il loro Istitutore, chiamato il R. P. Messer Filippo Neri, fiorentino, che hora doppo la sua morte, per la sua santità, ha

E parte per Loreto con i due Padri Franciotti per il voto fatto e con due fratelli

A Roma stettero con i Padri della Vallicella, hoggi di S. Filippo e il Santo era vivo e vi stiedero 17 giorni

Trattò col Sig. Pietro Campori che poi fu Cardinale e si adoprò nella spedizione della Bolla

Gli dimandò se avesse fatto pubblicazione della Bolla nella Cattedrale

E disse di no, e che stava in pericolo li fosse impedito il beneficio

Et havendo la bolla seco, con memoriale si pregò il Papa Gregorio XIII di rimandare con un "*Perhinde valeret*" effetto della gratia

Quel disegno della divina provvidenza seguì nella sagrestia di S. Maria Maggiore

acquistato il nome di Beato, sentirono grandissima consolatione per la conversatione di quel Santo servo di Dio e di tutti quei Padri Reverendi, massime del Rev. P.re Cesare Baronio, che poi per le sue virtù e, singolarmente, per le fatiche durate nello scrivere gli annali ecclesiastici, fu assunto da Clemente VIII alla dignità del Cardinalato.

Sterono con questi RR. Padri 17 giorni incirca, nel qual tempo, mentre i santi luoghi della città visitavano e di molti cari amici godevano la conversatione, de' quali uno fu sempre il Signor Pietro Campori, Segretario all' hora di Mons. Cesare Spetiano e poi Commendatore di S. Spirito, il quale grandemente nella spedizione delle Bolle dell' unione della chiesa a tutta la Congregatione si era affaticato. Volle Iddio che incidentemente et alla sfuggita, ragionando il P. Rettore con lui nella sagrestia di Santa Maria Maggiore della detta unione, il Signor Pietro gli domandasse se havevano fatto fare le solite publicationi delle Bolle nella Cattedrale, al che rispondendo il Padre che non sapeva di che publicationi si trattasse, il detto Signore gli fece intendere che questo era un gran disordine e che stavano in pericolo li nostri, per questo mancamento, di non perdere la chiesa, havendo tanti emuli ed avversari, perché, passati due mesi dalla data, [110] se non sono publicate le Bolle, è nulla la gratia e può esser impetrata da chi che sia. Il P. Giovanni, rimasto ammirato per una parte ma per l'altra sbigottito, confidando con tutto ciò che quel Signore, che havea concesso la gratia prima, non si sdegnerebbe di confermarcela, non lasciò passar quest'avviso in vano ma subito, richiedendo il Signor Pietro del suo consiglio per non mancare a se medesimo, restò seco d'accordo di portar le Bolle, che per buona ventura havea seco portate, al più intelligente e perito Dottor di Roma e, ciò fatto, scoprendo anch'egli l'istesso errore, consigliò che supplicassero alla Santità di N. Sig. re Papa Gregorio XIII che si degnasse per via secreta spedire un Breve, che si suole in tali defetti chiamare *Perhinde valeret*, per il quale si rimette in integrum la gratia perduta per questi mancamenti, et il Pontefice per la supplica che gli si presentò, compatendo alla poca nostra esperienza benignamente fece la gratia et alli 30 di agosto, doppo il ritorno dei nostri fu di bisogno pigliar di nuovo il possesso, alla presenza del Notaro e dei testimoni, l'anno soprascritto, di che si appariscono scritte per mano di Ser Taddeo Giorgi e da quel giorno a otto si publicarono le Bolle nella Cattedrale, et anco nella nostra chiesa, di che pur vi sono per mano dell'istesso le scritte. Di maniera che da questo possono comprendere i nostri quale e quanta sia stata la Divina Provvidenza sopra questa Congregatione poichè, tanto tempo stando la chiesa con risico di perdersi, esso la custodì e, toltali

Tornato a Lucca
fece il coro sopra la
porta maggiore
della Chiesa

l'occasione dell'infermità di quel Fratello ammalato, lo Spirito Santo mosse il cuore del Padre Rettore a far quel voto e, con andare ad adempirlo, ispirò nell'animo a far un viaggio a Roma dove finalmente tal difetto, venuto a luce, potè con facilità essere riparato, come avvenne, e se bene questo viaggio a Roma, quando altra utilità non avesse apportato che l'haver fatto rimediare al sopradetto mancamento, sarebbe stato utilissimo, pur anco giovò non poco a fare che la persona del P. Giovanni fosse conosciuta di presenza, così da quei Padri, come da alcuni Prelati, i quali rimasero edificatissimi della prudenza e santo zelo suo. Tornati dunque a Lucca intorno al fine di giugno, si diedero ai soliti essercitij loro et il Padre, applicando l'animo a far il coro in alto, come in molte chiese havea veduto in Roma, fatto far il disegno e, pigliato consiglio da Mr. Agostino Lupi, architetto Lucchese, vi fece poner mano et in breve fu terminato. Era questo sopra la porta maggiore al pari dell'organo e sopra di un grosso trave, che pigliava dall'uno degli ultimi pilastri della chiesa all'altro, si reggeva davanti e l'altra parte era alla muraglia della chiesa appoggiata tanto, che di larghezza era quanto è il largo della chiesa tutta, et per il lungo teneva, quanto al presente, uno de gli archi che vi sono, all'hora si cominciò a cantar alcuna volta il vespro con canto figurato.

Paragrafo VIII - Di quello che passò nell'anno 1585 e 1586

1585

Si accomodò
meglio la Chiesa

In quest'anno seguente cioè il 1585, continuarono i nostri i loro essercitij et il Padre, desideroso ogni giorno più di abbellire maggiormente [111] la chiesa, si risolvè di far togliere alcune banche antiche di noce, che da un pilastro all'altro, per il lungo della chiesa, occupavano assai spatio di luogo, e così si fece, se bene ad alcuni della parrocchia tal cosa diede molto disturbo, parendoli che fossimo gente inquieta, amici delle novità, e che havessimo spirito di distruggere ogni antichità. Tuttavia, poco curandosi il Padre di tali romori, attese a seguire il servitio di Dio e, vedendo poi tutti che ciò risultava in maggior decoro della chiesa e che si sforzava la casa di non perdonar a spesa o fatica per adornarla, onde ne veniva piuttosto accresciuto sempre maggiormente l'honore di Dio, si rimanevano sodisfatti e tacevano, essendo che pochi mesi passassero nei quali non fosse accresciuta la sagrestia o di camici o di pianete o di paliotti dagli altari o di bandinelle

Fece
molte pianete,
paliotti, camici et
altro

Si fanno li offitiali

per la Santissima Comunione.

Nel mese di giugno, per ordine dei Capitoli tra l'Ascensione del Signore e la Pentecoste, si congregarono i vocali della casa per commissione del Padre Rettore, havendo innanzi fatto fare molta oratione, come era costume, e proposta dal Padre la confirmatione degli offitiali dell'anno passato fu giudicato bene che si rinovassero, pertanto furono eletti come appresso:

Vice Rettore, il P. Cesare Franciotti.

Curatore, il P. Giovanni Battista Cioni.

Sagrestano Maggiore, ovvero Prefetto della chiesa, il P. Giulio Franciotti.

Procuratore, il P. Orazio Arnolfini, et appresso gli altri offitiali minori di casa. Et essendo già mancati i Lettori esterni, per haver havuto i nostri sufficiente notitia delle materie principali della sacra Teologia, giudicò ben fatto il R. P. Giovanni Rettore che qualcuno di quelli che possedevano meglio le materie speculative cominciassero ad affaticarsi in casa a beneficio de' giovani che vi erano e di altri esterni che volessero servirsi delle fatiche di casa. Pertanto, havendo conosciuto che il Padre Hermanno Tucci havea fatto molto buon progresso, volle che esso facesse un poco prova di sé e gli fece leggere in casa, intra domesticos parietes, alcune lettioni li Teologia nelle quali, vedendo che assai comodamente gli riusciva, deliberò che in breve si esponesse alle stanze da basso per leggere la Logica così per quegli di casa che ne havessero bisogno, come per quelli che di fuori volessero venire, e seguì felicemente con molta satisfatione degli scolari. [112]

Il Padre Hermanno
Tucci legge
Teologia ai nostri e
ad altri

1586

Vi si pose un
tabernacolo
honorevole per il
Santissimo
Sacramento
all'altare maggiore

Nell'anno 1586 volle il P. re Rettore che si togliesse di chiesa un antico quadro all'altare maggiore e che, come si costumava nelle chiese di Roma, vi si ponesse un tabernacolo honorevole per il Santissimo Sacramento, per questo si diede ordine che da Agostino Lupi, intelligente e perito architetto, si avesse il disegno in forma di tempio, come si hebbe et oggi anco si vede, e si sollicitò, di maniera che fu compito et indorato la Vigilia della Pentecoste di questo medesimo anno, nel qual giorno si pose sull'altare con gusto, sodisfatione et applauso di tutti quelli che lo vedevano, essendo massime il primo che in quella forma si vedesse in Lucca, di maniera che poi non pochi curati della città, approvando e commendando il modo di restaurare che si era tenuto in chiesa nostra, pigliarono animo et esempio e con quell'istesso ordine e modello andarono accomodando le loro, come anco al presente si vede.

Il sig. Pellegrino
Garzoni fa fare il
quadro della Neve
da perita mano e
l'altare di legno

Crebbe anco in quest'anno medesimo l'ornamento della nostra chiesa perché il Signor Pellegrino Garzoni, nostro singolare amico e benefattore, sapendo quanta gran gratia

indorato *a cornu*
levante
dell'altare
maggiore come
sepoltura.

Si fanno gli offitij

Si fabbrica sopra la
nave piccola della
Chiesa a
setentrione con
licenza di Mons.
Vescovo.

havea ricevuta dalla B. Vergine nella Festa della Neve, considerando che non conveniva passarsela senza qualche notevole ricognizione, si risolvè di fare un altare nella chiesa nostra et, elettosì quello che a man dritta verso settentrione si ritrova, diede ordine a perito pittore di Firenze che dipingesse in quadro conveniente, la Madonna della Neve com'è in Roma in S. Maria Maggiore, e fatto in poco tempo insieme con l'ornamento di legname indorato si pose nel suo luogo in questo stesso anno la Vigilia di detta festa, con suo e nostro gran contento, nel qual sito per contra all'altare fece esso fare la sua sepoltura nella quale poi, insieme con la Sig. ra Lavinia sua consorte e la sua figlia, si trovano sepolti. Quest'anno nel solito tempo, congregatisi i Padri per la confirmatione e rinovatione degli offitij di casa, furono eletti come appresso:

Vice Rettore, il P. Giovanni Battista Cioni,

Curatore della chiesa, l'istesso.

Prefetto della chiesa, il P. Giulio Franciotti confermato.

Procuratore per le cause esterne, appartenenti però alla casa, fu eletto un secolare perché i nostri non havessero da intrigarsi nelle liti e nei tribunali, e per la casa confermarono il Padre Orazio Arnolfini. [113]

In quest'anno medesimo, sentendo il P. re Giovanni che alcuni giovani si trovavano mossi da Dio a venire tra i nostri, né havendo la casa nostra stanze sufficienti e ritirate, per dar luogo a Novitij come si conviene, deliberò di metter mano, con licenza e consiglio di Mons. Vescovo Alessandro Guidiccioni il Vecchio, a murare sopra la chiesa poichè, permettendo così Dio, vedeva chiuse tutte le vie di potere allargarsi con le case vicine e così, ottenuto il tutto da Monsignore sopradetto, che benissimo sapeva la necessità e le persecuzioni fatteci, fece poner mano dalla parte di settentrione sopra la nave piccola, per tanto spatio che si fabbricassero due camere e saletta nel primo piano e, sopra di loro, quattro altre camere e, sopra queste, un'altana per raccogliersi un poco all'aria, con alcune altre stanze intorno al campanile della chiesa, la qual cosa, benchè a non pochi avversari dispiacesse, pigliando essi il colore della decenza rispetto alla chiesa, gli riuscì nondimeno felicemente.

Paragrafo IX - Della venuta di alcuni giovani tra i nostri e del principio di maggiori travagli che habbia havuti la Congregazione nostra

Godeva molto il Padre che Iddio continuasse a destare in alcuni giovani, come si è accennato, vivace desiderio d'annumerarsi tra i nostri, sperando con la moltiplicatione de' buoni soggetti poter aumentare le fatiche per la salute dell'anime, ma sentiva ancora non piccola afflitione per vedere che il demonio altrettanto si affaticava per distruggere perché, accadendo che una figliola del Signor Pietro Tegrimi, per nome Laura, di anni..., havea desiderio di monacarsi, desiderò di parlare al P. re Giovanni per intendere da lui se poteva giustamente entrare nel Monasterio, essendo stata solamente promessa per scritto, et avendoli risposto il Padre che poteva benissimo, entrò un giorno in S. Domenico, donde non voleva uscire; ma, importunata da i suoi e consolata con promesse e con carezze, uscì et andossene alla villa, dove gli furono fatte dire molte cose di qualche disprezzo del Padre, al quale si attribuiva il tutto. Ma ella, poi che fu maritata, si disdisse del tutto, onde si conobbe la malitia degli huomini. Fu sempre dipendente da i nostri e da lei nacque il nostro P. Baldassarre Guinigi, Sacerdote l'anno 1588. Sentivano anco pena tutti li Padri non potendosi promuovere agli ordini sacri alcuno dei Chierici che non sia di qualche Religione se non con patrimonio sufficiente, onde gli sarebbe convenuto negar l'ingresso della Religione a più di un soggetto, meritevole per le parti buone che fossero in lui, et havendo pensato a questo non poche volte e non havendo ardimento di domandare al Vescovo sovventione di benefici ecclesiastici, ritenuto anco dallo scrupolo di possedere beni di chiesa, si raccomandavano a Dio con pregarlo che in qualche modo provvedesse a questo impedimento, altrimenti sarebbe [114] convenuto tornar a mandare li giovani di casa mendicando, e così rimarrebbero impediti dallo studio e si sarebbe data non piccola occasione di mormorare. Hora discorrendo sopra di questo li Padri, gli cadde in animo un pensiero, il quale si credettero che fosse molto bene, ma Iddio se ne servì per dare occasione al demonio di crivellare tutta la Congregazione, come disse degli Apostoli il Signore. Sapendo essi che in chiesa nostra vi era una cappella col titolo di S. Concordio, di copiosa entrata, della quale era all'hora Rettore un Mr. Cesare di cuoiaria, non Sacerdote, grave di età e mal sano, andarono pensando che forse sarebbe occasione d'accommodare il tutto, e rimediare ad ogni travaglio di mendicità, se si fosse potuta ottenerla doppo la morte almeno di lui et unirla a tutta la Congregazione. Non intesero eglino mai che tale cappella fosse Padronato della Repubblica, che

quando ciò havessero saputo non ci haverebbero posto le mani, come ve le posero, e tanto più sicuramente ve le posero quanto che il Procuratore di casa, cioè il P. re Orazio Arnolfini, cercando nell'Archivio alcune scritture per la chiesa, vide venirli alle mani la Bolla della Foundatione di questa cappella di S. Concordio, detta del Saggina, e leggendola trovò che la collatione toccava non all'Ospedale della Misericordia ma alli Saggina e che quel che havea eseguito per alcune volte l'Ospedale era una semplice presentatione, il che constò più chiaro poi quando, facendosi cercare il tutto in Roma, si trovò esser così la verità. Veduto dunque questo i Padri e che la cappella si dava a persone che non osservavano le condizioni poste nella foundatione, cioè che il Rettore fosse Sacerdote e che habitasse in questa parrocchia di S. Maria Cortelandini, che tenesse un Chierico per servitio della sua cappella, che non avesse altri Benefici e che convenisse nella chiesa a i Divini Offitij, si posero a procurarne la gratia. E prima che dessero principio e che movessero ragionamento di cos'alcuna, havendone scritto a Roma, per intendere da amici e confidenti se era cosa fattibile e da poter riuscire, hebbero risposta che sarebbe riuscita con facilità, essendo massime tal causa movente. Onde li Padri, facendo cuore a se stessi per tal risposta, se n'aprirono a Monsignore Vescovo il quale, se bene gli disse che haverebbe havuto degli emuli, tuttavia gli aggiunse anco che, se il Papa voleva, niuna cosa gli sarebbe stata difficile. Confidando dunque in Dio, posero mano a far fare le scritture e tirare avanti, si mandarono agli amici in Roma acciò tirassero avanti la causa i quali, presentando la supplica a S. Santità, era all'hora Pontefice Sisto V, con pregarlo a voler derogare ad ogni pretentione di Padronato che vi potesse essere ad bene esse. Piacque a Dio che N. Sig. re passasse la supplica, derogando ad ogni pretentione, purchè fossero chiamati gli interessati, li quali (come poi si vidde) erano gli offitiali dell'Ospedale della Misericordia, dipendenti dell'ecc.mo Consiglio. Hora, essendo il Rettore vecchio infermo a morte, mentre appunto si attendeva alla spedizione della Bolla passò, nel mese di gennaio nell'anno 1587, a miglior vita e le nostre Bolle si hebbero (secondo la già ottenuta gratia) alli 15 del mese seguente di febraro, havendo mandato di qua [115] huomo fidato, a posta perché le portasse con sicurezza. Arrivate dunque a Lucca nel giorno sopradetto, pensando i Padri che fossero in forma gratiosa, come si desiderava per togliere ogni sorte di disputa e di litigio, le ricevè il P. Giovanni chiuse, con incredibile allegrezza, rendendo subito in ginocchio molte gratie a Dio ma, aperte che si hebbero, leggendosi e rileggendosi, con l'aiuto di persona pratica, si trovò che non erano altramenti in forma gratiosa ma, se bene all'ordinario,

I nostri ottennero beneficio di San Concordio alla Cappella del Crocefisso già detta Saggina Romori grandi di ciò

1587

Il Gonfaloniere
con i Segretari
parlarono
aspramente al P.
Giovanni per aver
impetrato detto
Beneficio di S.
Concordio

Risposta del P.
Giovanni che non
sapeva
appartenesse il
conferire tal
Beneficio al
 Rettore
dell'Ospedale

I Padri
determinarono di
conservare il
beneficio

con la conditione che si chiamassero gli interessati, la qual cosa temperò assai l'allegrezza e di vantaggio aggiunse timor non piccolo. Fatta dunque citar la Parte, come nostro Signore disponeva, et inteso questi Signori che tal cosa si era ottenuta, segretamente senza loro saputa, quando essi pretendevano di poter presentare, come presentarono, un Signor Bernardino Sbarra e di farli pigliar il possesso, la sentivano tanto vehementemente che senz'altro quanto prima mandato per il P. re Giovanni, davanti al Signor Gonfaloniero, e Segretari e Rettor dello Spedale, che era il Sig. Lorenzo Buonvisi, detto "*il grasso*", gli dissero, con risentite parole, che havendo inteso tal cosa gli facevano intendere che dispiacque loro per haver posto mano nelle cose loro senza avvisarli cosa alcuna e che non se la scorderebbero e che quanto prima desistessero, perché intendevano che in niuna maniera gli uscisse dalle mani il loro Padronato, e che, quando d'accordo non avesse ceduto, si sarebbero prevalsi dell'autorità di Roma. Il P. rispose loro primieramente che i Padri non seppero mai che fosse loro Padronato che, quando ciò havessero saputo, non vi haverebbero applicato l'animo. Tuttavia, considerassero che quella entrata alla fine haverebbe servito a quelli che sono del sangue loro e che però si degnassero contentarsi che si potessero prevalere della gratia fattale da N. Sig. re; essi, rispondendo che, se fino all'ora non l'havessero saputo che il beneficio fosse loro Padronato, hora ne li facevano sapere chiaramente, però pensassero a casi suoi, perché erano ben risoluti che volevano il loro padronato e [116] che non permetterebbero mai tal cosa e che pensassero bene quel che facevano perché se ne pentirebbero. In fine conclusero che non volevano risposta all'ora, ma che vi pensassero sopra e poi tornassero con l'animo deliberato di quello volevano fare, licentiandogli con questo.

Tornato a casa il Padre e conferito a gli altri maggiori quanto era accaduto, alcuni havevano pensiero che si desistesse, tenendo per certo che quei Signori mai haverebbero consentito di privarsi d'un Padronato come quello. Altri poi sentivano altrimenti, persuadendosi che il travaglio in fine sarebbe cessato, né credendosi che dovesse tutta la città inasprirsi tanto, come poi fece; hora questa parte havendo prevalso molto più, si deliberò che rispondesse di voler conservare la gratia fattali. Tornato dunque da quei Signori il Padre disse che poiché Iddio per il suo Vicario havea fatta tal gratia alla Compagnia gli pregava a volersi contentare che la potessero godere, dovendo impiegarsi quell'entrata nel modo che l'altra gli havea significata, e che non intendevano fare altrimenti, non perché non portassero rispetto a questo ecc.mo Principe, ma per mera loro necessità. Haverebbe seguito a dire altro il Padre, ma non

vollero quelli sentir ragioni, né buoni discorsi, però risposero che si sarebbero aiutati con ogni maniera perché non gli uscisse dalle mani questo Padronato e con questo disgusto si partirono. Permesse Iddio tutto questo affinché, come è detto il demonio et il mondo havessero ad haver occasione di travagliare questa Congregatione nel suo principio affinché, fondata nella mortificatione, humiltà e pazienza, maggiori e più profonde radici facesse nel servitio di Dio. Poterono però tanto questi travagli nell'animo d'un nostro Sacerdote, chiamato P. Orazio, di Vincenzo Arnolfini, e così fu travagliato da varie tentationi, e da parenti e dal Nemico, contro il P. Rettore e contro alcuni ordini di casa che, havendo braccio da un suo fratello che stava a Genova (il cui figlio poi dell'istesso nome entrò tra i nostri ancor giovanetto), che uscito passò a i Giesuiti.

Tutta la città
commentava
contro i Padri per
detto Beneficio

Non si tosto si sparse questa voce per la città che si vedevano di giorno cambiati i volti e le maniere degli amici cittadini e parte di loro ammirarsi che tal cosa havessimo attentato, parte condolarsi de' travagli che [117] prevedevano dover succedere, parte persuaderci che cedessimo alle nostre ragioni, altrimenti ne patirebbero tutti i nostri amici, ma parte ancora darci animo a proseguire e confidarsi in Dio, in universale poi ogni giorno calunnie, mormorationi e mille impropri sentivano non solo i nostri di casa, mentre uscivano fuori, tassandogli di avari et avidi della roba, di nemici della pace e della Republica e cose tali. Gl'interessati dunque, havendo mossa lite avanti all'ordinario, difendevano il loro Padronato et i nostri rispondevano; ma perché in Lucca niuno Notaro né Dottore vi fu che avesse ardito patrocinare questa causa contro il Principe temendo di esser stimato poi e trattato da nemico della patria erano necessitati mandare settimana per settimana fuori dello Stato di Lucca per quello che conveniva rispondere in giuditio. Il che essendo di grandissimo travaglio e dispendio, il Padre, consigliato anco da altri, giudicò che fosse bene il tirar la causa a Roma e riuscì di farlo perché, havendo lasciato i nostri correre la sentenza contra, si appellarono a Roma nel mese di agosto dove, benché fosse a quel Tribunale, vi era però bisogno di gran sollecitudine, di grandi aiuti e favori, per haver il Signor Principe costà commesso la causa a persone assai pratiche. Per questo li Padri, mossi dalla necessità e dagli amici, e massime da Mons. Vescovo, il quale, come molto pratico delle conditioni della Republica, prevedeva il gran travaglio e diceva che con questa lite si era (come dice il proverbio) pigliato a pelare la gatta, deliberarono di mandare uno a Roma in persona, il prossimo mese di settembre, per vedere quello che si poteva fare, e questo fu il P. Giovanni. Ma prima che il P. re si partisse per Roma, congregatisi i Vocali insieme col P. Rettore, passata di poco la festa di Santa Croce, deliberarono et

I nostri sono
trattati da nemici
della patria

Non si trovava
per i Padri né
avvocato né
notaro

E mandavano
ogni settimana
fuor di Stato a
pigliar consiglio

I Padri portarono
la causa a Roma

Il P. Fondatore va
a Roma per
assistere alla lite

Si accattano
alcuni gioovani

Nomi di detti
gioovani

ordinarono quel che si doveva fare mentre esso stava assente et anco di proporre alcuni gioovani, i quali desideravano d'esser introdotti in casa, poco curandosi questi dei romori che andavano attorno e de' ragionamenti che venivano fatti ai loro padri da alcuni Gentilhuomini, li quali facevano grand'arte perché non entrasse tra i nostri alcuno ma più tosto ogniuno ci [118] abbandonasse. I gioovani che all'ora richiedevano erano due, cioè Giovanni di Ser Jacopo Ciuffarini, Gentilhuomo di Lucca, di età di 16 anni incirca, e Pietro di Donato Petrini, chierico della nostra chiesa, dell'istessa età. Doppo haver dato dunque il P. Giovanni buon'ordine per la casa e lasciate le penitenti sue appoggiate al P. Giovanni Battista e persuasolo che per lettere l'avvisasse, più che potesse, delli particolari che occorreano, acciò almeno per lettere, come si legge che alcuni Prelati, già incarcerati per la Santa Fede, solevano fare alle loro Diocesi, potesse dare quel consiglio che giudicasse buono. Si accettarono li due sopradetti gioovani. Il Petrini et il Matraria, fatta la loro probatione con sodisfattione della Congregatione, furono confermati, e per la speranza che di loro havea, il Matraria diede saggio nell'esser fatto poi in Roma Rettore nella casa di S. Maria in Portico, et in altre occorrenze. Ma quanto al Ciuffarini, essendosi scoperto il suo pensiero, per la città i suoi parenti li impedivano ù in ogni maniera, e se bene esso durò per alcuni giorni a rispondere loro fortemente, tuttavia persuaso dalli medesimi si lasciò tirare ad una villa di un suo parente dove, sentendo esso che la cosa sua diversamente dal vero si andava raccontando, con dispregio de' nostri massime stanti li romori della cappella sopradetta, si pose a scrivere il tutto secondo la verità e mostrò come egli sempre era stato quello che havea importunato i Padri e da lui veniva il tutto e che i nostri l'havevano più tosto trattenuto indietro molto. Di questa narrativa se ne fecero copie, una l' hebbe Mons. Vescovo, al quale erano date male informazioni e restò edificato a favor nostro. Un'altra l'ebbero li Segretari et altre si sparsero per la città et in breve si quietò la tempesta per haver veduto lui mutato di pensiero. E' vero che per molti giorni seguì le sue devotioni lontano però da noi, ma in fine lasciò ogni cosa, con poca sodisfattione de' suoi, ma si dirà a basso intorno all'anno 1594 quel che circa la persona sua operò Iddio. Il Petrini seguì il suo pensiero e vocatione entrò la sera di S. Caterina V. e M. del passato anno 1586 insieme con un Fratello laico che al secolo era stato chirurgo molto perito per nome Jacomo da Pugnano, accettato anch'esso poco doppo li sopradetti gioovani e, perché insieme col detto fratello Jacomo si era accettato anco per chierico un gioovane di 16 anni incirca, per nome [119] chiamato Alessandro di Paolino Banelli, questo doppo essere stato anch'esso accettato da i nostri col parere del Padre, che già per

Roma si era partito, entrò alli due di dicembre del medesimo anno.

Paragrafo X - Dell'arrivo del P. Giovanni a Roma e di quello che seguì nel rimanente dell' anno 1587.

Il P. Fondatore in Roma si trattene col Rettore di S. Biagio alla Pace.

Arrivato il P. Giovanni a Roma e tenendo l'autorità di Rettore, pigliò ad habitare con Ms. Alessandro de' Bernardi da S. Remo, Curatore della Rettoria di S. Biagio alla Pace, huomo molto pio et amico delli nostri, de' quali già havea notitia e qualche conversatione mentre stavano alla Rosa et esso era studente in Pisa. Ma si può ognuno immaginare quanto per tale assenza fosse il nostro travaglio e quello del Padre Giovanni, mentre seguiva la lite col Principe, havendo contro sempre tutta questa nazione, che la si trovava, e consumandosi in spese, convenendo sempre porgere a gli avvocati il nostro poi, trovandoci qua sempre da varie persone travagliati e tentati, mostrandoci che non dovevamo, come lucchesi, comportare questa macchia e che meritava il detto Padre che lo levassimo dal governo nostro e separarlo da noi; et esso di Roma scriveva che non ci sgomentassimo, ma che orassimo e stessimo uniti e s'adoprava con gli suoi confidenti che erano qua, per lettere pregandoli che volessero venire qua alcuna volta a consolarci e darci animo, come pur facevano. Fra tanto, ardendo ogni giorno più gli animi dei cittadini di sdegno, per intendere che ogni giorno prosperava più la parte nostra nella lite, si risolsero, nel mese di ottobre, di far qualche dimostrazione notabile perché gli altri imparassero a non disgustare il Principe; imperochè seguì la relegatione di quattro de' cittadini più cari, e maggiori amici nostri, senza che si pubblicasse la causa, se bene non ci fu alcuno che non tenesse per certo che era per causa della sopradetta discordia. Li cittadini furono il Signor Pellegrino Garzoni, [120] il Signor Galvano Trenta et il Signor Cosimo Bernardini con Bernadino Garbesi. Il Garzoni fu relegato alla sua villa di Collodi, il Trenta alla sua di Vorno, il Bernardini alla sua di Monte S. Quilico et il Garbesi a Camaiore. Sentì di tal risoluzione notabil disgusto il Padre perché questi, come amici et huomini da bene, havessero a patire per causa nostra senza alcuna loro colpa, ma solo come sospetti di haverci dato nella causa della cappella o consiglio o aiuto, e se bene questi riceverono il tutto con molta pazienza e gran cuore, nondimeno il Padre in Roma non volle restarsi, onde, fattolo sapere per un memoriale al Pontefice Sisto V, esso

Relegazione di quattro cittadini nostri amorevoli per causa nostra

Cioè Il Sig. Pellegrino Garzoni, il Sig. Galvano Trenta, Sig. Cosimo Bernardini e Bernardo Garbesi

Sisto V ordina al Cardinale Castruccio che il

diede commissione al Cardinal Castruccio, lucchese e protettore della città, che facesse rimettere li relegati cittadini perché sentiva male tal cosa, ma perché la lettera del Cardinale non dovè essere molto efficace e questi Signori per ventura volevano mantenere l'effetto seguito, come cosa fatta per altre cagioni, nulla seguì della remissione che si desiderava, onde un cittadino amico del Cardinale scrisse a S. Signoria Illustrissima in lettera che in Lucca non solo non si trattava di rimettere i Gentilhuomini ma di tenere perpetuamente lontano il P. Giovanni e di spiantare la Congregatione. Questa la mostrò il Cardinale al Signor Martino Gigli che era all'ora in Roma et esso al P. Giovanni il quale persuadeva l'unirsi a' Giesuiti poiché in Lucca non ci volevano; esso però sempre ricusò. Il Cardinale, dunque, per li gentilhuomini relegati dava parole al Padre, che si farebbe, che si direbbe, forse per farlo tacere ma il Padre, che pigliata havea la copia della lettera sopradetta, la cavò fuori e disse: "*Veda, Signoria Illustrissima, se a Lucca si tratta tal cosa in favor de' Gentilhuomini com'ella dice*", per questo il Cardinale era afflitto et alla morte poi disse non haver maggior regretto³⁵ della causa de' Preti di S. Maria Cortelandini.

Anzi, di più, havendo questi Signori inteso che il Padre andava spesso dal Papa e che gli dava memoriali contro di loro, operarono appresso il detto Cardinale che il Pontefice facesse un precetto al Padre, con ordine che non potesse venire a Lucca, senza nuovo ordine di S. Santità, colorendo al Cardinale che il Padre era inquieto e che, con toglier loro questo Padronato, portava poco rispetto al Principe e che, se tornasse alla città, porterebbe pericolo che qualche fastidioso gli facesse qualche danno notabile e, molto bene, volendo così Dio, gli riuscì perché il Papa ordinò al Card. Castruccio che da parte sua gli mandasse il precetto col tenore sopradetto, e così seguì nel mese detto di ottobre l'anno 1587.

Hor quando venne a notitia delli nostri della casa di Lucca questo precetto si può ciascuno immaginare quale e quanto fosse il dolore de gli animi loro. Imperochè, essendo avvezzi ad esser guidati da i soli cenni di lui e consolati con le parole, e tenuti in freno con la sola presenza, pareva loro che toltogli da gli occhi la sua persona gli fosse tolto ogni consolatione, ogni aiuto, ogni conforto, ma al dolore dell'istesso Padre niuno sarà che vi possa arrivare ad esprimerlo, perché con questo pareva a lui che il servizio di Dio n'andasse notabilmente deteriorato, abbassati li buoni, disanimati gli amici, ritirati quelli che havevano desiderio di aggregarsi tra i nostri, troncato il filo ad ogni aumento dell'opera di Dio [121] e, quel che molto importava come radice di tutti i danni, dato animo e braccio e speranza di cose maggiori agli avversari. Tuttavia Iddio, che di

tutte le cose cava profitto per i servi suoi, di poco in poco andava accomodando le cose difficili. Non mancò il Padre di scrivere da Roma, così alli nostri come agli amici, che per tal causa pativano e li nostri pur con lettere di compassione e di molta tenerezza scrivevano a lui chiamandosi meritevoli di tal cosa per il poco frutto della cura e provvidenza sua e cose tali, dettategli dall'affetto, delle quali esso molto gustava.

Il Padre fondatore dà un memoriale al Papa in favore dei Signori relegati

Hora il Padre Rettore, se bene con ogni remissione di animo, accettò da Dio la sopradetta mortificatione, non però volle starsi senza farne parte a Sua Santità, più per compassione di quei Gentilhuomini che per sé, e così in segnatura di gratia, dato un memoriale al Pontefice, esponeva il precetto datoli a nome di esso, et il confine de' Gentilhuomini durare ancora. Il Papa mostrò di risentirsi e, fattone di nuovo parola col Cardinale, fece che si levasse loro il confine e così, supplicando questi gentilhuomini a persuasione de' loro parenti et amici, in breve furono rimessi nella città. Il Garbesi però supplicò l'anno 1589 et all'ora fu rimesso.

Il Papa mostrò risentimento col Cardinale Castruccio e quelli supplicati furono rimessi.

Intese anco il Papa che questi Signori havevano fatto certo Decreto sopra la persona del Padre e questo anco diè ordine al medesimo Cardinale che facesse togliere, e dicono che si togliesse. Gli animi però restarono sempre tanto sdegnati per i memoriali dati dal Padre a N. Signore, come poi intesero, che non si può con parole esprimere, massime per uno che ne li diede, nel qual mostrava che voleva che la sua causa si vedesse per giustizia e che, trovandosi relegato, desiderava che se havea fatto alcuno delitto esser castigato. Questo memoriale il Papa lo rimesse alla Congregazione de' Vescovi i quali, intesa la causa, vollero citare la parte *ad dicendum quare*, e citati quelli che erano stati mandati costà per questa Repubblica, non seppero che dire senonchè, se bene non havessero cos'alcuna contro i suoi costumi, vi havevano però questo che dava gran disgusto a quella Repubblica et, interrogati [122] in che cosa desse disgusto, non vollero mai apportar cosa alcuna di qualità, dalla qual cosa edificati molto quelli illustrissimi Signori per la persona del Padre e molto ben di lui et dell'innocenza sua soddisfatti, gli fecero patente e lettere di giustificatione, nelle quali attestavano d'haverlo trovato di vita et costumi integerrimo, e ne scrissero anco lettere a questi Signori di Lucca, protestando la bontà et innocenza di detto Padre. S'adoprà in questo assai il Cardinale Sans, huomo di grand'integrità e pratica delle cose del mondo e della Corte. Conservarono sempre tutte queste lettere e testimonianze appresso di sé li nostri di Lucca a' quali diedero molta consolatione e refrigerio in mezzo a tante turbolenze. Questo anno il Padre di Roma scrisse che non si innovasse cosa alcuna per conto de gli offitij ma si continuasse come si stava.

Sisto V rimise alla Congregazione dei Vescovi la causa del P. Fondatore

E non si trova haver deliquito

Et il Cardinale di Sans fu molto suo parziale

Ordina che non si innovassero gli offitij della casa.

Paragrafo XI - Di quello che seguì l'anno 1588, così in Lucca come in Roma.

1588

Segue il miracolo della Madonna a Porta di Borgo

E si mette in S. Pietro maggiore

I nostri in Lucca desiderando si renuntij alla lite per detto Benefitio di S. Concordio

Ma il P. fondatore non acconsente

Vigilavano i

Intorno al mese di marzo dell'anno 1588, essendosi scoperto il miracolo della Madonna Santissima che già era alla Porta della città, detta Porta di Borgo, hora Porta S. Maria, et accomodatasi quella Santa Immagine nella chiesa di S. Pietro in Cortile, come nella sua narratione a lungo s'è scritto, ricevè la casa nostra gran conforto e consolatione perché essa fu la prima che in processione vi andasse, donde poi seguirono tante Compagnie di dentro e di fuori della città, come nella medesima narratione si fa fede. Continuava frattanto il P. Giovanni in Roma la lite, per una parte con sua gran fatica e per l'altra non restava di pensare al beneficio del suo gregge, che in Lucca sconcolato si trovava, e come è proprio di Dio di tutti i mali cavar gran bene pose in cuore alli nostri di mandare in Roma qualcuno che a bocca desse informatione al detto Padre delle cose che in Lucca passavano, massime intorno al renuntiare alla lite; e perché il Padre Hermanno Tucci havea desiderio che il Padre, con l'occasione di trovarsi in Roma, gli desse licenza di andarvi un poco e di veder quei collegi de' Padri Giesuiti et il loro stile nel leggere, si contentò che vi andasse, con intentione di fargli poi cominciare un corso di [123] scienze ai giovani di casa e ad altri nostri amici, ai quali per questo tempo che il P. Tucci stessee in Roma ordinò che il P. Vincenzo Domenici il quale già della Logica havea havuto sufficiente notitia, ne leggesse loro una breve introduzione, che fosse come una dispositione a quello che poi il P. Tucci havebbe letto, e così fu fatto. Partì dunque il P. Tucci di Lucca, con un Fratello, per Roma alli 20 di maggio l'anno sopradetto del 1588 e vi dimorò per fino al prossimo settembre. Nel qual tempo, se bene esso acquistò assai nello studio, non però ottenne dal Padre che si desistesse dalla lite e gli avversari, non havendo buoni in mano, s'affaticavano costà che si tirasse in lungo finché venissero le vacanze, sì come avvenne - e qui in Lucca, essendosi avveduti che li nostri volentieri haverebbero ceduto, ma il P. era quello che riteneva, non mancavano per vari mezzi persuadergli che dovessero separarsi dal suo governo, poiché era cagione di tanto disturbo; non però essi vollero consentir mai a tal'insolenza conoscendola per un'espressa ingratitudine. Altri per le case e per le piazze dicevano che eravamo tutti nemici della patria e che disegnavamo, con queste vie, introdurre gente forestiera et essercitij odiosi al Prencipe, di maniera che né per le case né per le strade si poteva andare che mille impropri non si sentissero. La chiesa restava spesso

Signori per sapere chi va a S. Maria

E però molti si allontanarono dalla Chiesa

I nostri non lassarono i soliti esercizi

Di che si deve guardare la nostra Religione

Conferma ebbero anche 3 serve di Dio del Monastero di S. Chiara di Lucca.

desolata, temendo la maggior parte d'esser notati per nostri intrinseci. Alcuni, però, ben fondati non si mossero punto, se bene vedevano che erano tenute persone a posta che andavano girando per vigilare chi veniva, chi entrava, e chi ci parlava, o consigliava, onde conveniva talhora che alcuni venissero per via segreta e con molta cautela. Non mancavano però i nostri di dar ogni sorte di giustificazione e si lasciavano intendere agli eccellentissimi Signori et alli Signori Segretari che facevano professione di buoni cittadini e di amare la patria loro e che molto si sarebbero guardati d'introdurre nella città cosa alcuna che avesse potuto dar disgusto all'eccellentissimo Prencipe. Queste giustificazioni però nulla facevano appresso di loro, essendo fomentati in contrario dalli interessati nella lite. Onde i nostri in quel tempo che avanzava loro dalle occupationi esteriori, essendosi allontanati molti, l'impiegavano tutto per il profitto proprio e per gli studij e, nell'occorrenze particolari, quando [124] non potevano haver presto la risposta dal Padre di Roma si consigliavano insieme et anco con Mons.Vescovo il Vecchio, il quale sempre pigliava la protettione nostra e diceva che non lasciassimo cosa alcuna, né essercitij de' nostri soliti ma si seguissero come prima senza innovare alcuna cosa. Per questo ancora il Padre ordinò di Roma che né in questo anno si rinnovasse alcun officio ma si continuassero i già eletti. Si ordinavano orationi e sacrifici a posta per haver propitio Dio, si facevano voti, si cercava anco l'aiuto di molti servi di Dio, tra li quali fu singolare quello che da una religiosa di gran spirito nel Monastero di Santa Chiara di Lucca si hebbe, perché alli 15 di giugno del seguente anno mandò a dire che, sentendosi muovere l'animo a far oratione con alcune sue sorelle per le cose nostre che andavano fluttuando, tutte si sentivano dire nell'animo dallo spirito che non temessimo perché la Compagnia nostra non poteva perire per alcuna tribolatione, essendo la vigna eletta del Signore, ma che da tre cose portava grandissimo pericolo, la prima sarebbe la tiepidità, e negligenza, la seconda il non osservare le Constitutioni nostre e la terza il voler compiacere troppo agli huomini, et aggiunse che tutto questo havevano sentito tre di esse separatamente, conferendolo poi insieme, e non contente di haverlo sentito una volta più volte ne furono certificate internamente.

Non mancava però il demonio di pigliar ogni minima occasione per aumentare, o almeno per confermar, lo sdegno contro di noi nell'animo de' cittadini et in particolare, havendo li nostri voluto alzare certa parte di muro, che continuava con una casa appartenente ad un officio del Pubblico, svegliò alcuni, che dicessero haver noi contro ragione ciò fatto, per non havergliene detto parola alcuna, come di spirito inquieto e come nemici del pubblico bene, e che conveniva gettar giù tutto quello che si era

Mormorando
che le donne
stavano troppo
in Chiesa nostra.

fabbricato. Ma i nostri, andando a parlare a quegli del sopradetto officio, gli pregarono a contentarsi di far vedere se di ragione eravamo tenuti a smurare, perché si sarebbe subito obedito, et, essendo venuto un de' loro maggiori sul luogo proprio, vidde e con molte buone ragioni provò che havevano fatto quello che legittimamente si poteva, onde si restò che nulla più si dicesse. [125] Inventò anco un'altra occasione il demonio per travagliare la casa, perché si mosse voce di querela contro i Confessori della chiesa nostra perché tenessero troppo le donne fuori di casa e che, tornando tardi, erano cagione di gran disturbo a i mariti, vedendo essi trascurare le loro famiglie e disaffettionarsi da i mariti. Andò questa querela agli orecchi di Mons. Vescovo, il quale, fatto chiamare il Vice Rettore, gli notificò il tutto, et esso rispuose che, quanto a loro cercavano, procuravano di spedirle presto e che ci havevano consideratione, ma che non potevano cacciarle con violenza fuori di chiesa, aggiungendo che si diceva loro che, quando per cagioni d'occupationi domestiche non potevano venire alla nostra chiesa, havessero pazienza, convenendo mantenere in pace le famiglie, et il Vescovo, che sapeva donde venivano queste querele, sorridendo disse: *“Se le donne andassero in un'altra chiesa e vi stessero tutto il giorno non gli darebbono fastidio”* e soggiunse: *“Guardate però voi di non dar occasione di disturbo”*. Il tutto dunque veniva dallo sdegno che alcuni interessati nella lite havevano, onde per questo non pochi ne ritiravano le loro donne, vietandogli che andassero alla nostra chiesa et il confessarsi dalli nostri, sì come poi si vide effettuare.

Paragrafo XII - Della missione che fecero i nostri di tre giovani alli studij di Roma.

Vanno in Roma
per studiare
teologia tre dei
nostri

I due Franciotti et
il Domenici

Considerando il P. re Rettore, mentre stava in Roma, che il far venir costà alcuni giovani de' nostri per studiare, con l'occasione di starvi esso, sarebbe stato non picciola utilità a loro et a sé gran consolatione e sollevamento, deliberò insieme con la volontà anco de i nostri, i quali però al suo consiglio si riferivano, che di qua vi andassero i due Fratelli de' Franciotti et il P. re Vincenti Domenici, tutti e tre Sacerdoti, affinché, havendo havuto notitia della Teologia da i Padri di S. Domenico, con tale occasione si confermassero et perfettionassero quanto fosse loro possibile. Nel mese di settembre dunque, essendo già di Roma partito il Padre Tucci per tornarsene a Lucca e cominciare la Logica prima che questi

I nostri in Lucca fanno voto di perseverare in Congregatione fino alla morte

E non potevano essere dispensati che dal Papa

La Congregatione deve molto al curato di S. Biagio

Et ai Padri dell'Oratorio et a S. Filippo Neri

Alcuni giovani entrano fra nostri

tre partissero di Lucca, si congregarono tutti i principali insieme e, parendogli bene che prima di separarsi facessero questa devotione per maggiore stabilimento dell'animo loro, **[126] tutti unitamente inginocchiati fecero voto di perseverare in Congregatione fino alla morte con la Divina Gratia, con intenzione di non esser mai dal voto dispensati, né liberati, se non dal Sommo Pontefice,** e di sua certa scienza confermandolo anco con giuramenti per i Santi Vangeli. Quegli che tal voto fecero unitamente furono il P. re Giovanni Battista Cioni, Vice Rettore, li due fratelli Franciotti, il P. re Carlo Magi, il P. re Vincenzo Domenici, e nel mese di dicembre seguente fece l'istesso il P. Hermanno Tucci, tutti Sacerdoti. Questo stesso voto si faceva poi fare a tutti che havevano finita la probatione, se bene poi, col tempo, si aggiunse anco il voto della castità e dell'obbedienza. Arrivati i tre giovani a Roma, furono con singolare carità e benevolenza ricevuti non solo dal Padre ma dal R. Mr Alessandro de' Bernardis da S. Remo, alla cui carità, per haver dato albergo nelle stanze proprie alli nostri, deve la Congregatione non poco; cominciarono poi nel mese di novembre al Collegio de' Padri Gesuiti i loro studi et continuavano mattina e giorno, valendosi il Padre anco in alcune faccende sue, per beneficio della Congregatione, dell'opera loro, secondo l'occasione che si porgeva, et uno di loro predicò nella chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini l'Avvento e nella chiesa di S. Spirito in Saxia le feste della Quadragesima, aiutati e favoriti sempre dalli Padri reverendi della Chiesa nuova, tra i quali vivendo anco il B. P. Filippo Neri, loro Fondatore, compativa molto al Padre nostro, offerendoli (quanto havebbe voluto valersene) la casa, la chiesa e l'essercitio del confessare.

Qua frattanto in Lucca il P. Tucci seguiva le sue lettioni havendo per scolari non solo alcuni di casa, ma altri di fuori, tra li quali furono Giuseppe Matraria, e Cursio di Messer Valerio Boni, i quali poi entrarono tra i nostri nel mese di dicembre prossimo di questo medesimo anno 1588. Entrò anche con loro Scipione Samminiati, huomo di 40 anni incirca, ma perché era senza lettere e poco sano si accettò con conditione che non havebbe ad esser né Chierico né Fratello operario, ma a stersene in casa vivendo in santa semplicità con l'habito nostro, senza curarsi di studij, la qual cosa fu prima dal Padre a Roma consultata e poi all'istesso Scipione proposta, affinché **[127]** vi pensasse bene prima di accettarla; gli altri ch'entrarono piacque al Padre at alli nostri che attendessero, oltre alla devotione anco agli studij, essendovi necessità di huomini e presente la comodità del Padre Tucci, il quale con la diligenza sua introdusse i suoi scolari assai bene nelli studi, et essendosi pigliato per avvocato negli studij della casa di S.

Tommaso d'Aquino, ogn'anno gli scolari han sempre fatto la sua festa et il 1592 il P. Giuseppe Matraia, all'ora Diacono, sostenne pubblicamente nella detta festa conclusioni di Filosofia, sì come poi il 1594 nell'istessa festa sostenne quelle di Teologia "de Angelis" il Pietro Petrini, presente ad ambedue Mons.Vescovo.

1589

Il Padre fondatore in Roma con gli altri passarono a S. Girolamo della Carità

E non accetta l'incombenza di tutto in detto luogo

In Roma, nella Quaresima dell'anno seguente 1589, essendo venuta occasione di haver habitazione nella Canonica della chiesa di S. Girolamo della Carità, dove sono stanze per li Sacerdoti che di tempo in tempo pigliano ad offitiare in quella chiesa, il P. volle alleggerire la gravezza data fino all'ora al P. Alessandro da S. Remo e così passarono alle dette stanze insieme col Padre dove, seguendo li studi loro, haveano per ciascun Sacerdote quattro scudi il mese e la stanza. Habitava ivi vicino Monsignor Cesare Spetiano, Prelato di gran credito et amico grande del Padre, e vedendo che continuavano li nostri travagli entrò in pensiero di far che la Congregatione nostra pigliasse il carico tutto di quell'offitiatura sopra di sé, provvedendo Sacerdoti et attendendo agli obblighi che vi erano, in dipendenza da quella Compagnia di laici che vi è, ma considerando che fra di noi vi erano pochi soggetti e le cose in rivolutione e che, se si fosse dato principio a gli essercitij nostri, conveniva cominciargli e seguirgli con qualche splendore, non si accettò quel carico, il che disgustò non poco quel signore, parendogli che quel luogo, che fu principio di tutto lo spirito che si sparse poi in Roma, et altrove, dove erano stati quegli huomini tanto segnalati, come Rev.do Sig. Cacciaguerra et il B. Filippo Neri et altri, non si dovesse in alcun modo lasciar andare.

In questo anno, venendo a Lucca il P. Antonio Possevino, Gesuita, per predicarvi la Quadragesima, stando in casa nostra alcuni giorni, diede alli nostri grand'aiuto e conforto perché per mezzo suo si ebbero tutti i loro essercitij di divotione, si ritirò poi alla nostra Villa di Carignano, ma alcuni della città, entrati in sospetto per vederlo tanto con noi, sperarono che si partisse quanto prima e così lo fece intorno al mese di giugno dell'anno presente.

I nostri sono desiderati in S. Giovanni de' Fiorentini

Mentre li nostri habitavano in S. Girolamo di Roma succedè un'altra occasione simile alla sopradetta, perché nella chiesa di San Giovanni de' Fiorentini, dove pur erano già stati huomini di gran valore, trovandosi Sacerdoti avventitij, che hora venivano et hora andavano, e quelli che governavamo vedendo noi altri esser in Roma senza piede fermo, entrarono anch'essi in desiderio che in tal luogo ci fermassimo, con offerirci [128] la casa tutta et il carico di offitiar quella chiesa, ma, penetrata tal cosa dalla Natione e dal Protettore di essa, non mancarono subito impedimenti, tanto che quando si

voleva quasi dare il consenso bisognò negarlo per buoni rispetti, così si dissolvè ogni disegno con disgusto pure di quei Prelati che amorevolissimamente ci havevano offerto quella casa e quella chiesa.

Paragrafo XIII - Di alcune revolutioni e disgusti che accedero tra i nostri di Lucca, e quegli di Roma.

Non contento il demonio di travagliar questa vigna di Dio ab extrinseco per mezzo degli uomini, volle anco tentar la via di dentro, sapendo che se fino ad hora si erano i nostri conservati forti et insuperabili per esser stati insieme sempre uniti, con facilità haverebbero ceduto e mancato se si fosse potuto tra loro seminar zizania e disunione; e l'origine sua fu questa. Non era possibile che, stando il P. re Rettore lontano dal Vice Rettore, fosse da lui avvisato tanto minutamente delle cose domestiche et occorrenti che in tutto rimanesse sodisfatto e penetrasse lo stato delli nostri, ne anco conveniva alcuna volta, per i casi che accadevano, che si aspettasse la risposta di Roma, anzi non si poteva ancora, in certe occasioni che variavano di giorno in giorno, eseguire a punto quello che il P. re Rettore ordinava, per questo cominciò il nemico a destare alcuni stimoli di avversione nelli giovani nostri in Roma verso il Vice Rettore e gli altri di Lucca, come che questi volessero governarsi senza dipendenza dal Padre ma a lor modo; si aggiungeva appresso che questi di Lucca, sentendosi ogni giorno più molestare per questa lite che a Roma si tirava avanti contro il Prencipe e vedendo deteriorarsi e scemare non poco gli amici et il servitio di Dio, mandavano varie lettere a Roma con mostrarsi risoluti di voler metter i piedi sopra ogni lite e cederle affatto, havendo essi di Lucca il governo della Congregatione nelle mani, e ne pregavano sempre caldamente il Padre, acciò si vedessero d'accordo; e crebbe tanto avanti il travaglio che passò per l'animo a non pochi di volersi separare da quegli di Roma, poiché vedevano andar male il servitio di Dio. Non però fu mai alcuno di animo tale che volesse fare scissione ma di esplicare vivamente il loro parere per beneficio comune. Ma il Padre, che si trovava a Roma con gran tedio e fastidio per la spesa della lite, e per [129] vedere che molti amici si erano impiegati, con loro incomodo in favorirlo per la giustitia appresso quei Prelati, vedendo anche che, se gli toglieva la speranza di poter tornare a Lucca per le mal'informationi che di continuo erano scritte a Roma di lui, come fosse persona inquieta, tumultuosa e senza rispetto del Prencipe, non inclinava in alcuna

Qualche
discussione fra i
nostri

Quelli di Lucca
desiderano non si
seguì la lite

E di separarsi da
quelli di Roma

Qualche dissenso
del P. Fondatore
contro i Padri di
Lucca

maniera alla rinuntia et alle lettere di questi di Lucca, quando replicavano che erano deliberati di renuntiare e che pareva loro strano che non fosse anch'egli di questo parere per il quieto servitio di Dio, rispondeva quando riprendendogli, come di poco animo, quando facendo finta di non intendere e passandosene con silenzio, e tutto questo aumentava travaglio et avversione negli animi di questi di Lucca. Accadeva ancora di quando in quando che li medesimi facevano ancora alcuna deliberatione e non ne davano cenno a Roma, persuadendosi che il Padre o l'haverebbe sentita altramente o pigliatosene dispiacere, onde, pervenendogli poi all'orecchio, se ne doleva per lettere aspramente e, parendogli il fatto assai più grave di quel che era, come accade a chi per esser lontano, e teme, et ama, non può vedere tutti i particolari. Trovandosi dunque questi fratelli in grande angustia per le lettere che si vedevano scrivere da Roma, non solo dal Padre ma da quegli che seco erano de i nostri, anzi da altri suoi intrinsechi amici, con li quali apriva l'animo suo intorno a questi particolari che s'interpretavano a contrario sentimento, le cose che a Lucca si facevano, non sapevano trovare altro rifugio se non ricorrere all'oratione e supplicare Dio che facesse loro conoscere se erravano o no in governarsi in questa maniera, e tanto più a Dio ricorrevano quanto che ogni giorno i più intrinsechi amici venivano e dicevano che si cedesse alla lite, altramenti sarebbe la rovina nostra e che non pensassimo di vincerla mai, le quali parole se bene si scrivevano a Roma a nulla giovavano, rispondendo sempre il Padre che attendessero a sé e che non fossero come fanciulli tanto paurosi. Nè mancò che hebbe pensiero di vendere li mobili, come libri et altre cose così fatte, per poter pagare i debiti e far danari per il viaggio e poi partirsene tutti per andarsene a Roma. Fu esplicato questo pensiero in pubblica Congregatione ma la B. V. ci protesse, facendoci conoscere che non erano deliberazioni da farsi senza maturo consiglio.

Alcuni sentimenti
dei Padri di Lucca
poco aggiustati

Vedendo il demonio che gli animi de' nostri in Lucca erano alterati con quegli di Roma, pensò che, se avesse dato qualche grave spinta con nuova tentatione haverebbe havuto qualche suo intento, e ne trovò e ne [130] svegliò più d'una, la prima fu per occasione di alcuni penitenti quali il P. Rettore, andando a Roma, aveva lasciato a governo di alcune persone particolari huomini e donne molto bene introdotti nella devozione. Fece questo il Padre, mosso da due considerationi, una che li confessori di casa erano assai giovani e poco esperti, però voleva che questi esterni si pigliassero cura di altri, quanto alle cose fuori di confessione, e ne gli dessero avviso di quando in quando; l'altra fu il persuadersi d'havere a tornare presto di Roma. Hora, perché la variazione de' tempi e delle occasioni facevano che non si potevano alcuni loro negotij et accidenti governare con quelle regole lasciate dal Padre a quei capi e m'aggiori, avveniva bene spesso che i penitenti, così huomini

Dissensi di quelli
di Lucca con
quelli di Roma

Il Padre fondatore
disgustato con
quelli di Lucca

come donne, non rimanevano sodisfatti de' consigli loro; onde per una parte, non sapendosi consigliar da per sé, e dall'altra non havendo animo di voltarsi a i confessori di casa, che già erano in concetto di giovani e di poco pratici, rimanevano confusi e travagliati a guisa di tante navicelle fluttuanti in mezzo al mare; i nostri di casa scrivevano questo disordine al Padre, ma il nemico e l'avversione già incominciata per altre cause gli facevano parere che tutto il male procedesse da i confessori di casa, perché volessero governar a loro modo, come huomini di loro capo, e non apprezzare gli ordini lasciati da lui, sentivano di ciò grand'angustia li nostri per vedere tanto danno del divino servitio e tanta disunione d'animi nella Compagnia; reputando che questo fosse il maggior travaglio e persecutione, che quella che da gli esterni s'haveva, et all'ora certissimamente si sarebbero partiti tutti di Lucca, havendo tali e tanti stimoli appresso, se qualche altro luogo havessero havuto fuori di Lucca, stimando che con tanto dispendio non conveniva stare dove anco erano malamente veduti.

Sentimenti dei
Padri di Lucca

Alessandro
Banelli novitio se
ne va per non fare
una
mortificatione

Turbò non poco, oltre a questo, i fratelli di Lucca et anco quegli di Roma la partita di un giovane novitio inconsiderato, per nome Alessandro di Paolino Banelli il quale, non volendo fare certa penitenza datagli per alcune sue disobbedienze e durezza di volontà, veduta la porta della casa aperta, si pigliò il mantello et, andatosene solo a casa de' suoi, mandando a dire che non poteva durare tanta fatica quanta in casa si durava. Fu questo alli 16 di agosto dell'anno presente, perseverò ben poi a confessarsi dalli nostri e, doppo esser stato alcuni anni al servitio del Sig. Decano di San Michele, come cappellano et confessore, morì giovane, con buon nome. [131]

Paragrafo XIV - Come i nostri giovani di Roma ritornarono a Lucca e la lite si rinuntio.

Mandarono a
Roma il fratel
Giorgio Arrighini
senza saputa del
P. Fondatore per
informarlo della
verità e per farlo
desistere dalla lite
perche così
havevano
deliberato per
decreto.

Nel mezzo di tanti travagli, non vedendo questi de Lucca comparire rimedio alcuno deliberarono di mandare un Fratello a posta non solo affinché, e con le lettere scritte da Lucca e con le parole a bocca, il Padre e i giovani, che seco havea, restassero informati della verità di quello che passava, ma acciochè si contentasse di mandare a Lucca uno de detti giovani, il quale, vedendo in fatto come le cose si ritrovavano, si informasse e ne scrivesse al Padre et ancora affinché si risolvesse di rinuntiare alla lite che di tanto danno era cagione, perché così essi havevano deliberato che si facesse, come appariva in un decreto

Manda col Fr.
Giorgio a Lucca il
P. Giulio
Franciotti.

Qualche pensiero
de nostri di
passare a' Padri
Gesuiti

Il Padre fondatore
propone di non
mandar i nostri
Giovani per
studiare ai Padri
Gesuiti

fatto capitolarmente, dove mostravano l'animo e deliberatione loro ultima. Si partì dunque di Lucca il Fratel Giorgio Arrighini che era de' primi e più domestici del Padre, alli 6 di Dicembre di questo anno 1509, et arrivato che fu, il Padre, per tre e quattro giorni mostrò non haver per bene tal novità senz'ordine e notitia sua, sospettando che volesse seminar ne' giovani qualche travaglio e così si aumentasse il disturbo e disunione, (che era quello che più d'ogni altra cosa gli premeva), si risolvè in fine di mandare di Roma, col sopradetto Fratello, uno de' giovani, che fu il Psdre Giulio Franciotti. Non mandò il suo fratello perché già si era obbligato alla chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini per l'Avvento vicino. Neanco volle mandarci il Padre Vincenzo Domenici perché da i suoi era molestato con lettere scritte di Lucca che venisse, perché pativano gran necessità, e dubitava il Padre che fosse arte diabolica per turbargli la vocatione, siccome non haveva mancato di conturbarlo in Roma, perché alcuni de' Padri Gesuiti, nostri conosciuti e della Nazione, vedendo che le cose nostre andavano malamente fluttuando, e forse anco penetrando che tra' nostri vi era qualche avversione, pensarono che fosse molto buono stimolo per far risolvere alcuno de' detti giovani a pigliare la loro professione et istituto, e perché per avventura il P. Vincenzo si lasciò intendere ad alcuno di quei Padri, con l'occasione di andare alle loro lettioni, che haveva gran travaglio per cagione della necessità de' suoi, gli fu secretamente detto che si fosse risoluto d'uscir da i nostri, sarebbe stato in questo, con in ogni carità, aiutato e sollevato, massime vedendo esso andar fluttuando la nostra Congregatione, [132] esso non rispondeva liberamente ma significava il suo gran travaglio con lo stare molto turbato, tanto che gli altri suoi compagni, accortisi di certi segni così fatti, significarono il tutto al Padre Rettore nostro, il quale, vedendo l'occasione pronta, lo tolse quanto prima come si dirà di Roma, facendo proponimento che mai più non haverebbe mandato alli collegi de' Padri Giesuiti i nostri giovani, ma che haverebbe operato che nelle case della Congregatione vi fosse chi leggesse loro. E' vero che gli accidenti et il tempo fecero poi fare altra resolutione da quegli che doppo lui governarono la Congregatione. Arrivò dunque il Padre Giulio in Lucca alli 21 di novembre, portando lettere del Padre a tutti, nelle quali paternamente gli essortava a quietarsi perché, veduto il loro disturbo, haverebbe finalmente ceduto alla lite, acciò che si quietassero. S'informò in Lucca il detto Padre Giulio di molti particolari, che ne i penitenti esterni erano seguiti e si rimediò a molti disordini, sgannando esso per lettere il Padre e dandoli buona e conveniente sodisfattione, per il che rimase non poco quieto e consolato.

Non prima questi da Lucca ebbero dal Padre Giulio intentione

Renuntia de nostri

1590

di dover rinuntiare alla lite, che deliberarono d'andare a gli eccellentissimi Signori per farnegli parte e per liberarsi da infiniti rammarichi, che ogni giorno sentivano in vari accidenti, e così al dì primo di dicembre prossimo (havendo già in Roma il Padre dato parola di tal intentione al Cardinal Castruccio) andarono davanti a i detti Signori collegialmente radunati e diedero promesso di ceder a tutto et essi mostrarono di gradire, non mancarono cittadini che sapendo la gran spesa fatta dalla nostra Congregatione promisero gran cose affinché si venisse alla rinuntia ma (guai a chi puone sue speranze in huomo mortale) tutte le promesse si risolverono in fumo, e quanta ricognitione che fecero De pubblico fu che nel medesimo mese di dicembre una mattina, dovendosi per certo Giubileo predicare nel palazzo delli eccellentissimi Signori, furono li nostri invitati, come gli altri Religiosi, cosa che non havevano mai in altro tempo fatto, ma terminò in quella mattina solamente. Fecero poi l'istessa attione davanti al Rettore dello Spedale, il Signor Lorenzo Buonvisi, doppo otto giorni e, perché pareva che in Lucca i cittadini non si quietassero vedendo che si tardava a far detta rinuntia giuridicamente e con pubbliche scritte, e perciò [133] rumoreggiavano contro il Padre di Roma et inquietavano i nostri in Lucca, si fece una Procura nella persona di detto Padre e si mandò per Mr Bernardino Garbesi, uno de già relegati per cagione nostra, affinché di presenza sollecitasse il Padre a compire detta rinuntia. La cagione di questa tardanza era le molte difficoltà che nascevano nel formare le minute, le quali finalmente superate, si fecero le scritte pubbliche al dì primo di marzo nell'anno 1590 e si uscì di tanto travaglio, e nell'istesso mese il Padre si risolvè di mandare a Lucca il Padre Vincenzo Domenici, restando col Padre Cesare Franciotti, finchè nuova occasione venisse di dispuonere. Fu conferita la cappella di San Concordio poi nella persona del Signor Bernardino Sbarra.

Paragrafo XV - Di quello che seguì doppo la rinuntia della lite l'anno seguente, cioè il 1590.

I Padri di Lucca
non si fidano del
P. Fondatore

Et ordinarono che
ad ogni nuovo

Non sarebbe alcuno che, sapendo quello che si fece dalli nostri per dare sodisfattione a questi Signori di Lucca, non havebbe detto che all' hora si dovesse puonere termine a tutti li travagli, ma il Signore che voleva che per acqua e fuoco passasse questa Congregatione havea altro pensiero affinché ancora ciascuno di noi intendesse che, per quanta sodisfattione e pago si dia al mondo, non l'haveremo mai dalla nostra né si accomoderà mai

Collegio e
Consiglio si legga
tutto il fatto de
passati tumulti per
la Cappella
impetrata di S.
Concordio

E mandarono un
cittadino in Roma
per operare eschi
di detta città,
temendo di suoi
mali offiti

e fu un tal
Damiano
Bernardini

ma fu conosciuta
l'innocenza del P.
fondatore et il
Cardinale di Sans
ne fu garante

E fu pregato da'
Cardinali a stare a
Roma per non dar
disgusto ai
Signori di Lucca
col tornare

I Padri di Lucca
Capitolarmenete
deliberano acune

col servitio di Dio. Terminata dunque la querela della lite, questi Signori, (come appare per gli effetti), havendo penetrato che il Padre havea fatto ciò in Roma contro la sua volontà, e più a persuasione de' nostri di Lucca che di sua elezione, andavano pensando che non potesse quietar per questo, ma che, ovunque gli venisse l'occasione, si volesse risentire. Per questo molti, e dalli passati tumulti e da quelli che temevano dovergli venire, ordinarono due cose, la prima che ad ogni collegio de' Signori Anziani nuovi, ovvero ad ogni nuovo Consiglio, si leggesse in Senato il passaggio della cappella che era stata impetrata da detto Padre, se bene dicesi che quest'ordine fu poi tolto. L'altra che si mandasse un cittadino a posta a Roma perché impetrasse, o da Sua Santità o da quelli Signori Ill. mi, che detto Padre non stesse in Roma, ma fosse mandato altrove, acciò non havessero a stare sempre in travaglio e timore, havendolo in concetto di persona inquieta e tumultuosa; fu eseguito il Decreto et, arrivato [134] che fu in Roma il cittadino nominato, il Signor Damiano di Piero Bernardini, uomo eloquente e stato ambasciatore al Re di Spagna, si adoprà quanto potè con quei Signori Cardinali, davanti ai quali si trattavano le cause del Padre. Ma, essendo essi molto bene informati della sua integrità, domandavano al cittadino sopradetto che cosa havevano contro la sua persona, né sapendo esso mai dire cosa alcuna, se non che l'havevano per uomo inquieto, non mancarono alcuni di quei Signori, e massime l'Ill. mo Rev. mo Sig. Cardinal di Sans, uomo di gran prudenza e maturità, di farli conoscere tutto che era persecutione fatta a torto, e per questo, con lettere spedite per mano del Segretario Tarugi, fece far testimonianza dell'integrità del Padre e che non havevano in lui trovato cagione perché fosse maltrattato, ma se bene, più tosto, che per la molta bontà et integrità era stato commendato da nostro Signore. Queste lettere furono poi spedite alli 16 di luglio il 1590 e si conservano nella nostra casa di Lucca di maniera che, in luogo di farlo con biasimo uscire di Roma, hebbe lettere di molta buona testimonianza e di più lettere alla Repubblica di Lucca in sua commendazione, mandate per mezzo del cittadino sopradetto, il quale senza haver fatto altro se ne tornò con le lettere dategli a Lucca. é vero che il Padre fu pregato da quei Signori di trattenersi in Roma, per dar luogo all'ira, imperochè quelli Signori, vedendo che in tanta gratia era in Roma il Padre, non mancarono per molto tempo far attendere alle porte della città per conto della persona sua, come per segni manifesti appariva. Se ne tornarono a Lucca non solo i due giovani sopradetti, ma ancora il Padre Cesare, mandato dal Padre intorno al principio di maggio. Non restava però il Padre, come quello che havea partorito a Dio questa Congregatione, mentre stava in Roma, di attendere sempre

cose.

Dissensi del Padre
fondatore
per la risoluzione
de li Padri di
Lucca
che pocho li
dipendevano

I cittadini
ordinano alle loro
signore non
venghino alla
nostra Chiesa

E perciò
stimavano bene
havere in altra
città luogo per
ritirarsi
ocorrendo

Fanno gli Offiti
independentement
e dal P. Fondatore

all'utile e beneficio di essa et i nostri, vedendo che molto male si poteva eseguire il governo della casa, con scrivere a Roma et havere ad aspettare di là la risposta, congregatisi capitolarmente alli 12 di marzo dell'anno presente, deliberarono le cose seguenti, e prima che ogni mese dovesse il Capo della casa congregare i Vocali e dare loro facultà di parlare e proporre, una volta per ciascuno, quello che conoscesse poter essere a beneficio della casa, e questa si domandava Congregatione menstrua. Appresso che il Vice Rettore in Lucca havesse altrettanta autorità per le resolutioni da farsi quanto la persona del [135] Rettore, il quale stando impedito di venire a Lucca havesse da haver relatione dal Vice Rettore di quello che passasse nella Congregatione, dipendendo da lui quanto fosse possibile, e che, chi di alcuna cosa volesse la resolutione, dal Vice Rettore ricorresse et alla sua volontà si conformasse. Intese il Padre quest'ordine e vi si andò accomodando per la pace e quiete di tutti e vollero che tal Vice Rettore fosse il P. re Giovanni Battista Cioni, come fino a quel tempo era stato, di maniera che il governo in questo tempo era di molto impaccio perché, se bene il Vice Rettore poteva fare molte resolutioni, era però assai limitata la sua autorità et era di bisogno quasi ogni 3° giorno radunare tutti i Vocali per risolvere quello che alla giornata occorreva. Andarono poi in un'altra Congregatione nel mese di maggio pensando che, havendo veduto quanta fosse stata e di presente fosse la persecutione de' cittadini, poiché non pochi di loro si andavano ritirando e si lasciavano intendere alle donne loro che andassero altrove che alla nostra chiesa, sarebbe stato forse bene procurar d'haver fuori di Lucca alcuna altra chiesa e luogo per poter ritirarvisi in tempo di necessità e che però si dovesse mandare a Roma, appresso il Padre Giovanni, alcuno che seco andasse procurando in Roma alcuna residenza per non consumarsi in spese, convenendo mantenere costà in casa d'altri il Padre e chi andava. Ma havendo sopra di ciò discorso assai conclusero che, stando i travagli assai gravi, non fosse bene come all'ora separarsi di insieme né cercare altro luogo ma che, piuttosto, convenisse star uniti e col mezzo dell'oratione e dell'opere buone procurarsi la protectione di Dio. Et essendo venuto il tempo destinato da i Capitoli per li nuovi offitij, che fu alli 23 di giugno, si determinarono come appresso:

Vice Rettore, il P. Giovanni Battista Cioni;

Coadiutore al Vice Rettore, il Padre Cesare Franciotti;

Consultori: Il Padre Cesare Franciotti ed il Padre Hermanno Tucci;

Prefetto delle cose spirituali, il Padre Giovanni Battista Cioni;

Procurator di casa, il Padre Giulio Franciotti;

Ammonitore del Rettore, il Padre Carlo Magi;
Prefetto de gli infermi, il Padre Hermannò Tucci;
Prefetto della Libreria, Pietro Petrini;
sagrestano F. Giorgio Breni
Curator della chiesa, il P. Giovanni Battista Cioni;
Prefetto della medesima, il Padre Vincenti Domenici;
Prefetto delle lettioni a mensa, il medesimo;
Dispensieri, il Fratel Giorgio Arrighini,
Provveditore il F. Giovanni Breni;
il portinaio il F. Honofrio Buiamonti
il Cuciniere il Fratel Giorgio con un coadiutore
Uno che svegli la mattina;

Uno che riveda le celle all' hora della dormitione.

Ordinarono altre
cose in ordine a
novitij

Et a ciascuno di questi si diedero le proprie regole, acciò leggendole [136] spesso sapessero quello che se gli appartenesse di fare, e questi furono gli officii che poi sempre seguitarono di fare li nostri da quest' anno.

Scipione
Saminiati et il P.
Nicolao Lippi
danno gran
travaglio alla
Congregatione

In questa medesima seduta ordinarono che i novitij non dovessero essere confermati tra li nostri, se prima non havevano compiti due anni di Novitiato, doppo li quali poi fossero tenuti a fare il voto che havevano già fatto i Maggiori, come di sopra si è detto e pure in questo medesimo tempo fecero farlo ad alcuni che furono proposti per confermarsi in Congregatione, tra i quali nell' agosto prossimo fu Scipione Samminiati, di cui poco di sopra dicemmo esser stato accettato per vivere in santa semplicità, e così accettò di nuovo e confermò col voto, ma a basso, a luogo suo, si dirà il fine che seguì di lui, con travaglio non piccolo della casa, sì come anco avvenne in questo medesimo anno nel mese di luglio, per cagione di Nicolao Lippi da Decimo, il quale non volendo, né per le buone né per le aspre, accettare di far un offitio che la Congregatione li voleva dare, persistendo con poco buon termine nella sua volontà, fu licenziato di casa e se gli diede tutto il suo mobile. Riceverono anco nel prossimo settembre due Fratelli, uno de' quali de' Gorfigliani da Camaiore come Chierico e l' altro come laico, chiamato Giovanni di Bertone, di matura età. Il primo morì prima che si ricevesse in casa, il secondo doppo due anni, cioè nel 1592 di aprile, essendo richiesto di servire a i pellegrini della Compagnia della Santissima Trinità di Lucca; la Congregatione, scoperto che ciò havea per via segreta procurato, gli diede buona licenza assegnandogli il suo il quale, se bene poi doppo alcuni anni ricercò di tornare, forse per desiderio di trovare chi in vecchiaia servisse lui, non vollero i nostri riceverlo, per molto che offerisse qualche sussidio temporale.

Non gli sono mancati a i nostri di quei soggetti che, con speranza del servitio di Dio, gli sono stati di gran gravezza,

Provvedono a
bisogni del padre
e madre del P.
Vincenzo
Domenici

Avvertimento

stimando essi che per un buon soggetto non si dovesse guardare a gravarsi alquanto [137] nelle cose temporali. Tra questi uno fu il Padre Vincenzo Domenici, che già era del Seminario del Duomo di Lucca. Questo da giovanetto attese agli studi, per molto che fosse di povera casa, havea buone lettere, era vivace e pronto d'ingegno e dava buona speranza di sé, per queste parti; quando si pigliò, la Congregatione hebbe intentione che, bisognando, non haverebbe mancato di sovvenire alle necessità de' suoi. Hora, essendo venuta l'occasione et il padre e la madre importunandolo di giorno in giorno che non havevano da vivere e vi era una figliola da marito, i nostri, stando nella sopradetta promessa, congregati insieme il primo d'ottobre per la Congregatione menstrua, dove era lecito a ciascuno proporre quello che conosceva esser bisogno per la casa, risolverono far decreto sopra di questo, però lasciandosi intendere il detto Padre Vincenzo che se volevano che stesse quieto in casa, ci pigliassimo pensiero delle sue necessità, si determinò che il Rettore per i tempi fosse tenuto di provvedere come di sopra, fino alla somma di cinquanta scudi l'anno, e quando la sorella si volesse maritare o monacare darli a nome di dote cento scudi in danari, non però per questo si quietarono, come si vedrà, et imparino pure i nostri a non gravarsi di questa maniera, perché rare volte accadrà loro che riesca bene l'impresa.

Nell'istesso anno alli 27 di novembre il P. Giacomo da Pugnano, non sentendosi quieto negli essercitij manuali della casa, perché gli pareva il non poter fare l'orationi sue a suo modo, doppo haverlo corretto più volte, et esso fatta molta oratione, finalmente se gli diede licenza capitolarmente e seguì poi ad esser huomo da bene nell'arte del cerusico e serviva la casa gratis, quando era chiamato per gli infermi.

Paragrafo XVI - Della cura che pigliò la casa del Seminario di S. Michele di Lucca .

1591

E nella città di Lucca una chiesa delle principali, dedicata in honore di San Michele Arcangelo, nella quale risede il suo Prelato, con titolo di Decano, questo che nell'anno 1591 era il Signor [138] Orazio Gigli istituito, per rinuntia fattali dal Signor Martino suo fratello, haveva per il buon governo della sua chiesa un Seminario e gli venne in animo di appoggiarlo

Si obbligarono
alla cura del
Seminario di S.
Michele

Con alcune
conditioni

Pocho fu
approvato ciò dal
P. Fondatore

Elessero il Rettore
e due Consultori e
stavano nelle
stanze della
Canonica di S.
Maseo

Fra Sebastiano da
Decimo fa ottima
riuscita

alli nostri. Per questo, avendogli esplicato la sua mente e desiderio, i nostri andarono, doppo molte orationi e consigli con amici, pensando che potesse da questo riuscirne buon frutto et alla fine, con publica scrittura, alli 19 di gennaio di quest'anno 1591 si obbligarono ad haverne cura, così quanto alle lettere, come quanto a i costumi, con conditione che il numero de' Chierici non passasse 24, 15 dei quali havessero a servire nelle feste alla chiesa di S. Michele e gli altri alla nostra, nelle occorrenze de gli offitij pubblici, nelle processioni però dovessero ritrovarsi tutti alla chiesa di S. Michele, con facultà assoluta di accettare e licentiar quegli che alli nostri fosse parso bene, così quanto a i Chierici, come quanto a i Maestri, e che il Capitolo di detta chiesa fosse tenuto in due volte l'anno a dare 80 scudi per le provisioni de' Maestri e 40 per il Signor Decano, separatamente, tanto che, mancando uno di loro, non fosse tenuta la casa nostra a tener più cura del Seminario, e quest'obbligo si fece per tre anni solamente. Non però vi si vidde inclinato a tale impresa il Padre Giovanni in Roma, anzi più tosto alieno molto, onde passò tal deliberatione con sua poca sodisfattione, sì come poi sempre significava per sue lettere e si può credere che, havendo havuto l'anno passato poco gusto delli nostri, per cagione della lite sopradetta, e di altri particolari aggiuntovi poi quest' altra deliberatione, fatta senza rapportarsi al suo giudizio, se gli dovè accrescere non piccola pena et afflittione di animo.

Si elessero il Rettore di Lucca et i due Consultori, i quali insieme havessero cura e soprintendenza del Seminario, e così perseverarono fino al ritorno del Signor Martino Gigli fratello del Signor Orazio, e si tenevano nelle stanze della Canonica di S. Maseo.

Fu accettato in casa quest'anno alli 9 di marzo un Fratello da Decimo, per nome Sebastiano da Roncato, e fece tanto buona riuscita nella cura in particolare de' panni della casa, oltre a molte altre sue buone qualità, che parve che fosse nato in casa, tale era e tanta l'affettione sua alle cose nostre. [139]

Paragrafo XVII - Come i nostri di Lucca elessero un Rettore in assenza di Padre Giovanni

Stimolati li nostri per molti giorni a dietro per li disgusti accaduti fra loro, et il Padre Giovanni Rettore stando in Roma, e vedendo che per l'avvenire non si sarebbe mai quietata la casa ma ogni giorno ci sarebbe stato che travagliare, congregatisi insieme, secondo il tempo determinato da i Capitoli, alli 23 di maggio, per

Benché havessero

per sempre eletto
per Rettore di
Lucca il P.
Fondatore

Non di meno ne
eleggono un altro,
stante la poca
speranza del suo
ritorno

Ma ritornando lui
sia Rettore, e
l'eletto ipso facto
decada
dal governo

Dispiacque ciò al
P. fondatore
temendo si
volessero separare
da lui

Ma i più zelanti
stando sempre
forti riconoscere il
Padre

l'accomodamento degli Officiali della casa, proposero se fosse bene, per terminare ogni fastidio, **eleggere un Rettore tra i nostri di Lucca; poiché non vi era speranza del suo ritorno e, benché in contrario vi fosse una causola in detti capitoli che esso fosse Rettore in perpetuo;** e parendo di bene, decretarono e vinsero il partito con tal tenore che, non ostante la dispositione posta ne' Capitoli intorno al governo perpetuo del Padre Giovanni, si determinò che, stando esso assente senza speranza del ritorno a Lucca, elegga tra li nostri uno che sia Rettore, et habbia l'autorità assoluta di Rettore **con tal conditione però che, venendo liberamente a Lucca il P. re Giovanni, s'intenda ipso facto deposto il Rettore** eletto di nuovo et al detto Padre restituita l'autorità ch'havea, et anco di più che il Rettore eletto habbia più che sia possibile relatione al detto Padre, con honore e rispetto conveniente alla persona sua et all'obbligo che se gli ha. Quali fossero li nuovi Officiali si porranno a basso.

Non sentì se non molto travaglio e disgusto il Padre Giovanni di tal deliberatione perché teneva per certo che molto facilmente si potesse governare questa casa di Lucca con il Consiglio suo, benché assente, però andò sospettando che ciò fosse un principio che pian piano dovesse condurre la casa di Lucca a separarsi da lui, per vivere a suo modo, e che pertanto in breve dovesse rovinare. Per questo, esso che sempre havea mostrato inclinatione grande a metter luogo in Roma; cominciò a ritirare il piede, temendo che i nostri li mancassero e che quanto andasse dicendo della Congregatione appresso li Prelati tanto dovesse ritornare in sua poca reputatione, per difetto de nostri. Né qua in Lucca mancavano esterni i quali fortemente persuadevano a separarsi affatto per quietarsi del tutto, affermando che non mai si haverebbe pace e quiete col [140] Principe e col popolo finché dalle sue mani e governo non ci fossimo separati, ma quanto questa fosse diabolica persuasione per dar fine a tutta la Congregatione videsi doppo la morte di lui, che all'ora di ragione per quello ch'andavano dicendo, dovendo quietarsi il tutto, andò più tosto crescendo il fuoco delli sdegni, crescendo con maggior fiamma. Volle dunque Iddio che i Maggiori di casa stessero sempre forti e fermi, reputando che all'ora appunto si vedesse la totale distruzione della casa, quando dal capo le membra si fossero separate, e dicevano che se la Congregatione ha da far progresso alcuno o dilatatione non l'ha da fare per altra mano, se non per quella che le diede principio. Dicevano dunque che di tal cosa non si parlasse e che stimassimo tutti che questa assenza del Padre era una permissione di Dio, la quale ne trarrebbe tanto bene quanto è il danno che si sospetta per giudizio humano, come poi fu in verità, poi che per tal mezzo fu conosciuta la persona del Padre, fu impiegato da i Pontefici in negotij gravi, fu conosciuta l'integrità e bontà sua e con la sua ombra la casa trovò campo e spatium in Roma, come a suo luogo si vedrà.

Furono poi eletti gli **Offitiali seguenti** alli 25 di maggio:

Rettore, il P. Cesare Franciotti;

Vice Rettore, il P. Giovanni Battista Cioni;

Consultori, il P. Giovanni Battista Cioni, il Padre Hermanno Tucci;

Il Curatore della Parrocchia, il P. Giovanni Battista Cioni, nel cui luogo poi il mese seguente per suo alleggerimento fu eletto il P. Vincenzo Domenici;

Procuratore il P. Carlo Magi e gli altri Offitiali Minori, secondo l'ordine che di sopra si pose.

Paragrafo XVIII -- Come il Seminario di S. Michele ritornò al governo del Decano di detta chiesa, il che fu occasione a i nostri di tener scola di Grammatica.

Padri lassano la cura del seminario di S. Michele

Ma 4 di quelli vollero seguire di venire a Padri nostri

Governava la chiesa di S. Michele in piazza, come Decano, il Signor Orazio Gigli, a cui havea renuntiato tal grado il Signor Martino suo fratello, dovendo stare in Roma, come si è detto. Ma, essendo tornato questi a Lucca circa il mese di settembre et havendo ripigliato l'offitio ch'al fratello havea rinuntiato, si pose con ogni suo potere a governare la sua chiesa e perché vedeva che, tenendo noi secondo li patti parte delli suoi Chierici del Seminario al servitio della nostra chiesa, in occasione di Vespri e di Messe cantate, restava [141] quel manco alla sua chiesa, deliberò di volersi tirare appresso di sé il Seminario. Onde chiamati li nostri, aprì loro il suo pensiero. Non vollero essi negarli tal cosa, benché per contratto havessero facultà di poterlo tenere per tre anni, e si può credere che fosse volontà di Dio, perché restammo liberi d'un travaglio che sarebbe seguito, dovendo dare sodisfattione a persona difficile ad essere contentata. Tuttavia, da una gravezza passammo ad un'altra perché il sopradetto Decano, havendo penetrato per certa via che alcuni dei maggiori e migliori del Seminario havevano detto che mal volentieri si partivano dalla cura delli nostri e che si sarebbero facilmente partiti dal detto Seminario. Esso in persona volle essaminargli ad uno ad uno e, trovatone 4 solamente che erano di tal pensiero, restò malamente alterato per esser questi delle migliori voci del coro. Tuttavia, con questo si ritirò tutti gli altri.

Hora per tale accidente restò sopra le spalle de' nostri un peso di

Ma il Prete
secolare
maestro fu
molestato dal
decano acciò
servisse il suo
seminario

doppia gravezza, e l'una era il pensiero d'aiutare questi 4 figliuoli che dal Seminario uscirono per non partirsi da i nostri, e l'altra l'obbligo di tener il Maestro della Grammatica già condotto da noi per il Seminario, volendo esso star unito con noi e non avere a trattare e dipendere dal Decano di San Michele. La pena che havevamo per cagione di quei 4 giovanetti cresceva per vedere che essi non volevano applicarsi ad altra scuola, ma a i nostri si raccomandavano con ogni caldezza pregando che volessimo aiutarli con qualche persona che tenesse appresso di noi scuola di Grammatica. Pertanto, consultando tra se medesimi i nostri raccomandando il negotio con orationi a Dio, consigliati anco da molti amici intrinsechi, deliberarono che, havendo l'occasione del Maestro già condotto e trovato per huomo da bene, si dovessero tenere alla scuola sua in casa nostra in qualche stanza a basso. Non seguì il detto Maestro due giorni ad insegnare a quei figlioli che il Decano, non trovando persona atta per insegnare alli suoi Chierici, mandando per lui e parlatogli, tanto l'importunò, e 2 e 3 volte e più, con persuaderlo a continuare d'insegnare al suo Seminario, perché per il Seminario era stato condotto, che il Maestro con dolore venendo a parlare al Rettore et ad altri de' nostri, per haverci data la parola di dipendere da noi, ci pregò a contentarci che servisse il Decano perché non poteva far altro. Si risentirono alquanto li nostri e per mezzo del Vescovo; operarono che restasse dall'impresa ma non seguì effetto alcuno.

I Padri si
applicano a far
la scuola a 4
seminaristi

Essendo dunque restati senza Maestro di Grammatica e pregandoci ad ogni hora quei pochi Chierici che volessimo aiutarli con alcuno de' nostri, [142] ci congregammo insieme per consigliarci sopra di questo e, se bene non mancava chi proponesse, per considerar bene la fatica, che si pigliava, il travaglio et il pericolo antivedendo che non si sarebbe stato in quei 4 solamente, altri nondimeno consideravano che forse questo sarebbe stato un principio per poter pigliare in casa molti buoni soggetti, nella maniera che vediamo accadere a i Padri Gesuiti, havendo massime questi del Seminario molta buona inclinatione verso la Congregazione nostra, e di più un mezzo potentissimo per riconciliarsi gli animi di molti cittadini, i quali già si lasciavano intendere che haverebbero havuto per gratia il poter mandare alla nostra scuola li loro figli.

E molti vi
mandano i figli

In fine si concluse che si pigliasse sopra di noi e vi si pose per Maestro il Padre Vincenzo Domenici, bene esercitato nelle lettere umane, in prosa et in verso. E non sì tosto si sparse la voce per la città che havevamo scuola in casa, che non pochi Gentilhuomini da bene, così nostri amici, come altri, vennero con grande istanza a pregarci che pigliassimo i loro figli a scuola, né si poté mancare per il frutto che si sperava, tanto che in breve tempo crebbe la scola di 4 scolari fino al numero di 30 e più.

Al P. fondatore
dispiacque assai
che i nostri
s'applicavano a
insegnare
grammatica

Il P. re Giovanni in Roma, che poco bene havea sentito il pigliar il

Il Padre
fondatore
stampa il libro
dell'Istituzione
della famiglia

A cui è posto il
titolo di Rettore
che dispiacque
ai nostri e gli
scrissero
risentiti

Ma si scusò
perché l'aveva
posto il libraro
senza sua saputa

Ordinarono
Regole per la
scuola e altre cose
in ordine a ciò

Per l'occasione
della Scuola molti
si affezionarono a
noi

E molti dei nostri
contrari li hanno
per male

governo del Seminario, molto peggio senti poi che ci fossimo allargati a metter in casa propria scuola di Grammatica anco per i secolari e se ne dolse non poco, temendo che questo dovesse essere il principio della totale destruzione della Congregatione, al quale si rispose con mostrare le ragioni che ci havevano mosso; non però valsero cosa alcuna e qui nacque avversione d'animi maggiore assai di prima, la quale tanto più in quegli di Lucca crebbe maggiore quanto che, apunto in questi giorni, intesero che havea il detto Padre mandato alla stampa un'opera Dell'Istituzione della Famiglia et appresso il suo nome vi era "*Rettore della Congregatione*", il quale titolo non prima fu veduto dalli nostri che gli fece entrare in pensiero di scrivergli, come pur troppo scrissero, cioè che sapendo esso che in Lucca era stato eletto legittimamente un Rettore in sua assenza, con la conditione appresso che s'intendesse deposto quando esso fosse tornato per fermarsi a Lucca, si maravigliavano come poi havebbe deposto in quel libro titolo di Rettore, onde desideravano che lo togliesse affatto e lo mutasse in qualche altro titolo, al che esso rispuose che tal nome non vi era stato posto per ordine suo, ma che il libraro ve l'havea fatto mettere senza suo consenso e che non era possibile hora farci altro; restarono gli animi assai travagliati, per l'una parte e per l'altra, tanto che questi di Lucca, vedendo che il Padre non havea voluto farci cos'alcuna, determinarono poco appresso che il detto Padre, ancorché a Lucca tornasse per fermarsi, non dovesse esser Rettore senza nuova elettione, da farsi da' Vocali capitolarmente, né più havebbe vigore quella clausula de' Capitoli, cioè che dovesse essere perpetuo Rettore. [143]

Frattanto non mancarono i nostri, acciò che le cose della scola andassero bene, ordinare tutto quello che poteva loro parere beneficio delli scolari, formarono Regole apposta, ordinarono che vi fosse chi vigilasse sopra di loro, quando la mattina e il giorno cominciavano a venire alla scola, avanti che entrasse il loro Maestro, deputarono uno de' nostri per loro confessore; distribuirono gli scolari in 2 o 3 classi et a quest'effetto, non essendo a bastanza il Maestro de casa, per alcun tempo si servirono di un sotto Maestro secolare, dandoli conveniente mercede finchè i nostri potessero impiegarvisi; facevano che udissero la Messa ogni giorno; gli conducevano le feste fuori della città per ricrearli tra loro; et affinché non havessero da andare alle scuole della musica, dove si sogliono per ordinario pigliare mali costumi, condussero un musico che venisse avanti il vespro e la mattina doppo la scola per insegnarli.

Questo negotio se bene era di molta fatica e distrattione, tuttavia, vedendosi di giorno in giorno il gran frutto, si andava tutto pazientemente tollerando.

Il pensiero delli nostri sarebbe stato d'insegnar gratis ma,

dovendosi dar mercede a i Maestri così di Grammatica come di Musica, non era possibile fare il tutto da per noi, imperochè si richiedeva assai meno di quello che gli altri Maestri solevano richiedere. Gran frutto ancora si scorgeva nelle case loro perché molti de i loro maggiori loro si moveano a devotione, vedendo manifestata mutatione ne' costumi de' figli, e venivano poi anco essi alla nostra chiesa con molta affettione per amor de' figli, reputandosi aventurati quando i loro figli venivano alle nostre scuole.

Era però questa nuova impresa odiosissima appresso i Maestri della città et anco appresso molti cittadini, i quali non haverebbero voluto vedere tanto applauso e numero, sospettando che con tal mezzo havessimo a tirare alla nostra tutti i Gentilhuomini e ben si conobbe questa mala sodisfattione in due occasioni, la prima fu quando i nostri vedendo che il numero delli scolari cresceva oltre modo domandarono in una supplica all'Ecc. mo Consiglio d'haver una casa contigua alla nostra, la quale a loro apparteneva et ad altri solevano appigionarla. Posero la supplica a tre e quattro Collegi delli Anziani acciò, come è solito, la porgessero all' Ecc. mo Consiglio, ma essi sempre dando buone parole non la posero mai. L'altra fu quando, non potendo avere detta casa del Pubblico, determinarono murare alcuna stanza a porta in un piccolo horto che era contiguo alla nostra casa, ma perché vi era necessario l'appoggio di quella casa sopradetta, la quale apparteneva alla jurisdictione del pubblico, statagli lasciata per testamento da un tale de' Castiglioncelli, era di bisogno domandarla alli Sig. ri. Si domandò alla presenza del Magistrato e d'alcuni Gentilhuomini eletti e fu da loro risposto che se volevamo murare et haver l'appoggio di quella casa mostrassimo che l'horto fosse nostro [144] e come fossimo anteriori a loro; perché se essi e non noi, erano anteriori potevano benissimo negarci l'appoggio; con questo se ne tornarono i nostri, ma si lasciarono poi intendere a i particolari cittadini di detto Magistrato che non pretendevamo pigliarla con loro per via de liti e di scritte desiderando la loro buona gratia e l'utile de' loro figli, per i quali si pretendeva murare; et insomma, non vi si fece altro per all'hora, accomodando i nostri scolari nel miglior modo che poterono. Fu domandato quest'appoggio nel mese di aprile dell'anno 1592.

1592

Paragrafo XIX - Dell'improvvisa venuta a Lucca del Padre Giovanni e di quello che ne seguì.

All'improvviso il P. Fondatore viene in Lucca per Visitatore

Haveva portato lettere del Papa

Segue con gran disagio dei nostri

E ne diedero parte ad alcuni del Consiglio per scolpare loro medesimi

I nostri restano mesti per tale venuta

fra pochi giorni si partì con suo disgusto per non darlo ai nostri così consigliato da amici

Di Siena scrisse a Roma se dovesse ritornare a Lucca oppure andare a Roma

E il Cardinale di Sans d'ordine del Papa gli scrisse di andare a Roma perché si voleva servire di lui

Havea il Padre Giovanni in Roma inteso tutti questi particolari e che non si stava in certo numero già prefisso, ma si moltiplicava gravemente, et crescendo anche in lui il timore della rovina della Congregatione deliberò, (forse consigliato da qualche confidente), di volersene venire a Lucca, (procurata la licenza da Nostro Signore) per visitare la casa e provvedere a quanto fosse di bisogno, et haveva a punto aspettato e deputato il giorno fra l'Ottava dell'Ascensione, quando si solevano fare gli nuovi offitij della casa, ma non fu a tempo perché havendoli già fatti i nostri il venerdì seguente all'Ascensione, esso comparve il sabato che fu alli 9 di maggio all'anno sopradetto 1592. Questa sua venuta apportò a i nostri più dolore che allegrezza perché, sapendosi da essi il grave disgusto che era di lui nella città e massime ne' cittadini di governo e che per amor suo in gran parte l'havevano contra la casa, tutti temerono all'arrivo suo che non dovesse vedersi qualche novità di grave scandalo, per questo poco lieta fu l'accoglienza che si gli fece; nè si volsero stare due de' Maggiori, (così consigliati da alcuni altri) che non facessero sapere questa improvvisa sua venuta ad alcuni del governo, non per far danno alla persona sua, ma solo per scolpare la casa, con mostrare loro che nulla sapevano del suo venire. Perché, se bene esso di Roma in una lettera havea dato un certo cenno di questo con dire: "*Presto avrete costì un vostro amico*", niuno mai de' nostri haverebbe pensato che di se stesso s'intendesse; e quei Signori mostrarono rimanere soddisfatti di tale avviso, esso nondimeno, come ciò intese, ne mostrò gran dispiacere più [145] per la reputatione de' nostri che per timore di alcun suo male. Non si era a pena riposato che, vedendo esso nelle faccie de' nostri molta mestitia, si adoprò per consolarli dicendo che, s'era venuto, l'haveva fatto con buona gratia di nostro Signore e che portava lettere della S. Congregatione e che tutto era a fine di rivedergli e di giovarli, ma questo poco o nulla valse per dar loro quiete e togliergli il timore et il disgusto. Tuttavia, non gli mancarono i nostri di quella riverenza, honore et ossequio che era debito loro mostrargli. Non vi stè che pochi giorni, nei quali sentendo di hora in hora crescere il romore e l'afflittione de' nostri, consigliato da gli amici, deliberò di ritornarsene e così con gran dispiacere et afflittione sua se ne partì, parendogli molto strano che seco s'havessero a portare i nostri come un forestiero ben averso e contrario alla casa, e si fermò in Siena, sì per sentire da vicino se quietava la tempesta et il travaglio e quel che seguiva, sì anco per aspettar da Roma ordine et

E lo mandò a Napoli per le differenze che erano per la Madonna dell'Arco

E raccomandò i nostri al Papa e per il Cardinale Alessandrino fece scrivere al Vescovo Guidiccioni

entrato di 36 anni Girolamo Balbani debole nella Grammatica

p. Vincenzo Domenici all'improvviso esce per aiuto dei Genitori e perché facendo la scuola ne riceveva gran pregio

avviso di quello che doveva fare, cioè o tornare a Roma o di nuovo venire a Lucca. Havendo dunque di Siena scritto a chi bisognava di quei Signori Prelati della Sacra Congregazione hebbe ordine per due volte dal Cardinal Sans, per ordine di N. Sig. re, di tornare a Roma perché voleva di lui servirsi; la qual servitù fu per occasione di una certa controversia nata tra il Vescovo di Nola, il Viceré di Napoli e il popolo di S. Anastagio, villaggio vicino a sei miglia incirca a Napoli. Controversia nata per occasione dell'elemosine e chiesa di una imagine miracolosa, detta la Madonna dell'Arco, ivi di poco scoperta. Desiderando dunque N. Sig. re d'accomodare il tutto e che dichiarasse a chi s' aspettava la cura e il governo di detta immagine, pretendendo ciascuno de' sopradetti che a sé toccasse, vi mandò il P. Giovanni con l'autorità di Commissario Apostolico. I nostri di Lucca, ricercati da lui, vi mandarono un Fratello a suo gusto che fu il F. Giovanni Pietro Breni offrendogli anco (se bisogno ne avesse havuto) un Sacerdote per sua compagnia. Vi andò il Padre alli 26 di settembre et il tutto gli successe felicemente con la Divina Gratia, restandoli que' Signori di Napoli et il Viceré stesso molto affettionati, e qui notasi l'affettione paterna del Padre perché, prima che partisse di Roma per Napoli parlò a N. Sig. re e gli raccomandò la casa et i nostri di Lucca e S. Santità diede commissione al Cardinal Alessandrino che in commendatione nostra e protectione scrivesse una lettera al Vescovo di Lucca e così fece, di che si ha la copia; ottenne anco per sé una Fede ampia vita et moribus e gli fu tolto ogni ostacolo e prohibitione di venire a Lucca e lasciato libero del tutto acciò nessuno li potesse opponere cos'alcuna.

I nostri di Lucca (nel giorno sopradetto, che per far gli Offitij soliti era deputato) confermarono li principali Offitiali dell'anno passato, con mutarne alcuni de' minori, e stabilirono per Maestro della scuola il P. Vincenzo Domenici, con deputare il Rettore e 4 Sacerdoti, i quali col voto di 4 di loro potessero pigliare et esaminare i figlioli per entrare alla nostra scuola. [146]

Ma sicome avviene in ogni negotio humano che, a guisa di ruota, hor salisce con prospero successo, hora declina al basso, con sinistri avvenimenti, quanto i nostri erano consolati per vedere andare felicemente la fatica della scuola e con gran frutto havendo massime aggiunto alla casa un nuovo soggetto, chiamato per nome Girolamo Balbani, huomo di 35 o 36 anni di buona volontà, se bene di debole intelligenza di Grammatica, il quale se bene era stato sei mesi avanti escluso dalli nostri insieme con Thomaso di Sigismondo nobili, per esser questo di debolezza grande di sanità, nondimeno, havendo havuto pazienza grande e domandato con istanza, fu ricevuto per Chierico alli 21 di giugno e vestito poi nel mese di

E in breve
pentito ritornò e
fu ricevuto come
novitio e con
patto se più
usciva pagasse le
spese per quanto
tempo vi era
stato come gli
altri di casa

Assegnarono 70
scudi l'anno ai
genitori del P.
Vincenzo
Domenici, 20 più
del solito

Si mette alle
Scuole il P.
Giuseppe
Matraia

Cresce assai il
numero delli
scolari, et
ordinano che non
passino 40

novembre, insieme con Andrea Lazari, Chierico del Seminario del Duomo, e con un Fratello laico, detto Jacopo da Granaiuola, et il suo fine si dirà poi a suo luogo, altrettanto restarono mortificati e sospesi con l'animo per la novità che fece il Padre Vincenzo, in tempo che alla sua persona era appoggiato l'essercitio delle scuole et esso più che alcun altro l'havesse sempre sollecitate et commendate. Questo fu che alli 29 di luglio doppo il desinare, havendo pregato il Rettore et altri Maggiori di casa a raccogliersi insieme, perché desiderava parlar loro capitolarmente, espose loro con molto travaglio suo e de i nostri come vedendo che la grave necessità de'suoi, padre e madre, ogni giorno si faceva maggiore e che non erano sufficienti i 50 scudi che ogni anno si gli porgevano, chiedeva loro licenza d'uscir di casa perché, essendo stato inviato al servizio del Sig. Decano di San Michele, voleva andar quanto prima. Restarono i nostri ammirati di tal pensiero, sì perché esso, come s'è detto, reggeva la scuola presa a sua istanza sopra di lui si andavano assai appoggiando, e sì anco perché, potendo con altri modi trattare questa sua partenza e con minor apparenza e scandalo, volle farla subito, ancorché i nostri dicessero che si contentasse differire un poco perché haverebbono forse provveduto meglio alli suoi bisogni. Ma come che delle subite deliberationi è poco stabile il piede, non passarono otto giorni che essendogli detto da non pochi che havea fatta resolutione poco lodevole et appoggiatosi a debole fondamento egli si lasciò per terza persona intendere che, se a i suoi fosse stato in maniera provveduto che esso non ci havesse havuto a pensare mai volentieri, sarebbe ritornato. Ma i nostri non volendo rispondere, se da lui proprio non si haveva la parola, havuta che si hebbe, deliberarono che se si fosse contentato di tornare come Novitio, con riguardo però della buona fama sua, et obbligarsi per contratto pagar le spese, in caso che mai volesse uscirsene, sì come gli altri di casa essi gli haverebbono [147] dato una porzione di 70 scudi l'anno per i suoi e ricevuto lui in casa. Accettò esso il partito riconoscendo l'errore et avanti la festa dell'Assunta mandando da S. Michele segretamente i suoi scritti alla casa nostra, di pari consentimento se ne andò con il Rettore di casa al Vescovo, avanti al quale havendo esposto il loro pensiero, il Vescovo lodò la deliberatione dell'una e dell'altra parte e tornaronsi a casa. Non però fu esposto come prima alle scuole perché in suo luogo già li nostri havevano accomodato il P. Giuseppe Matraia, tanto per insegnare quanto per compire il numero di quelli ch'havevano cura delle scuole.

Morì in questo al primo di ottobre un giovane de' nostri chierici e di buonissimi costumi, chiamato Curtio Boni, e fu il suo passaggio con molta edificatione de' circostanti come anche era stata la vita sua.

Crescendo intanto il numero delli scolari che non capiva nella camera terrena ove si teneva la scuola, pensarono li nostri che sarebbe stato di necessità per tal'effetto fabricar qualche stanza e gli cadde in animo quel sito che havevano tenuto fino all'hora per horto, o vero corte, quando non havessero potuto havere dal pubblico certa casa contigua al detto horto, nominata casa dell'Offitio del Castiglioncello, ovvero il sito de' gradi della chiesa. Ma questo de' gradi essendosi presentito dalla Famiglia de' Frediani che habitavano per contro et, opposto il danno che haverebbero patito e fatto per ciò molto romore, non si tirò avanti, e la casa del Castiglioncello essendosi domandata, non fu concesso, e con questo si restò dal pensiero di murare orinandosi, nella rinovatione delli offitij, che gli scolari non potessero passare il numero di 40, con haver di casa 1° e 2° Maestro, aggiungendosi anco il terzo di persona esterna.

Paragrafo XX - Di alcuni accidenti che passarono nell'anno seguente 1593.

Essendo il P. Giovanni già posto in Napoli dall'impresa destinatagli e trovandosi in grandissime occupationi per cagione del negotio sopradetto, pigliò occasione di domandare due de' nostri Sacerdoti di Lucca al Cardinale Alessandrini, Prefetto della Congregatione de' Vescovi, e destinato Protettore di questa causa di Napoli da N. Sig. re Papa Clemente VIII, affinché con tale occasione si riunissero gli animi che per le già passate tentationi havevano patito qualch'aversione, benché debole, come si è detto di sopra, però per lettere supplicando a detto Sig. Cardinale, esso scrisse di Roma [148] a Monsignor Vescovo di Lucca, a nome di N. S., che mandasse a Napoli al Padre Giovanni due Sacerdoti di Santa Maria Cortelandini; il Vescovo notificò il tutto a i nostri, i quali volentieri accettarono l'occasione, avendosi massime già offerto al detto Padre, quando il Fratello per servitio suo li mandarono da Lucca; con gran prontezza, dunque per desiderio di togliere ogni ombra dal cuore di tutti, persuasi anco da Mons. Vescovo, fecero l'elettione di due Sacerdoti, che furono il P. Giovanni Battista Cioni, sostituendo in suo luogo come Vice Rettore il P. Hermanno Tucci et il P. Giulio Franciotti, ambedue Sacerdoti e confessori. Dunque alli 27 di gennaio dell'anno 1593 partirono havendo dato facoltà loro di poter, col consenso del Padre, trattare dello stabilimento della Congregatione, o fosse per mezzo di far voti,

Mandano a Napoli due sacerdoti: il P. Giov. Battista Cioni e il P. Giulio Franciotti

Havendo bisogno d'aiuto il P. fondatore per la causa della Madonna dell'Arco

Il Padre
fondatore vista
la prontezza de
Padri di Lucca si
rasserenò assai
alla vista dei due
Padri

Fatta Pasqua il
P. Cioni
compiuto
l'ordine ritorna a
Lucca.

Nel ritorno da
Napoli il P.
Cioni visitò
alcuni amici e
l'esortavano a
lasciar Lucca,
giacchè non
gradiva le loro
fatiche.

Ma tutto tenne
per grande
tentatione

o giuramenti, o con titolo di Religione o senza, esclusa però ogni unione ad altra Religione e Congregatione, per essere tal cosa odiosa alla Repubblica lucchese, commettendo ancor espressamente al P. Giovanni Battista che, havendo già poco numero di Sacerdoti et esso inviato molti penitenti et altri negotij spirituali, se ne tornasse fatta la Pasqua della Risurrezione del Signore. Mentre si trovavano i due Sacerdoti in Roma, visitando gli amici si raccomandavano alle loro orationi per la commissione sopradetta datagli da i nostri e, compito finalmente il viaggio, arrivarono a Napoli e dal Padre furono con molta benignità e carità ricevuti, il quale vedendo la loro obbedienza et il desiderio di quei di Lucca di confermarsi, scordatosi di tutte le tentationi e disgusti passati, ripigliò il pensiero di aiutar più che mai la Congregatione e di tirarla avanti, ampliarla e stabilirla.

Accadè in questo tempo che Andrea Lazari, di cui è scritto poco fa, già Chierico del Seminario, essendosi scoperto per poco fidato in cosa che, se si fosse scoperta, poteva recar gran biasimo a tutta la Congregatione et egli havendo ciò negato, più d'una volta, ammonito con le solite correzioni e più volte sopportato, né desistendo, parve bene il licenziarlo, e così nella solita Congregatione menstrua nel mese di marzo di questo anno sopradetto si tolse dal numero de' nostri il quale se n'entrò tra i Cappuccini, ma non diede sodisfattione.

Compìto il suo tempo, il P. Giovanni Battista, molto sollecitato dal Rettore di Lucca, si partì di Napoli et, arrivato in Roma, visitò di nuovo gli amici confidenti i quali, entrati in ragionare de' disgusti che intendevano haverci dato la Repubblica di Lucca, gli dissero con molta istanza che doverebbono li nostri lasciare [149] l'impresa d'aiutare quella città, perché dava chiaro segno che non apprezzava opera sì utile e però essi pigliassero altro inviamiento che non sarebbe loro mancato. Rimase il detto Padre a tal ragionamento molto sbigottito e, come poi confessò apertamente, stette per due o tre giorni come fuori di sé, agitato da varie tentationi, ma aprendo questo pensiero ad alcuni altri e considerando quel che havea fatto Iddio e quanto s'era passato per servitio della Patria, pubblicò il tutto per tentatione diabolica e per tale gli fu da altri confermata, però non passò più oltre. Lasciando dunque in Roma ordine che si procurasse dalla Sede Apostolica modo di poter far ordinare in sacris quelli che non havevano patrimonio, se ne tornò a Lucca alli 22 di maggio.

In questo mese alli 28 nel venerdì infra ottava Ascensionis, tempo destinato alla rinovatione e confirmatione de gli Offitiali di casa, si congregarono insieme i Vocali e prima che al trattare de' gli Offitij si venisse vinsero per Chierici, essendo preceduti i debiti essamini, Bartolomeo Rinaldi, Ambrosio Orsini di Lucca, già Chierici del Seminario di S. Michele, e Guglielmo Cuna,

I nuovi officiali

Chierico della nostra chiesa, per vestirli poi nella Pentecoste prossima, e doppo questo procedendo a gli Officiali, ordinarono come segue:

Rettore confermato, il Padre Cesare Franciotti;

Vice Rettore confermato, il P. Giovanni Battista Cioni;

Consultori, il Vice Rettore e il P. Carlo Magi;

Ammonitore del Rettore, il P. Hermanno Tucci, che fu anco eletto **Procuratore**;

Maestro dei Novitij, il P. Giovanni Battista sopradetto;

Il Curato della chiesa, il P. Carlo Magi;

Il Sagrestano Maggiore, confermato il P. Pietro Petrini;

Il minore confermato il Fratel Honofrio Buiamonti;

Per **1° Maestro della scuola** il P. Vincenzo Dominici et **2°** il P. Giuseppe Matrai;

Prefetto del coro, il P. Vincenzo Dominici, con'altri Officiali per beneficio della casa.

Quest'anno, essendosi accomodate molte cose in chiesa e rimossi anco gli altari maggiori, i quali erano consacrati intieramente, onde rimasero dissacrati, ad istanza e preghi del Sig. Vicario di Monsignore, detto il Signor Camillo de' Scribanis (Gentil'huomo genovese [150] e nostro affezionatissimo), venne Mons. Vescovo Alessandro Guidiccioni il Vecchio a consacrare l'altar maggiore agli 8 di giugno terzo giorno di Pentecoste, essendovi la sera avanti venuto a dirvi il Notturmo in honore delle Reliquie da pondersi nell'altare che erano di S. Bartolomeo e di S. Andrea e di san Thommaso Apostoli), alla qual consacratione, per vedere le cerimonie, concorse gran numero di gente e ne rimasero edificati.

Alli 12 di giugno nella solita Congregatione del mese, doppo haver confermato un Fratello laico da Diecimo, per nome chiamato Sebastiano, decretarono che chi doveva avere voce in Capitolo fosse non solo in sacris, ma stato quattro anni in casa. In quella poi del mese di luglio, vedendo che li soggetti moltiplicavano, e la casa era angusta e senza comodità di esalare un poco, non potendosi allargare per le cause dette di sopra, deliberarono di domandar licenza a Monsignor Vescovo di fabbricar sopra la chiesa, sì come in non pochi luoghi si costuma, e ciò fatto il Vescovo, che benissimo delle nostre necessità era informato, la concedè et essi, deputandovi sopra 3 Padri, alli 17 d'agosto dell'anno 1593 diedero principio, con la guida e soprintendenza di Agostino Lupi architetto, e fabbricarono sopra la nave maggiore e sopra l'altra metà della minore verso settentrione, dimodochè per un anno incirca si fabbricò il Dormitorio con l'altana, in modo che fu giudicata cosa sopra ordinaria, stimando molti che fosse di assai maggior spesa di quella che era, e fu provvidenza di Dio come si potessero

Si consacra
l'altare
maggiore da
Mons. Vescovo

Fabbriche sopra
la Chiesa
d'ordine di
Mons. Vescovo

Il 17 agosto
diede principio

E il denaro si
hebbe di scudi
700 da Marco

Nuti morto in
Pisa per legato

A tal fabbrica la
Parrocchia si
oppose, ma si
quietò
presto

Fu proibito ai
vicini il venderci
siti

Nella fabbrica
occorsero molte
cose notabili
che bisogna
scriverli a
lungo³⁶

puonere insieme tanti danari. E' vero che giovò assai un Legato Pio fatto da Marco Nuti, lucchese essendo morto a Pisa, di scudi 700, onde se gli deve molto per la sovventione che diede, tanto opportuna.

Non passò però questo murare senza romore perché al primo di ottobre per il dire che fecero quelli della famiglia de' Frediani, abitanti per contro alla chiesa, si raunò la Parrocchia, se bene diedero nome che si faceva per altro, e imposero la novità della nostra fabbrica sopra la chiesa senza il loro consenso et il danno che faceva alli vicini, ma non vi fu chi sopra vi dicesse pur parola, così permettendo Iddio, anzi, quegli che fuora per la città e Parrocchia havevano già romoreggiato, non vi vollero intervenire, di maniera che si può comprendere che la mente loro fosse che non si fabbricasse né che ci allargassimo, desiderando più tosto che si estinguesse questa Congregatione, poiché era stato proibito a i nostri vicini [151] il venderci o sito o casa. Il P. Rettore che era presente, come il solito, diede loro contro di tutto mostrando come, se si era fabbricato, si era fatto con licenza del Vescovo e che la chiesa era stata data alla Congregatione dal Pontefice e che non sapevamo d'havere in tali cose da dipendere dall'opera o dalla Parrocchia. Tacquero dunque tutti e, senza concludere cosa alcuna, si partirono e si proseguì la fabbrica.

Paragrafo XXI - De' particolari che nell'anno 1594 seguirono.

1594

Alli 4 del mese di febbraio di quest'anno nuovo 1594 accadè che Giovanni Ciuffarini, cittadino di Lucca e gentiluomo, che già fino l'anno 1586, come si è scritto, hebbe desiderio d'esser de' nostri nell'età di 17 anni in circa, e poi impedito, se n'era andato in Fiandra alla guerra, havendo havuto gravi percosse da Dio e massime infermità nelle quali perdè un occhio, si sentì stimolare dalla coscienza onde, trovandosi in Pisa e consigliandosi sopra ciò che dovesse fare per sua salute, intese che era tenuto a tornare da noi e ripuorsi nelle nostre mani; così fece esponendosi pronto, ben è vero che soggiunse non esser più di quel desiderio e trovarsi indisposto. Al quale si rispuose che, non trovandosi più quel desiderio, non stimavano che fosse da introdursi in casa, però si stimasse libero e licenziato da noi; seguì però sempre il rispetto alla nostra chiesa.

Si veste Pietro
Casani di ottima

Piacque poi a Dio di muovere in quest'anno l'animo ad un giovane, che già fino da putto fu allevato con li nostri per essere e della

indole

Parrocchia, e figliolo di buono spirito, chiamavasi Pietro Casani ovvero de' Giuli, figlio di Guaspari, detto il cieco, per essersi acciecato essendo negli anni di sua età... E perché la sua novazione fu giudicata miracolosa, havendo massime un padre di terribilissima natura, non si curarono li nostri che si osservasse il rigore della prova solita di sei mesi e lo vestirono nel lunedì doppo la Domenica della Libertà; fece poi buonissima [152] riuscita, persuadendo anche molti alla vita religiosa, tanto che fino il proprio padre, benché cieco, si risolvè come si dirà al suo luogo, di entrar tra i nostri. Nell'istesso anno si ricevè per fratello Nicola da S. Casciano ma questo doppo alcuni anni se ne uscì.

Si fanno li
offitiali al solito

Alli 21 di maggio si fece la solita Congregatione per la rinovazione de' gli **Offitiali** e fu come appresso:

Rettore, il P. Giovanni Battista Cioni;

Vice Rettore, il P. Giulio Franciotti et essendo assente elessero fino al ritorno il P. Cesare, suo fratello;

Consultori: il P. Cesare sopradetto;
il P. Hermanno Tucci;

Ammonitore del Rettore, il P. Pietro Petrini

Procuratore, il P. Hermanno Tucci, confermato;

Il **Curatore**, il P. Carlo Magi, confermato

Maestro de' Novitij, il P. Rettore sopradetto,
con gli altri offitij minori per la casa.

Si determinò
che due volte
l'anno il voto
della
perseveranza si
faccia per
l'Assunta e
Natale

In questa Congregatione **si determinò che i Padri e Fratelli, doppo gli anni della probatione, rinnovassero due volte l'anno, come già fecero i primi Padri di casa, il voto della perseveranza e la prima volta fosse nella festa dell'Assunta o sua Ottava, e la seconda volta nelle feste del Natale del Signore, e ciò in presenza di tutto il corpo della Congregatione, e così poi sempre si è osservato, facendone per lettere consapevole il P. Giovanni assente, il quale ordinò che il Rettore facesse sempre avanti un poco di essortatione sopra quell'attione del voto e poi esso fosse il primo a leggere la formula tutta col giuramento, toccando i Santi Vangeli, e gli altri poi, senza altro leggere, ponessero la mano sopra i Santi Vangeli e giurassero e promettessero quanto haveva letto il Rettore dicendo: "Così prometto e giuro".**

Si determinò si
parli latino nei
Capitoli per
fuggire le parole
pungenti, ma
durò pocho

Solevano i nostri, nelle Congregationi che facevano, parlare in volgare italiano secondo la lingua materna ma, poiché talvolta si eccedeva, come è costume quando l'animo si accende molto, nel dire il suo parere, deliberarono nel mese di luglio che si dovesse parlare latino in tal luogo, acciò fosse un poco di freno, se bene poi durò per poco...

Notisi ancora come nell'anno medesimo 1594 lo spettabile Galvano Trenta, Gentilhuomo nobile di anni circa 63, il quale per la casa nostra haveva patito molto nella città, havendo sempre perseverato in servire a Dio et in esser nostro fedele amico, essendo entrato in desiderio di venire in casa e vivere in santa

semplicità, più volte con grand'istanza havea ciò domandato onde li nostri, al fine, non vollero più ributtarlo, l'accretarono alli 16 dicembre e venne alli 18 vestendolo Chierico ma, non arrivato anco a mezzo anno, suparato dalla tenerezza de' suoi, domandò licenza di ritornarsene a casa del figlio e nipoti e se gli diede alli 25 di gennaio dell'anno 1595, trattenendosi poi da laico quasi sempre alla villa. [153]

Paragrafo XXII - Della venuta alla Congregatione del M. R. Padre Alessandro Bernardini, già Arciprete della Cattedrale.

Venuta in casa del P. Alessandro Bernardini, arciprete della Cattedrale

Dopo la morte del P. fondatore fu P. Generale

Prima attese al negotio in Lione

Sue lodi

In questo medesimo anno si ricevè tra i nostri il molto R. do Sig. re Alessandro Bernardini, Arciprete della Cattedrale di Lucca, che poi doppo la morte del Rev. do Padre Giov. Leonardi, primo Generale della Congregatione, succedè esso nel governo et al presente vive nel medesimo offitio, con universale sodisfattione di tutta la Congregatione.

Fu esso figliolo del Signor Giuseppe Bernardini, Gentilhuomo di molto credito e governo nella Repubblica di Lucca. Nella sua gioventù, essendo il maggiore de' suoi fratelli, seguitò l'essercitio del padre, che fu della mercanzia, nella quale per cinque anni s'andò esercitando in Lione, doppo il qual tempo tornatosene alla Patria fu introdotto nel governo della Repubblica, nella quale godè de' maggiori honori che sogliono godere i cittadini, come l'essere nel numero dell'Ecc.mo Consiglio ordinario e degli Ecc.mi Anziani. Doppo d'esser stato circa 14 anni nella città, entrò in pensiero di lasciare il governo delle cose temporali e, venutagli occasione dell'Arcipretato della Cattedrale, che era nella persona del Sig. Michele Garbesi, lo pigliò e tennelo fino all'età di 45 anni, con la quale occasione, cominciandosi a dilettere degli studi delle lettere, gli fu assai facile, per l'inclinatione che vi haveva, di pigliar le lettere umane e vi fece lodevole progresso, haveva gusto in trattenere nelle sue stanze giovani studiosi, nella maniera che si sogliono trattenere nell'Accademie per passar con virtù et honesto modo il tempo, dove ancora alcuna volta si compiaceva di far concerti di buone voci, con instrumenti varij. Fu da Dio dotato di gran cuore e di animo nobile onde nelle cose avverse e ne' difficili avvenimenti, massime per cause virtuose, né si perdeva, né si ritirava, ma sperando sempre in Dio continuava le sue imprese, le quali con molto splendore e gloria del servitio di Dio gli riuscivano con prospero successo. Mentre era nella dignità dell'Arciprete attese agli studi della filosofia appresso Domenico Vannucci,

giovane di buono ingegno, scolaro del P. Hermanno Tucci, all' hora Sacerdote de' nostri e Lettore di Teologia, [154] col quale confessandosi haveva particolare amicitia. Seguì la confessione per tre anni continui doppo i quali havendo già sentito nell' animo grand' inclinatione alla Congregatione nostra, a lui *sub sigillo secreti* la scoperse raccomandandoli la deliberatione col proponerla davanti a Dio nell' oratione.

Hebbe autorità assoluta del monastero di S. Chiara dalla Sede Apostolica

Hebbe in questo tempo dell' Acipretato, per ordine apostolico, la cura e soprintendenza del Monastero di S. Chiara di Lucca, con autorità assoluta pur dalla Sede Apostolica, e fu il suo governo non solo caro et utile al Monastero, ma ancora molto grato alla Repubblica vedendo che molto in pace si manteneva con il suo governo tutto quel Monastero. Tenne tal cura dal 1588 fino al 1594, quando havendo alli nostri palesato la continuatione della sua inspiratione e fatto conoscere che sensatamente ragionava del partirsi dalla vita secolare, non ostante che in quel tempo potesse havere commodità di prelature, per esser in molto credito appresso il Cardinal Castruccio; li nostri risolverono d' accettarlo; e benché sempre segreto si tenesse il tutto anco appresso il padre suo. Nondimeno, vicino al giorno che disegnava di entrare in casa nostra, si lasciò del suo pensiero intendere appresso i Segretari, affinché di altri per il governo del sopraddetto Monastero potessero provvedere, non però aprì d' haver l' animo di venir in casa tra i nostri, ma solo che disegnava di servire altro Principe havendo alle mani occasione tale che non voleva lasciar passarla, con che da loro licenziatosi e dalle Monache, alli 15 del mese di gennaio dell' anno 1595 se ne venne, havendo già rinunziato il suo Arcipretato.

Era di molto credito appresso al Cardinale Castruccio

Il padre suo non seppe questo suo pensiero se non il dì avanti che venisse in casa; e con molta ragione perché egli ben sapeva quanto si sarebbe opposto esso e, fattosi opponere altri; la sentì assai per haver già disegnato sopra la persona sua, havendo facile la benevolenza del Cardinale sopradetto dalla cui mano, per essere tal Signore molto amato dal Papa che era Sisto V, ogni comodità di prelature sperava. Diede la sua resolutione molta ammiratione a tutta la città, sì per non haver egli mai dato segni né inditij di tal volontà, e sì per haver eletto la nostra Congregatione, la quale all' hora cominciava a passar gravi travagli et era in bassa stima appresso al popolo di Lucca, ma l' effetto poi dimostrò esser stata divina dispositione che, dove ciascuno che di lui havea notitia, pensò che non potesse perseverare, per essere di complessione molto delicata et avvez[155]zo al molto delicato governo della madre, sempre stette meglio di sanità e di forze e mirabilmente si accomodò in brevissimo tempo al nostro vivere di casa. Fece il suo novitiato con gran quiete e doppo il novitiato si applicò alli studi di Teologia per cagione de' quali si mandò poi a Roma con Pietro Casani, il quale era sul terminare li suoi studidi Teologia e fecero

Il giorno avanti dice al padre tal resolutione

Il Cardinale Castruccio molto amato dal Papa

Dopo il suo Novitiato il P. Bernardini andò a Roma con

Pietro Casani a
studiare
Teologia dai
Gesuiti.

Il signor
Vincenti Pini
lasciò tutto il
suo a noi che fu
di grande aiuto
per le spese fatte
nella fabbrica

insieme singular profitto, con l'aiuto delle lettioni de' Padri Gesuiti.

In questo tempo, essendo singular amico della casa nostra il Sig. Vincenti Pini, Gentilhuomo dottor di Legge e di bell' ingegno, al quale era già morta la moglie e rimasto senza padre e madre e figli, risolutosi di darsi tutto alla divotione et ordinatosi Sacerdote, havuta la cappella di S. Concordio posta in chiesa nostra, si elesse la sua stanza nella Parrocchia, conforme alla fondatione et obblighi della cappella, e frequentava; ma dato in cattiva dispositione con gran buona opinione di sua salute si morì nel 1594, alli 10 di novembre, e fece herede la casa nostra di tutto il suo, che fu di buono aiuto all'hora per haver noi nella fabbrica fatte molte spese; per ordine suo si seppelli in chiesa nella nostra sepoltura e si ha da tenere nel numero de' benefattori e sodisfare ad alcune gravezze che lasciò per anni 20.

Alli 21 agosto dell'anno 1594 il Rettore, intimata la renovatione de' voti, si congregarono tutti e, fatta da lui buona essortatione intorno alla renovatione dello spirito, esso leggeva inginocchiato la formula del voto, fatta fino l'anno 1588, e sopra i Santi Vangeli, stendendo la mano, giurava, succedevano poi gli altri per ordine, solo toccando li Santi Vangeli, e con la voce e cuore dicevano così: "**Confermo e giuro**"; stava poi presente il Rettore come testimonio e così si impose, si è seguito due volte l'anno. Nel mese d'ottobre tornarono da Napoli il Padre Giulio Franciotti et il fr. Giovanni Pietro Breni, stativi già mandati per aiuto del Padre Giovanni Notisi come nelle scole cresceva tanto il numero delli giovani scolari che non si poteva supplire; però alli 29 novembre la Congregatione ordinò che non si potesse per un anno prossimo né ricevere più alcuno, né che il Rettore e altri potesse proporlo, sotto pene di privazione di offitio e voce capitolare attiva e passiva, né anco sospendere, né proporre la sospensione di tal decreto con la medesima pena.

Paragrafo XXIII - Di alcuni particolari seguiti nell'anno 1595.

1595

Vedendo li nostri quant'erano state per l'addietro le persecutioni, e per le fluttuationi della Congregatione, tenevano fissi nel pensiero di cercar qualche stabilimento; per questo con l'oratione e con il consiglio del P. Giovanni e d'altri andavano investigando il modo. Alcuni erano di parere di pigliar nuovi luoghi, altri di non moltiplicar gente, ma alla fine convennero tutti che per

all'ora non fosse bene (per non suscitare nuovi romori e sospetti di forastieri) tentar cosa alcuna di nuovo, ma aspettare l'occasione da Dio.

Alli 5 di maggio l'anno 1595, congregandosi insieme la rinovazione degli ufficiali, entrarono di nuovo in pensiero di cercar qualche fermezza [156] alla casa. Per tanto, di comune consentimento, alli 12 del detto mese scrissero a Roma al P. Giovanni dandogli piena autorità di trovare qualche buon modo per tale effetto, senza però dar disturbo alla Repubblica di Lucca con unirsi ad altri, desiderando tutti che il servizio di Dio qua non restasse impedito ma intanto si assodasse il corpo della Congregatione, per non stare ogni giorno in pericolo di disperdere il tutto.

Notisi che alli 12 di marzo in questo medesimo anno 1595 la casa annullò alcuni Decreti fatti già contro il detto P. Giovanni l'anno 1591.

Et havendo sperimentato che in casa sorgevano alcuni di cervello troppo vivace, atti molto ad inquietare, però alli 26 detto deliberarono che, se bene un Fratello per la disposizione de' Capitoli potesse esser capace di voce capitolare, non però dovesse essere ammesso senza essere di nuovo accettato a questo fine da quelli che havevano già la detta voce; perché, così essendo esaminati e considerati i loro costumi, potevano essere esclusi. Come anco alli 16 giugno diedero facoltà al Rettore e Consultori che, havendo trovato mancare alcune Regole per gli Officiali, potessero rivedere le Regole vecchie et accomodarle et aumentarle e poi presentarle alla Congregatione, come fecero, e mandatele a Roma al P. Giovanni, egli l'approvò e sottoscrisse, acciò si osservassero. Et alli 18 d'agosto di nuovo deliberarono che si scrivesse al detto Padre che si ricordasse dello stabilimento della Congregatione, premendo molto a tutti tal pensiero.

In quest'anno seguì la partita di casa di Scipione Saminati, gentilhuomo di Lucca, già di età danni 40, e perché egli, per essere rimasto solo, havendo fino l'anno 1588 stimolato li nostri a riceverlo in casa con la sua sovventione, benché non sapesse a pena leggere, fu sempre ributtato non essendo atto alli Ministeri della casa; ma esso tanto s'adopò con diversi mezzi che al fine i nostri, con conditione che dovesse contentarsi di vivere solamente in habito clericale, trattenenersi in essercitij spirituali et alla sua quiete, senza speranza di salire ad altro grado, l'accettarono, contentandosi esso di tal conditione, come appariva per scrittura che di propria mano se gli fece fare, dove affermava di tutto contentarsi. Stette in casa alcun'anno con molto buon essempio, vivendo in santa semplicità in habito di Chierico, ma essendogli da alcuni suoi, e parenti et amici, detto che era di gran vergogna il non poter passar al Sacerdotio, esso gli diede orecchie e, fattosi inquieto, si lasciò intendere al Rettore di tal suo

I Fratelli potevano essere di Capitolo, ma esaminati potevano essere esclusi

Scrissero al P. fondatore che pensò allo stabilimento della Congregatione.

Scipione Saminati esce di casa perché voleva essere sacerdote e niente sapere

Si fece
Certosino e si
ordinò, ma
morì prima di
celebrare

pensiero il quale più volte li ricordò i patti e gli mostrò la sua scrittura, assicurandolo che non era atto a quel grado e che li nostri molto caro l'haverebbero havuto, per esserci bisogno di Sacerdoti. Ma esso, più alla tentatione porgendo gli orecchi che alle parole de' Superiori, venne a questa deliberatione che se i Padri non gli concedevano facultà di passare al Sacerdotio esso sarebbe uscito et in qualche Religione entrato per conseguire il suo intento e la casa sarebbe necessitata renderli tutto quel che havea portato, il che [157] non passava senza gran travaglio. Non fu una volta sola che tal risentimento fece ma molte; con grande inquietudine in fine li nostri, considerando che non conveniva aprir la porta a tal consuetudine per quelli che, essendo Fratelli Operari, forse potessero domandar di passare al Sacerdotio, e conoscendo anco che non sarebbe stato servitio di Dio il farlo Sacerdote, risposero che non volevano darli tal facultà. Egli se n'andò dal Vescovo Monsignor Alessandro Guidiccioni il Vecchio, querelandosi seco de' nostri, onde esso mandato a chiamare il Rettore gli disse che si doveva consolare quest'huomo; ma il Rettore esponendo tutto il fatto et affermandovi esser scritte di sua mano, fece quietare il Vescovo il quale esortò il Rettore a darli licenza et a restituirli tutto il suo, eccetto le cose mobili, e ciò fatto uscì egli di li a poco nel mese di Novembre e fecesi Certosino et ordinatosi doppo qualche tempo Sacerdote, ma non gli lasciarono mai dir Messa et in breve si morì senza poter havere tal suo intento, dove conoscesi che cosa importi il non quietarsi alla sua prima vocatione.

Videro in
povertà
Bernardo
Garbesi tanto
nostro
affetionato li
danno scudi 50
l'anno

Volendo la casa riconoscere la molta benevolenza di Bernardino Garbesi continuata tanto tempo, trovandosi hora in bisogno del vitto, ordinò alli 28 di febbraio del 1595 che se li assegnasse ogni anno 50 scudi, per fino che vivesse.

Havevano già compito il tempo del loro Novitiato tre giovani, cioè Bartolomeo Rinaldi, Ambrogio Luporini e Guglielmo Cuna. Tuttavia per degni rispetti la Congregatione a 26 maggio risolvè che dovesse anco per un anno differirsi la loro confirmatione e continuare il Novitiato . Di questi tre però, eccettuato il Cuna che morì giovanetto, gli altri uscirono, come si dirà al suo luogo.

Nelle scuole, essendovi alcuni giovani che già potevano applicarsi alle scienze, piacque alli nostri eleggere per Lettore il P. Vincenzo Domenici, si come fece, con ordine che almeno cominciassero nel principio dell'anno seguendo le sue lettioni.

Fra tanto il P. Giovanni in Roma vedendo la buona volontà della casa verso di lui, per l'autorità che gli havevano dato, giudicò che fosse molto bene che li nostri dessero una vista alli Capitoli vecchi e che andassero o diminuendo o aumentando, come loro piacesse, affinché mandandoneli a Roma esso gli facesse vedere le persone perite e confidenti, essendovi massime il P. Cesare Baronio dell'Oratorio, il quale a tutta la nostra Congregatione portava

Gran disturbo
seguì da ciò

Che si
stabilisca la
Congregazione
e non la si
unisca ad altre

affettione grandissima, et avvisandone i nostri per lettere essi si risolsero d'acceptare il suo consiglio, ordinando di rinnovarli l'autorità sopra [158] datagli **di fermare la Congregazione, eccettuata però l'unione con altre Religioni e Congregationi**, per togliere ogni disturbo alla Repubblica, aggiungendo che si dovesse darli titolo di Institutore della Congregazione, come era in verità; fu ordinato ciò alli 18 d'agosto di quest'anno 1595 et, havendo già riveduti li Capitoli e sottoscittili col comune consenso de' voti, alli 29 di ottobre li mandarono al detto Padre per mano del F. Honofrio Buiamonti, quale applicarono per compagno in Roma del detto Padre e partissi alli 21 pure del detto mese.

Papa Clemente
VIII ne fa
molte grazie

Il Pontefice **Clemente VIII nel mese di ottobre di quest'anno 1595 confermò la nostra Congregazione e tutte le sue pertinenze**, diede facultà di far ordini et di accettar giovani e confessar tutti quelli che venissero alla nostra chiesa con altri privilegi e ci esentò dall'ordinario, come apparisce nel Breve sotto il dì 13 d'ottobre 1595.

Trovandosi nella nostra chiesa molte reliquie et essendo facile alli nostri il pigliarne parte per loro divotione, e parte per altri, a poco a poco sariano state consumate tutte. Pertanto, la Congregatione ordinò alli 3 di novembre che niuno, o per sé o per altri, potesse cavar di chiesa e donare alcune reliquie senza il consenso della Congregatione.

Notisi come un certo huomo devoto, nominato Ferrante, havendo dato alla casa 300 scudi a commissione, con patto di haverne 18 stare di grano l'anno, accadè che pigliata moglie domandò che si rescindesse il contratto per la sua necessità, ma la casa non volle per giuste cagioni et osservarsi che questa negatione diede gran cagione alla città di tumulto contro li nostri; fu fatta questa esclusione alli 10 di luglio di quest'anno.

Paragrafo XXIV - Di quello che accadè nell'anno 1596.

1596

Havendo il Rettore P. Giovanni, nostro Institutore, per ordine di S. S. tà dimorato due anni incirca al servitio della chiesa nuova della Madonna Santissima dell'Arco di Napoli, terminati li negotij che vi havea, si risolvè di tornarsene a Roma dove, persuaso da molti amici, giudicò essere bene venire a visitare questa casa di Lucca dalla quale già per 9 anni era stato assente, senza poterli dare quietamente quell'aiuto e provvedimento che

Il Viceré di Napoli per fermarlo ivi volle darli una Abbatia di scudi 4000 e non la volle per non lassare i suoi come qui sotto, conf.o la Viceregina

desiderava. Per tanto con lettere alla Repubblica del Cardinal Aldobrandino, nipote del Papa e di altri Prelati e Cardinali, e con ordine dell'istesso Papa, se ne venne a Lucca nel mese di febraio di quest'anno 1596.

Il Viceré di Napoli, per fermare il P. Giovanni costà, essendo confessore della Viceregina, li volle dare un'Abbatia di 4.000 scudi e non volle accettarla per non abbandonare la Congregatione.

Fu ricevuto dalli nostri con molt'allegrezza e senza quel romore della città che si vide l'altra volta, come si è scritto. Anzi, essendo in persona andato a visitar l'Ill. mo Gonfaloniere con una lettera del Cardinal Aldobrandini fu ricevuto con honore et alcuni Gentilhuomini lo visitarono. Quando il P. Giovanni andò da gli Ill. mi, il Gonfaloniere, congregati gli Anziani, lo fecero sedere et il Gonfaloniere alzatosi in piedi andò ad abbracciarlo con dire: *"Padre, poniamo i piedi sopra ogni cosa"* et egli disse: *"Sono apparecchiato per questa Repubblica mettere la vita"* che, se bene alcuni, maravigliandosi, dicevano come potesse essere venuto qua contro la volontà della Repubblica, egli nondimeno e li nostri davano quella sodisfattione che era loro possibile. E' vero che vi stette pochi giorni, tuttavia in questo tempo diede molte buone ordinationi e Regole e si accettarono volentieri e si posero in pratica e, tra le altre cose che gli parve bene accomodar meglio, fu che havendo veduto, ne' Capitoli mandatili, che la casa soleva ogni mese congregare tutti li Vocali e ciascuno havea facultà di proporre quello che li pareva *pro bono Congregationis* e con tal modo nascevano gravi disturbi e, di più, che ogni volta che bisognava deliberare sopra alcuni soleva il Rettore chiamare in Capitolo tutti i Vocali e che, ancora, tal ordine apportava confusione e travaglio, non potendo talvolta ritrovarvisi tutti, consigliò che si dovesse fare elettione di alcuni, che col Rettore havevano autorità sopra alcune cose, e questi da per loro potessero risolverle, e così fecero onde, presente lui, alli 6 di maggio deliberarono, ordinarono e trasferirono tutta l'autorità in 6 Padri Vocali, cioè il Rettore, due Consultori e quattro [159] altri, sotto nome di Assistenti, da eleggersi nel tempo de gli altri offitiali della Congregatione, e questi sia il Rettore obbligato a chiamare insieme, sempre che sarà bisogno ricorrere alla Congregatione, et a loro et alle loro deliberationi si dovesse stare; si eccettuarono però alcuni casi, come alterare o mutare istituto o alienar beni immobili, accettare et ammettere alcuno alla probatione per essere de' nostri o vero licentiarlo e confermarlo, esporre a gli Ordini Sacri alcuno, legare la Congregatione con obblighi perpetui, o vero li beni suoi o della chiesa, alterare in tutto o in parte le Constitutioni, le quali cose la Congregatione universale a sé le riserbava. Nel rimanente ciascuno dovesse obbedirli et essa, chiamandosi con nome di

Altri ordini che fanno

Congregazione Minore, potesse castigare i contumaci, conforme alle Constitutioni. Con quest'ordine nuovo però non volle pregiudicare a quel costume di congregarsi tutti una volta il mese per deliberar delle cose domestiche.

Seguono altri ordini

Per consiglio anco dell'istesso Padre vollero rimediare a quell'autorità che ciascuno haveva nelle Congregazioni Menstrue, onde alli 13 di marzo ordinarono che, se qualchuno havea cosa alcuna da proporre in Congregazione, la esponesse prima al Rettore et a i due Consultori, e due di loro fossero a sufficienza per vincere se si dovea, o no, proporre a tutta la Congregazione e che, quando tal cosa da proporre fosse contro il Rettore o Consultori, si dovesse in tal caso chiamar anco l'Ammonitore del Rettore affinché almeno due voti vi potessero essere per vincere se si dovesse proporre alla Congregazione, o no. Che i Consultori poi potessero proporre e gli altri anco, se volessero, potessero esporre ciò che volessero, ma il Rettore non fosse tenuto a farvi dar il partito sopra. Volle però che nelle Congregationi Generali che si facevano ogni anno, per elettione de gli offitiali, il Rettore desse licenza a ciascuno de' Vocali di dire quello che havesse in pensiero, per l'aumento del bene della casa, et anco fosse il Rettore tenuto a proporlo con partito. Ordinò ancora che **gli offitiali maggiori si eleggessero per scrutinio secreto e chi eccedeva di un voto almeno la metà si intendesse senz'altro eletto.** Di più che il **Rettore, il Vice Rettore e i Consultori et il Procuratore della casa si dovessero eleggere per due anni tanto, e potessero confermarsi anco per altri due, e non più.** Elessero anco in quel giorno gli Assistenti che, col Rettore e Consultori, dovessero governar la casa in luogo di tutta la Congregazione.

Che per due anni durassero gli Offitiali e si potessero confermare una volta.

Il Padre fondatore è chiamato a Roma dal Papa per riformare i monaci di Monte Vergine

Mentre queste cose si trattavano, col consiglio e presenza del Padre Giovanni, vennero da Roma lettere da Nostro Signore che dovesse esso tornar costà perché voleva il detto Pontefice di lui servirsi in certo grave negotio. Questa era la Riforma delli Monaci di Monte Vergine di Napoli [160] onde, lasciando in mani delli nostri i Capitoli, da lui portati da Roma et accomodati, acciò li accettassero, alli 14 di marzo si parti di qua e se gli assegnò per compagno Pietro Casani, giovane il quale, se bene non havea compito il 2° anno della sua probatione, tuttavia per aiutarlo nella sanità si pigliò occasione di darlo a lui per compagnia e giovollì non poco.

E andò seco Pietro Casani

Il curato da S. Remo a cui i nostri Padri hanno obbligo andando alla Patria domanda un padre e un laico per la cura.

Era la nostra casa grandemente obbligata alla carità e benevolenza del Rev.do Ms. Alessandro de' Bernardis da San Remo, avendoci albergato in casa sua in Roma in tempo di necessità di studij e d'altro, onde desiderando egli di passare da Roma alla patria sua, con qualche utilità del suo popolo, e domandando che se gli desse per qualche mese un Sacerdote et un fratello, de' quali si potesse servire in essortare et insegnare la Dottrina Christiana, la casa gli assegnò volentieri il Padre

E li danno il P.

Cesare Franciotti
e il fratel Giorgio

Cesare Franciotti et il Fratello Giorgio Arrighini, i quali, perchè dovevano partire alli 24 di maggio incirca, fu di bisogno anticipar la Congregatione Annuale dell'elettione degli offitiali, acciò il detto Sacerdote anch'esso vi intervenisse, et havendolo la Congregatione eletto per Vice Rettore in suo luogo, finchè tornasse, elessero il P. Hermann Tucci. Si commossero assai costà gli animi per le prediche et haverebbe havuto desiderio il sopradetto Ms. Alessandro e la Terra stessa di San Remo che la Casa vi pigliasse luogo ma, perchè domandavano condizioni incompatibili per la Congregatione, non si concludè cos'alcuna, onde li nostri due se ne ritornarono il seguente settembre.

Aggiunsero i
Capitoli

Rinnovarono i
voti a cui
aggiunsero
quello di
obbedienza

I nomi di quelli
rinnovarono i
voti

Nel mese di agosto, poi, alli 2 la Congregatione raunatasi al solito di ogni mese havendo veduto li Capitoli nuovi che già si formarono e mandati a Roma, furono veduti et esaminati, e poi portati dal P. Giovanni a Lucca, volle accettarli abolendo tutti li altri Capitoli et alli 22 del detto mese rinnovando li voti al solito aggiunsero anco il voto dell'Obedienza, conforme alli nuovi Capitoli.

Intervennero in questa rinovatione i seguenti:

Il P. Giovanni Battista Cioni e Rettore, il P. Hermann Tucci, Il P. Giulio Franciotti, il P. Carlo Magi, il Padre Vincenzo Domenici, il Padre Pietro Petrini, il Padre Giuseppe Matrai, tutti Sacerdoti;

Guglielmo Cuna, Bartolomeo Rinaldi et Ambrosio Orsini, Chierici confermati quest'anno medesimo, alli 22 di giugno.

Il Fratel Giovanni Piero Breni et il Fratel Sebastiano da Diecimo.

Di Colonia lo
spettabile
Nicolao
Franciotti dona
una testa delle 11
mila Vergini

In quest'anno lo spettabile Nicolao Franciotti, habitante in Colonia per ragione di mercanzia, ottenne dall'Arcivescovo di quella città tre Teste dell'undicimila Vergini di S. Orsola per mandarle a Lucca e così honorare la Patria sua; una ne donò alla Cattedrale, una alla Compagnia della Santissima Trinità, di cui era Confrate, e la terza alla nostra chiesa, havendo nella Congregatione due cugini. [161] Furono dunque con solenne processione di tutto il Clero, col Vescovo Alessandro Guidiccioni il Vecchio et l'eccellentissimo Gonfaloniero e due Anziani, portate alli 3 sopradetti luoghi alli 25 di novembre, accompagnate da gran popolo, e nella chiesa nostra in particolare, gli scolari nostri fecero nobile apparato di versi, emblemi et altre dimostrazioni e fu ordinato che per ogni anno in tal giorno si facesse commemoratione di tali Sante e la Compagnia della Santissima Trinità andasse visitando i tre luoghi detti, siccome fanno, et il Vescovo compose tre Collette, ovvero orationi da dirsi nelle Messe, che in quel giorno si celebrano; la Congregatione per questo dono volle riconoscere il sopradetto Sig. Nicolao e con lettere e con donativi di divotione.

Paragrafo XXV - Delli particolari accidenti travagliosi che cominciarono nell'anno 1597.

1597

In quest'anno alli 19 di gennaio licentiò di casa la Congregatione Ambrosio Orsini, per giudicarlo, doppo 4 anni stato in casa, poco accomodato alla vita e costumi della casa nostra senza speranza di emendatione. Et alli 31 di detto mese, facendo istanza Ferrante Giusto, posero testore, che se gli rendessero li suoi 300 scudi, dati alla casa in perpetuo con patto di un tanto l'anno; persuasi li nostri dalla sua povertà, essendo venuto in famiglia et essortati anco da amici, finalmente scindendo il contratto, ordinarono che in sei anni gli fossero resi.

Fu donata alla chiesa una bella lampada di argento per tenerla davanti al Santissimo Sacramento nella solennità e la donò la Signora Caterina Bertolani del Signor Girolamo Bertolani e la Congregatione ordinò che, vivente lei, si facesse ogni anno la festa di Santa Caterina Vergine e Martire³⁷

Fu quest'anno il principio di ardenti nostre persecutioni e travagli nella città perché, essendo venuto il tempo nel quale al solito infra l'Octavam Ascensionis si fa la Congregatione per l'elettione degli offitiali della casa, convenne eleggere nuovo Rettore per haver finito il presente il suo tempo;

Dunque alli 16 di maggio, posti li nostri insieme, cominciarono a discorrere che havendo havuto tanto tempo lontano il P. Giovanni, con disgusti nati dall'una e l'altra parte, sarebbe stato bene l'eleggerlo per Rettore con questa nuova elettione, massime che quando ultimamente venne a Lucca parve che non tanto disgusto cagionasse quanto l'altra volta alla città. Persuasi dunque che li disgusti fossero oggimai smaltiti fecero elettione del detto Padre. Frattanto si elessero gli altri offitiali e si scrisse al Padre, acciò si potesse mettere in viaggio per il governo di questa casa. Ma non prima tal elettione fu da i cittadini intesa che la sera stessa si seppe da alcuni principali de' nostri più domestici amici, i quali, sotto colore del servitio di Dio, rammaricandosi, se ne dolevano, et in breve ogni cosa sottosopra si sentì andare. Onde la sera di notte molto ascostamente vennero due de' più intrinseci a dolersi con noi che non gli avessimo dato pur un solo cenno di questa volontà perché se un solo pensiero n'havessero saputo "*Al sicuro - dicevano - non eleggevamo tale Rettore*" e ci assicuravano che se non si removeva, essi sarebbero forzati ad assentarsi, non sapendo come difenderci più, poiché correva la voce che per dispiacere alla Repubblica havessimo ciò fatto. [162] Oltre al dolore aggiungevano essortationi a revocare questa elettione, con

Grandi rumori
per haver eletto
in Rettore di
Lucca il Padre
Fondatore

sono consigliati
a revocare
quella elezione

e che se no
dispiaceva ai
Segretari

Altre difficoltà

I Segretari
mandano a
chiamare alcuni
dei nostri

E li fanno
sapere il
disgusto grande
se tornava il P.

accertarci che sarebbe la distruzione di tutto quel bene che con tanto profitto si vedeva incominciato, che in gratia loro non mancassimo. In fine ci essortavano e pregavano che non volendo revocare l'elezione noi stessi, senz'aspettare che altri prima di noi ciò facessero, andassimo alli Sign. ri Segretari et il tutto manifestassimo con le ragioni che a ciò fare ci havevano mosso. Li nostri per tal domanda si trovavano in grande angustia perché, per una parte non andandovi, vedevano rimanere quei Signori disgustati molto, per l'altra, sospettavano che questo fosse motivo di qualche cittadino particolare avversario del P. Giovanni e del bene della Congregatione, onde stavano molto sospesi in deliberare che si andasse a far tale offitio con i Signori Segretari, massime che conietturavano che haverebbero loro risposto quel che altra volta risposero l'anno 1596 quando i nostri, presentandogli una lettera del detto Padre scritta alla Repubblica, nella quale mostrava che essendo tornato di Regno, per havere spedito alcuni negotij commesigli da N Sig.re, quando pensava di quietare havea trovato commissione dal medesimo Nostro Signore di venire in Lucca a rivedere la sua Congregatione, dissero che a noi altri di qua toccherebbe a levarli questi pensieri dall'animo. A questo poi si aggiungeva che di già s'era scritto al detto Padre e che forse havea già pigliato partenza e licenza da' N Signore e da i Cardinali Patroni e forse postosi in viaggio per venire, onde se avesse havuto a tornare indietro, sarebbe stato al sicuro di gran danno et alla Congregatione et alla città, essendo che sarebbe bisognato esplicare la cagione di tal novità e per che ragione non volessero i cittadini che vi venisse, massime che l'anno [163] passato l'istessi Signori havevano risposto al Cardinale Aldobrandino che lo vedevano volentieri, come si può vedere da una copia della detta lettera, che stava appresso il Padre istesso. Finalmente, importunati i nostri da i suddetti Gentilhuomini amici, dissero che ne haverebbono trattato con gli altri, parte de' quali essendo in villa, si sarebbero la mattina seguente fatti venire e che ne speravano bene. Et era il lor pensiero che si accettasse il consiglio de' Gentilhuomini per non mancare a se stessi. Ma non piacque a Dio onde vi pose nuovo impedimento e fu che successe pioggia sì grande che non si potè mai mandar persona alla villa per chiamarne due che vi erano, eccetto verso la sera delli 12 del mese; alli 13 dunque del mese di giugno, essendo insieme congregati per risolvere di andare alli Signori Segretarii, furono prevenuti perché in quello che deliberavano venne uno, mandato da' suddetti Signori, dicendo che il P. Giovanni Battista Cioni, il P. Cesare Franciotti et il P. Hermanno Tucci si contentassero trasferirsi sino a Palazzo perché desideravano trattar con loro di cosa di qualche importanza. Andati subito furono con grata audienza ricevuti e con buone

parole cominciarono essi a dire che havevano intesa l'elettione fatta da noi del P. Giovanni con loro gran dispiacere e che temevano che, per il dispiacere che ne sentivano i cittadini, la casa nostra ne dovesse sentire disgusto notabile e che però ben sarebbe che la cosa non passasse più avanti, et all'ora alla scoperta palesarono quel che mai non havevano palesato, cioè che il Prencipe intendeva che il P. Giovanni non venisse a Lucca, perchè era molto odioso qua per cagioni che non si potevano dire, aggiungendo per gravezza maggiore che tal cosa li premeva più del caso dell'Antelminelli che all'ora era in carcere per ragioni di Stato, che poi fu pubblicamente con due figli decapitato nella piazza.

I nostri con ogni rispetto rispondendo adducevano ragioni in loro difesa e del Padre, con dire che essi non havevano mai preteso se non il beneficio della Patria e d'impiegarsi per suo giovamento e che non sapevano che havebbe anco il P. Giovanni altro pensiero che questo. Al che ripigliando i Segretari dissero che [164] erano molto ben sicuri che noi altri qua non sapevamo tali cose di lui, ma lo sapevano ben essi, onde gli essortavano ad appigliarsi al loro consiglio. Notisi che il Gonfaloniero, ch'all'ora era Hippolito Buiamonti, tra l'altre cose disse: "Mi maraviglio anco che in far quest'elettione del P. Giovanni non abbiate considerato di quanto poco honore sia a voi altri, che siete nobili, di star soggetti ad uno ch'è contadino da Diecimo, o bel giuditio, o bella maraviglia, o questa sì che fu una di quelle che vengono da poco sapere", ma fu risposto, non dai nostri ma dal Cancelliere maggiore, per modo di scherzo, che l'humiltà non lascia considerar queste conditioni. In fine, volendoli licenziare, dissero che la seguente mattina attendevano la risposta prima ch'entrasse il Consiglio, che per questo si faceva.

Ritornati e congregati subito tutti, si trovarono in gran travaglio per lo spavento grande che havevano, sì per l'una parte come per l'altra. Infine risolverono di dar sodisfattione al Prencipe in uno di questi modi, o che si scrivesse al Padre che per all'ora non era con buona gratia della città che venisse, o che si pregasse l'Ecc.mo Consiglio a contentarsi, per essere le cose tanto innanzi che almeno venisse per l'estate prossima, giudicando che così sarebbe minor disturbo, credendoci massime che già fosse licenziato da N. S.re e postosi in via, ovvero mandare a Roma huomini a posta per far offitio seco che non venisse. La mattina che fu alli 14 andando li nostri al Sig. Gonfaloniero gli dissero gli appuntamenti fatti, il quale, con li Segretarii conferendoli, rispose che gli ponessero in scritto, acciò si potessero manifestare in Consiglio, si diedero subito, se bene con gran dispiacere. Tornarono dunque i nostri dal Palazzo, ma ecco che appena arrivati, venne uno de' Segretarii a dirci che se volevamo dar sodisfattione compita secondo gli appuntamenti promettessimo

che per tutto quel giorno haevrebbero eletto un altro Rettore, deposto il P. Giovanni

Mandano 2
Padri a Roma a
che non si
parlasse di
quanto li fu
detto da
Segretari

Fu aspra cosa alli nostri, ma il gran timore gli spinse a prometterlo, credendosi con questo che finissero i travagli, la qual promessa fu tanto sùbita, per l'istanza che ne faceva quel Gentiluomo, che non vi poterono esser presenti tutti i Vocali, trovandosene alcuni a celebrar in Chiesa la Messa. Tuttavia ne' casi così urgenti si costumava farlo e fu permissione di Dio affinché, vedendo poi venire i travagli che vennero, non ci fosse regretto con dire "*questo non seguiva se si li dava la tale, e la tale sodisfattione*". Mentre quella mattina si faceva il Consiglio non mancavano i nostri et molti amici Religiosi e Religiose delle loro orationi. Terminato il Consiglio, uno delli Segretari venne a dirci che, conforme alle promesse, si mandasse qualcuno a Roma e che chi andava usasse ogn'arte per far che quei Prelati non sapessero alcuna di queste cose e che il P. Giovanni tacesse, perché essi non volevano essere nominati. Si promise a quel Gentiluomo il tutto e si spedirono il P. Hermanno Tucci et il P. Giulio Franciotti, Sacerdoti della Congregazione i quali partirono alli 16 detto.

[165]

Altri dissensi
col Pubblico

Speravano li nostri, e per certo si persuadevano, che havendosi data ogni sorte di sodisfattione alla Repubblica, come da i suoi mandati era stato esposto e desiderato, si dovessero quietare tutti i romori e travagli; ma così permettendo Dio, non solo non si erano quietati, ma aumentati maggiormente. Perciò che il lunedì stesso che era alli 16 giugno un Gentiluomo de' nostri amici scrisse una lettera alli nostri di casa con dire che i cittadini desideravano grandemente che alcuni de' Padri nostri fossero castigati, per haver in questo negotio portato poco rispetto al Prencipe (cosa invero che non cadè mai in animo di alcuno de' nostri), nominavano in particolare due, cioè il P. Hermanno Tucci et il P. Carlo Magi. Se bene questa mossa si temè che fosse stata ordita per altra cagione che quella che appariva perché, se bene tutto era per volontà di Dio, che così permetteva il tutto, nondimeno si conobbe poi che questi due, essendo conosciuti nella città [166] per huomini di molto forte apprensione e che essi fossero stati la cagione dell'elettione fatta del Padre Giovanni. Vi erano di quelli che desideravano toglierli affinché, a poco a poco indebolendosi la casa, in breve restasse del tutto spiantata l'opera di Dio, onde si sentì uscire una voce da alcuni cittadini de' principali del Governo che dicevano che questa Congregazione era come un pruno in un piede alla Repubblica e che un giorno haverebbe essa dominato e governato la città come avesse voluto.

Mandarono i
nostri due Padri
fuori di Lucca
per dar gusto al
Pubblico però
per 3 mesi soli

Consultarono li nostri intorno a questa separatione delli due Padri e doppo molta agitatione, con grandissimo dolore conclusero di condescendere anco a questa sodisfattione

domandata, onde scrivendo alli Padri di Teo di Siena, nostri amici, convennero con loro di mandarveli. Vi fu dunque mandato prima il P. Carlo e poi, al suo ritorno da Roma, il P. Hermanno per starvi due o tre mesi incirca, dichiarando esser ciò fatto non per alcun loro errore ma per degni rispetti, se bene subito uscì voce per la città che questi erano stati banditi dalli Segretarii della Repubblica e mille altre dicerie.

Andarono dunque a Roma i nostri due sopradetti, mandati con lettere nelle quali la Congregatione pregava il Padre a contentarsi (per non cagionar tanto disturbo), ritirarsi e renuntiare all'offitio perché per necessità si era dalli nostri eletto altro Rettore e che gli avesse per scusati e di tutto si diede conto a quei Signori li quali mostrarono havere molta sodisfattione.

Arrivati a Roma diedero grand'ammirazione al Padre il quale già havea intesa l'elettione sua, se bene non l'havea approvata, con dire che era superflua per esser esso eletto in perpetuo per Costituzione, ma quando intese la depositione biasimò grandemente, non per interesse suo ma per essersi i nostri così lasciati guidare dal timore; e disse che ringraziassimo Dio che trattavamo con uno che ci era padre perché, se avesse voluto, poteva farci chiamare davanti al Papa e dar ragione perché l'havessimo deposto, essendo che fosse legittimamente eletto dalla Congregatione Maggiore e, mostrando alla fine di quietarsene, licentiò i nostri, con assicurarli sì di non venire a Lucca all'hora, ma non obbligarsi a non venire quando più [167] espediente avesse giudicato, non pretendendo esso haver impedimento alcuno intorno a questo.

Crescevano tra tanto i sospetti, i disgusti e le mormorationi per la città et apparì certo e sicuro a tutti noi che il tutto era con grand'arte del demonio, il quale non poteva capire che sì gran bene si fosse inviato nella città per mezzo della nostra chiesa, imperochè appunto dal principio dell'anno presente e molto più nella Quadragesima del detto anno si era nella Nobiltà commossa tanto la gioventù, allettando e tirando l'un l'altro, che era più tosto cosa da far stupire che altro; si frequentavano le prediche et i sermoni nella nostra chiesa con straordinario concorso, ii Vespri, le Messe, le confessioni e, quel che è più, due giorni della settimana la sera solevano alcuni de' più principali convenire in una stanza delle nostre dove di cose appartenenti al profitto spirituale che a comporre un virtuoso Gentilhuomo si ragionava. Vi era tra questi il Sig. Ludovico Buonvisi, figliolo di Alessandro, già ammogliato e l'esempio suo, per esser egli di gran credito e per haver fatto mutatione di costumi mirabile, legava non pochi. Questa commotione crebbe tanto che nel carnevale non si vedevano più, come per anni addietro, certe raunate e molte insolenze perché quelli che erano capi de' trattenimenti havevano pigliato altra ricreatione, onde ciascuno

Gran bene si
faceva nella
nostra Chiesa di
Lucca

Diede a ciò
grande esempio
il Sig. Ludovico
Buonvisi

Il demonio però
si affaticava per
impedire tanto
bene

Si fece un
generalissimo
colloquio

E ogn'uno disse
contro di noi
quello li pareva

Vi furono però
di quelli che ci
difesero

si maravigliava dicendo che, se ne' giorni del carnevale per ragione dell'orationi e di altri essercitij spirituali si vedea tal frequenza, che sarà nella Settimana Santa? Comprendasi dunque qual dovesse poi essere il fervore ne' giorni della Quaresima, questo è certo che nella nostra chiesa li Sacerdoti erano molto occupati et alla Santissima Comunione, le feste se ne vedevano venire 700 et 800 per mattina, che maraviglia dunque ch'il demonio, comprendendo da questo qual dovesse essere la commotione, si affaticasse anco con leggerissime cagioni conturbare et estinguere così gran fuoco di divotione? Ne' si mosse a caso la casa nostra a far quell'elettione del P. dre Giovanni che tanto poi dispiacque, ma oltre a quello che s'è detto vi era anco di più, che desideravano havere in tanta frequenza e splendore, così della chiesa come delle scole, persona che sbrigata dall'occupationi non havesse altro offitio che di vigilar la casa e con la sua autorità, riparare a i disordini, che potevano nascere; hor chi poteva esser più al proposito che il P. Giovanni sopra detto? Per questo dunque e per rinovarsi nell'antica buona disciplina si [168] mossero li nostri a tal deliberatione, trovandosi esso spedito con molto honore dal negotio della Riforma di MonteVergine. Ma osservasi se è vero che il demonio non si quietava in questi pochi romori ma desiderava più oltre passare, e distruggere il tutto.

Il mercordì che fu alli 18 di giugno fecero questi del governo un generalissimo colloquio, nel quale gran numero di giovani fu invitato fuori del solito, dove a tutti fu data facultà di dire ciò che nella causa de' Preti di S. Maria Cortelandini havesse in animo, e circa il P. Giovanni eletto da loro per Rettore della casa di Lucca, nè si può esplicare quello che fu esposto da varie persone contro la Congregatione e contro la persona del P. Giovanni. Alcuni (per quello che poi dalle pubbliche voci s'intese) dissero che quest'elettione era stata fatta fare per ordine venuto di Roma; altri che i nostri di Lucca, venuti in discordia per l'elettione del Rettore diedero finalmente nel P. Giovanni, mossi a dir così da haver inteso certa diversità d'opinioni occorse tra i Lettori di casa, come accade. Altri che i nostri trattavano per tal mezzo di voler mettere in Lucca l'Inquisitione (cosa a tutta la città odiosissima e che per tal effetto havevano ottenuto un Breve da Nostro Signore con molti Privilegi, i quali due punti si può dire che sono stati la maggior parte della cagione di tutti i disgusti della Repubblica. Ivi si mosse proposito della fabbrica fatta sopra la chiesa, il che molti ebbero grandemente a male, ivi fu replicato che i nostri a poco a poco, per il gran concorso alla loro chiesa, haverebbero governato ogni cosa a modo loro, e cose tali, che poi di giorno in giorno non solo da i cittadini, ma da quei della plebe con gran derisione, scherno et odio delli nostri si dicevano per la città. Non però vi mancò qualcuno per la banda della verità, tra gli altri un gentiluomo de' principali

con tanta libertà di spirito si oppose a queste gravissime calunnie che, sentendo gran dispiacere della falsità che vedeva, quivi si venne meno, stando poi più di 15 giorni per tal accidente molto travagliato. Un altro pure vi fu che tra molte parole a favore della Congregazione disse queste: *“Per qual ragione vogliamo hora pigliarcela con questi Padri [169] essendo che ad altro non attendono che a giovare alla città per la salute dell’anime! non si sono forse veduti giovani più di una dozzina che, essendo per la città dissoluti e scandalosi, si sono per mezzo loro a tal segno ridotti che tutti se ne meravigliano? e la loro chiesa non è lo splendore della città?”* et altre parole a queste simili. Pochi però erano quelli che così parlassero per lo timore che havevano. A pena fu terminato il colloquio et usciti li Gentilhuomini a guisa di un torrente furioso, che si vidde tutto il popolo alterato et li nostri esser la favola delle piazze, delle botteghe e delle case della città, tanto che non essendo quasi luogo ove de’ Preti di Santa Maria non si trattasse, la plebe, i fanciulli, le stesse serve andavano dicendo che i nostri volevano tradire la città di Lucca. E perché la Repubblica suole doppo i Colloqui Generali congregare il Consiglio, il venerdì seguente fu congregato nè terminò fino che erano 20 ore sonate. In questo Consiglio (come per l’effetto seguito si congetturò) fu determinato che per tutto l’anno 1600 niuno Gentilhuomo o altra persona abile al governo tenesse in niuna maniera commercio con li Preti di S. Maria, l’istesso vietassero alle loro mogli e figlioli. Gli effetti si viddero ben presto, perchè subito i nostri cominciarono ad essere fuggiti da tutti, quasi scomunicati, e banditi (con tali nomi appunto si sentivano hor qua hor là essere scherniti) né solo erano li Gentilhuomini di governo quegli che da loro si assentavano ma buona parte de’ mediocri e della plebe, essendosi sparsa voce, per quella subita ritirata e separatione dalla nostra conversatione, che questa prohibitione era stata fatta per tutti. Né mancavano di quegli che per spaventar la plebe e ritirarla dalla chiesa nostra diceano *“tal ordine esser stato fatto dal Prencipe per gravissime cause”* e, se alcuni rispondevano (come pur rispondevano) che sarebbe pur bene saper la causa di tal prohibitione o che cosa havessero fatto i Preti di S. Maria, era loro risposto che non si poteva dire e che conveniva alla plebe seguire l’esempio di coloro che governavano, e che, se quelli di S. Maria non fossero stati Preti, a quell’hora sarebbero stati tutti impiccati per la gola; e che, se dalla loro chiesa e commercio non si assentavano, ne patirebbero alla giornata essi, i loro figlioli et i negotij che con cittadini havevano. [170] Comprendasi da questo quali dovevano essere i ragionamenti di mormoratione contra li nostri per le case e per le botteghe havendoli tutti per ribelli e nemici della Patria.

Alcuni dicevano che fra tre giorni tutti si havevano da partire di

Uscito il colloquio per tutto si parlava di noi

come volessimo tradire la patria

Il Consiglio determinò che per tutto l’anno 1600 nessuno abile al Governo trattasse con noi così la moglie e figli etc

E che se non fossero preti sarebbero stati tutti impiccati

Varie

mormorationi
contro di noi

Lucca, Altri che uno de' nostri havea havuto tanta corda che non poteva più moversi. Altri che era stato trovato che i nostri confessori si facevano dar le collane e le maniglie et altre orure dalle donne penitenti sotto colore di applicarle alla chiesa, tanto che come era grande lo sdegno della parte contraria così era il dispiacere e dolore di quegli che conoscevano la casa nostra, sapendo quanto i nostri stavano lontani da simili pensieri e costumi. Né si può esplicare il dolore e le lacrime d'alcuni gentilhuomini e Gentildonne che così stravaganti imputationi sentivano a tutte l'hore per le case; e conobbesi tal dolore molto bene il sabato appresso che fu alli 21 di giugno quando, essendo stati, (come si credeva) nel Consiglio avvisati et ammoniti, vennero dalli nostri a pigliare partenza come se dovessero andare nelle parti dell'Indie, con lagrime, pregandoli ad avergli per scusati, se per degni rispetti, quali non potevano dire, non fossero comparsi alli soliti essercitij di devotioni. Et essortandoli a confidare in Dio, con speranza che col tempo si avesse da conoscere il vero, si dolevano alcuni che per non sapere dove havessero da andare per trovar confessori a sodisfattione loro; se bene il Signore non mancò loro, essendovi alcune chiese dove da diligenti confessori s'essercitava la cura dell'altrui salute, tra i quali fidelissimamente si portò sempre il Signor Cesare Turrettini, Priore di S. Giovanni il quale per sua gratia conservando, come conveniva, l'amicizia e l'unione intima con li nostri, faceva con molti Gentilhuomini e Gentildonne offitio di vero Padre, come qual si fosse della casa nostra.

La nostra
Chiesa resta
sbandata da
quasi tutti

La nostra chiesa è vero che la domenica seguente cominciò a vedersi molto scemata de' penitenti, perché delli nobili del Consiglio niuno ve n'era, ma de gli altri mediocremente, se bene vi fu chi a posta vi venne, credendosi di haver a veder serrate del tutto le porte della chiesa e lasciata come un deserto e fuggita da tutti. Considerisi qui quel che da non pochi Religiosi si diceva e si faceva, per divertire dalla chiesa nostra et attrarre alla loro i nostri penitenti, forse con buon zelo, acciochè non lasciassero del tutto il pensiero dell'anima loro. Non era ancora notificata tal proibitione se non a quegli [171] che nel Consiglio si erano ritrovati presenti, havendo in animo quegli del Magistrato di notificarla in un generalissimo colloquio a tutta la cittadinanza, come poi si fece alli 31 di luglio, per questo, se bene di quegli del Consiglio all'hora presente non veniva alcuno dalli nostri né in chiesa, seguivano però alcuni dell'altro Consiglio a venirci ma sempre con molto timore, per sentirsi che hora uno, hora un altro de' Gentilhuomi era chiamato davanti alli Segretari e vietatoli per degni rispetti che non venisse a S. Maria. Onde quei pochi nostri amici nobili, che venivano, anch'essi stavano con timore che fosse loro vietato il venirci, come poi di effetto fu.

Fu vietato a
Nobili di venire
in nostra Chiesa

Era all'hora la scuola delli nostri assai frequentata e piena di

E di levare i
figli dalla
scuola nostra

E i Padri per
non dare
disgusto
lassarono
perciò le scuole

figlioli de' Gentilhuomini, e come che tal inviamiento a molti della parte contraria non piacque mai temendo che per questo mezzo la cittadinanza non si affettionasse alla casa nostra, pigliarono quelli del Magistrato l'occasione delli romori presenti e comandarono a quelli che vi haveano li figli che del tutto li levassero dalle nostre scuole e così fu eseguito, onde ogni giorno vedeva partir questo e quello e fu cosa degna di compassione il vedere con quante lagrime alcuni figli nobili pigliarono partenza dalli nostri. Fu questa partita de' scolari permissione, anzi gratia singolare de Dio, e li nostri ne alzarono le mani al cielo perché erano alla nostra casa un'occasione d'incredibile distrazione, con pochissimo frutto, di modo che non vollero perdere tal occasione per liberarsene affatto, onde li licentiarono tutti, valendosi della scusa con dire che non volevano disgustare il Principe. Passati alcuni pochi anni, cominciarono i cittadini a conoscere l'utile che gli veniva per le scuole e più volte alcuni vennero a pregare che si rimettessero le scuole, per il danno che pativano alcuni poveri cittadini in mandar fuori li figlioli, ma i nostri non vollero mai dar orecchio a tal cosa, vedendo essere cosa odiosa al Principe et esser tra li nostri pochi soggetti atti.

Perché il demonio mirava a mettere la scure alle radici dell'albero, non mancarono di quelli che offerendo comodità e benefici ad alcuni de' nostri gli tentarono di separarsi dalla casa; et uno delli principali della nobiltà fece offerire 500 scudi ad uno de' nostri Sacerdoti, promettendo di darneli come donativo, subito che fosse uscito di casa nostra; offerendo altri vitto, vestito et abitazione purchè uscissero di casa, et in molti luoghi si teneva proposito che domani sarebbe uscito il tal Padre e fra tre giorni il tale.

Tra tanto, tornando li due Sacerdoti che a Roma si erano mandati, uno di quelli, cioè il Padre Hermanno Tucci, intese per strada che per ordine della Congregatione nostra doveva fermarsi in Siena, come di sopra si è detto, e si fermò se bene con suo grandissimo dispiacere non sapendo perché havesse da restare con tal nome [172] appresso la città perché in effetto ne seguirono tra il popolo gran mormorationi e mali giuditi, chi dicendo che dalli Segretari erano stati banditi, chi che questi erano stati trovati cagione di tutto questo rumore, e chi altre cagioni le quali da parenti et amici erano loro riferite per lettere a Siena, onde molto sempre si dolsero se bene i nostri non mancarono quanto potevano salvare la loro reputatione, mostrando ciò haver fatto per dar sodisfattione alla città et in casa fecero Decreto che mai più per cause simili si dovesse mandar fuori alcuno de' nostri.

Mons. Vescovo Alessandro Guidiccioni il Vecchio fu di gran consolatione sempre in tali romori, perché mentre alcuni della

Furono esortati
a pigliar la
Croce e
andarsene

Ma mons.
Guidiccioni il
Vecchio sempre
esortò ad aver
patienza e a fare
i soliti esercizi

Ma il demonio
si adoperò
perché si
disunisse la
Congregazione
con mons.
Vescovo

E fu che
Clemente VIII
per Breve ci
sollevò dalla
soggezione dal
Vescovo che ci
trattò da ingrati

E non bastarono
scuse e
propositi di non
farlo

Vari commenti
contro di noi

parte contraria offerivano (come s'è detto) occasione e comodità di separar l'uno dall'altro e d'uscirsene et alcuni anco de' nostri amici sotto color buono esortavano i nostri a restringere i nostri beni e pigliar, come si dice, la croce et andarsene via tutti a Roma, poiché in Lucca non apprezzavano il bene, nondimeno esso, come molto pratico e prudente et sperimentato nelli rumori delli cittadini di Lucca, sempre ci esortò con parole di padre a continuare i nostri antichi soliti essercitij, a non preterire neanche un suono di campana che fosse stato solito farsi, o per Messe, o per Vespri, o per sermoni e feste et orationi, perché *"la perseveranza"* diceva *"sarà quella che metterà a luce il vero"* come poi di effetto è stato; di maniera che rifuggendo i nostri a i consigli del detto Monsignore trovarono sempre consolatione e conforto. Ma il nemico infernale anco in questo rifugio volle ponere le sue insidie, perché avendo li nostri a mezzo del P. Giovanni ottenuto dalla Santità di Papa Clemente VIII il privilegio d'esser esenti dall'Ordinario non per sottrarsi all'obbedienza e dipendenza del Vescovo, ma perché mai alcun Vescovo per i tempi non havebbe a disunir li nostri, con occasione di metterne hor uno ad un monastero hor ad un altro, ad altri essercitij, e con dissipare la Congregazione; e non essendosi tal Breve ancor mostrato al Vescovo sopradetto, passò non so in che modo voce da uno de' nostri, con un Gentilhuomo parente del Vescovo, che tal privilegio havevamo ottenuto, di che fortemente risentendosene esso col Rettore e con altri de' nostri, parve che cambiasse tutta quella tenerezza che verso la casa haveva in tanta asprezza, tassandoci d'ingrati, dicendoci che non riconoscevamo i benefici ricevuti, che ci piaceva il vivere a nostro modo. Si aiutavano li nostri a giustificare la causa di tal essenzione e che, vivente esso, non ce ne saremmo mai prevalsi, ma esso nulla ascoltava, havendo a male che anco a li successori suoi non volessimo essere soggetti. Si sparse a poco a poco questa voce per il Vescovado et arrivò alli Signori del governo et a molti Gentilhuomini et alla plebe istessa. Hor considerasi qui se li nostri emuli e contrari potevano avere occasione [173] migliore per aggiungere sdegno nella gente contro la casa nostra; chi diceva che eravamo venuti in tanta superbia che non volevamo star soggetti né al Principe né al Vescovo; altri che disegnavamo governar noi questa città; altri che volevamo vivere dissolutamente senza avere chi potesse castigarci. Ma quello che a noi dispiaceva infino all'anima era il vedere contristato il Vescovo che era il nostro appoggio et al quale tanto dovevamo. Non mancarono cittadini che dicevano come per quietar tutti i romori sarebbe stato bene il rinuntiar questo privilegio, massime che facendo professione di spirito si sarebbe mostrato atto di humiltà, cedendo all'essenzione e libertà ricevuta. Quelli che così persuadevano erano del numero di

il P. Fondatore
di questo scrisse
che non
facevamo
mostra di tal
Breve

Si trovò
immondizia alla
Porta della
Chiesa, ma i
Segretari
rimediarono

5 capestri alla
porta di cassa
furono posti

Casi di
disprezzo fatti
in Chiesa

coloro che andavano poi dal Vescovo, con darli informazione di sdegno e di mala sodisfattione contro la casa nostra, pigliando animo dal vederlo così mal soddisfatto, e massime quando sapevano che andando i nostri di quando in quando davanti al detto Mons. re esso li trattava con asprezza, con parole rotte, con modi e con maniere che a i nostri contrari davano non piccola autorità et occasione di contraddirci.

Fecero i nostri avvisato di tutto il P. Giovanni a Roma, ma da lui sempre ebbero risposta che non dessimo orecchio a tali voci e che col Vescovo ce la passassimo al meglio che si poteva senza star a far mostra di tal Breve.

Per le voci dunque che nella città s'erano sparse nel popolo erano i nostri venuti appresso la gente in tanto dispregio e bassezza che non potevano andare per le strade che con questo e con quel motto non fossero vilipesi. Si trovarono la notte più volte imbrattati i gradi della chiesa con sterco, orina et altre immondizie, miracolo come Iddio e la B. V. non ne facesse dimostrazione per castigo di tali insolenze, se bene il Magistrato per dar segno che tal insolenza gli dispiaceva vi fece star la notte qualche loro mandato, il che raffrenò non poco gli insolenti. Una mattina, ancora per tempo, volendo i nostri uscir di casa per certe faccende trovarono appesi alla pietra superiore della porta maggiore di casa cinque funi acconcie in foggia di capestri, quasi volendo farci sapere che meritavamo esser tutti appesi a le forche, non però passò a notizia del popolo tal cosa perché li nostri subito gli levarono dalla porta, né se ne fece risentimento alcuno.

E perché per il colloquio generale che fecero alli 21 del mese di luglio tutti i cittadini sapevano la mente del Principe, non mancarono li Segretari far vigilare la chiesa, la casa e le strade di giorno, di notte, con più d'una spia per notare se alcuno veniva da noi o in chiesa nostra, et alcuni di quelli che facevano tali offitij gli facevano [174] con sì poca maniera che non vi era chi per gente infame non gli conoscesse, si mettevano nell' hora delle Messe a passeggiare per chiesa et a sedere, andavano fin sul viso alle donne per conoscere chi fossero, seguitando per le strade per vedere in qual casa entravano, acciò sapessero chi erano non conoscendole di vista. Nel tempo de' sermoni si ponevano tra le donne, con modi e maniere insolenti e senza rispetto, e se alcuno de' nostri usciva di casa lo seguivano per vedere dove entrava né vi fu modo o rimedio per togliere tale scandalo.

Fu cosa notabile che nella Vigilia e nella festa dell' Assunzione della Beata Vergine, festa principale della chiesa, furono mandati per scherzo molti contadini in chiesa con ordine che si ponessero a sedere nei cancelli maggiori e quivi stessero a' Divini Offitij, il che fu a molti contrari occasione di gran derisione. Alcuni Gentilhuomini di notte, ad essemplio di Nicodemo, venivano alla

casa nostra per consolarci et una volta essendo forse alcuni di loro veduti fuggitivamente entrare in casa nostra si sentì in quello una voce in certa strada che altamente gridando disse: *"Siamo in Inghilterra!"*.

Accadeva lo stesso che, non ostante tal vigilanza, alcuni gentildonne di forte animo venivano e non passavano 8 giorni che accusate erano condannate a stare in casa i mesi al simile di alcuni Gentilhuomini. A tal che in quella chiesa che prima da tanta nobiltà era frequentata vi si vedevano 6 o 7 spie per volta girare, entrare, uscire e ritornare. Di maniera che il Vescovo, sapendo l'afflitione e l'insolenza che ogni giorno per tali scandali sentivano, entrò in sospetto che volessimo partirci di Lucca tutti, onde egli forse haverebbe havuto molto richiamo dalla casa di Roma; però quasi pentito d'essersi con li nostri mostrato tanto aspro, cominciò ad addolcirsi et a darci animo et a confortarci, se bene sempre assai languido, et affreddato si dimostrava.

I nostri vedendo così contrurbata la Congregatione andarono in pensiero di raccomandarsi al P. Giovanni con pregarlo a voler di nuovo applicar l'animo a cercar qualche chiesa o oratorio per mettere il piede in Roma e star un poco più sicuri dall'insolenze di quelli di Lucca e così unitamente ne li scrissero, offerendosi a darli ogni comodità de' Padri e Fratelli purchè almeno in Lucca restassero 4 Sacerdoti. Per questo ancora fecero un voto alla Beata Vergine di voler digiunare la Vigilia delle sue feste comandate per un anno, sì come fecero.

Venuto il mese di settembre, desiderando i nostri che li due Sacerdoti mandati a Siena ritornassero a Lucca, ricorsero a Monsignor Vescovo con pregarlo a volersi interporre per il loro ritorno et accettò il priego e vi si adoprò. Tornò il P. Carlo, ma il P. Hermanno Tucci, che più amaramente dell'altro havea sentita quella separatione, havendo già cominciato certe lettioni di scienze ad alcuni giovani, così Ecclesiastici come laici, domandò licenza di trattenervisi anco per alcun tempo, et hebbe licenza ma, vedendo che non si spediva né si curava di tornare per certo sdegno che havea con la casa, sospettando sempre che il suo mandarlo a Siena fosse stato per istanza d'alcuno di casa che poco bene gli volesse, mostrò che non havea pensiero di tornare, per buoni rispetti. La casa nostra andava dissimulando: ma havendo poi inteso che se [175] n'era andato a Padova e quivi senza licenza e contra gli ordini della casa s'era addottorato, li scrissero li nostri più volte, gli fecero scrivere dal Padre Giovanni e da altri, ma, nulla valendo, per ultimo li fecero sapere pure per lettere che, se non veniva dentro a tanti giorni s'intendeva essere escluso dalla Congregatione, e così fu. Esso poco si curò di tal pensiero: lasciò passare del tempo et attese a leggere a i suoi scolari, seguì in tal essercitio fino al mese d'agosto dell'anno 1598, nel quale tempo, ammalatosi gravemente, non mancò chi

Cosa seguì in
persona del P.
Hermanno
Tucci.

gli ricordò la sua vocatione, con l'obbligo del voto, et esso rispose che se Dio gli dava vita haverebbe data sodisfattione di sé. Vi era in quel tempo in Siena il P. Giovanni il quale benignamente lo visitò et in breve si morì.

Paragrafo XXVI - Della venuta del P. re Giovanni Leonardi a Lucca mandato da N. S. Clemente VIII per Visitatore Apostolico della Casa Nostra.

Il P. fondatore viene a Lucca per visita Apostolica della sua Casa

lettere del Cardinale nepote per ordine del Papa alla Republica e al Vescovo

Un giorno avanti di arrivare mandò le lettere acciò fossero presentate

I nostri mandarono al Gonfaloniere che non havevano saputo niente di tal venuta

Gli mandarono incontro due Padri perché non venghi

In mezzo a tanti travagli, tentationi e pericoli, volle il Signore mandare a questa Casa un poco di consolatione, se bene con molta amaritudine mescolata, e fu che il Pontefice Clem. VIII, essendosi del Padre servito in alcuni negotij, giudicò essere bene che se ne venisse a Lucca per visitare la sua Congregatione, parendoli che non stesse bene mandarlo a visitare l'altrui Religioni e non visitasse i suoi, ma prima che lo mandasse con autorità di Visitatore Apostolico ordinò al nipote Cardinale Aldobrandino che li fossero fatte lettere di raccomandatione a suo nome, sì alla Republica come al Vescovo, nelle quali si dicesse che mandandolo Sua Santità a Lucca per visitar la casa sua, si contentassero di riceverlo volentieri e darli quell'aiuto che gli fosse di bisogno. Partissi dunque con queste lettere alli 15 di settembre di quest'anno 1597 e per facilitar più il negotio e non cagionar disturbo con la sua venuta all'improvviso, ordinò che il Fratello Onofrio Buiamonti, qual seco havea, se ne venisse avanti a lui a Lucca e presentasse le lettere volendo egli una giornata doppo arrivare in Lucca. Arrivato il Fratello a Lucca alli 31 di settembre, fu dalli nostri allegramente, se bene con molta maraviglia ricevuto non sapendo cosa alcuna della venuta del Padre. La sera stessa il Rettore presentò le lettere ove bisognava e dal Fratello venuto, intendendo che il dì seguente dovesse essere qua il P. Giovanni, lo manifestò a gli altri [176] i quali, entrati subito in gran timore che non si muovessero dalli cittadini nuovi romori e che alcuni di casa, travagliati e tentati per le cose passate ancora presenti, non si risolvessero uscirsene, deliberarono subito di far intendere al Sig. Gonfaloniere che la venuta del P. Giovanni non era di loro saputa e che, per darne segno con gli effetti, mandavano subito il Rettore incontra al detto Padre per operare che si fermasse; fece quest'ufficio il Rettore et il medesimo con un altro Sacerdote, andato incontro al Padre, lo trovarono vicino all'Altopascio, dove con ogni caldezza lo pregarono a contentarsi di divertire a Pescia sino a tanto che si

Va a Pescia e
visto il disgusto
torna a Roma

Scrisse però una
lettera alla
Repubblica che
non intendeva
darli minimo
disgusto

Passando in
Siena ebbe
ordine di venire
a Lucca

sapesse ciò che deliberavano i cittadini, i quali a punto la mattina seguente, avendo già fatto il Colloquio al solito, dovevano far Consiglio sopra le lettere ricevute. Il P. quietamente ascoltò et accettò il consiglio dato, non volendo se non la quiete di tutti, si fermò in Pescia e li due nostri, tornati a Lucca, stavano con gli altri aspettando la provvidenza di Dio. Terminato il Consiglio il Gonfaloniero fece chiamare il Rettore di casa e disseli come che il P. Giovanni haverebbe fatto bene a quietarsi et i Padri a persuadermeli. Tornò un Padre a Pescia e mostrò come la città era perturbata e che le lettere nulla havevano operato, anzi facevano intendere che deponesse il pensiero.

Il Padre che era ben appoggiato, deliberò di ritornarsene a Roma; scrisse però alla Repubblica una lettera, nella quale portava le ragioni del suo venire a Lucca e che, come sempre havea fatto, portava ogni rispetto a quei Signori tutti, né intendeva dar loro il minimo disturbo, onde per mostrarnelo nell'effetto, all' hora si partiva per ritornarsene a Roma accertandoli che per sue relationi mai per alcun tempo era per cagionar alla Repubblica alcuna inquietudine.

Questa lettera, per quello che si potè comprendere addolcì gli animi non poco vedendo la quiete e mansuetudine del Padre. Dovea esso in Siena spedire alcuni negotij però vi si fermò alquanto et in questo la Repubblica, rispondendo al Cardinal Aldobrandino, scrisse in questo tenore, come si vide dalla copia mandata al Padre dal detto Cardinale, che molti si maravigliavano poichè, quando pensavano che venisse il P. Giovanni a Lucca, dove volentieri si haverebbero ricevuto, esso con una sua li faceva intendere che si era partito per tornarsene a Roma. Notisi qui lo stile del mondo, havendo già l' istessi fatto intendere a i nostri che lo persuadessero a quietarsi, et un' istessa lettera scrisse il Vescovo al medesimo Cardinale dello stesso tenore per le quali tutta la colpa faceano cadere sopra li nostri. Meravigliossi il Cardinale Aldobrandini di tal cosa onde scrisse al Padre a Siena, con dirli che non sapeva perchè non fosse arrivato a Lucca conforme all'ordine dato da N. Sig. re, essendo che per lettera de' Sig. di Lucca intendeva non esserci impedimento alcuno, onde di nuovo li commise che se ne venisse a Lucca mostrando [177(a)] desiderio di sapere da chi venisse l'impedimento.

Nell'istesso tempo fu scritto di Roma alli nostri con dire che quei Signori Prelati rimanevano molto mal sodisfatti di loro, per haver persuaso il P. Giovanni a rimanersene a Roma, aggiungendo che sarebbe però facil cosa che alcuni di loro fossero chiamati a Roma per dar conto di tal cosa. Li nostri, ricevuta questa lettera, ne diedero conto al Gonfaloniero et alli Segretari mostrando loro che essi sarebbero forzati andar a giustificarsi a Roma, per far fede che essi non l'havevano

impedito, anzi che l'haverebbono havuto carissimo, però li pregava a non metterli in tale angustia, i quali non diedero altra risposta se non che essi non volevano impedirlo; ricercarono anco che cosa pretendeva con questa sua venuta et essi risposero che non sapeva che altro volesse se non visitare la sua Congregatione, per ordine di Ns. re. Altro insomma non si potè da loro ritrarre se non che non volevano impedirlo.

Notisi che in questi rumori e sospetti che questi Signori havevano, delli nostri mandarono a domandare alcuni particolari, cioè il P. Pietro Petrini et il P. Vincenti. Questo, in corso di parole, volendo cattar benevolenza, disse che quanto all'haver amore alla Patria esso ne li portava grandissimo, quel che poi fosse de gli altri non lo sapeva. Il P. Pietro ripigliò e disse che era certo che gli altri tutti ne li portavano quanto esso. E tal risposta fu approvata dal P. Giovanni poi, quando l'intese.

Scrissero i nostri al Padre a Siena non volendo dirli altro se non quel che da' Segretari haveano ritratto e ciò fecero temendo che le loro parole non fossero poi da quei Signori interpretate a sinistro. Ma Iddio operò con provvidenza singolare, perché li istessi Signori, (temendo forse che non si scrivesse qualche cosa a Roma dalli nostri), vedendo che non si mandava a pigliar il Padre a Siena, mandarono essi una poliza al Rettore et alli Padri di casa con l'ordine del Gonfaloniero, alli 31 ottobre, nella quale il Magistrato faceva intendere che il P. Giovanni, poiché era mandato da N. Sig. re per visitar la sua Congregatione, venisse in hora buona, che essi l'haverebbero ricevuto come conveniva. Si fece intendere il tutto al Padre mandandoli la detta poliza et esso, quietatosi, se ne venne alli 5 di novembre in Lucca, con molta consolatione di tutti, parendo propriamente che per la sua presenza tutta la casa ritornasse da morte a vita. Esso senza perder tempo, riposatosi alquanto, diede ordine che si facessero orationi e si celebrassero Messe per impetrar lume e gratia nel far gli essercitij spirituali che voleva far fare a tutti, sì come fecero, e fu con universale consolatione perché il Padre per natura benigna procedeva con tutti con molta amorevolezza, ascoltava tutti volentieri e nelle riprensioni teneva stile mansueto consolando i timidi et esortando tutti a ripigliar vigore e spirito, e sopportava con pazienza i presenti travagli.

Nelle deliberazioni, doppo esser stato ricevuto in pubblico Capitolo come Visitatore Apostolico per *osculum manus*, non volle mai servirsi dell'autorità assoluta ma sempre adoprava il parere e consenso de' Padri Vocali, mostrando che non pretendeva se non il bene e quiete di tutti. Si vedevano li nostri rischiariti nella faccia e con tanta allegrezza che i secolari amici dicevano che i Preti di Santa Maria non si erano mai veduti con miglior faccia che all'hora.

Non per questo appresso il popolo e Gentilhuomini si quietava la tempesta ma seguivano li sdegni, le mormorationi, e ciascuno

Il Magistrato fa intendere con viglietto che il Padre fondatore venghi

Arrivato fu ricevuto dai nostri con quella stima si doveva, intimò orationi e che tutti facessero gli esercizi spirituali

Non per questo si quietarono le mormorationi della città

Polizza d'un
signore trovata
sull'altare
maggiore

teneva cento occhi [177(b)] aperti per vedere, sapere e penetrare ciò che si faceva in casa e fuori, la chiesa, al solito derelitta con la sola gente bassa alla quale non si mancava di seguire a dare ogni aiuto al solito con li nostri essercitij. Accadè un particolare alli 25 di novembre perché essendo soliti li nostri quel giorno esporre sull'altare una delle teste dell'undicimila Vergini venuta di Colonia, fu la sera al tardi trovata una polizza sopra l'altare maggiore dov'era la detta testa, nella quale una persona devota si doleva che non era venuta a visitar quella santa reliquia, conforme a quello che era tenuta per voto, per esser stata impedita da prohibitione fattali, con aggiungere che di ciò n'era cagione il Macchiavello.

Paragrafo XXVII - Di quello che nell'anno 1598 seguì.

Il P. Alessandro
Bernardini fa i
voti in mano del
P. fondatore

Attendevano li nostri sotto il governo e la guida del Padre all'anime loro, essendo i negotij assai mancati per li presenti romori; nelle sue mani il dì primo gennaro rinnovarono i soliti voti, conforme alle nuove Constitutioni, cioè perseveranza, castità et obbedienza iuxta constitutiones.

Alli 5 del medesimo mese confermarono il P. Alessandro Bernardini, terminato già il tempo del suo Novitiato, et alli 18 dell'istesso fece i voti in mano del P. Giovanni come gli altri havevano fatto.

I signori del
Magistrato
mostrarono
grande zelo per
un caso
seguente

Venne il tempo che nella nostra chiesa si sogliono far l'orationi delle 40 hore per li giorni della Quinquagesima e per celebrarle al solito solennemente vollero li nostri far lo stesso apparato ma occorse, per li sdegni che andavano attorno, caso fastidioso perché, essendosi la sera del sabato della Quinquagesima che fu alli 31 di Gennaro affissi i transunti del Giubileo, stampati alle porte della nostra chiesa, la mattina seguente per tempo si trovarono tutti sporcati con sterco e fango. Il Padre non prima intese tal cosa che gli fece staccar com'erano e consigliatosi con Mons. Vescovo, se fosse stato bene il portargli a Palazzo, li diede consiglio che sì, e vi mandò. Il Confaloniero gli volse tutti in ogni modo, temendo forse che non fossero mandati a Roma e, conferito il caso con i Segretari, si sentirono mandar bandi severissimi sotto pena della vita contra chi sapesse e non rivelasse l'insolenza. Vollero anco sapere da i nostri di chi

sospettassero che havesse havuto tal ardimento e simili diligenze, nulla però giovò per ritrovare il delinquente, se bene essi non mancarono per alcuni giorni far la notte andar vigilando intorno alla chiesa nostra per ritrovar inditij, e né mai cosa alcuna si ritrovò et i nostri sopirono, quanto fu loro possibile, il caso. [177(c)]

Seguivano le spie a girar per la chiesa con straordinaria diligenza e con tutta questa lor arte pur ve n'era di quelle che, per desiderio d'entrare in chiesa nostra e partecipare de' santi sacramenti, sapevano trovar modo, con mutatione di vestimenti, di venirci e comunicarvisi.

Solevano ancor alcuni penitenti andar in qualche casa particolare e quivi a cert' hora mandar a chiamare alcuno de' nostri il quale li consolava con buone essortationi et alcuni ne confessava. Nel tempo della Pasqua solamente potevano venire i Gentilhuomini della Parrocchia a pigliar la Santissima Comunione, nel resto si guardavano d'entrarvi et una volta che uno solamente fu veduto passarci da una parte all'altra, pigliando a pena il perdono, fu subito accusato e confinato in casa per alcuni giorni. Et uno che mai da molto tempo addietro non vi era stato sola una mattina che quasi a caso vi passò, fu accusato di maniera che non pochi Gentilhuomini e Gentildonne, honorati e dabbene, furono accusate e confinate nelle proprie case, chi per 15 giorni, chi per mesi, et erano scritti al libro de' publicj malefitij.

Il P. Giovanni tra tanto attendeva ad accomodar gli ordini della casa havendo disegnato di ritirarsene presto a Roma per non star tanto su gli occhi a questi della città con loro disgusto. e tra l'altre cose vedendo insieme con gli altri Vocali della Congregatione, che quel numero già eletto di 6, ne' quali era riposta l'autorità di molte cose, erano troppi e che, quanto meno fosse stato il numero per la resolutione di molti accidenti che venivano, meglio sarebbe stato, li ridussero a 4 solamente, accomodando di nuovo i Capitoli con la sua autorità datali dal Pontefice, cioè il Rettore, il Vicerettore e due Consultori, chiamossi questa Congregatione minore. Fu ordinato questo alli 25 di gennaio di quest'anno 1598, sì come anco alli 18 di febbraio si notificò a tutta la casa il Breve ottenuto fin l'anno 1595, ma non mai pubblicato, cioè di poter chiedere le spese fatte a chi fraudolamente stessee in in casa per studiare, sotto colore di voler essere de' nostri, e poi, studiato, si partisse, e da tutti fu accettato. Fecero anco sottoscrivere dal Vescovo li nuovi Capitoli senza però mostrarli il Breve dell'essenzone dall'Ordinario, per non darli disgusto, et il medesimo Padre con l'autorità Apostolica che havea confermò il tutto insieme con le Regole comuni e degli offitiali, vietando a ciascuno il dichiararli da sè et a [178] i Rettori il dispensarle et

Perché un Signore passò per la Chiesa fu confinato in casa per alcuni giorni

Il P. fondatore cerca di sbrigarsi per ritornare a Roma

Che paghino le spese quelli che escono da nostri

Il Vescovo sottoscrisse la Regola

il P. Vincenzo
Domenici
inquieto uscì per
servire mons.
Vescovo

Il P. fondatore
si partì di Lucca

Per andare a
Monte Vergine
e si fermò in
Siena da mons.
Tarugi

Mons. Morra
vescovo di
Aversa lo prega
di andare al
suo Vescovado
con dargli ogni
Autorità non
potendo andarvi
lui

interpretarle o contravvenire all'ordine dato da lui. Gli altri ordini che diede, così per la chiesa come per la casa, sono segnati al libro delle Visite e, per dar esempio a i giovani et a i Posterì, quegli che erano maggiori di casa si obbligarono che si potesse anco eseguire anco sopra le persone loro il Breve ottenuto da Clemente VIII et poter domandare le spese a quegli che, per loro colpa, fossero mandati di Congregatione, e sta in potere della Congregatione il ponerlo in pratica; fu fatta quest'accettatione alli 9 di aprile di questo medesimo anno.

Nel mese di marzo il P. Giovanni come Istitutore e Visitatore Apostolico della Congregatione, intendendo che il P. Vincenzo Domenici dava poca sodisfattione alla casa e si mostrava inquieto per cagione delli parenti suoi e che esso, fuora del costume de gli altri, si lasciava con modi singolari intendere che sarebbe sempre affettionatissimo alla Repubblica, quasi che altri le fossero nemici e che li dispiacevano questi romori^(*)³⁸, giudicò insieme con gli altri che non fosse atto per la casa, massime che esso dava dimostrazioni di starvi poco volentieri, pertanto si trovò modo buono per coprire anco l'honore suo, del quale mostrò di far gran caso quando intese che la casa non lo voleva più tenere. Andò il P. Giovanni et il P. Rettore da Monsignor Vescovo dandoli conto della sua inquiete e pregandolo, a voler darli commodità, di stare al suo servitio, con li emolumenti che li perverrebbero facendo qualche offitio nel Vescovado acciò in questo modo si potesse cavar voce che sua S.ria Ill. ma si voleva di lui servire o per il Seminario o per teologo, et il Vescovo, approvando il modo, fece che il tutto riuscì benissimo, se ne usò dunque questo mese di marzo e servì a Monsignor per Teologo e per Mastro del Seminario, se bene alla morte diede segno di dolersi di haver dato occasione e causa alli nostri di mandarlo fuori.

Havendo dunque il detto Padre accomodato assai bene la casa e ridotto a buon stile di governo, nel mese di marzo di quest'anno 1598 si partì di Lucca per andare a Roma ma, fermato in Siena dall'Arcivescovo Tarugi, vi si trattenne tutto quest'anno finchè, arrivato il mese di gennaio del 1599, fu chiamato per ordine di N. S. per le cose scritte da Mons. Morra e così se ne tornò a Roma, dov'era aspettato per inviarsi alla Visita e Riforma della Religione di Monte Vergine, nella quale con molta utilità e bene di quella Religione s'impiegò per due anni, non lasciando però il pensiero e cura, benché lontano di luogo, della sua famiglia di Lucca, qual sapeva vivere in continue persecutioni e sdegni della città mal informata del vero. E perché in quest'anno fu conferito a Mons. Morra, Segretario della Congregatione de' Regolari, il Vescovato di Aversa, città in Regno vicina 10 miglia a Napoli, il quale molto bene havea notitia delle buone qualità del P. Giovanni nostro, né poteva esso trasferirsi subito a questa cura, pregò il detto

1599

Chiamò il P. Cesare Franciotti per andare a Monte Vergine per visitare quei monaci, poi andò ad Aversa

Fu pregato a pigliar luogo in Aversa

Il P. Cesare Franciotti a desiderio dei Padri dell'Oratorio di Napoli per discorrere nella loro Chiesa di Napoli, e il P. fondatore per alcuni mesi ne li concesse.

Il P. Girolamo Balbani uscì per un anno in aiuto della sorella e il decreto li fecero rigoroso

Padre che, havendo assai da impiegarsi nella riforma de' Monaci di Montevergine, posta in quelle parti, si contentasse pigliarsi la soprintendenza di quel Vescovato finchè esso potesse andarvi. [179] Accettò il Padre per esser luogo assai comodo per le sue faccende e, chiamando seco di Lucca il P. Cesare Franciotti, se n'andarono ambedue a quella volta, nel mese di marzo dell'anno 1599, dove, doppo d'haver fatte le solite visite di quei Monasteri di Monte Vergine, si fermò in Aversa, nella qual città fece molto bene al popolo con essortationi alli privati cittadini, al clero, a tutto il popolo con le prediche, et alli Monasteri delle Moniche inviando la città tutta molto bene sì che, venuto poi il suo Vescovo e rimastone soddisfatto. Fu da esso essortato il Padre, mentre vi dimorava, di pigliarvi luogo per la nostra Congregatione; ne scrisse alli nostri di Lucca i quali, come si vide per Decreto fatto alli 7 di agosto, li diedero ogni liberta di fare quanto li pareva bene e di condurvi due Sacerdoti che in Roma dimoravano, già finiti li loro studij, cioè il P. Alessandro Bernardini et il P. Pietro Casani: giudicava che vi fossero necessari ma vide che non poteva riuscire il disegno, benché molto quel Mons. re lo desiderasse. Era anco, stato pochi giorni avanti, richiesto di pigliare in Roma la chiesa di san Biagio alla Pace et unirla alla Congregatione, essendone all'ora Rettore un nostro grand'amico Ms. Alessandro de' Bernardis da S. Remo, desiderandolo esso con patto che si andasse a dar aiuto alla sua Patria; e li nostri anco in questo si rimisero al giuditio del detto P. Giovanni, ma neanche questo hebbe effetto. Dimorò tutto quest'anno il P. in detto Regno e per lo più in Aversa, volendo quel Monsignore che il sopradetto suo compagno ogni festa predicasse nella Cattedrale.

Venendo poi l'Avvento, li Padri dell'Oratorio di Napoli, nostri amici, pregarono il Padre che si contentasse o trasferirsi tutti due alla casa loro di Napoli, non essendo tanto necessario per all'ora al Vescovo di Aversa, o vero mandarli il suo compagno perché gli aiutasse con i ragionamenti spirituali nella loro chiesa, le feste e qualche giorno della settimana; il P. Giovanni gli concesse il compagno per fino a maggio, il quale due volte la settimana, cioè cioè la domenica et il venerdì ragionava nella loro chiesa, ricevendo da quei Padri singolarissimo segno di benevolenza e carità religiosa. Et il Padre, lasciando lui solo con quei Padri di Napoli, se n'andò a Roma, dove sempre andava cercando qualche chiesa per la Congregatione, stimolato e pregato da tutta la Congregatione.

Stando in Napoli il P. Cesare diede alla stampa la prima volta la prima parte delle meditationi e pratiche con la licenza del Re. do Padre Giovanni, doppo di haverla fatta vedere ad alcuni di quei Padri.

Si ricevè il Rev.
Domenico Tucci
sacerdote

1600

Il Cardinale
Baronio prega
che il P. Cesare
Franciotti resti
alcuni mesi in
Napoli con i
Padri
dell'Oratorio

Vanno molti
all'Anno Santo

Si tratta pigliar
altra chiesa in
Roma

Crepa una
colonna di
chiesa la notte
di Natale

Nel mese di novembre li nostri, havendo inteso che il P. Girolamo Balbani desiderava di dar aiuto alla sorella rimasta vedova, inferma e con figli seco, sapendo anco che esso non havea buona dispositione di corpo, gli concesse licenza che per un anno stesse in casa della sorella, con questi patti però che si confessasse dalli nostri e, tutte le feste, celebrasse la Messa nella nostra Chiesa, che non havesse voce attiva o passiva in Capitolo, né possa haverla di nuovo senza [180] licenza della Congregatione, che non possa esser ricevuto di nuovo in Congregatione senza l'istessa licenza, né entrare nelle stanze di sopra. Esso, accettate le conditioni dette, se ne uscì se bene, poi alli 25 del medesimo mese se ne morì.

Nel mese di dicembre accettò la Congregatione in casa Ms. Domenico Tucci, Sacerdote giovane di buono spirito, già fin da fanciullo conosciuto dalli nostri.

Seguì l'anno Santo 1600, nel quale li nostri ordinarono che di Napoli il P. Cesare sopradetto ritornasse a Lucca l'aprile, secondo il patto fatto con quei Padri, ma essi, desiderando di servirsi di lui anco fino al settembre dell'istesso anno Santo, che impetrarono dalli nostri, per mezzo del Card. Baronio, che fino all'ora vi si fermasse, come fece, seguendo gli essercitij di quei Padri, come s'è detto. E i nostri, vedendo che l'anno Santo molti andavano alla devotione di Roma, nella primavera deliberarono di mandar alcuni Padri e Fratelli alla Santa Casa, parte il maggio, parte il futuro settembre, e così fecero.

Nel mese di giugno³⁹ di quest'anno passò a migliore vita Giovanni detto del Fornaino, Fratello laico di anni 93, il quale, come si è scritto, era stato già l'origine et il mantenimento della devotione in Lucca.

Venuto il mese di settembre, il P. Cesare Franciotti hebbe ordine di tornarsene a Roma, come fece, dove trovò alcuni Padri dei nostri che da Lucca erano venuti alla Santa Casa e poi a Roma, per pigliare il Santo Giubileo e raccomandare al P. la Congregatione, e vi dimorarono insieme fino alli 11 di novembre, aspettando se alcuna occasione fosse venuta per poner il piede fermo in Roma. Vi erano in consideratione due chiese, una S. Giovanni, detto della Pigna, e S. Giovannino, chiesa piccola delle Moniche di S. Silvestro, e la chiesa di S. Ambrogio de' Milanese, ma non essendovi cosa determinata e certa si partirono di Roma e se ne vennero a Lucca, lasciando piena autorità, per ordine di quelli di Lucca, al detto Padre Giovanni, che eleggesse il luogo che migliore gli fosse paruto. Non però mai potè concludere di questi luoghi cosa alcuna, parte perché vi erano laici che vi intervenivano, parte per le troppo gravezze et obblighi; disponendo Iddio che la Congregatione havesse altro appoggio, come poi hebbe, parte ancora perché in casa vi era alcuno che temendo, col pigliarsi

altrui luoghi, che il governo si avesse a ridurre ad un Capo, il che esso aborriva grandemente, ostava non poco, come sempre ostò, se bene Dio la vinse con danno di quel particolare, di cui si dirà, nell'anno 1607. [181] Nel mese di dicembre alli 25, nella Notte del Natale del Signore, occorse l'orribil caso d'una colonna crepata di quelle della chiesa e fu, che essendo già terminato l'offitio e la Messa et uscito tutto il popolo del quale era piena la chiesa, quando i nostri erano saliti sopra nelle loro camere, che stanno sopra la chiesa, per riposarsi, ecco che il sagrestano, rimasto in chiesa per accomodarla per la Messa seguente, sente all'improvviso cader gran peso verso l'altare maggiore et, non havendo ardimento di accostarvisi subito, in questo che si trattiene pensando che cosa potesse esser, sente di nuovo cadere con colpo maggiore maggior peso; accostatosi vide che una colonna di quelle, che sosteneva il maggior peso della chiesa e della casa, era crepata et aperta e cadutene due gran pezzi, si era aggiunta sopra quella parte, alcuni mesi addietro, un altana sopra quella che prima vi era, della qual cosa impaurito il Fratello presto andò disopra a chiamare il Sagrestano Maggiore e li altri, acciò non passassero qualche ruina, temendo che tutta la chiesa dovesse in breve cadere. Scesero in chiesa li nostri e, trovata la colonna malamente aperta; subito⁴⁰ parte di loro levarono il Santissimo Sacramento e parte le Reliquie et altri andarono a chiamar mastri et architetti per provvedere di rimedio. I padri si ritirarono tutti in una stanza fuori del pericolo et, unitamente ricorrendo in ginocchioni alla Beata Vergine, rifugio singolare della Congregatione, fecero voto, se il Signore liberava la chiesa dalla rovina, di digiunare tutto un anno le Vigilie della B. V. . Piacque al Signore et alla B. V. esaudirli perché la rovina non solo non procedette avanti, ma quella che si vidde fino all' hora fu occasione d'accomodar tutta la chiesa, come si dirà.

La mattina del Natale, avanti giorno, venne una Gentildonna alla nostra porta con una borsa di 50 scudi con dire: "*Questa vi è mandata per le spese che farete, non dubitate, che se bisognasse rifare tutta la chiesa si rifarà, nulla vi mancherà*". Questa che li mandò fu la Signora Chiara d'Ascanio Saminati, nostra benefattrice et amicissima. Si tenne serrata la chiesa perché, con licenza di Monsignore, vi fecero lavorare li fabricatori appoggiando travi per sostener l' arco, che non facesse rovina. I nostri Sacerdoti andarono a celebrare in altre chiese e li penitenti a comunicarsi altrove. Gli amici sentirono gran dolore di tal cosa ma gli avversari che sapevano esser terminato il tempo della prohibitione de' Gentilhuomini, aspettato con tanto desiderio dai nostri amici, dicevano che perché gli huomini non ci havevano potuto castigare Iddio mandava esso il castigo, e si credevano che in breve dovesse a

La mattina di S.
Stefano si
officia nella
Chiesa

1601

Il Cardinale
Giustiniani
ordina al P.
fondatore che
vada a visitare i
Padri di
Vallombrosa

Li fu offerta la
Parrocchiale
Chiesa di S.
Nicola in
Navona

A ciò aiutato dal

rovinarn tutta la chiesa. Si compiacque nondimeno Iddio che, accomodato il tutto in un giorno, la mattina di S. Stefano per tempo si fecero sonar le campane a festa, in segno che la chiesa si poteva [182] frequentare et officiare con sicurtà, il che diede alli nostri amici allegrezza singolare, e chi dubita che, permettendolo Dio non fosse tutto arte diabolica per spaventar la gente, la quale nel principio dell'anno 1601 poteva liberamente venire. Ma Iddio fece conoscere la sua provvidenza in più modi. Uno fu ch'una mezz'hora prima che cadeva quella parte di colonna coglieva senza dubbio et uccideva una dozzina di persone, che sotto vi stavano alla Messa, l'altro che quel rumore poneva in tanta paura tutto quel concorso, che ciascuno haverebbe voluto uscire quanto prima, onde huomini e donne e fanciulli posti in confusione ne sarebbero morti e calpestati buona parte. Aspettò dunque il Signore che fossero usciti tutti e chiusa la chiesa e subito seguì la caduta di quei pezzi. Provvidenza anco fu che spezzandosi tal colonna, fece far resolutione di accomodar la sua compagnia che per contra havea e poi di mutar tutti i pilastri che vi erano in altrettante colonne, il che se non si faceva, si vidde chiaro che in breve sarebbero caduti i pilastri e fatto grandissima rovina nella chiesa e forse sopra il popolo che vi sarebbe stato. Si fecero dunque le feste nel miglior modo che si potè, se bene una gran parte non si assicurava molto a venire.

Gli amici però (non prima entrò l'anno 1601) che con allegrezza, entrando in chiesa senza curarsi del pericolo che alcuni sospettavano, pareva loro di entrare in un nuovo Paradiso. Si accostavano così alli fianchi che li nostri in parte si condolevano del caso seguito, parte si rallegravano della libertà e facultà avuta. È vero che non vennero subito tutti ma cautamente, di 15 giorni in 15, e udita la Messa senz'altro se ne partivano, finchè, tolto ogni timore, si videro per la maggior parte ritornare; dico per la maggior parte, perché alcuni particolari Gentilhuomini si smarrirono tanto che non ebbero mai più animo d'esser veduti nostri amici o penitenti.

Tra tanto i nostri, applicando l'animo a risarcire la caduta colonna et ad accomodar la chiesa, per ovviar ad altri pericoli diedero la cura ad alcuni Padri che s'informassero del miglior modo che si poteva tenere per la restauratione, non solo della colonna caduta, ma anco di quella che gli era per contra. In questo il P. Giovanni in Roma hebbe ordine dal Card. Giustiniano di andare a tempo opportuno a Vallombrosa per rivedere e visitare quei Monaci onde perché li nostri più volte per l'addietro havevano dato la cura al detto Padre che, se alle mani li fosse venuta qualche chiesa che giudicasse buona per la Congregatione, la pigliasse. Mentre cercava, accadde che gli fu offerta la Parrocchiale di S. Nicola in Navona, [183] alla quale

Cardinal
Giustiniani e
detto Cardinale
parlando con
altri Cardinali in
S. Pietro stando
avanti il SS.mo
un venerdì di
marzo

Cesis subito
disse gli darò
S. Maria in
Portico, ove
sono titolare.

E poi si hebbe

applicato l'animo, esso cominciò a far pratica con quei Signori che potevano favorirlo, per superare alcune difficoltà che vi erano. E perché il Cardinal Giustiniano sopradetto pretendeva esser servito dal Padre nella Visita di Vallombrosa, nella quale già egli gl'havea offerta l'opera sua, prese a petto l'aiutarlo nell'acquisto di questa chiesa. Hora mentre un venerdì di marzo il detto Cardinale si trovava in S. Pietro avanti la cappella del Santissimo Sacramento, insieme con altri Signori Cardinali, cioè S. Marcello da Sarzana, Cesis, Titolare Diacono di S. Maria in Portico, Santiquattro nipote d' Innocenzo IX, et Este, manifestò loro come trattava sopra il detto negotio e che desiderava dar sodisfattione in ciò al P. Giovanni, pregandoli a volerlo anch'essi favorire, e rispondendoli quei Signori di voler aiutare l'impresa di buon cuore, il Cardinale Cesis disse: "*Se il P. Giovanni vuole la chiesa del mio Titolo, io ne gli do certamente*". Era, come è detto, la sua chiesa di S. Maria in Portico vicino alla Madonna della Consolatione et a S. Nicola in Carcere. Tornato a casa il Cardinal Giustiniano mandato per il P. Giovanni li raccontò il tutto e, persuaselo ad andar dal Card. Cesis per ringratiarlo, vi andò egli e dal Cardinale gli fu confermato quello che promesso haveva, con aggiungere molte promesse. Pigliò animo il P. per questa prontezza sperando nella Madonna Santissima, qual sempre ci era stata propizia, che sì come il primo luogo della Congregatione in Lucca fu la Rosa, che è Casa, oratorio e Chiesa dedicata alla B. V., così dovesse il primo luogo in Roma essere sotto la protettione e titolo di Lei. Ne scrisse a i nostri in Lucca, i quali unanimi risposero che tirasse pur avanti, sì come fece, sempre con molta segretezza, per non essere impedito.

In fine il P. per non perdere l'occasione diede risoluta risposta al Cardinal Cesis, accettando l'offerito luogo et egli, come se avesse ricevuto gran favore dalli nostri, rese grazie al Padre offerendosi di nuovo a parlare al Papa, et a spedirne la conclusione. Ne parlò al Papa, che era Clemente VIII, il quale niuna difficoltà vi sentì, havendo notitia del P. Giovanni, come disse al Cardinale, ma vi aggiunse che non si estinguesse il titolo cardinalitio. Si viddero diverse forme di unioni fatte di altre chiese et in particolare di S. Vitale, data a i Padri Gesuiti per avanti, nella quale sopresse il Papa i Canonicati. A questo essemplio adunque s'accomodò la speditione della chiesa di S. Maria in Portico et il Cardinal Cesis, per maggiore speditione e per minore spesa, ottenne dal Papa e dal Cardinale Aldobrandino, nepote, che si facesse per via di Breve, il che importò alla Congregatione nostra l'avanzo più di 200 scudi, e nella Vigilia dell'Assunta che è stata sempre solennità propria della casa, si spedì il Breve e nella domenica [184] infra octavam se ne prese il possesso. Era collegiata questa chiesa e

La vigilia
dell'Assunta si
spedì il Breve

E la domenica
infra l'octava si
prese il possesso

Tal annuntio
non diede
disgusto alcuno
a quei Signori di
Lucca

diede ordine il Papa nel Breve che, doppo la morte di ciascuno de' Canonici, tornasse il Canonicato, cioè l'entrata alla nostra Congregatione, e così s'è fatto. Havea già questa chiesa, per quello che si è poi da vari contrassegni compreso, molte entrate ma sono state altrove trasportate. Ottenuta dunque la detta chiesa, il P. re vi andò ad habitare, se bene era a guisa di una cascina o capanna di pastori, e doppo esservi stato alcuni giorni, lasciatovi buon ordine, se n'andò a Vallombrosa per eseguire la volontà del Cardinale Giustiniano, onde trovandosi vicino a Fiorenza scrisse alli nostri di Lucca, li quali andarono a parlarli per accordarsi intorno al mandar huomini a Roma per la nuova chiesa e per all' hora deliberarono di mandarne due, per mandarne poi altri ad ottobre, come si fece, ordinando che alcuni giovani vi andassero per studiare tra i quali, per l'amicizia che era tra noi e quelli di Pescia, si ricevè in casa di quella chiesa nuova, per studiare al Collegio de' Padri Gesuiti, Antonio Buonvicini, nepote del P. Antonio Pagni, uno delli due Priori della casa di Pescia, e vi compì li studij, insieme con altri giovani nostri, e poi se ne tornò a Pescia porgendo sempre quei Padri l'emolumenti per il vitto.

Non diede questa nuova chiesa, presa dalli nostri, fastidio né cagionò romore alli cittadini di Lucca, come si temeva forte, havendo havuto sempre essi timore che co' forastieri non c'impacciassimo, perché il Signore e la B. Vergine gli tolse l'applicatione dell'animo onde, se bene vollero sapere dalli nostri che casa era e come l'avessimo ottenuta, restarono però muti quando intesero che vi era il consenso del Papa e del Card. Cesis e che egli l'havea pigliata a proteggere. I nostri, però, sempre persistevano in dire che per ragione degli studij non potevano far di manco, non potendo regger la spesa in mantener giovani a Roma per questo fine, di modo che sempre passò che dovesse servire più per un ospizio per aiutar i giovani nello studio che per voler far faccende di essercitij spirituali in Roma, e così Iddio la fece pigliare da tutta la città; Seguirono tra tanto i nostri li loro offitij et ordini soliti in chiesa et in casa et al primo di giugno per esser vacato l'offitio del P. Giovan Battista elessero per Rettore il R. do P. Alessandro Bernardini et in Vicario il detto P. Giovanni Battista, con dar sempre relatione delle cose notabili al P. Giovanni il quale, compita la sua visita a Roma, se ne ritornò al governo della nuova chiesa di S. ta Maria in Portico.

Paragrafo XXVIII - Di quello che accadè nell'anno 1602.

1602

il midollo della colonna sotto si trovò molto sodo

nei fondamenti di dette colonne vi si posero medaglie

Fu stimato bene mettere colonne ove erano pilastri, già che le due prime stasvano bene

Il sig. Ludovico Bonvisi avendo voto di spendere scudi 1000 in honore della Vergine l'impiegò nelle 6 colonne

A detta Casa molto doviamo

Stabiliscono fabbricare un portico in fondo alla Chiesa e sopra il Coro e i vicini che altre volte vi hanno havuto difficoltà, si contentano

Essendo i deputati sopra le colonne da puonersì in chiesa consigliati a mutarle tutte due et a pigliarle di marmo di Carrara, diedero ordine che fossero fatte e condotte a Lucca con l'aiuto della B. V. L'anno 1602 di giugno si posero in opera con universale sodisfattione. Nello spezzare la colonna, che crepò la notte del Natale l'anno 1601, si trovò che il midollo di essa era sì forte che haverebbe per se stesso senza quell'[185] aiuto de' travi, che vi si posero, sostenuto l'arco della fabbrica tutta perché non cedè né al primo né al 2° colpo di mano molto gagliarda, né a molti altri che vi si diedero dentro per spezzarla; nelle fundamenta di dette colonne vi si sono poste medaglie et altre memorie.

Fu considerato da molti amici che stando assai bene accomodata la chiesa con quelle due colonne nuove, sarebbe stato assai ben fatto se si fossero mutati i pilastri di tutta la chiesa: (vi erano all'ora per il lungo della chiesa, per reggere gli archi, 6 pilastri in quadro, fatti di molti pezzi, madi pietra rozza, non sodi né pieni, cioè, di pietre che pigliassero tutto il largo del pilastro, ma solo tenevano la larghezza chi di un palmo, chi di un mezzo palmo, e dentro vi era della terra e del calcinaccio tanto che alcuni di loro, per lo peso che disopra havevano, (essendosi fabbricato sopra le volte della chiesa), cominciavano a rompersi et altre a curvarsi e, se non che Iddio con gran provvidenza mosse questo pensiero e fede, come si dirà venire aiuto (parlando humanamente) in breve sarebbe caduta tutta la chiesa, di maniera che la Congregatione anco per questo beneficio, come per altri innumerabili, resta a Dio et alla B.V. perpetuamente obbligata.

Ma quel che fa maggiormente comprendere la provvidenza di Dio è che, appunto in quest'occasione delle colonne accomodate, trovandosi il Sig. Ludovico di Alessandro Buonvisi, Giovane di gran spirito e devotione, haver, per certa sua gratia conseguita, fatto un voto d'impiegar mille scudi in onor della Santissima Vergine, in qualche chiesa a lei dedicata, e vedendo che senza pericolo si erano le due colonne mutate, desideroso di veder cambiate in altrettante colonne li vecchi pilastri della nostra chiesa, si risolvè applicarli a questo, quando di ciò si fosse voluto servir la Congregatione, e fattolo intendere alli nostri essi, consigliatisi con periti architetti se era cosa riuscibile, intesero che poteva benissimo farsi et, accettando la carità del detto Sig. Ludovico, all'ora e sempre stato penitente de' nostri Padri, diedero ordine a Carrara di sei colonne di marmo.

Con vedere che la chiesa era in accomodarsi e che non v'era

architetto Horatio
Vannucci

coro, se non di legno, e facile col tempo a ruinare, entrarono li nostri in desiderio di dilatarlo verso la parte di ponente con fabbricar un portico sopra li gradi della chiesa e, sopra il portico, un coro aperto verso la chiesa, come in altri luoghi si vedeva, ma ostava la difficoltà de' vicini, perché altre volte, essendosi mosso tal proposito, fecero gran romore e bisognò rimanersi. Pertanto, pigliato tempo opportuno di parlar loro, gli trovarono assai disposti, rispondendo essi che quel che si fosse fatto haverebbero pigliato in grado. Provvidenza Divina massime che uno de' nostri sermoneggiando e mostrando che ci era intentione di accomodar la chiesa e che sarebbe [186] stata opera a Dio accetta l'aiutar con qualche limosina, la sera fu un benefattore che portò una dozzina di scudi. Diedero dunque ordine, con la guida dell'architetto Horatio Vannucci, di far i fondamenti per il portico.

Tra tanto in queste cose seguirono i loro ordini e capitoli soliti, se bene ogni giorno più conoscevano che con tal governo, non essendoci un capo che di tutti disponesse, con assoluta facoltà, le cose che non andavano molto bene per la diversità delli pareri, onde non mancava de' nostri chi di continuo scriveva al detto Padre che non vi era modo migliore che venire ad un capo generale, ma che questo mai si sarebbe eletto, se non v'interveniva mano alta e il Pontefice che lo comandasse, sì come fu per la Dio Gratia.

Furono del mese di luglio quest'anno ricevuti due giovani cioè Vincenzo Lessi, il quale poi per non confermarsi fu licenziato l'anno 1604, e Santi Gallicani, il quale con buon nome di sé persevera nella Congregatione Sacerdote e già Padre del sem.^o del Duomo.

Paragrafo XXIX - Della protezione data da Papa Clemente VIII alla Congregatione nostra, del Cardinal Baronio e dell'accomodamento delle Constitutioni.

Non mancando li nostri di raccomandare a Dio il stabilimento della Congregatione, piacque a Dio di consolarli in gran parte imperochè, movendo l'animo del Pontefice a dar buono appoggio, si compiacque di assegnarci per Protettore il Cardinal Baronio, quale sapeva esser stato sempre amico del P. Giovanni e della nostra Congregatione. L'occasione di questo fu che il P. Giovanni, comunicando col detto Cardinale le nostre

1603

Alli 10 maggio
Clemente 8° fa
protettore nostro
il Cardinale
Baronio

Il Cardinale
Baronio
costituisce Capo
Universale il P.
Fondatore
havendone prima
parlato col Papa
et approvato, però
lui ripugna

Ne diede parte ai
Padri di Roma e
di Lucca, ma
questi temendo
nuovi disgusti
mandarono 2
Padri a Roma.

La Repubblica
ebbe disgusto di
tal Ufficio del
Padre fondatore.

Il Cardinal
Baronio parlò al
Papa del disgusto
dei Padri e rispose

Constitutioni et trovandovi molti capi particolari da accomodarsi meglio, lo pregò a volerne ragionare con sua Beatitudine, acciò si degnasse interponere la sua autorità per moderargli et accomodargli, e se ne contentò dando ordine al detto **Cardinale che ne pigliasse protettione**, sì come apparisce per lettere scritte da lui alla Congregatione **l'anno 1603 alli 10 di maggio**. Rivedevano frattanto in Roma le Constitutioni et il P. Giovanni havea scritto alli nostri di Lucca che tra loro le rivedessero acciochè havendo l'occasione del Cardinale Protettore et il Pontefice affettionato, potessero dargli vero compimento. **Il Cardinal** sopradetto maturamente **considerando come pratico che non vi era altro modo per quietare il tutto, che costituire il P. Giovanni Rettore Generale di tutta la Congregatione, essendone stato Istitutore, deliberò, havendone parlato con Nostro Signore di costituirlo tale**, e così notificatolo al detto Padre, benché egli ripugnasse, e fattolo sapere a quelli di Roma, ne scrisse a quelli di Lucca (come apparisce per la copia) alli 19 di settembre l'anno presente, imponendo a non innovar cosa alcuna senza la sua facoltà et ad obbedirgli, come a Capo Universale.

Tremarono quelli di Lucca a simile ordine non solo per la ripugnanza, che alcuni particolari vi sentivano aborrendo tal governo come troppo assoluto e temendo non poter più essi valere in cosa alcuna, ma per il timore che havevano de i nuovi rumori tra li cittadini, però rispondendo al Card. Protettore lo pregarono a ristornare tal ordine per maggior servitio di Dio, nè contenti della lettera, risolverono mandare due Sacerdoti a Roma acciò maggior forza havessero i prieghi loro e, come fecero, s'aiutarono in Roma i detti due Sacerdoti a mostrare il disgusto grande di tal cosa e che haverebbe distrutto il servitio di Dio il quale pareva che pur pigliasse buono inviamiento.

[187]

Intanto qua a Lucca fu da i cittadini tal cosa penetrata e ne mostrarono gran risentimento per veder ch il P. Giovanni havea maggior autorità, temendo essi di cosa peggiore assai, cioè che con quest'occasione volesse metter le mani nelle cose della Repubblica e padroneggiare. Di tutto però s'ingannavano perché non hebbe mai egli tali pensieri. Crescevano anco i romori per penetrar alcuni cittadini che qualchuno di casa nostra non sentiva bene tal cosa e si valevano non poco di tal braccio onde con alcuna occasione gli essortavano a far ritornare l'elettione fatta et a procurare che, non solamente il P. Giovanni, ma niun'altro di casa avesse questo assoluto governo sopra la Congregatione, parendoli che stesse in petto d'uno solo muovere tutta la Congregatione a voglia sua.

Tuttavia per quanto, et in Lucca et in Roma, s'adoprassero li nostri non poterono havere l'intento loro perché il Cardinale valendosi della parola del Papa e della ragione, havendo anco

che si quietassero
e obbedissero

la mira all'utilità della casa, persisteva nell'ordine dato. Però rispose alli 14 di novembre alli nostri di Lucca, mostrando ch'havea ostacolato i mandati e che n'havea trattato con N. S. re e che in alcun modo s'era ottenuto altro che l'ordine dato, e che però si quietassero et obbedissero, altrimenti sarebbe stato bisogno dar conto a S. B. ne del contrario, e rimandò i Padri che erano venuti a Roma. Risposero al Cardinale i nostri di Lucca et accettavano l'ordine datoli per lettere sue e perché, ritornando li nostri a Lucca con le lettere del Cardinale, si compiacque il P. Giovanni scrivere alla casa tutta una lettera molto pia e benigna, nella quale gli essortava a contentarsi dell'ordine ricevuto; risposero i nostri che di tutto si accontentavano ma che eseguire quanto si era ordinato pareva difficile, fino che fossero ordinate le Constitutioni, che tuttavia si andavano rinnovando, massime essendosi mutato di governo e ridotto ad un Capo solo, e così si contentarono tutti.

1604

i Padri di Lucca
hanno teminato la
revisone delle
Costitutioni e le
mandano a Roma

Il Cardinale
Baronio intimò la
Congregazione
Generale per il
maggio prossimo
per stabilire tutto.

Havendo dunque terminata la revisione delle Constitutioni l'anno 1604 alli 5 di aprile, le mandarono a Roma per uno delli nostri e le presentarono in mano del Padre e per mezzo suo al Card. le Protettore il quale, per haver maggiore comodità di concludere et accomodare il tutto, fece intendere che a maggio prossimo mandassero a Roma il Rettore di Lucca, con un compagno eletto dalli Vocali, con piena autorità; così fecero, dimodo che in quella Congregazione, che alli 9 di giugno fu la prima Generale, ma però sotto nome di Dieta, che si facesse, si ordinò il governo, si accettò il Generale, si stabilirono et accettarono le Constitutioni, le fecero presentare dal Cardinale Protettore al Pontefice, il quale le volle vedere e confermatolee, come appare nel Breve spedito alli 10 di giugno, rendendole alli nostri, disse: "**Parum est condere leges nisi observentur**". Furono ancora dal Cardinale confermate e sottoscritte, con applicarci il sigillo comune che è in greco MP EY, che vuol dire in lingua nostra, Madre di Dio, il quale poi si è sempre usato e tutto appare.

Ritornandosene poi li nostri a Lucca, furono da tutti unitamente accettati e si posero in essecutione i nuovi ordini per gli officiali che secondo le nuove [188] Constitutioni si erano eletti.

Fu eletto e confermato all'hora per Rettore della casa di Lucca il R. P. re Alessandro Bernardini fino alla prossima Congregazione, lasciando l'accomodamento della Famiglia di Lucca, come della casa di S. Maria in Portico, alla prudenza del R. do P. Giovanni, Rettore Generale fino al detto tempo, quale ordinarono che dovesse essere alla 1.a domenica d'ottobre dell'anno seguente 1605, secondo le nuove Constitutioni.

Quest'anno si accettarono 4 giovani e si mandarono a Roma, cioè il P. Antonio Cataldi, Sacerdote, filosofo e teologo, Pietro Castiglioncello, che poi l'anno 1607 di giugno se ne morì, con

Si fecero gli
Officiali,

si fondò la
Congregazione
dei Giovanetti
della Neve e il
primo Prefetto fu
il P. Pietro Casani

Conversione di
Baldassarre
Guinigi

buonissimo nome, Giuseppe Paolini et il Padre Giovanni Priami.

Hebbe ancora principio nel mese di luglio di quest'anno la Riforma della Congregazione de' Giovanetti, sotto il titolo della Madonna della Neve, nelle stanze basse, con la guida e governo del P. Pietro Casani, il quale scendendo un giorno a basso non sapendo, (dice egli,)perché, s'incontrò nella sagrestia con Baldassar Guinigi, giovanetto di 17 anni incirca, e già da putto allevato dalli nostri nella divotione, il quale anch'egli, sul tardi, essendo uscito dal Banco per andar a giocar con li soliti compagni, si sentì un pensiero che li diceva non sarebbegli meglio andar a confessarsi? (era egli alquanto trascorso nel vivere de' giovani e sentiva rimordimenti di coscienza e buone ispirazioni) "*Sia meglio, disse, dunque vadasi*" et andato a S. Maria, dove fece alquanto d'oratione avanti al Santissimo Sacramento, domandò di confessarsi et in quello s'incontrò nel P. Pietro Casani, dal quale invitato nella Congregazione nuova, stimò che questa fosse quell'occasione che dal Signore chiesto havea, onde si risolve due Sacerdoti seguitare tanto più, quanto fu eletto Presidente; al suo tempo poi si dirà che il Signore l'ellesse tra li nostri.

In questo medesimo anno, essendo già state fatte le sei colonne ordinate a Carrara per la nostra chiesa, furono ad una ad una con meraviglioso artificio accomodate al luogo de' pilastri senza che la chiesa, benché tutta commossa, patisse notabile detrimento alcuno, di modo che dal principio di giugno, per tutto agosto, restò accomodata la chiesa con universale sodisfazione, cantandosi per allegrezza il *Te Deum* et alli 10 detto giorno di San Lorenzo si trasferì, con pubblica processione, l'Immagine della B. V. detta "della colonna" e si pose all'altare detto di S. Stefano, uno di quelli del mezzo della chiesa verso il mezzo giorno, acciò tra tanto si andasse pensando dove avesse a star per sempre.

In quest'anno medesimo intorno alli 5 di ottobre venne a Lucca il R. P. Giovanni come Generale Rettore della Congregazione per visitar questa casa e piacque al Signore che, interpostavisi notabilmente l'autorità del Protettore Cardinale, e se ne venne con molta autorità e senza disturbo com'era stato per li tempi passati, se bene non mancò chi cavando voce che veniva con facoltà quasi d'Inquisitore svegliasse qualche romore nel Magistrato, onde bisognò darne loro avviso e sodisfazione, il tutto però presto si quietò. Dove notino li nostri che in questo tempo appunto era la casa disperatissima, che mai non potesse il detto Padre venire ad habitare qua quietamente per intendere che ogni giorno più cresceva lo sdegno e la mala sodisfazione verso di lui nella città. Ma volle Dio che all'ora, essendosi mossi alcuni notabili disturbi ne' confini tra la Garfagnana e lo stato lucchese, e cominciata scaramuccia e seguiti morti con

timore di notevole romore, venuti Ambasciatori al Pontefice Clemente Ottavo con pregarlo ad interponervi la sua autorità, il P. si adoprò molto appresso il Cardinal Baronio, intrinseco del Papa, e gli ambasciatori seppero quanto operasse detto Padre, di maniera che venendo poi a Lucca non ebbero animo di far tumulto, né di mostrarsene travagliati, se bene mai d'una sola parola fu riconosciuto.

Venuto dunque a Lucca, la casa si ricreò assai per la dimora che vi fece, se bene volle ritornarsene nel prossimo novembre, conducendo seco [189] il P. Cesare Franciotti, che per predicar dal novembre per tutto l'Avvento del 1604 era stato richiesto per la chiesa di S. Lorenzo in Damaso dal Cardinal Montalto.

Il P. Cesare
Franciotti predicò
l'Avvento in S.
Lorenzo in
Damaso chiamato
dal Cardinale
Mont'Alto

E perché, mentre il P. Giovanni era a Lucca, hebbe lettere dal Cardinal Tarugi, Arcivescovo di Siena, che tornando a Roma passasse da Siena e che parlasse col suo Vicario perché doveva per suo ordine trattar seco di cose di qualità, vi passò e trattogli che si contentasse operare con la Congregazione nostra che pigliasse il luogo di S. Giorgio di Siena, che egli ne sentirebbe gran consolatione per la sua Diocesi. Il P. rispose al Vicario che vi penserebbe e ne sarebbe col Cardinale che era a Roma. Colà dunque arrivato, più volte seco ne parlò e, perché i nostri non l'haverebbero ruscato quando si fosse potuto avere la buona gratia della Repubblica, la qual sempre mostrò aborrire l'unione con forestieri, il P. vedendo esser costà alcuni ambasciatori al Pontefice per occasione de' rumori di Garfagnana, si risolvè parlargli una parola et un giorno, havendo accennato al maggiore di loro se la Repubblica avesse sentito male quando si fosse pigliato un luogo in Siena e quello risposto che mentre non s'introducevano in Lucca forestieri non credeva ch'alcuno avesse a ripugnare, diede risposta al Cardinal Arcivescovo che haverebbe atteso e mandato alcuno per informarsi di ogni particolare. Haveva però altra opinione il compagno del primo ambasciatore però, quando se li diede cenno di questo, rispose che esso non consentirebbe mai né ci consiglierebbe mai tal cosa e che la città la sentirebbe male et è credibile che a Lucca ne scrivesse dimodochè, stando dubbioso il Padre doppo haver dato la parola all'uno et all'altro Cardinale, venne intanto la posta e portò lettere di Lucca da i nostri che in modo alcuno non bisognerebbe tentar tal cosa, perché troppo romore sarebbe nato per ragione di stato. Onde il P. fu forzato a ristornare quasi la promessa, di che dolendosi non poco gli Cardinali stavano in proposito che non si lasciasse l'occasione in alcun modo e che vi si mandasse alcuno.

Per non dare
disgusto alla
Repubblica si
recusa in Siena un
luogo che ci dava
il Cardinale
Tarugi
arcivescovo.

Havea all'hora il P. Cesare terminato le sue prediche e per certa indispositione venutali all'inverno doveva tornarsene la primavera del 1605 a Lucca, a lui dunque diede ordine il P.

Giovanni che fermatosi a Siena qualche giorno di tutti li particolari di quel luogo s'informase e ne li desse conto. Era morto all'hora il Papa et in breve fu eletto Leone XI, il quale però visse manco di un mese e nel mese di maggio, mentre il P. Cesare era in Siena, fu eletto Paolo V de' Borghesi . Stando in Siena il sopradetto Padre sermoneggiò le feste e già i Senesi pensavano [190] che havessimo deliberato di attendere a quella chiesa e venivano con grande applauso, non solo la gente mediocre et i cittadini ma anche i Magistrati. Quei Padri anco si ralleggravano assai e la tenevano per fatta. Quando da Lucca, ove si tempeitava per haver saputa l'andata e la dimora del P. Cesare, venne repentino avviso al detto Padre che in ogni modo se ne venisse a Lucca, altrimenti essi l'haverebbero mandato a pigliare senz'altro e che a loro lasciasse la cura di rispondere al P. Giovanni. Scrisse egli a Roma e diede l'informazione che desiderava il P. Giovanni con mostrare la necessità in che era stato posto da quelli di Lucca e che però lo scusasse. Fratanto arrivato a Lucca diedero tutti informazione al P. Giovanni pregandolo a quietarsi per conto di Siena per la gran rovina che ne seguiva, si quietò il povero Padre ma con mortificatione sua grande e con disgusto di quei Signori.

Nel mese di ottobre, secondo l'ordine dato e secondo le nuove Constitutioni, andò il Rettore con un compagno a Roma alla prima Congregatione Generale, dove buoni ordini si diedero et affatto si deliberò che si lasciasse il pensiero del luogo di Siena. Fu eletto per Rettore il P. Giovanni Battista e per Vice Rettore il P. Alessandro Bernardini, con altri Offitiali, secondo il bisogno delle case et accomodato ciascuno alle due famiglie.

Nella medesima Congregatione, essendo stati informati i Padri della poca mortificatione del P. Carlo Magi, della dissoluzione della sua lingua e del male accomodarsi che faceva al nuovo governo, fu da loro privato di voce attiva e passiva per tre anni per vigore delle Constitutioni p. p. cap. 9, § 4, con dichiarazione che se non s'emendava, sarebbe stata duplicata la pena.

Terminata la Congregatione, il P. Generale si contentò venire a visitar la casa di Lucca; alli 18 di dicembre arrivò con allegrezza di tutti, cominciò però la visita, terminate le feste del Natale del Signore l'anno 1606 con molti buoni ordini. Havendo inteso come il P. Carlo Magi, corretto più volte dal P. Rettore e Vice Rettore per non haver consegnato 25 scudi di un Legato Pio lasciatogli, non s'era emendato, lo sospese dalla Messa finchè li consegnasse e, non consegnandoli, si sarebbe sospeso in tutto a Divinis.

Nella casa di Lucca essendovi un horto di poca utilità considerarono li nostri che maggior frutto haveria apportato, crescendo massime la Congregatione de' Giovanetti, se si fosse

Il P. Carlo Magi
per non aver
consegnato un
legato di scudi 25
fu sospeso dalla
Messa in fine

1606

convertito in stanze per congregazioni et oratori onde, con licenza del Padre che il tutto esaminò, diedero principio havendo havuto l'appoggio dalli Magistrati gratis nel mese di febbraio e vi si fecero due Congregationi et una stanza per il grano con una altana.

Vedendo anco che molto miglior cosa sarebbe stata per la chiesa allungarla fino al segno che si disegnava per far portico e coro, diede [191] licenza che si tirasse avanti per alzar fino a far nuova faccia alla chiesa, come oggi si vede, onde si tolse il muro vecchio e fecesi maggiore quanta era la larghezza delli gradi di prima. Con quest'occasione havendo a farsi un arco davantaggio diede licenza che si facessero fare due colonne di marmo, di tanta grossezza che potessero reggere gli archi et i muri nuovi, e riuscirono benissimo, come hora si vede.

Nel medesimo mese di febraro il Padre Generale havendo inteso che Girolamo Franciotti, nipote del P. Cesare e P. Giulio, giovanetto di anni 15, havea gran desiderio d'entrar tra li nostri, dispensò non toccando 16 anni che potesse entrare in casa a vivere; dovendo la madre andar in Sicilia a star col marito, volle che così stessero fino ch'avesse il tempo di poter fare la sua probatione, come novitio; fu poi l'anno seguente accettato e mandato a Roma, se bene nell'anno del Novitiato, alli 28 di dicembre 1608 morì con molti buoni indizi di salute. In questo medesimo tempo il Signor Principe di S. Giovanni e Reparata diede alli nostri la cura del suo Seminario, quanto però allo spirituale, onde ogni otto giorni incirca venivano a confessarsi e per lo più ci aiutavano a cantar li Vespri, seguirono così per alcun'anno ma poi restarono per l'occupationi de' nostri.

Nel mese di ottobre di questo anno si accettarono 6 giovani studenti e si mandarono a Roma, tra i quali fu Manfredo Manfredi che poi di quel numero se ne uscì, come si dirà, e gli altri erano Antonio Narducci, i Sig. Tomasi, Bartolomeo Buiamonti, Girolamo Santini, Tommaso Piazzani.

Alli 2 di dicembre secondo il suo solito venne il R. P. Giovanni Generale a Lucca per far la visita della casa et in questo medesimo mese la Vigilia del Natale, fu domandato da Baldassarre Guinigi che gli volesse conceder l'habito, ne gli promesse.

Fu questo giovane figlio della Signora Laura Guinigi, che già fanciulla hebbe desiderio d'esser monaca et, entratavi per vestirsi, uscì persuasa da parenti, e mosso da Dio fino quando cominciò a frequentare la Congregazione de' Giovanetti, di cui l'anno 1604 fu fatto Presidente primo (e n'acquistò fervore, aiutato anco molto da i predicatori). L'anno 1605 domandò l'habito al P. Generale, ma non volle per all'hora prometterli, desiderando di vedere in lui maggior perseveranza. Si rimase

S' accettò un
Girolamo
Franciotti nipote
del P. Cesare e
morì novitio.

Baldassarre
Guinigi che morì
poi il 1666 in
Lucca così
seguitò
e virtù sua come
in questa facciata

egli un poco dalle sue devotioni et accadè nel mese di luglio che, trovandosi con certi suoi compagni, si mosse questione tra lo stesso e alcuni altri, onde tornato in casa e dallo zio suo, che era cavaliere malamente battuto, poco vi mancò che non facesse sue vendette con arme, ma dalla madre ritenuto, entrato in sé, pensò che tal rovina li fosse venuta per haver poco apprezzato le voci di Dio. Et in segno di ciò disse alla madre: *“Ecco le lettere che mi sono state scritte per invitarmi alla Congregatione de’ Padri di Santa Maria et io non le ho seguite”*. (Erano lettere del P. Pietro Casani che di Roma spesso li scriveva per mantenerlo nel buon volere) in fine si risolvè di andarsene a Roma e, dalla madre avuti danari, segretamente si partì, ma essendo a mezza via gli fu mandato un huomo a posta con lettere della madre e delli zii li quali si erano sdegnati tra loro come che gli fosse stata data cagione di tal cosa; onde, essendoli detto che se non veniva sarebbe seguito gran scandalo e che tal cosa l’haverebbe potuto poi fare quietamente, tornò con quel pensiero, et accadè cosa notabile perché in quell’osteria, dove fu trovato, gli fu anteposta occasione di mal fare presente e comoda in materia d’honore et egli, favorito da Dio, se ne mostrò sdegnato e superò la tentatione.

Tornato a Lucca si raffreddò alquanto ma sempre fino alla Vigilia del Natale sentì stimoli grandi. Havendo dunque inteso esser a Lucca venuto il Padre, si sentì mosso quella Vigilia a venire a visitarlo, si come fece et all’hora confessatosi e, chiestogli l’habito, gli fu promesso. Il secondo dì del Natale si fece tagliar li ciuffi e diede segni chiari di buona resolutione, esaminato et accettato entrò in casa per l’Epifania e visse fino alla Purificatione, in habito secolare, nel qual tempo [192] attese a ripigliar alquanto lo spirito et anco la Grammatica e li riuscì. Per la Purificatione poi fu vestito dal P. Generale e seco alli 14 di febraro l’anno 1607 se n’andò a Roma dove con gli altri fece il suo Novitiato nella casa di S. Maria in Portico.

Tra li giovani che l’ottobre passato andarono a Roma, Tommaso Piazzani fece cattiva riuscita, perché inquietissimo e senza obbedienza si portò, in modo che fu licenziato alli 22 di febraro e se ne venne a Lucca, ma non hebbe mai hora di bene. Morissene poi pochi anni doppo.

Vedendo il P. Generale che il P. Carlo Magi in alcun modo non si emendava di certi viziosi costumi, che in danno e mal essemplio della casa risultavano, e massime che de’ Superiori non sentiva bene e di loro nelle conventicole, che con alcuni particolari faceva, mormorava, che haveva ostinatamente ritenuto Legati fatti a sé, che si lasciava intendere che riterebbe ognuno a dietro qual egli sapesse che desiderasse entra tra nostri, e che egli non havea consentito alla rinovatione del governo et all’accettatione del P. Generale e che non gli

1607

Il P. Carlo Magi fu licenziato di casa dal P. fondatore per molti difetti

Benché fosse stato molti anni in casa

Breve di Paolo V
nel quale dava
licenza che la
Congregazione
Generale potesse
mandare via
quelli che non si
portano bene

Girolamo Santini
uscì, si comportò
però sempre bene
et hebbe la Chiesa
di S. Concordio
d'Arzina.

Muore il
Cardinale Baronio
protettore e il
Papa Paolo V

piacevano le nuove Constitutioni, e cose tali, si risolvè mandarlo fuori di casa. Ma perché si vedeva haver braccio esterno, assai confessando egli molti Gentilhuomini, a i quali era assai grato, giudicò esser molto ben fatto che da' Superiori Maggiori venisse questa ordinatione benché per vigore del Breve Apostolico, havuto l'anno 1595, potesse per sé medesimo. Datone dunque (mentre era in Lucca per la visita) informatione al Cardinal Protettore hebbe risposta che quanto prima lo mandasse; tuttavia, per alcuni accidenti giudicando esser bene che non così all' hora se gli manifestassero quelle lettere, ma si vedesse se per via quieta potesse riuscire la sua separatione, volle nel partir che fece di febraro lasciarle al Padre Rettore, con ordine espresso che, al miglior tempo che giudicasse, gli facesse sapere che se ne doveva andare fuori di casa per ordine de' Superiori e del Protettore. Si passò così tutta l' estate del 1607 e nel mese di settembre, vedendo esser tempo opportuno all' essecutione sopradetta, ne scrissero il Rettore al P. Generale a Roma il quale ottenne un Breve dal Pontefice Paolo V con facultà che le Constitutioni, ordinando che ogni 3 anni facendosi Congregatione Generale da quella si deva mandar via chi fosse notabilmente difettoso, possa però esso con i suoi Assistenti e col Rettore del luogo del delinquente fare eseguir quanto bisogna; fu ottenuto questo alli 7 di settembre e mandato a Lucca il tutto, il Rettore notificò al P. Carlo quanto di sopra è detto e volle Dio che subito cadesse d'animo e di forze, né si movesse pur a risentimento alcuno, anzi diede segno che gradisse tal cosa con dire: *“Non sarò già più soggetto a tanti nuovi ordini”*.

Tuttavia, il P. Generale et il P. Rettore volendo haver cura alla sua riputazione per esser stato tanto tempo in casa ispirati da Dio, trattarono col Signor Cesare Turretini Priore [193] di S. Giovanni di cui il P. Carlo era affettionato se si fosse contentato che venisse in casa sua per aiutarli a confessare in chiesa et, accettando il partito il buon Signore, come affettionatissimo alla casa nostra lo ricevè et anco lo tiene per confessore della sua chiesa. Uscì dunque alli 18 settembre, con universale alleggerimento della casa nostra, e se n' andò dal Sig. Priore.

In questo stesso tempo essendo tornato a Lucca, come indisposto di testa, Girolamo Santini, del numero de' giovani mandati a Roma, si curò e rimandatosi a Roma, in pochi mesi fatto inquieto se n' uscì.

Fu poi sempre buon giovane et havendo studiato, fatto Sacerdote, hebbe la Pieve di S. Concordio in Arzina.

Accadè che nel mese di giugno di quest' anno 1607, infermatosi a marzo il Cardinal Baronio Protettore, alli 30 del detto mese passò a miglior vita, onde il P. Generale esponendo al Pontefice Paolo V che mancavamo di Protettore ci assegnò nel mese di

mandò il
Cardinale
Monreale romano

Fervori di
Manfredo
Manfredi

agosto prossimo il Cardinale Monreale, romano di nazione, il quale mostrò segni di grande affettione e ci diede il nome della Congregazione Lucchese.

In Roma studiavano alcuni de' giovani et altri seguivano la devotione nelli anni della loro probatione. Vi era tra gli altri nominato assai Manfredo Manfredi il quale, essendo ne suoi costumi per natura veementissimo, havea anco pigliato la via dello Spirito, con molto ardore e con dimostrazioni estreme et assai oltre l'usato. Per questo da tutti in casa, o almeno dalla maggior parte, fino dal P. Generale stesso vedendosi carezzato et applaudito, benché non gli mancassero mortificationi, seguiva anco con ardore maggior, ferventissimo nell'orationi, nel parlar di Dio, nella comunione et altri essercitij, né vi era quasi anco tra li secolari amici chi non si edificasse di lui, ma qual fosse poi il suo fine si dirà a suo luogo.

Tra gli altri che a Roma andarono l'anno 1604 fu il P. Antonio Cataldi, lucchese da Villa, il quale, per indispositione di gola rimandato a Lucca, fu dalli nostri fatto andare per alquanti giorni all'aria nativa di Villa, qui, trovando il suo padre gravato di necessità e senza inviamento, giudicò esser un obbligo di trovar modo di aiutarlo onde, havendo pensato che a Genova li sarebbe stato comodo l'aiutarlo, vi andò nel mese di novembre dell'anno 1605, così che fu scusato dalli nostri, sapendo che non per altro che per vera necessità havea fatta tal resolutione, onde mentre era in Genova, benché trovava buona comodità di guadagnare notabili emolumenti con leggere ad alcuni lettioni di Filosofia, sempre però mantenne il desiderio di ripigliare la sua vocatione, che però teneva con alcuni amici attaccato il filo con lettere, dimodo che poi, vedendo accomodato il padre e sollevato a sufficienza, scrisse al P. Generale con [194] domandare con molta istanza l'ingresso e li fu concesso l'anno 1610.

Licenziato dalla
Congregazione il
P. Bartolomeo
Rinaldi

In quell' istesso ch'era in Genova il P. Antonio sopradetto, occorre che in Roma Bartolomeo Rinaldi Sacerdote, non ostante le molte correctioni fatteli dal P. Generale, non si portava come si conveniva et, essendo stato trovato dalli nostri esser di notte uscito fuori di Santa Maria in Portico, fu alli 18 di giugno dal P. Generale licenziato dalla Congregazione andatosene a Genova, dove ancora dimora.

Venuto poi il tempo della 2.a Congregazione Generale dell'anno 1608, andarono due, cioè il P. Rettore Giovanni Battista Cioni et il P. Cesare Franciotti, conducendo con loro due giovani per entrar de' nostri, cioè Vincenzo Venturini, il quale poi si fece Monaco Camaldolese, Pietro Vanni e Settimio Ricci, i quali furono accettati con Paolino Pizzini. Arrivati dunque, trovarono morto il nipote novitio , cioè Girolamo Franciotti, come si è accennato.

1609

Compita la Congregatione se ne tornarono li due sopradetti e condussero a Lucca li giovani che terminato già havevano il Novitiato et era tempo d'applicarli alli studij; con loro anco guidarono il P. Pietro Casani, il quale nell'entrar dell'anno 1609 cominciò a legger loro la Logica, se bene con giorni interrotti per cagione della sua indispositione. Il detto P. Pietro Casani pigliò anco la cura della Congregatione delli giovani e, fattosi separatione de' giovanetti, questi che assai più antichi erano nella loro Congregatione che i giovani, seguirono, sotto la cura del P. Baldassarre Guinigi, a congregarsi nell'oratorio terrestre et i giovani grandi, de' quali n'havea buon numero, li congregò nell'oratorio di sopra, dove alli 16 di luglio ottenne da Monsignor Vescovo che si potesse celebrare. Quivi dunque con gran spirito gli tratteneva e crescevano a meraviglia tanto che di quel numero la Congregatione cavò per divin volere buon numero di soggetti ben qualificati.

Nuovi travagli per conto della Repubblica e la chiesa abbandonata

Tuttavia il demonio teneva, come sempre ha tenuto, l'occhio aperto sopra le nostre attioni, cominciando a penetrare che tal progresso poteva col tempo farli gran danno, diede principio a rumoreggiare nella città e ne' Magistrati, facendola pigliare in mal sentimento questa raunata, sì perché non s'era cominciata con loro consenso, e sì perché temevano che da i Gentilhuomini penitenti non si cavasse tutto quello che ne' Consigli si trattava e per mezzo loro tutto dovessero ottenere li nostri. Pertanto cominciarono per la Congregatione di giovani i cittadini a tempestare et a far parlare, hora ad uno hora ad un altro, tanto che in poco tempo si videro tutti, massime quelli del governo, sparire restando solo li mediocri con uno o due Gentilhuomini che non erano del governo. [195]

Attione perseverante a' nostri del Sig. Attilio Arnolfini Et Ambasciatore in Spagna non si scorda di noi

Solo il Sig. Attilio, figlio del Sig. Silvestro Arnolfini, stè sempre perseverante in difenderci pubblicamente con dire che dell'anima sua voleva esso tener conto e che, se lo trovavano in errore lo castigassero; sentiva assai mormorare contro di sé, egli però non l'apprezzava ma in fin, edificati della sua bontà, lo lasciavano andar dove voleva e, dalla Repubblica impiegato in offitij principali, fu eletto ambasciatore al Re di Spagna, dove al presente anco dimora, memore per sempre della sua Congregatione.

quest'anno si cominciò ad officiare il coro nuovo

In quest'istesso anno si compì la fabbrica del coro sopra la chiesa et i nostri cominciarono ad officiarvi.

Morte del P. fondatore alli 8 ottobre di quest'anno 1609

Nel principio d'ottobre, avendo in animo il Padre Generale di venirsene a Lucca doppo esser stato alquanto infermo, ponendosi in ordine ricadè malamente nella casa di S. Maria in Portico et alli 8 d'ottobre, raccomandando a i Fratelli circostanti l'osservanza e la conservatione della Congregatione e costituendo a bocca il Rettore in S. Maria in Portico, con buoni e santi ricordi, se ne passò a miglior vita, con fine assai quieto. Fu in quella malattia visitato da molti

Eletto in 2°
Generale il P.
Alessandro
Bernardini

amici e fra gli altri fu Monsignor Vescovo di Lucca, nell'esequie volle Mons. Vives, Prelato spagnolo, cantar la Messa et in luogo a parte di quella chiesa fu sepolto.

Intesasi la morte sua il Rettore di Lucca, come Vicario Generale, secondo le Constitutioni intimò la Congregatione Generale a Roma et alli 22 del medesimo mese andò a Roma dove, conducendo seco P. Domenico Benvenuti e P. Domenico Spinetti, andarono il P. Alessandro Bernardini et il P. Cesare Franciotti, i quali arrivati in Roma, doppo molte orationi e consultationsi convenuto nel solito luogo per l'elettione del nuovo Generale, elessero con unanime sentimento il M. R. P. Alessandro Bernardini, Vice Rettore della casa di Lucca, il quale con affetto di carità e con zelo di paterno amore, abbracciando l'impresa andatosene a i piedi di Sua Santità, gli raccomandò la Congregatione e dal Papa li fu dato buon animo. Onde esso consolato assai diede principio ad aumentare e stabilire con notabile progresso e splendore la nostra Congregatione così Dio lo conservi in vita ad multos annos.

Fine della 2.a parte

[196]

[le pagine 197-204 sono pagine bianche]

[Appendice 1]

Nell'anno del Signore 1597 alli 16 di maggio, il venerdì dopo l'Ascensione, la Congregatione delli RR. Padri di S. Maria Cortelandini ritirandosi insieme come è solito loro di fare il capitolo ogni anno quali fanno M. R. Rettore, che era il P. Giovanni Battista Cioni, il P. Cesare Franciotti vicario, P. Carlo Magi Procuratore, il P. Hermanno Tucci, il P. Giulio Franciotti, il P. Vincenzo Domenici, il P. Pietro Petrini, il P. Giuseppe Matrai, questi congregati insieme per dover fare nuovo Rettore per haver finito il P. Giovanni Battista Cioni i suoi tre anni, che così ha terminato la Congregatione doversi deponersi, andarono pensando chi si dovesse far nuovo Rettore, fu preposto il molto R. P. Giovanni Leonardi Fondatore di detta Congregatione, il quale dovea presto venire da Napoli, dove terminò un negotio importante di una Riforma de i Monaci di Monte Vergine il quale li fu imposto da Sua Beatitudine per doverli riformare, e nell'elettione di detto Rettore nuovo, non potè nascere nel cuore de Padri sospetto alcuno contro della nostra Repubblica, poiché l'anno avanti essendo venuto qua, fu ricevuto senza alcun sospetto e timore, che alla detta Congregatione apparisse. Però preso animo da questo tutti concordi insieme lo elessero Rettore.

Cosa stupenda e meravigliosa, che appena scopertosi il fatto di detto Rettorato, si levò sì gran tempesta contra la compagnia e i suoi aderenti, che a me non basterebbe l'animo per esplicarla; però la passerò in breve, lasciando a miglior soggetti di me questa impresa; pur di quelle cose le quali a me portò gran fastidio e timore, ne dirò pur alcune, e prima subito vennero qua alcuni Gentilhuomini, fra i quali fu M. Francesco Tegrimi, il quale con tanta furia et enfasi, che pareva che scoppiasse di dolore per una elettione tale. Hor non mancò di far ogni offitio, che si dovesse levare detto Rettore, se non ne nascerebbe gran disturbo nella Repubblica; al quale i Padri benignamente risposero che tal cosa non potevano credere, che fosse causa di questo poiché essendo venuto qua l'ultima volta non havea dato disturbo alcuno. Hor

la sera seguente l'Illustrissimo [205] Gonfaloniere, che fu all'ora il Sig. Hippolito Buiamonti e tutti i Segretari, i quali furono il Signor Ferrante Sbarra, il Sig. Tedesco Manzi et il Sig. Stefano Balbani, sorrogato dell'Illustrissimo Gonfaloniere di sopra, mandorno per il P. Giovanni Battista Cioni, con il quale andò ancora il P. Cesare Franciotti, ai quali dissero: *Padri, miei cari, voi havete fatto un grand' errore nell'elettione di questo nuovo Rettore, poiché voi già sapete i disgusti che sono stati qua con tutti e nel consiglio si è levato tanto gran rumore, che se non levate detto Rettorato sentirete in quali disgusti e travagli sarà la nostra Repubblica;* al che rispose il P. Giovanni Battista: *due cose ci hanno messo a far questo Rettore: la prima sapendo la bontà et innocenza di detto Padre, e l'utilità grande che da esso habbiamo ricevuto e la speranza grande che haveamo nella sua venuta del molto accrescimento nello spirito; la seconda il vedere che ultimamente che venne a noi non viddemo che apportasse disgusto ad alcuno;* e molte altre cose

tra loro dissero, che sarebbe lungo a raccontarle. La sera seguente venne qua un gentilhuomo de' nostri amici a essortarci che non si mancasse di dar questa sodisfattione al Prencipe di levare esso Rettore, al che risposero i Padri che lo faranno volentieri, e ritirandosi insieme conclusero di venire a questo a mattino, che così appresso di loro era; et levando il detto P. Giovanni di Rettore elessero in luogo suo il P. Giovanni Battista Cioni, e di subito portata la nuova all'Illustrissimo Gonfaloniere e li Sig. Segretari, che quanto li havevano imposto l'havevano eseguito e che di più erano pronti a darli sodisfattione in altre cose ancora purché si lassino intendere; e così si partirono con quiete. Il giorno seguente il P. G. andò a trovare il Sig. Segretario de Balbani per alcuni suoi bisogni et entrando nel ragionamento delle nostre cose disse il Segretario a quel Padre che bisognerebbe che allontanassero per alcuni mesi il P. Hermanno e il P. Carlo, perché così si quieterebbe alquanto il rumore e la gran tempesta. Al che rispose il Padre, se bene questo darà qualche disgusto alla casa e disgusto grande nondimeno credo daran sodisfattione, atteso il P. Rettore, disse all'Illustrissimo Gonfaloniere in presenza mia che oltre haver levato il Rettorato, daran ancora sodisfattione in tutto quello che dimanderanno. [206]

All' hora col detto segretario andò al Gonfaloniere e li disse che se era vero quanto li disse il Padre, cioè di voler dar sodisfattione in ogni cosa; e rispondendo il Gonfaloniere che era vero, soggiunse il Segretario di subito mandiamo per il P. Rettore e facciamo che allontanino quelli due Padri, che sanno; e così si eseguì. Hor andando là il Padre Rettore, e sentendo una tal cosa dal Gonfaloniere, li dè molto disgusto e dolore, talmente che disse che non si sentiva di separare questi due; pur sarebbeno andati pensando a tal cosa. Hor venendo la sera il Sig. Attilio Arnolfini pregò assai i Padri che dessero questa sodisfattione; e parlando per un gran pezzo col il P. Vincenti sopra questo negotio lo trovò disposto a questo per levar tal tempesta e lui stesso haverebbe havuto caso di essere uno di quelli; et essendo il fratel Giorgio fuori di sagrestia, lo chiamò dentro e li disse queste parole. Fratel Giorgio carissimo, ho trattato hor a lungo quello con il P. Vincenti di una tal cosa quale ancor a voi la voglio dire. Desideravo parlarne ancor col Padre Rettore, ma essendo troppo di notte, me la passo. Sento ancor gran dolore che poca credenza hanno di me, e sa Iddio con quanto affetto amo questa Compagnia, pur sappiate che questi Signori si sono lassati intendere che desiderebbero che due almeno de nostri fossero separati per 3 o 4 mesi, che io ne senti gran dolore lo sa Iddio, e quanta pena ne senti il mio cuore; ma pur come s'ha da fare? Vi dico fratel Giorgio carissimo, che se non si fa questa cosa quanto prima la farete mal voi e noi ancora; e spero che se si facesse, si quieterebbe gran parte di tal tempesta, e sto per dirvi al tutto, che questi giovani spirituali l'aspettano con grandissima allegrezza. A questo rispose il fr. Giorgio: mi doglio grandemente Sig. Attilio e sento l'alma mia trafitta di dolore da due grandissimi chiodi: l'uno è il veder metter mano al separar di casa i detti Padri con sì grandissimo travaglio; il secondo è che vedo difficile che venghino detti Padri a un taglio tale e la vedo difficile per eseguirsi, e che n'habbi a partorir tanto travaglio [207] pur non mancherò dal canto mio di parlarne col Padre di quanto mi dite, se bene la mia voce val poco. All' hora

rispose il Sig. Attilio: ecco qui il P. Vincenti di presente quante offerte li è stato fatto se volesse uscire di compagnia e li sarebbe dato ogni sorte di occasione, che sia possibile da Gentilhuomini più affettionati et egli veramente mi ha benissimo edificato col dirmi che sì come si è trovato nelle prosperità spirituali, così piaccia a Dio, che si trovi ancor nei travagli della compagnia e che mai l'è per abbandonare; al che piangendo li diceva questo: e soggiunse di più queste parole: sa Iddio quanta affettione porto a questa casa e se non fossi tale, farebbe ogni arte per cavarlo e fare che la casa mia fosse sempre al suo comando: però fratel Giorgio non mancate per quello, che potete ancora voi di pregarne i Padri a bere tal calice. Rispose il fratel Giorgio: se ben poco è il poter mio, nondimeno farò quel poco che posso per sodisfarla. Detto questo andando via il Sig. Attilio, il fratel Giorgio andò alla cammera del Padre Rettore, il quale si riposava e li disse. Padre, vi vorrei parlare di una cosa che importa; e rispondendo il Padre che dicesse, soggiunse il fratel Giorgio: ci troviamo in uno de maggiori travagli che ci possiamo imaginare e di necessità aprire gli occhi, però perdonatemi che se vi sono venuto a dar fastidio perché mi par che sia caso degno di gran consideratione. Il sig. Attilio è stato giù con desiderio grande di parlare a V. R. e havendoli io detto che V. R. si riposava, ha discorso un gran pezzo con il Padre Vincenti di modo che m'ha dato gran sospetto per alcune paroline che sentivo; ma egli come quello che andava retto et in grand' amore verso la casa, ancora meco volle ragionar quello, che havea detto con il P. Vincenti col pregarmi che dovessi ancora io far offitio con V. R. che a lui non li pareva si gran cosa che si dovessero separare questi due per questi 4 mesi, poiché mi assicurava quasi con certezza, che ne sarebbe successo gran pace.[208] et Dio sa se lo dicea con grandissimo dolore e quanto li dispiaceva che si dovesse separare quei due. Padre se ben per poco tempo, e così li racconto tutte quelle cose che di sopra s'è detto. All' hora il P. Rettore rispose: qui non vedo disegno in modo alcuno di far tal cosa, poiché ogni giorno noi saremo a questo, e già si vede che la mira loro non batte in altro, che in separarci hor uno, hor un'altro, però non c'è meglio per quanto possa pensare che **tutti di comune concordia pigliamo la santa Croce et andiamo in altri paesi, dove Iddio ci guiderà e meglio sarà farlo oggi al presente, che non c'è macchia alcuna d'infamia**, ne d'altro che importi, che un giorno più nel quale si potrebbe far con maggior vituperio poiché ogni giorno et ogni hora stanno vigilantissimi per poter notar ogni minima macchia, e se per un'ombra qual è stata questa fanno tanto rumore che sarà se qualche cosa o apportare⁴¹ di bruttezza dove ne nascerebbe grandissimo dishonore di Dio et un vivere infelice nostro; però fratel Giorgio quietatevi che è espediente che noi ci risolviamo perché sono andato pensando a ciò per mezzo dei nostri debiti, quali ci ritroviamo pur buona parte, e questo è quanto fastidio mi dà, pur ho pensato ancora che per molte e molte cose che sono in casa o da riscuotere di per certo pagheremo i nostri debiti, oltre ancora che vi sono i libri, che sono di qualche consideratione mi sono assicurato con gran quiete di non lassar pur un denar di debito. Non si possa pensare il fastidio grande che sentivamo nel cuore il Padre e il fratel Giorgio, pensando che questa compagnia la quale ventitre anni era stata qui si avesse a separare da questo luogo et andare altrove e tanto fu il dolore che hebbero che fra le lagrime e

sospiri che fecero non potevano in quella notte chiudere occhi; o caso degno di consideratione non solo loro dui ma tutti li poveri Padri di dolore li scoppiava loro il cuore pensando al gran travaglio che vedevano venire per [...] ⁴² di tante povere persone a questa Chiesa devote che veramente più grande [209] era il dolore che era fuor di casa che non v'era in casa, poiché per ogni cantone della città non sentiva altro che dire che li P. P. di Santa Maria sono rovinati affatto e che il principe li vuole istirpare affatto e che ogni giorno si ha causa, consiglio et anco colloquio, et per quanto si intendeva per ogni lato si sentiva dire che tutti quelli che sono delli onori non siano arditi di aver commercio con detti P.P. in modo alcuno con pene grandi e se pur alcuno ci voleva parlare bisognava che venisse alle 2 ore di notte e con segretezza grande tale che tutti li nostri amici furono forzati al tutto abbandonarci, ne pur ci restò un solo a chi dovessimo consigliarci sino al nostro devoto Bernardino Garbesi che ci venne solo una notte e lo trovai tanto ispaventato che mi disse che ora al tutto la compagnia era ispedita e che non ci era più rimedio et esso prese per ispediente andarsene al bagno e la mattina mandò per un par di scarpe e certi libri che era in casa non n'ebbe ardir venirci lui per il timore perché diceva io non voglio più confine, [...] ⁴³ pur troppi attacchi che tutti abbandonorno eccietto 2 donne fedelissime cioè L. e G.. E cosa stupenda fino al nostro Vescovo ci voltò il viso come ne può far fede il P. Rettore che andando la mattina seguente a parlarli a Marlia per consigliarsi seco di ciò non ne cavò altra parola che questa: *"questo vi [210] avviene per la vostra superbia"* e con questa parola lo rimandò via, or si pensi ognuno con quanto disgusto se ne partì il povero Padre pur per essere di natura animoso sì confidò tanto più in Dio benedetto che non avendo più persone temporale dalla nostra si doveva sperare nel vero aiuto di nostro Signore quale non mancando l'innocenza, et a chi in lui ispera. [211]

Indice

Paragrafo I - Come nella Chiesa di Dio sia cominciata la rinovatione dello Spirito	4
Paragrafo II - Come la città di Lucca fu la prima a partecipare di tal rinovatione.....	5
Paragrafo III - In che stato miserabile e bisognoso di aiuto si trovasse la città di Lucca prima che la nostra Congregatione vi si fondasse.	6
Paragrafo IV - In che modo cominciò ad apparire un lume di vera divotione nella città di Lucca.....	11
Paragrafo V - Quando e come hebbe origine in Lucca la Compagnia di laici detta dei Colombini.	13
Paragrafo VI - Come tra questi entrò il P. Giovanni Leonardi Nostro Informatore e chi egli fosse	16
Paragrafo VII - Donde havesse principio l'essercitio de' ragionamenti spirituali al popolo dopo il vespro.	18
Paragrafo VIII - Come fu disegnato di fare una Congregatione de' Preti per aiutare il prossimo, ma non riuscì.	19
Paragrafo IX - Della prima persecutione fatta dal demonio per mezzo della Repubblica a questi santi essercitij.....	20
Paragrafo X - Come il P. Giovanni Leonardi per consiglio datogli lasciò la professione secolare, seguì gli studij e pigliato l'habito da Prete si ordinò Sacerdote.....	20
Paragrafo XI - Come per aiuto delle persone spirituali fu chiamato il P. F. Benedetto Honesti, Domenicano, habitante fuori di Lucca.	23
Paragrafo XII - Come il P. Giovanni Leonardi procurò la stanza della Magione di Lucca.....	25
Paragrafo XIII - Cesare Franciotti è chiamato da Dio alla vita spirituale sotto la guida del P. Gio.	26
Paragrafo XIV - Per mantenimento delli spirituali essercitij Dio provvede al P. Giovanni la chiesa della Rosa e Giovanni Battista Cioni e Giorgio Arrighini diventano suoi figli spirituali.....	29
Paragrafo XV - Il P. Giovanni viene ad habitare alla Rosa e di quello che seguì.....	32
Paragrafo XVI - Giovanni Battista Cioni s'unisce con il P. Giovanni e si dà principio alla Congregatione	33
Paragrafo XVII - Della vocatione di un giovane alla Congregatione	35
Paragrafo XVIII - Della vocatione di un fratello del soprascritto Giovane.	42
Paragrafo XIX - Del modo di vivere che introdusse il P. Giovanni nella Congregatione, e della mortificatione in che essercitava i suoi.....	49
Paragrafo XX - Delli essercitij spirituali intrapresi dal P. Giovanni per aiuto del prossimo.....	54

Paragrafo XXI - Di alcuni travagli che furono svegliati dal nemico per disturbare l'opera incominciata dal P. Giovanni.....	57
Paragrafo XXII - Di alcuni atti di provvidenza essercitati dalla Divina Bontà in questi tempi sopra la Congregazione	63
Paragrafo XXIII - Entrano alcuni giovani nella Congregazione et altri l'abbandonano, e quello che seguisse.....	71
Paragrafo XXIV - Il demonio procura di impedire ai nostri l'essercitio degli studij	73
Paragrafo XXV - Di quello che accadesse in due persone avverse alla Congregazione.	75
Paragrafo XXVI - Sono cacciati dalle stanze della Rosa e Dio gli provvede della Chiesa di Santa Maria Cortelandini.....	77
Paragrafo XXVII - Della Provvidenza di Dio che si provò in questo fatto della Chiesa di Santa Maria.	80
Paragrafo XXVIII - La Congregazione si trasferisce alla chiesa di S. Maria Cortelandini.....	83
Paragrafo I - Di quello che accadè ne' primi anni che i nostri entrarono nella chiesa di Santa Maria Cortelandini.....	85
Paragrafo II - Come si diedero i nostri ad accomodar la chiesa e degli amici fedeli che ebbero.....	86
Paragrafo III - Del modo del vivere delli nostri in questi primi anni.....	89
Sacerdoti	90
Fratelli operai.....	90
Paragrafo IV - Della rinuntia della chiesa fatta a tutto il corpo della Compagnia e di quello che i nostri fecero per il governo loro.	92
Paragrafo V - Di alcune fabbriche che fecero i nostri in quest'anno in chiesa.....	95
Paragrafo VI - D'alcuni travagli che passarono tre de' nostri amici per occasione dell' unione della chiesa.....	96
Paragrafo VII - Di un viaggio che fece il R. do P.re Giovanni nostro a Loreto et a Roma con alcuni de' nostri di casa.....	97
Paragrafo VIII - Di quello che passò nell'anno 1585 e 1586	100
Paragrafo IX - Della venuta di alcuni giovani tra i nostri e del principio di maggiori travagli che habbia havuti la Congregazione nostra.....	103
Paragrafo X - Dell'arrivo del P. Giovanni a Roma e di quello che seguì nel rimanente dell' anno 1587.	108
Paragrafo XI - Di quello che seguì l'anno 1588, così in Lucca come in Roma.....	111
Paragrafo XII - Della missione che fecero i nostri di tre giovani alli studij di Roma.	113
Paragrafo XIII - Di alcune revolutioni e disgusti che accedero tra i nostri di Lucca, e quegli di Roma.	116
Paragrafo XIV - Come i nostri giovani di Roma ritornarono a Lucca e la lite si rinuntio.....	118
Paragrafo XV - Di quello che seguì doppo la rinuntia della lite l'anno seguente, cioè il 1590.	120
Paragrafo XVI - Della cura che pigliò la casa del Seminario di S. Michele di Lucca	124

Paragrafo XVII - Come i nostri di Lucca elessero un Rettore in assenza di Padre Giovanni.....	125
Paragrafo XVIII -- Come il Seminario di S. Michele ritornò al governo del Decano di detta chiesa, il che fu occasione a i nostri di tener scola di Grammatica.	127
Paragrafo XIX - Dell'improvvisa venuta a Lucca del Padre Giovanni e di quello che ne seguì.....	131
Paragrafo XX - Di alcuni accidenti che passarono nell'anno seguente 1593.	134
Paragrafo XXI - De' particolari che nell'anno 1594 seguirono.	137
Paragrafo XXII - Della venuta alla Congregazione del M. R. Padre Alessandro Bernardini, già Arciprete della Cattedrale.....	139
Paragrafo XXIII - Di alcuni particolari seguiti nell'anno 1595.....	141
Paragrafo XXIV - Di quello che accadè nell'anno 1596.	144
Paragrafo XXV - Delli particolari accidenti travagliosi che cominciarono nell'anno 1597.	148
Paragrafo XXVI - Della venuta del P. re Giovanni Leonardi a Lucca mandato da N. S. Clemente VIII per Visitatore Apostolico della Casa Nostra.....	160
Paragrafo XXVII - Di quello che nell'anno 1598 seguì.....	163
Paragrafo XXVIII - Di quello che accadè nell'anno 1602.	172
Paragrafo XXIX - Della protezione data da Papa Clemente VIII alla Congregazione nostra, del Cardinal Baronio e dell'accomodamento delle Constitutioni.	173

Note

¹ D'ora in poi ogni volta che troveremo "Gio." trascriveremo "Giovanni", per Giovanni Battista Giovanni Leonardi ... ecc.

² Nel testo alcune volte è scritto Ginevra altre volte Geneva (trascriveremo sempre "Ginevra"

³ Aonio Paleario fu condotto per scismatico il 1546, il 24 luglio, come apparisce ai libri pubblici. (*nota marginale della copia pag 18*)

⁴ Aonio, prima di morire, diè segni di pentimento: fu appiccato e poi bruciato in Roma a 3 luglio 1570, come dunque costa da Libri della Compagnia di S. Gioanneo Decollato in Roma, vedi note del Lagomartini alla lettera del Regiani, t. 3, pag. 18 g. in tal stato era. (*nota marginale ib. pag 18*)

⁵ Michel Diodato Andrano di novembre e dicembre 1558, il quale però si giustificò e restò assoluto come si legge nei libri pubblici di quest'anno. (*ibid. pag 19*)

⁶ Nell'originale è scritto alcune volte Genera, altre Ginevra, per uniformità metteremo sempre "Ginevra"

⁷ Sede apostolica (testo non presente nell'originale ma nella copia a pag 20

⁸ Cfr Dt.: 32,27

⁹ Nell'originale alle volte è "Paolino", alle volte "Paulino" noi per uniformità metteremo sempre "Paolino"

¹⁰ nel testo c'è solo il numero del paragrafo, ma non il titolo che perciò è stato preso dalla copia pag . 61

¹¹ titolo preso dalla copia vedi pag. 71 , mentre nel nostro testo c'è solo il numero del paragrafo "

Paragrafo XIII'

¹² titolo del paragrafo preso dalla copia pag. 80; nel nostro testo c'è: "**§ XV**"

¹³ Pr.: 21,30

¹⁴ titolo preso dalla copia pag. 83; nel nostro testo c'è "**§ XVI**"

¹⁵ " 15 novembre" non riportato nel testo. (Cfr. Memorie del P. Giulio Franciotti in Carlo Antonio Erra, Memorie dei Religiosi insigni.... Vol. I)

¹⁶ titolo preso dalla copia pag. 142 , nel nostro testo c'è: "**Paragrafo 19**"

¹⁷ titolo preso dalla copia pag.148

¹⁸ nella copia il titolo del paragrafo è: "Si suscitano dal demonio travagli contro la nascente Congregazione"

¹⁹ titolo preso dalla copia pag. 183; nel nostro testo c'è "paragrafo 22

²⁰ Sal 101,10

²¹ cfr Atti 9,1 Saulus autem adhuc inspirans minarum et caedis in discipulos Domini

²² tra le pagine 78/79 è stato inserito un foglio a firma di Giov. Battista Cioni di propria mano:

<<nel capitolo delle persecuzioni nell'anno 1576 nel mese di luglio incirca fu detto da un cittadino ad un altro amico della casa, che poi lo riferì, parlando contra questi preti nuovi che in tutti i modi si volevano spiantare et usò tal maniera di parlare: o questi preti s'hanno da spiantare o il Palazzo della Signoria. et un altro annuì. il mese di agosto seguente alli 28 la sera notte intorno alle 4 hore si levò una gran tempesta e venne una saetta e dette in una torre vicina al Palazzo della Signoria et era piena di polvere e prese fuoco e fece sì gran fracasso che gittò a terra parti del Palazzo, e sin quando crollò tutto e gittò anche a terra quello di quel gentil'huomo che haveva così parlato, alli cappuccini per terra assai ruine. Onde da questi segnali possiamo concetturare che nostro Signore ci protegga e che siamo anche più obbligati a servirlo fedelmente.>>

E nel retro del foglio : <<et un altro cittadino quale nell'istesso andando alla sua villa disse ad alcuni Cappuccini che incontrò: "Vogliamo ben noi spiantare questa nuova religione" intendendo delli preti; questi cappuccini, ai quali fu detto lo riferirono al Padre .

si dichi anche come nell'istessa ruina si dichi il caso del Casori, avversario della casa e del fratello Giorgio - si domandi a lui. >>

²³ Tb 12,13

²⁴ titolo preso dalla copia pag: 207; nel nostro testo c'è "**Paragrafo 23**"

²⁵ titolo preso dalla copia pag 212; nel nostro testo c'è "**Paragrafo 24**"

²⁶ Cfr Gdt 7,1ss

²⁷ data non riportata nel manoscritto

²⁸ titolo preso dalla copia pag: 217; nel nostro testo c'è "**Paragrafo 25**"

²⁹ titolo preso dalla copia pag 222; nel nostro testo c'è "**Par. 26**"

³⁰ Isaia 58,8

³¹ titolo preso dalla copia pag 232; nel nostro testo c'è "**Par. 27**"

³² titolo preso dalla copia pag. 236; nel nostro testo c'è "**Paragrafo 28**"

³³ Sal. 131,14

³⁴ cifra non presente nell'originale , ma presente nella copia pag 264

³⁵ parola antica che significa: rammarico, rincrescimento

³⁶ annotazione marginale aggiunta da mano diversa

³⁷ tutto il testo " in quest'anno alli 19 gennaio..... Caterina Vergine e Martire" è riportato come correzione marginale nell'originale a pag 162, dove inizia il paragrafo XXV (non viene però indicato il punto preciso di inserimento perciò lo riportiamo all'inizio del paragrafo per rispettare l'ordine cronologico dei fatti. Nella copia viene trascritto al termine del paragrafo a pag 445.

³⁸ (*) annotazione marginale: "qui andrebbe il passaggio occorso con il Pietro Petrini alli segretari e stenderlo per appunti" [Questa nota è stata aggiunta da mano diversa dalla solita cfr. nota 25.]

³⁹ a margine in corrispondenza di questa riga si trova annotazione della stessa mano delle note 25 e 28: "scrivere accidente occorso al Fr Santino con il voto al B. P Filippo Neri" (senza precisare in quale punto aggiungere, poi non è stato aggiunto niente)

⁴⁰ a margine si trova una nota *“*bisogna esplicarlo meglio con tutti i particolari di Provvidenza divina che occorsero come sa il P. Pietro Petrini che era sacgrestano maggiore e fu quello che levò il SS. Sacramento, le SS Reliquie e chiamò li Padri che erano a riposarsi”*

⁴¹ Parola interpretata perché poco comprensibile

⁴² Testo non comprensibile

⁴³ Testo non comprensibile

Indice analitico

- Abbatia;** 145
Abruzzo; 22
Accademie; 139
accettare; 75; 125; 144; 145; 142
accidente mortale di goccia; 76
affettione; 19; 26; 125; 130; 132; 144; 182; 187;
Agostino d'Ipbona [Santo]; 68; 72
Agostino Ghirlanda da Fivizzano; 95
Agostino Lupi; 100; 101; 136;
Agostino Puccini; 38 ; 57
Albigesi; 4
Aldobrandini Cardinale [Clemente VIII]; 82; 145; 149; 160; 161; 170
Alessandro Buonvisi; 172
Alessandrino Cardinale; 132; 134
Alessandro Bernardini; 139; 140; 163; 166; 175; 178; 184;
Alessandro Bonvisi; 172
Alessandro de' Bernardis da San Remo; 108; 114; 115; 146; 147; 166;
Alessandro di Paolino Banelli; 107; 118
Alessandro Fatinelli; 68
Alessandro Guidiccioni il vecchio; 10; 11; 25; 38; 87; 91; 102; 132; 136; 143; 147; 157; 165
Alessio [Santo]; 53
Alfonso Paleotti Cardinale; 51; 69
allegrezza; 41; 47; 52; 80; 93; 96; 104; 105; 131; 145; 162; 169; 176; 178; 186
altare detto di S. Stefano; 176
altare di S. Carlo; 87
altare S. Filippo 87
altare; 86; 87; 95; 101; 102; 136; 163; 168
alterare, o mutare istituto; 145
ambasciatore; 121; 177; 183
Ambrogio Luporini; 143
Ambrosio Orsini; 135; 147; 148
amici; 2; 7; 9; 10; 18; 25; 30; 36; 38; 47; 53; 61; 62; 64; 66; 69; 70; 71; 79; 80; 81; 83; 86; 88; 89; 90; 92; 93; 96; 97; 99; 100; 104; 106; 108; 109; 110; 111; 116; 117; 125; 128; 131; 135; 142; 144; 148; 149; 151; 155; 155; 156; 157; 162; 166; 168; 169; 172; 182; 184; 186; 188
amministrazione dei SS. Sacramenti; 5
amministrazione; 5; 94
ammirazione; 12; 36; 52; 57; 62; 70; 140; 152
Ammonitore del Rettore; 123; 136; 138; 146
Andrea apostolo [Santo]; 43; 45; 136
Andrea Lazari; 133; 135
Andrea Sbarra; 89
angustia; 97; 117; 118; 149; 162
animi; 5; 7; 8; 13; 23; 52; 58; 69; 88; 108; 109; 110; 117; 118; 128; 129; 134; 161; 170
animo; 17; 18; 19; 20; 21; 22; 25; 26; 27; 34; 36; 37; 38; 39; 40; 41; 42; 49; 50; 55; 57; 58; 60; 61; 63; 66; 69; 70; 71; 73; 76; 77; 79; 83; 90; 91; 93; 96; 100; 101; 103; 105; 106; 108; 109; 110; 112; 114; 116; 117; 118; 119; 1124; 125; 134; 137; 138; 139; 140; 149; 151; 153; 155; 158; 159; 169; 170; 171; 173; 177; 181; 183; 184; 185
Annali ecclesiastici; 99
Anno Santo; 38; 43; 61; 62; 167;
Antelminelli; 150
Antonio Cataldi; 175; 182
Antonio Narducci; 179
Antonio Parigi; 16; 17; 21
Antonio Possevino; 115
Antrano; 10
Anziani [della Repubblica di Lucca]; 76; 121; 130; 139; 145; 147
Aonio Paleario; 10; 191
Apostoli; 103
Apostolici Visitatori; [vedi Visitatore Apostolico]
archivio; 104
arciprete; 139
arcivescovo; 56; 64; 69; 147; 165; 177
Arrighini Giorgio; 24; 25; 29; 30; 31; 32; 33; 34; 37; 42; 43; 45; 46; 47; 52; 61; 63; 72; 90; 118; 119; 123; 147; 186; 187
Artemisia Sbarra [Tegrini]; 89
Ascensione; 43; 94; 98; 101; 131; 185
Ascensione; 43; 94; 98; 101; 131; 185; 135; 148
Assisi; 98
Assistenti; 145; 146; 181
assoluta facoltà; 173
Assunta; 95; 133; 138; 170
Attilio Arnolfini; 89; 183; 186; 187
Attilio, [di Silvestro Arnolfini]; 183
audienza; 56; 149

autorità; 7; 26; 30; 92; 96; 105; 108;
 122; 126; 140; 142; 143; 144; 145; 146;
 153; 158; 160; 162; 164; 165; 167; 174;
 175; 176; 177
Aversa; 165; 166
Avvento; 49; 70; 87; 96; 114; 119; 166;
 177
avversari; 11; 13; 69; 77; 82; 99; 102;
 109; 111; 149; 168; 192
avversione; 7; 116; 117; 118; 119; 129
avviso; 99; 117; 131; 132; 176; 178
Balbani segretario de; 186
Baldassarre Guinigi; 103; 176; 179; 183
bandi; 163
bandinelle; 100
Bartolomeo apostolo [Santo]; 136
Bartolomeo Buiamonti; 71; 179
Bartolomeo Rinaldi; 135; 143; 147; 182
basilica di San Pietro in Vaticano; 25
Basilica di Santa Maria Maggiore; 99;
 102
bassa stima; 140
Beata Vergine Maria [vedi Madonna];
 32; 49; 50; 69; 70; 83; 87; 93; 95; 97;
 102; 117; 158; 159; 168; 170; 171; 172;
 176
Benedetto Casori; 32
Benedetto Honesti; 16; 23; 24; 25; 29;
 30; 43; 44; 50
benefattori; 89; 101; 141; 173;
benefici; 27; 54; 101; 111; 114; 116;
 122; 129; 150; 157
beneficio; 12; 27; 31; 77; 78; 82; 103;
 104; 105; 106; 114; 156;
benevolenza; 71; 114; 143; 146; 162;
 166
beni immobili; 145
Bernardino Garbesi; 71; 80; 89; 93; 96;
 97; 108; 110; 120; 143; 188
Bernardino Occhino; 8
Bernardino Sbarra; 105; 120
Betulia; 74
Bolle; 82; 93; 96; 99; 104
Bologna; 68
bontà; 11; 12; 16; 63; 110; 121; 126;
 183; 185
Brescia; 5
breve; 99; 144; 153; 157; 158; 164; 165;
 170; 171; 175; 181
Buonsignore Cacciaguerra; 5; 18; 115
Buonvisi e Diodati; 35; 48;

Calvino; 7
Camaiore; 78; 79; 80; 97; 108; 123
Camaldolesi; 182
Camaldoli; 98
Camera Apostolica; 93
camera; 14; 19; 34; 41; 42; 47; 48; 50;
 51; 52; 58; 60; 61; 73; 75; 85; 187
camici; 100
Camilla; 89
Camillo de' Scribanis; 136
campanella; 98;
campanile; 102
cancelliere maggiore; 67; 150
canonica di S. Masseo; 125
canonicato; 57; 59; 171
canto figurato; 55; 86
caos; 6
capitoli; 12; 65; 90; 94; 98; 101; 122;
 125; 126; 129; 138; 142; 143; 144; 145;
 146; 147; 164; 173
capitolo; 18; 24; 30; 93; 94; 125; 136;
 142; 145; 162; 167; 185;
capo [testa]; 65; 126
Capo; 29; 54; 58; 63; 89; 93; 94; 118;
 122; 168; 173; 174; 175
cappella della Madonna della Neve ; 71
cappella di S. Concordio [detta del
 Sagina]; 103; 104; 107; 108; 120; 121;
 141;
cappella di San Concordio; 103; 104;
 105; 111; 120; 121; 141
**cappella SS. Sacramento S. Pietro in
 Vaticano**; 170
cappella; 23
Cappuccini; 8; 30; 51; 52; 63; 91; 135;
 192
Cardinale dei Santi Quattro; 170
Cardinale di S. Marcello da Sarzana;
 170
Cardinale di Santa Cecilia; 28
Cardinale Este; 170
Cardinale Protettore [Baronio]; 173;
 174; 175; 176; 181
Cardinali Patroni; 149
carità; 4; 21; 23; 35; 36; 49; 61; 80; 114;
 119; 135; 146; 166; 172; 184
Carlo Borromeo Cardinale [Santo];
 12; 56; 64; 87
Carlo Magi; 66; 72; 74; 90; 114; 123;
 127; 136; 138; 147; 151; 152; 159; 178;
 180; 181; 185; 186

carne; 9; 15; 59
carnevale; 15; 30; 56; 152; 153
Carrara; 172; 176; 5; 43; 126; 129
casa; 8; 14; 16; 17; 21; 23; 25; 26; 27;
 28; 31; 33; 34; 35; 36; 37; 38; 39; 40; 41;
 42; 43; 44; 45; 46; 47; 48; 49; 50; 51; 52;
 53; 54; 55; 57; 58; 59; 60; 61; 63; 64; 65;
 66; 67; 69; 70; 71; 72; 73; 74; 75; 76; 77;
 78; 79; 80; 81; 83; 85; 88; 89; 90; 91; 92;
 93; 94; 96; 97; 98; 100; 101; 102; 103;
 104; 105; 106; 107; 109; 110; 111; 112;
 113; 114; 115; 116; 117; 118; 121; 122;
 123; 124; 125; 126; 128; 129; 130; 131;
 132; 133; 134; 135; 136; 137; 138; 139;
 140; 141; 142; 143; 144; 145; 146; 147;
 148; 150; 151; 153; 155; 156; 157; 158;
 159; 160; 161; 162; 163; 164; 165; 166;
 167; 168; 170; 171; 172; 174; 175; 176;
 177; 178; 179; 180; 181; 182; 183; 184;
 186; 187; 188; 192
Cassiano; 54
Castiglioncello; 130; 134; 175
castità; 114; 163
Castruccio Cardinale ; 109; 110; 120;
 140
Caterina [Arnolfini]; 89
Caterina Bertolani; 148
Caterina d'Alessandria [Santa] 27; 107
Caterina Vergine e Martire; 27; 107;
 148; 192
cattedrale di San Martino Lucca; 8; 70
cattedrale; 12; 38; 55; 56; 57; 59; 64; 80;
 82; 87; 99; 139; 147; 166
causa; 40; 67; 68; 69; 78; 80; 96; 104;
 106; 108; 109; 110; 134; 153; 188
cavalieri di Malta; 25
celle; 85; 123
cenno; 37; 51; 52; 60; 90; 117; 131; 148;
 177
cerimonia; 88
certosino; 143
Cesare [Vedi Cesare Franciotti]
Cesare Alberti; 43; 73
Cesare Antoglioli; 59
Cesare Baronio Cardinale; 2; 4; 99;
 143; 167; 173; 174; 175; 177; 181
Cesare di cuoiaria; 103
Cesare Franciotti; 2; 26; 27; 28; 35; 36;
 37; 38; 39; 40; 41; 42; 46; 58; 59; 60; 74;
 76; 83; 90; 91; 98; 101; 113; 114; 120;
 121; 122; 127; 136; 138; 147; 149; 166;
 167; 177; 178; 179; 182; 184; 185; 189
**Cesare Spetiano [Speciano Vescovo di
 Cremona];** 79; 99; 115
Cesare Turrettini; 155; 181
Cesis Cardinale; 170; 171
chiarata; 81
Chierici; 53; 54; 85; 90; 93; 98; 103;
 125; 127; 128; 133; 135; 147
Chierico; 28; 64; 72; 104; 107; 114; 123;
 132; 133; 135; 136; 139; 142
**chiesa dei Padri dell'Oratorio di
 Napoli;** 166
chiesa della Rosa Lucca; 29; 31; 32;
 35; 36; 41; 43; 44; 45; 47; 50; 52; 55; 56;
 59; 62; 69; 73; 75; 76; 77; 78; 79; 80; 83;
 85; 97; 98; 108; 128; 170
chiesa della Magione Lucca; 25; 28;
 31; 36
chiesa di Menabbio Lucca; 87
**chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini
 Roma;** 114; 115; 116; 119
chiesa di S. Michele Lucca; 70; 87;
 125; 127; 133; 136
chiesa di San Biagio alla Pace Roma;
 166
chiesa di San Casciano Lucca ; 62
**chiesa di San Concordio in Arzina
 Lucca;** 181
**chiesa di San Francesco [convento di
 San Francesco] Lucca;** 16; 22; 23; 25
chiesa di San Frediano Lucca; 27
chiesa di San Giorgio Siena; 178
**chiesa di San Giovanni della Pigna
 Roma;** 167
**chiesa di San Giovanni e Reparata in
 Lucca;** 155; 179; 181
**chiesa di San Giovannino [monache di
 San Silvestro] Roma;** 167
**chiesa di San Girolamo della Carità
 Roma;** 18; 115
chiesa di San Giuseppe Lucca; 22
**chiesa di San Lorenzo in Damaso
 Roma;** 177
**chiesa di San Marcello da Sarzana
 Roma;** 165; 170
**chiesa di San Michele Arcangelo
 [seminario di San Michele] Lucca;** 70;
 72; 87; 118; 124; 125; 127
chiesa di San Nicola in Navona Roma,
 169

chiesa di San Paolino Lucca; 75
chiesa di San Pietro in Cortile [vedi San Pietro in Cortina] Lucca
chiesa di San Pietro in Cortina [madonna dei miracoli] Lucca; 14; 111
chiesa di San Rocco; 54
chiesa di San Romano [convento di San Romano] Lucca; 8; 13; 14; 15; 23; 24; 25; 43; 47; 50
chiesa di San Vitale Roma; 170
chiesa di Sant' Alessandro Lucca; 28; 35; 62; 65
chiesa di Sant' Ambrogio de' Milanesi Roma; 167
chiesa di Sant' Anna Lucca; 54
chiesa di Santa Maria Cortelandini [chiesa nostra] Lucca: 70; 71; 77; 79; 80; 81; 82; 83; 85; 86; 87; 88; 89; 90; 91; 92; 93; 94; 95; 96; 98; 99; 100; 101; 102; 103; 104; 111; 112; 113; 122; 123; 127; 130; 134; 137; 141; 144; 148; 151; 152; 153; 154; 155; 158; 159; 163; 164; 165; 167; 168; 169; 171; 172; 173; 176; 179; 183;
chiesa di Santa Maria in Portico Roma; 170; 171; 183; 184
chiesa di Santo Spirito in saxia Roma; 114
chiesa Madonna dell'Arco Napoli; 132; 144
chiesa Nuova [Madonna della Vallicella] Roma; 98; 114;
chiesa San Nicola in Carcere Roma; 170
chiesa Santa Maria della Consolazione [madonna della Consolazione] Roma; 170
Chiesa; 4; 5; 6; 9; 10; 49; 65
chiodi; 186
Christo; 2; 16; 44;
ciborio; 86
città; 5; 6; 7; 10; 11; 12; 14; 15; 16; 17; 18; 21; 22; 26; 32; 34; 40; 47; 51; 54; 56; 57; 58; 59; 60; 61; 62; 63; 66; 67; 68; 69; 70; 71; 78; 80; 81; 85; 96; 97; 99; 101; 105; 106; 107; 109; 110; 111; 112; 115; 121; 124; 128; 129; 130; 131; 135; 137; 138; 139; 140; 144; 145; 145; 147; 148; 149; 150; 151; 152; 153; 154; 156; 157; 158; 161; 162; 164; 165; 166; 171; 176; 177; 183; 188
cittadini; 6; 7; 32; 45; 57; 66; 69; 70; 71; 76; 77; 81; 96; 106; 108; 109; 112; 120; 122; 128; 130; 131; 139; 148; 149; 150; 151; 153; 154; 156; 157; 158; 160; 161; 166; 171; 174; 178; 183
Clemente VIII; 99; 134; 144; 157; 160; 165; 170; 173; 174; 177; 191;
coadiutore; 92; 122; 123
cognitione di Dio; 4; 6
collegiata; 165
collette; 147
Collodi; 96; 108
colloqui; 153; 154; 155; 158; 161; 188
Colombini [Gesuati]; 13; 14; 15; 18; 23; 71;
Colonia; 147; 163
colonna; 87; 167; 168; 169; 172; 176; 179
colpa; 4; 14; 42; 51; 108; 161; 165
commemorazione; 147
commendatione; 132
commercio; 6; 7; 154; 188
commissario Apostolico; 132
compagnia [dei preti riformati]; 68; 79; 85; 89; 92; 93; 96; 105; 112; 118; 185; 186; 187; 188
compagnia del Ghironcello; 24
compagnia della Pace; 62; 63
compagnia della Rosa; 29; 31; 32; 36; 50; 58; 77
compagnia della Santissima Trinità di Lucca; 123; 147
compagnia di San Giovanni Decollato Roma; 191
compagnia; 13; 14; 18; 23; 29; 115
compagno; 18; 33; 78; 144; 146; 166; 175; 177; 178
compassione; 49; 66; 110; 156
comunione quotidiana; 70
comunione; 9; 14; 15; 23; 28; 35; 36; 37; 51; 54; 56; 62; 69; 70; 75; 76; 87; 101; 153; 154 168; 182
Concilio di Trento; 11
concordia; 187
conditione; 13; 58; 66; 105; 114; 125; 126; 129; 142
confermare; 59; 98; 146
confermatione; 94; 98; 101; 102; 135; 143
confermo e giuro; 141

confessione [sacramento della penitenza]; 9; 14; 23; 28; 35; 49; 50; 51; 57; 61; 62; 68; 76; 87; 113; 117; 118; 140; 152; 176; 179;
confessione generale; 25; 36; 62; 75; 76
confessore; 9; 23; 24; 28; 29; 30; 34; 36; 38; 72; 87; 113; 115; 117; 118; 129; 134; 155; 181
confidenza; 13
confinato; 164
confraternita dei Chierici; 92; 93
confraternita della Rosa; 29; 32; 55
congregarsi; 24; 94; 146; 183
congregazione annua; 147
congregazione de' giovanetti e dei giovani della Neve; 176; 178; 179; 183
congregazione de' Padri di Santa Maria; 180
congregazione de' Regolari; 165
congregazione de' Vescovi; 110; 134
congregazione del mese; 135
congregazione dell'Oratorio; 18
congregazione di Preti; 19
congregazione generale; 145; 178; 181; 182; 184
congregazione maggiore; 152
congregazione menstrea; 122; 135; 146
congregazione minore; 146; 164
congregazione universale; 145
congregazione; 2; 4; 5; 6; 10; 14; 16; 18; 19; 21; 27; 28; 32; 33; 34; 36; 45; 49; 54; 55; 56; 65; 67; 74; 75; 79; 80; 82; 83; 94; 98; 99; 103; 106; 107; 109; 110; 114; 115; 116; 117; 119; 120; 121; 122; 123; 124; 126; 128; 129; 131; 132; 134; 135; 136; 136; 137; 138; 139; 140; 141; 142; 143; 144; 145; 146; 147; 148; 149; 151; 152; 153; 154; 156; 157; 159; 160; 162; 164; 165; 166; 167; 168; 169; 170; 171; 172; 173; 174; 175; 176; 177; 178; 179; 180; 181; 182; 183; 184; 185
conservazione; 23; 51; 67; 183
consiglio degli Anziani; 68; 69; 96; 104; 121; 130; 131; 150; 151; 154; 155; 161;
consiglio; 14; 16; 18; 20; 21; 22; 34; 40; 44; 46; 47; 54; 56; 67; 73; 76; 78; 83; 89; 94; 99; 100; 102; 106; 107; 108; 113; 117; 126; 141; 144; 145; 146; 149; 150; 161; 163; 185; 188
consolazione; 17; 26; 27; 28; 35; 36; 37; 41; 62; 69; 70; 97; 99; 109; 110; 111; 113; 156; 157; 160; 162; 177
constitutioni; 54; 56; 91; 94; 112; 145; 146; 163; 173; 174; 175; 178; 181; 184
consuetudine; 56; 143
consulta; 93
consultori; 122; 125; 127; 136; 138; 142; 145; 146; 164
contrada; 81; 82
contratto; 30; 31; 77; 88; 95; 127; 133; 144; 148
contrizione; 75; 76
controversia; 132
convento San Girolamo Lucca; 17
conventuali del Carmine; 73
conversatione; 5; 12; 16; 18; 23; 27; 28; 35; 37; 97; 99; 108; 154
conversione; 15; 28; 38; 89; 176
corda; 155
coro; 64; 86; 87; 95; 100; 127; 136; 172; 173; 179; 183
correttioni; 135; 182; 192
corte romana; 25; 81; 82; 110
coscienza; 8; 79; 88; 137; 176
Cosimo Bernardini; 79; 89; 93; 108
costume; 23; 39; 51; 56; 101; 138; 146; 165
costumi; 5; 6; 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 17; 18; 25; 27; 28; 36; 62; 75; 83; 110; 125; 129; 130; 133; 142; 148; 152; 155; 180; 182
Cremona; 79
croce; 32; 44; 45; 78; 104; 106; 156; 157; 187
croniche; 2; 8; 83
cuciniere; 123
cuore; 7; 8; 16; 24; 29; 51; 52; 55; 59; 72; 100; 104; 108; 111; 134; 139; 141; 170; 185; 186; 187
curato [curatore]; 94; 101; 102; 108; 114; 123; 127; 136; 138; 146
Curtio Boni; 114; 133
Damiano Bernardini; 121
David [Santo]; 19; 65
De Angelis; 74; 115
de' Federighi; 88
de' Giuli; 138
de' nostri; 71; 72; 86; 89; 91; 96; 97; 107; 112; 113; 117; 121; 127; 128; 129; 131; 133; 134; 135; 137; 140; 143; 145;

148; 151; 155; 156; 157; 158; 164; 172; 173; 179; 182; 186

debolezza; 97; 132

decano; 72; 87; 118; 124; 125; 127; 128

decoro; 86; 100

decreto; 32; 110; 118; 121; 124; 141 156; 149; 166

deliberazione; 18; 26; 27; 31; 33; 37; 46; 117; 119; 125; 126; 133; 140; 143; 153

dell' Institutione della Famiglia; 129

demonio; 4; 10; 14; 20; 32; 33; 44; 52; 58; 60; 61; 62; 63; 67; 72; 73; 74; 82; 103; 106; 112; 113; 116; 117; 152; 153; 156; 157; 183; 192

derisione; 9; 65; 153; 158

desolata; 112

destruttione; 126; 129

dicerie; 43; 44; 58; 81; 152

Diecimo; 16; 34; 40; 68; 98; 123; 125; 136; 147; 150

dieta; 175

difetti; 51; 52; 14; 51; 52; 180

digiuni; 7; 9; 12; 49

diligenze; 164

Dio [Iddio]; 2; 4; 5; 6; 8; 9; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 20; 21; 23; 24; 25; 26; 27; 28; 29; 30; 32; 33; 34; 35; 36; 37; 38; 39; 40; 41; 42; 43; 45; 46; 47; 48; 49; 50; 53; 54; 55; 56; 57; 59; 60; 62; 63; 64; 67; 68; 69; 71; 72; 73; 74; 75; 76; 77; 78; 79; 80; 81; 82; 83; 85; 86; 88; 89; 90; 93; 94; 96; 97; 98; 99; 100; 102; 103; 104; 105; 106; 107; 109; 110; 111; 112; 116; 117; 121; 122; 123; 126; 127; 128; 135; 136; 137; 138; 139; 140; 142; 143; 148; 149; 151; 152; 155; 156; 158; 160; 161; 162; 167; 168; 169; 171; 172; 173; 174; 175; 176; 179; 180; 181; 182; 184; 186; 187

Diocesi; 12; 65; 107; 177

disciplina; 8; 50; 51; 65; 153

disgusto; 39; 43; 44; 57; 61; 63; 71; 76; 81; 106; 108; 110; 112; 116; 121; 125; 126; 131; 135; 148; 149; 150; 152; 153; 156; 161; 164; 171; 174; 177; 178; 185; 186; 188

dishonore; 53; 58; 59; 187

disonore; 53; 58; 59; 187

dispensieri; 123

dispiacere; 20; 40; 42; 58; 73; 82; 96; 117; 131; 148; 150; 154; 155; 156

disposizione; 19; 27; 35; 111; 126; 140; 141; 142; 167

dissoluzione; 6; 12; 51; 56; 178;

disturbo; 68; 79; 100; 111; 113; 119; 142; 143; 144; 150; 152; 160; 161; 176; 185

disunione; 116; 118; 119

divotione; 4; 5; 11; 12; 13; 15; 16; 17; 25; 26; 29; 35; 41; 54; 55; 58; 65; 69; 70; 79; 115; 141; 144; 147; 153; 176

dolore; 12; 39; 42; 60; 63; 76; 109; 128; 131; 148; 151; 155; 168; 185; 186; 187; 188

domenica; 48; 98; 138; 155; 166; 170; 175

domenicani; 13; 20; 21; 26; 30; 73; 79; 90; 113

Domenico Benvenuti; 184

Domenico di Guzman [Santo]; 5; 103

Domenico Spinetti; 184

Domenico Tucci; 167

Domenico Vannucci; 139

dominio; 91; 96;

Donato Petrini; 85; 107

donne; 7; 50; 55; 56; 57; 68; 95; 113; 117; 118; 122; 155; 158; 169; 188

dormitione; 123

dormitorio; 136

dottrina Christiana; 6; 9; 10; 11; 12; 19; 25; 54; 55; 83; 146

dottrina; 5; 7; 8; 10; 12; 13; 65; 73; 74; 81;

ecclesiastici; 4; 5; 6; 8; 9; 11; 20; 99; 103; 159

edificazione; 16; 65; 70; 73; 86; 133

elemosine; 61; 132

elettione; 72; 85; 94; 121; 129; 134; 145; 146; 147; 148; 149; 150; 151; 152; 153; 174; 184; 185

emendatione; 5; 148

empietà; 8

Epifania; 22; 180

esame della coscienza; 50

esercizi spirituali; 20; 29; 49; 50; 54; 65; 142; 153; 162; 171;

esercizi; 5; 9; 11; 12; 13; 14; 16; 17; 18; 19; 21; 23; 25; 26; 28; 29; 35; 37; 41; 42; 43; 44; 45; 48; 49; 50; 54; 55; 56; 58; 60; 65; 72; 73; 81; 85; 87; 91; 92; 100; 111; 112; 114; 115; 124; 133; 139 155; 157; 159; 163; 167; 182;

essortatione; 13; 19; 20; 23; 24; 25; 55; 83; 138; 141; 148; 164; 166
estate; 150; 181
Este [vedi Cardinale]; 170
esterni; 55; 57; 65; 94; 101; 117; 118; 119; 126
Exameron; 43
fabbrica; 102; 137; 141; 153; 172; 183
facoltà; 27; 34; 55; 61; 82; 89; 91; 94; 122; 125; 127; 134; 142; 143; 144; 145; 153; 169; 173; 174; 176; 181
falsità; 154
fede; 4; 6; 8; 14; 71; 83; 107; 111; 132; 161; 172; 188
Felino [vescovo]; 14
Ferrante Giusto; 144; 148
Ferrante Sbarra; 185
festa; 43; 55; 65; 76; 87; 91; 93; 102; 106; 115; 133; 138; 148; 158; 166; 169
Fiandra; 137
Filippa Sbarra; 88
Filippo Neri [Santo]; 5; 18; 24; 87; 98; 99; 114; 115; 192
Filistei; 75
Filosofia; 22; 67; 74; 115; 139; 182
Firenze; 13; 15; 102
Flaminio Nobili; 81
fondamenta; 172
fondazione; 104; 141
fondatore; 5; 10; 15; 98; 106; 108; 110; 111; 114; 115; 117; 118; 119; 120; 121; 122; 125; 126; 128; 129; 131; 134; 135; 139; 142; 146; 149; 150; 158; 160; 162; 163; 164; 165; 166; 169; 174; 180; 183; 185
forastieri; 142; 171; 177
forestieri; 131; 142; 171; 177
formula [voto]; 138; 141
Fossombrone; 10; 11
Francesco [d'Assisi santo]; 5; 12; 16; 21;
Francesco Andreozzi; 29; 30; 58; 77
Francesco Bernardini; 13; 15; 17; 18; 20; 21; 33; 34; 43; 71
Francesco Bernardini; 13; 17; 15; 33; 43; 71; 64
Francesco Cioni; 40

Francesco Tegrini; 185
Francia; 7
Fratelli operai; 14; 32; 34; 42; 44; 48; 50; 53; 54; 70; 71; 83; 85; 98; 100; 107; 111; 114; 117; 118; 119; 123; 125; 132; 133; 134; 136; 138; 142; 143; 146; 159; 160; 167; 168; 183
fratelli; 13; 14; 18; 20; 21; 22; 26; 31; 34; 35; 36; 37; 41; 42; 43; 45; 46; 47; 50; 47; 49; 62; 64; 76; 91; 98; 106; 113; 114; 119; 124; 125; 127; 138; 139
Frediani [famiglia]; 134; 137
Frediano [Santo]; 76
frequenza; 5; 6; 18; 51; 69; 76; 86; 89; 153
Fuligno; 6
Gabriele Paleotti Cardinale; 69
Galvano Trenta; 93; 108; 138;
Garfagnana; 176; 177
Gaspere Casani; 138
Genova; 73; 106; 182
gente; 63; 69; 100; 111; 136; 141; 157; 158; 168; 169; 178
gentildonne; 155; 159; 164
gentilhuomini; 10; 11; 53; 80; 81; 107; 109; 110; 128; 130; 145; 149; 154; 155; 156; 157; 158; 159; 162; 164; 168; 169; 181; 183; 185; 187
gesuiti [giesuiti]; 5; 17; 57; 72; 75; 106; 109; 111; 114; 119; 128; 141; 170; 171
Ginevra; 7; 8; 10; 12; 191
Giorgio Breni; 123
Giorgio Arrighini; 24; 25; 29; 30; 31; 32; 33; 34; 37; 42; 43; 45; 46; 47; 52; 61; 63; 72; 90; 118; 119; 123; 147; 186; 187; 192
giovani; 10; 19; 20; 23; 24; 27; 35; 43; 44; 49; 50; 52; 55; 57; 58; 59; 60; 61; 63; 64; 65; 66; 67; 68; 69; 71; 73; 74; 75; 76; 77; 78; 83; 87; 91; 93; 98; 101; 102; 103; 107; 111; 113; 114; 116; 117; 118; 119; 121; 139; 141; 143; 144; 153; 154; 159; 165; 171; 173; 175; 176; 179; 180; 181; 182; 183; 186
Giovanni Andreozzi; 89
Giovanni Antonio da Busseto; 12
Giovanni Battista [Santo]; 62; 63; 71
Giovanni Battista Castelli; 64
Giovanni Battista Cioni; 24; 27; 29; 30; 31; 33; 36; 37; 38; 44; 53; 58; 65; 66; 74; 79; 85; 89; 90; 92; 94; 101; 102; 107;

114; 122; 123; 127; 134; 135; 136; 138;
 147; 149; 171; 178; 182; 185; 186
Giovanni Battista Garrani; 89
Giovanni Battista Montecatini; 75; 76
Giovanni Battista Nannini; 24; 43; 66;
 72; 73
Giovanni Battista Puccini; 67; 68
Giovanni Breni; 123
Giovanni Ciuffarini; 107; 137
Giovanni Climaco; 54
Giovanni Colombini [Beato]; 15
Giovanni d'Avila; 5
Giovanni del Fornaino; 14; 16; 17; 21;
 23; 25; 53; 71; 167
Giovanni di Bertone; 123
Giovanni Domenici; 98
Giovanni Francesco Bordini; 82
Giovanni Francesco da Fano; 35
Giovanni Guidiccioni; 10; 11
Giovanni Guidiccioni; 11
Giovanni Iacopucci, da Borsigliano; 85
Giovanni Jacopucci; 85
Giovanni Leonardi [Santo]; 2; 10; 16;
 19; 20; 21; 22; 23; 24; 25; 27; 28; 29; 30;
 31; 32; 33; 35; 36; 37; 38; 39; 40; 41; 42;
 43; 44; 45; 46; 47; 49; 50; 51; 52; 53; 54;
 55; 56; 57; 58; 59; 60; 61; 62; 63; 64; 65;
 66; 67; 68; 70; 71; 75; 76; 77; 78; 79; 80;
 82; 83; 86; 89; 90; 91; 92; 93; 94; 98; 99;
 100; 101; 103; 105; 106; 107; 108; 109;
 110; 111; 112; 114; 115; 116; 117; 118;
 119; 120; 121; 122; 125; 126; 129; 131;
 132; 134; 135; 139; 141; 142; 144; 145;
 146; 148; 149; 150; 151; 152; 155; 159;
 160; 161; 162; 163; 164; 165; 166; 167;
 169; 170; 173; 174; 175; 176; 177; 178;
 179; 180; 183; 185; 191
Giovanni Neri; 78; 79; 80; 81;
Giovanni Pietro Breni; 90; 94; 123;
 132; 141; 147
Giovanni Priami; 176
giovedì grasso; 56
Girolamo [Santo]; 15
Girolamo Balbani; 132; 167
Girolamo Bertolani; 148
Girolamo Buonvisi; 89
Girolamo Franciotti; 179; 182
Girolamo Gratiani; 67; 68; 69
Girolamo Santini; 179; 181
Girolamo Savonarola; 13; 15
giubileo; 61; 64; 120; 163; 167
Giulio Franciotti; 35; 45; 57; 90; 91; 97;
 98; 101; 102; 113; 114; 119; 122; 134;
 138; 141; 147; 151; 185; 192
Giuseppe Bernardini; 139
Giuseppe Matraia [Matraria]; 107;
 114; 115; 133; 136; 147; 185
Giuseppe Nobili; 20; 21; 23
Giuseppe Paolini; 176
Giustiniano Cardinale; 169; 170; 171
giustizia; 96; 110; 116
gloria; 19; 139
Gonfaloniere; 10; 105; 145; 147; 150;
 160; 161; 162; 163; 185; 186
Gorfigliani da Camaio; 123
governo; 22; 34; 35; 54; 62; 63; 67; 75;
 76; 88; 90; 92; 93; 108; 111; 116; 117;
 122; 124; 126; 127; 129; 131; 132; 139;
 140; 148; 151; 153; 154; 157; 163; 165;
 168; 171; 173; 174; 175; 176; 178; 180;
 183; 190; 191
grammatica; 21; 25; 31; 34; 47; 49; 66;
 72; 73; 85; 127; 128; 129; 130; 132; 180
gratia; 5; 9; 31; 32; 35; 36; 41; 42; 49;
 50; 54; 59; 63; 64; 70; 72; 73; 74; 76; 78;
 80; 81; 86; 87; 93; 97; 99; 101; 104; 105;
 110; 114; 121; 128; 130; 131; 132; 149;
 150; 155; 156; 162; 172; 173; 177
gravezze; 141; 167
Gregorio Sermoneta; 74
Gregorio XIII; 10; 11; 64; 79; 82; 92;
 99
Guamo; 91
Guglielmo Cuna; 143; 147
habito; 8; 9; 12; 14; 16; 20; 21; 29; 31;
 33; 39; 40; 41; 47; 59; 73; 114; 142; 179;
 180
eredità; 76
Hermann Tucci; 66; 74; 90; 91; 94;
 101; 111; 113; 114; 122; 123; 127; 134;
 136; 138; 140; 147; 149; 151; 156; 159;
 185
Herode; 63
Hippolito Buiamonti; 185
Holoferne; 74
Honofrio Buiamonti; 71; 90; 123; 136;
 144; 160;
honore; 21; 47; 72; 74; 89; 100; 124;
 126; 131; 136; 145; 150; 153; 165; 172;
 180
Horatio Vannucci; 173
horto; 24; 31; 88; 130; 134; 178

humiltà; 88; 90; 106; 150; 157
Ignazio di Loyola [Santo]; 5
ignoranza; 11; 24
immagine; 15; 69; 87; 111; 132; 176
impedimento; 37; 38; 63; 80; 95; 103; 115; 149; 152; 161
in sacris; 85; 94; 135; 136
inclinazione; 126; 128; 139; 140
Indie; 155
indisposizione; 49; 177; 182; 183
indulgenza plenaria; 57
infermità; 16; 40; 52; 76; 97; 100; 197
informazione; 111; 158; 178; 181
Inghilterra; 159
ingratitude; 111
iniquità; 96
Innocenti [festa]; 65
innocenza; 10; 11; 110; 121; 185; 188
Innocenzo IX; 170
inquietudine; 143; 161
inquisizione; 153
insegnar gratis; 129
insidie; 60; 157
insolenza; 56; 111; 158; 159; 163
inspiratione; 37; 39; 42; 69; 140; 176
istitutore; 2; 10; 16; 18; 89; 90; 98; 144; 165; 174; 189
instrumento; 21; 96
integrità; 5; 110; 121; 126
invocazione; 93; 98
Isaì [Iesse]; 19
Isaia; 192
istitutore; 2; 10; 16; 18; 89; 90; 98; 144; 165; 174
Italia; 5; 8; 56
iuxta constitutiones; 163
Jacomo da Pugnano; 107; 124
Jacomo Leonardi; 16
Jacopo Ciuffarini; 107
Jacopo da Granaiuola; 133
lagrime; 60; 62; 70; 155; 156; 187
laici; 5; 9; 11; 12; 13; 26; 54; 55; 57; 59; 70; 71; 77; 95; 98; 115; 159; 167
lampada; 148
latino; 138
laude; 55
Laura Tegrimi [Guinigi]; 103; 179
Lavernia; 98
Lavinia Garzoni; 71; 89; 102
legati; 180
legato; 26; 46; 137; 178; 180
legge; 4; 6; 141
Leone XI; 178
lettera; 10; 21; 48; 70; 107; 108; 110; 116; 117; 118; 119; 121; 125; 131; 134; 138; 144; 145; 146; 147; 152; 156; 159; 160; 161; 174; 175; 177; 180; 181; 182
lettere; 10; 19; 37; 66; 67; 71; 72; 114; 124; 125; 139
lettore; 74; 75; 101; 140; 143; 153
libertà; 6; 17; 18; 20; 51; 138; 154; 157; 166; 169
libri; 7; 8; 12; 18; 24; 34; 39; 41; 43; 50; 52; 53; 55; 56; 90; 95; 117; 129; 164; 165; 187; 188; 191
licenza; 28; 30; 32; 35; 39; 41; 51; 52; 53; 54; 58; 70; 75; 76; 78; 91; 92; 102; 111; 123; 124; 131; 133; 136; 137; 139; 143; 146; 149; 159; 166; 167; 168; 179; 181
lingua; 8; 10; 16; 21; 51; 138; 175; 178
Lione; 139
litanie; 50
lite; 59; 77; 106; 108; 111; 112; 113; 116; 117; 118; 119; 120; 121; 125
logica; 22; 27; 28; 35; 36; 74; 101; 111; 113; 183
Lorenzo [Santo]; 176
Lorenzo Buonvisi; 105; 120; 152
Lorenzo Capini; 71; 89
Loreto; 79; 97; 98
Lucca; 5; 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 16; 17; 18; 19; 21; 23; 25; 26; 27; 33; 34; 36; 39; 45; 51; 61; 64; 67; 69; 70; 73; 76; 78; 79; 80; 83; 87; 88; 93; 97; 100; 101; 104; 106; 107; 109; 110; 111; 112; 113; 114; 115; 116; 117; 118; 119; 120; 121; 122; 123; 124; 125; 126; 127; 129; 131; 132; 134; 135; 137; 139; 140; 142; 144; 145; 147; 148; 149; 150; 151; 152; 153; 154; 155; 157; 159; 160; 161; 162; 165; 166; 167; 170; 171; 172; 174; 175; 176; 177; 178; 179; 180; 181; 182; 183; 184
lucchese; 3; 10; 22; 24; 74; 81; 100; 108; 109; 135; 137; 176; 182
Lucretia Buonvisi; 89
Lucrezia Vezzani; 68
Ludovico Buonvisi; 152; 172
Luigi di Granata; 5
Luisa Montecatini; 75
Lupo [francescano]; 70
luteranesimo; 8

Lutero; 5; 7
Macchiavelli; 163
Madonna [vedi Beata Vergine Maria];
 14; 48; 53; 69; 71; 98; 102; 111; 132;
 134; 144; 170; 176
**Madonna dei Miracoli [vedi San Pietro
 in Cortina]**
Madre di Dio; 2; 175;
madre; 26; 28; 34; 35; 38; 39; 41; 47;
 60; 61; 89; 98; 124; 133; 140; 141; 179;
 180
maestà; 4; 93
maestro; 10; 11; 13; 18; 19; 21; 22; 26;
 69; 74; 125; 128; 129; 130; 132; 134;
 136; 138
maggiori; 98; 123; 126; 131; 133; 181
magistrato; 69; 130; 155; 156; 158; 162;
 163; 176; 178; 179; 183
malattia; 98; 183
Manfredo Manfredi; 179; 182
mano; 8; 14; 26; 41; 61; 66; 75; 77; 80;
 88; 92; 93; 94; 95; 97; 99; 100; 101; 102;
 105; 111; 121; 126; 138; 140; 141; 142;
 143; 144; 162; 163; 172; 173; 175; 192
maraviglia; 30; 39; 49; 55; 56; 150; 153;
 160; 183
Marco Nuti; 137
Marlia; 188
Martino Bernardini; 17
Martino di Tours [Santo]; 44
Martino Gigli; 72; 109; 124; 125; 127
Mastiano; 21; 22
medaglie; 172
meditazione; 166
memoriale; 99; 108; 109; 110;
memorie; 6; 172; 192
mendicare; 53; 65; 90; 47; 53; 58; 88;
 103
mensa; 50; 51; 52; 87; 123
messa; 9; 12; 22; 28; 30; 31; 50; 65; 69;
 73; 75; 76; 85; 87; 88; 91; 127; 129; 143;
 147; 151; 152; 157; 158; 162; 167; 168;
 169; 178; 184
Michelangelo Bertolini; 26; 39
Michele Arcangelo [Santo]; 124
Michele Barsotti [Barzotti]; 67; 71; 89;
Michele Diodato Andrano; 191
Michele Franciotti; 26; 48; 76
Michele Garbesi; 139
Milano; 56; 64
ministeri; 42
Minucciano; 96
 Minucciano; 96
miracolo; 111; 158
miserere; 65
modestia; 6; 8; 16; 25; 51
monache; 140
monaci; 146; 166; 169; 182; 185
monasteri; 22; 64; 103; 112; 140; 157;
 166
**monastero delle Gesuate [vedi chiesa di
 San Giuseppe]**
monastero di San Silvestro Roma; 167
monastero di Santa Chiara Lucca; 112;
 140
monastero gesuate Lucca; 22
moneta; 64
Montalto Cardinale; 177
Monte San Quilico; 108
Monte Vergine; 146; 165; 166; 185
morire; 82; 88
mormorazioni; 58; 71; 106; 152; 154;
 155; 156; 162;
Morra [Vescovo di Aversa]; 165
morte; 14; 26; 32; 39; 40; 57; 59; 60; 68;
 69; 75; 76; 80; 81; 82; 88; 89; 98; 103;
 104; 109; 114; 126; 139; 162; 165; 171;
 183; 184
mortificazione; 2; 14; 15; 41; 46; 47; 48;
 49; 51; 52; 53; 65; 66; 70; 73; 76; 77;
 106; 110; 118; 178; 182
musica; 8; 129; 130
mutazione [mutare]; 13; 18; 22; 24; 25;
 36; 39; 41; 44; 46; 48; 60; 62; 72; 75; 76;
 94; 98; 130; 132; 145; 152; 164 ; 169;
 172
Muzio Vezzani; 28
Napoli; 5; 22; 132; 134; 135; 141; 144;
 145; 146; 165; 166; 167; 185
Natale; 22; 47; 74; 88; 138; 167; 168;
 172; 178; 179; 180
navicelle; 118
necessità; 33; 46; 49; 51; 54; 58; 61; 64;
 73; 77; 78; 79; 83; 86; 89; 91; 94; 95; 98;
 102; 105; 106; 114; 119; 122; 124; 133;
 134; 136; 144; 146; 152; 178; 182; 187
negotij; 7; 27; 33; 34; 38; 39; 40; 44; 59;
 81; 91; 93; 117; 126; 128; 129; 132; 134
 135; 139; 144; 146; 149; 151; 153; 154;
 160; 161; 163; 170; 185; 186
nemico; 4; 6; 8; 10; 12; 20; 57; 88; 106;
 111; 112; 116; 118; 154; 157; 165; 190

Nicola da S. Casciano; 138
Nicolao Torre [Nicolò]; 71; 89
Nicolao Franciotti; 147
Nicolao Lippi da Decimo; 98; 123
Nicolao Narducci; 69
nobiltà; 13; 19; 20; 152; 156; 159
Nola; 132
notaro; 32; 76; 79; 80; 92; 93; 96; 99; 106
novitiato; 49; 102; 118; 123; 133; 136; 138; 140; 143; 163; 179; 180; 182; 183
obbedienza; 5; 6; 7; 13; 14; 30; 36; 46; 47; 48; 49; 51; 54; 53; 54; 64; 70; 71; 72; 89; 90; 114; 135; 147; 157; 163; 174; 175; 180
obblighi; 8; 31; 44; 45; 50; 87; 93; 98; 115; 125; 126; 128; 141; 145; 146; 160; 167; 182
occasione; 7; 9; 12; 22; 23; 24; 27; 28; 30; 36; 37; 38; 42; 43; 44; 48; 53; 55; 56; 57; 58; 59; 60; 61; 64; 65; 72; 73; 76; 78; 86; 88; 96; 97; 98; 100; 103; 106; 111; 112; 113; 114; 115; 117; 119; 120; 121; 124; 127; 128; 129; 132; 134; 139; 140; 142; 146; 156; 157; 158; 159; 165; 167; 168; 170; 172; 173; 174; 176; 177; 179; 180; 187
occupationi; 112; 113; 134; 153; 179
ufficiali; 92; 94; 98; 101; 104; 126; 127; 132; 135; 136; 138; 142; 145; 146; 147; 148; 164; 175; 172
Offitio; 11; 36; 74; 88; 123; 139; 141; 149; 150; 153; 155; 165; 185; 187
Ogni santi; 72; 49
opera di Dio; 34; 70; 89; 109; 151
opere; 12; 16; 19; 23; 29; 57; 62; 63; 69; 97; 122
oratione; 11; 12; 13; 14; 23; 25; 26; 28; 34; 37; 38; 39; 43; 45; 46; 48; 49; 50; 56; 64; 70; 71; 72; 73; 78; 101; 112; 117; 122; 124; 125; 128; 135; 140; 141; 147; 151; 153; 157; 162; 163; 176; 182; 184
oratorio; 5; 18; 24; 41; 43; 44; 45; 47; 48; 49; 53; 55; 56; 61; 62; 63; 64; 65; 67; 70; 72; 91; 114; 143; 159; 166; 167; 170; 183
ordinario; 79; 157; 164
ordine; 2; 11; 22; 24; 27; 28; 30; 34; 36; 41; 43; 44; 46; 48; 49; 50; 51; 55; 63; 65; 77; 78; 82; 90; 91; 94; 98; 101; 102; 103; 106; 107; 109; 110; 118; 119; 121; 122; 123; 127; 129; 131; 132; 135; 136; 140; 141; 143; 144; 145; 146; 153; 154; 156; 158; 159; 160; 161; 162; 164; 165; 167; 169; 171; 172; 173; 174; 175; 177; 178; 181; 183
ordini [mendicanti]; 12; 73; 90;
ordini sacri; 22; 103; 145
ospedale [spedale]; 104; 105; 120
ospedale della Misericordia; 104;
osservanza; 4; 6; 8; 9; 183
Ottavio Tegrini; 89
pace; 62; 64; 106; 113; 122; 126; 140; 187
Padre Giovanni [vedi Giovanni Leonardi]
padronato; 103; 104; 105; 106; 109
palazzo; 67; 68; 76; 120; 149; 150; 163; 192
Palermo; 5
paliotti; 100
palle di rame; 94
Paolino [Santo]; 6
Paolino Banelli; 107; 118
Paolino Bernardini; 13; 18; 19; 21; 22; 23; 24; 26; 79
Paolino Pizzini; 182
Paolo apostolo [Santo]; 7; 68; 95
Paolo V; 178; 181
Papa; 7; 64; 79; 82; 92; 98; 99; 104; 109; 110; 114; 121; 131; 132; 134; 140; 144; 145; 146; 152; 157; 160; 170; 171; 173; 174; 177; 178; 181; 184
parola; 4; 8; 16; 21; 29; 31; 39; 55; 65; 75; 78; 110; 112; 120; 128; 133; 137; 174; 177; 188; 192
parrocchia; 78; 80; 81; 86; 92; 95; 100; 104; 127; 137; 138; 141; 164; 169
Pasqua; 88; 135; 164
Passione; 50
patienza; 47; 75; 77; 88; 97; 106; 108; 113; 132; 157; 162
patria; 69; 106; 111; 112; 135; 139; 146; 147; 150; 154; 162; 166
patrimonio; 91; 103; 135
peccato; 77
Pellegrino Garzoni; 71; 79; 89; 93; 96; 101; 108
pena; 9; 10; 46; 96; 97; 103; 125; 128; 141; 163; 178; 186

penitenti; 9; 13; 17; 18; 23; 24; 27; 29; 51; 107; 117; 119; 135; 155; 164; 168; 169; 183
penitenza; 16; 17; 26; 51; 59; 62; 77; 118
Pentecoste; 94; 98; 101; 136
perhinde valeret; 82; 99
permissione; 126; 151; 156
perpetuo; 96; 98; 126; 129; 148; 152
persecutione; 20; 57; 63; 70; 71; 97; 102; 118; 121; 122; 141; 148; 165; 192
perseveranza; 25; 41; 62; 138; 157; 163; 179
pervio; 88
pesce; 59; 64
Pescia; 5; 96; 160; 161; 171
piagnoni; 15
pianete; 100
piede; 20; 30; 34; 47; 48; 52; 60; 66; 70; 75; 81; 116; 145; 184
Piero Bernardini; 121
pietà; 5; 11; 16; 88
Pietro Alcantara [Santo]; 6
Pietro apostolo [Santo]; 95
Pietro Biancalana; 80; 89
Pietro Campori Cardinale; 79; 82; 93; 99
Pietro Casani [Beato]; 137; 138; 140; 141; 146; 166; 176; 180; 183
Pietro Castiglioncello; 134; 175
Pietro Petrini; 85; 107; 115; 123; 136; 138; 147; 162; 185; 192; 193
Pietro Tegrini; 103
Pietro Vanni; 192
pieve; 73; 181
Pighinucci; 81
pilastrini; 86; 87; 100; 169; 172; 176
Pio IV; 11; 12;
Pio V; 11
Pisa; 22; 33; 34; 79; 108; 137
Pistoia; 5
pittura; 69; 87; 95
plebe; 153; 154; 157
Pontefice; 7; 11; 12; 65; 82; 92; 93; 99; 104; 108; 109; 110; 114; 137; 144; 146; 160; 164; 173; 174; 175; 177; 181
Pontetetto; 54
popolo; 4; 5; 6; 7; 8; 10; 11; 12; 14; 15; 18; 19; 44; 46; 53; 55; 56; 57; 65; 72; 73; 74; 86; 87; 91; 96; 126; 132; 140; 146; 147; 154; 156; 158; 162; 166; 168; 169
Porta di Borgo; 111
Porta S. Maria; 111
portico; 172; 173; 179
portinaio; 123
possesso; 80; 81; 83; 89; 92; 93; 105; 170
posteri; 165
povertà; 50; 88; 143; 148
pratiche; 12; 166
Prato; 98
prebenda; 59; 60
precetto; 9; 109; 110
predicationi; 6; 7; 12; 87
prediche; 12; 8; 10; 12; 14; 61; 70; 147; 152; 166; 177
prefetto; 94; 101; 102; 122; 123; 134; 136; 176
prelati; 5; 6; 11; 17; 39; 69; 72; 100; 107; 115; 116; 124; 126; 132; 145; 151; 161; 184
presidente; 176; 179
Prete santo [vedi Giovanni Jacopucci]
preti; 10; 18; 19; 29; 67; 77; 78; 81; 86; 91; 95; 96; 109; 128; 153; 154; 162; 189; 192
principe; 63; 88; 105; 106; 108; 109; 111; 112; 116; 126; 140; 150; 151; 154; 156; 157; 158; 179; 186; 188
privilegi; 144; 153; 157
probatione; 107; 114; 138; 145; 146; 179; 182
processione; 12; 15; 55; 56; 62; 111; 147; 176
procura; 73; 78; 79; 96; 120
procuratore; 73; 79; 91; 94; 101; 102; 104; 127; 136; 138; 146; 185
prohibitione; 132; 154; 155; 163; 168
Prospero Pampalone; 22
protettore; 109; 115; 134; 173; 174; 175; 176; 181
prove; 60
provveditore; 123
provvidenza; 6; 21; 26 27; 28; 33; 34; 35; 37; 41; 61; 63; 64; 68; 69; 78; 79; 80; 81; 82; 99; 110; 136; 161; 162; 169; 172; 173;
prudenza; 20; 27; 28; 41; 54; 100; 121; 175
pruno; 151
publicationi; 99
Purgatorio; 7

purificazione; 180
Quadragesima; 8; 9; 87; 114; 115; 152
Quarantore; 12; 56; 163
Quaresima; 30; 115; 153
quiete; 17; 25; 28; 39; 62; 73; 86; 122; 126; 131; 140; 142; 161; 162; 186; 187
Quinquagesima; 56; 163
ragione di stato; 7; 62; 177
raunata; 58; 63; 67; 183
Regno; 149; 165; 166
regole; 21; 54; 117; 123; 129; 142; 145; 164
relegato; 108; 109; 110; 120
religione; 2; 5; 7; 8; 10; 13; 17; 20; 21; 26; 27; 30; 31; 38; 39; 40; 41; 45; 46; 57; 58; 65; 66; 94; 103; 112; 135; 143; 165; 192
religiosi; 6; 7; 8; 9; 14; 19; 25; 58; 59; 71; 88; 120; 151; 155; 192
reliquie; 163; 136; 144; 168; 193
renunciare; 78; 79; 92; 111; 117; 118; 120; 152
Repubblica; 10; 11; 20; 67; 103; 106; 110; 121; 135; 139; 140; 142; 144; 145; 148; 149; 151; 152; 153; 154; 160; 161; 165; 174; 177; 183; 185
risoluzione; 30; 31; 33; 40; 43; 60; 108; 119; 122; 133; 140; 164; 169; 180; 182
restauratione; 95
rettitudine; 16; 17
Rettore Generale; 2; 8; 74; 139; 173; 174; 175; 176; 178; 179; 180; 181; 182; 183; 184
Rettore; 2; 78; 79; 80; 81; 85; 89; 90; 92; 93; 95; 96; 97; 98; 99; 100; 101; 103; 104; 105; 106; 107; 108; 110; 113; 116; 117; 119; 122; 123; 124; 125; 126; 127; 128; 129; 132; 133; 135; 136; 137; 138; 141; 142; 143; 144; 145; 146; 147; 148; 149; 150; 151; 152; 153; 157; 160; 161; 162; 164; 165; 166; 171; 174; 175; 176; 178; 181; 182; 183; 184; 185; 186; 187; 188
rettorìa; 94; 108
revocare; 148; 149
revolutioni; 116; 190
Ricci [Cavaliere di Malta]; 25
ricreazione; 51; 152; 77
riforma; 11; 12; 13; 22; 146; 153; 165; 166; 176; 185
rinovazione; 4; 5; 6; 102; 134; 135; 138; 141; 142; 147; 180
rinuntia; 57; 78; 79; 80; 81; 82; 92; 111; 117; 118; 119; 120; 124; 127; 140; 152; 157
ripugnanza; 174
risentimento; 110; 143; 158; 174; 181
rispetti; 19; 44; 69; 79; 116; 143; 152; 155; 159
Roma; 2; 5; 6; 10; 11; 13; 17; 18; 19; 23; 25; 28; 40; 43; 44; 49; 50; 66; 69; 72; 75; 79; 80; 81; 82; 88; 92; 93; 96; 97; 98; 99; 100; 101; 102; 104; 105; 106; 107; 108; 109; 110; 111; 112; 113; 114; 115; 116; 117; 118; 119; 120; 121; 122; 125; 126; 127; 128; 131; 132; 134; 135; 140; 142; 143; 144; 146; 147; 150; 151; 152; 153; 156; 157; 158; 159; 161; 162; 163; 164; 165; 166; 167; 169; 170; 171; 174; 175; 177; 178; 179; 180; 181; 182; 184; 191
romore; 48; 57; 62; 80; 131; 134; 137; 145; 156; 169; 171; 173; 176; 177; 185; 186; 187
rovina; 6; 7; 8; 12; 67; 68; 117; 131; 168; 169; 173; 180; 192;
Sabato Santo; 88
sacerdote; 20; 22; 24; 25; 34; 38; 49; 50; 55; 66; 72; 74; 79; 85; 90; 94; 103; 104; 106; 115; 132; 140; 141; 142; 143; 146; 147; 160; 167; 173; 175; 181; 182
Sacramenti; 5; 6; 7; 8; 9; 12; 18; 86; 164
Sacramento [Eucaristia]; 47; 50; 69; 72; 83; 101; 148; 168; 170; 176; 193
sacrestano; 94; 101; 123; 136; 168
Saggina; 104
sagrestia; 28; 85; 87; 99; 100; 176; 186
sale; 8
salute delle anime; 6; 8; 9; 12; 13; 19; 20; 21; 22; 27; 28; 29; 35; 36; 54; 57; 63; 86; 96; 97; 103; 137; 154; 155
salute; 141; 179
Salvatore [Gesù Salvatore]; 95
Salvatore Guinigi; 91
Samuele [Profeta]; 19
San Concordio in Arziana; 181
San Concordio; 54
San Remo; 146; 147
sanità; 51; 76; 91; 97; 132; 140; 146
Sans Cardinale; 110; 121; 131; 132
Sant'Offitio; 10
Santa Anastasia [Anastagio]; 132

Santa Casa; 49; 167
Santi Gallicani; 173
santi luoghi [Roma]; 99
Santi Nerli; 75; 90
santità; 18; 98;
scandalo; 6; 7; 8; 15; 43; 77; 131; 133;
154; 158; 180
scienze; 22; 36; 49; 56; 72; 74; 111; 143;
159
Scipione Saminati; 114; 123; 142
scopa; 53
scrittura; 41; 91; 92; 93; 94; 99; 104;
120; 125; 130; 142; 143
Scrittura; 7; 19; 50; 55;
scrutinio; 94; 146
scudi; 22; 26; 30; 38; 80; 88; 90; 93; 95;
96; 115; 124; 125; 133; 136; 137; 143;
144; 145; 148; 156; 168; 170; 172; 173;
178
scuole; 10; 11; 21; 28; 35; 129; 130; 133;
141; 143; 153; 156
sdegno; 62; 86; 108; 112; 113; 155; 157;
158; 159; 176
Sebastiano da Diecimo [Roncato]; 125;
136; 147
Sebastiano; 135
secolare; 20; 21; 47; 91; 102; 128; 129;
140; 180
sede Apostolica; 14; 81; 82; 135; 140;
192
sedia; 55
segretari; 93; 99; 105; 107; 112; 121;
140; 149; 150; 151; 152; 155; 156; 158;
161; 162; 163; 165; 185; 186; 192
segretezza; 81; 82; 170; 188
seminario; 98; 124; 125; 127; 128; 128;
129; 133; 135; 165; 179
semplicità; 14; 114; 123; 139; 142
senesi; 178
separazione; 63; 151; 154; 159; 181; 183
sepoltura; 95; 102; 141
Serafino da Fermo; 5
sermone; 41; 43; 44; 45; 55; 56; 65; 67;
70; 72; 83; 87; 91; 152; 157; 158
servi di Maria; 64
servi; 5; 110; 112
servizio di Dio; 20; 21; 23; 25; 34; 36;
37; 57; 59; 86; 100; 106; 109; 116; 117;
121; 123; 139; 142; 143; 148; 174
Settimana Santa; 41; 88; 153
Settimio Ricci; 83; 182
Sicilia; 179
Siena; 5; 8; 15; 131; 132; 152; 156; 159;
160; 161; 162; 165; 177; 178
sigillo; 70; 94; 97; 140; 175
Signor Andrea; 88
Signore; 4; 6; 13; 18; 20; 22; 24; 26; 32;
33; 34; 35; 37; 43; 44; 47; 50; 54; 57; 61;
62; 63; 69; 71; 81; 83; 88; 89; 91; 93; 97;
99; 101; 103; 105; 110; 112; 120; 121;
131; 135; 138; 155; 160; 168; 169; 171;
178; 185; 188; 192
sincerità; 16
Sisto Fabbri; 74
Sisto V; 104; 108; 110; 140
sodisfazione; 24; 25; 40; 41; 54; 61; 82;
86; 101; 107; 119; 120; 125; 127; 130;
135; 139; 145; 150; 151; 152; 155; 156;
158; 160; 165; 170; 172; 176; 186
solennità; 87; 148; 170
soprintendenza; 125; 140; 166
sospetto; 16; 43; 58; 62; 66; 96; 108;
115; 142; 152; 159; 162; 185; 187
Spagna; 70; 121; 183
spavento; 68; 150
speditione; 43; 93; 99; 96; 104; 170
speranza; 17; 21; 31; 34; 60; 72; 77; 78;
96; 107; 109; 116; 123; 124; 126; 142;
148; 155; 185
Spirito Santo; 23; 39; 44; 55; 70; 79; 93;
94; 98; 99; 100; 114; 182
spirito; 4; 5; 6; 7; 11; 13; 16; 17; 20; 23;
26; 27; 28; 33; 35; 36; 37; 49; 57; 58; 61;
62; 67; 69; 70; 83; 85; 90; 100; 112; 115;
138; 141; 154; 157; 162; 167; 172; 180;
183; 185
spirituale; 5; 7; 13; 15; 16; 17; 18; 22;
23; 24; 25; 26; 27; 28; 29; 35; 36; 37; 38;
43; 44; 45; 50; 55; 66; 70; 71; 87; 122;
135; 166; 152; 179; 186; 187
splendore; 89; 115; 139; 153; 154; 184
sporta; 53; 54
Stato; 79; 96; 97; 106; 150
Stefano Balbani; 185
sterco; 158; 163
studi; 20; 21; 22; 26; 27; 33; 34; 36; 39;
41; 49; 53; 57; 58; 59; 73; 74; 75; 90; 92;
112; 113; 114; 146; 166; 171; 183;
superbia; 157; 188
superiori; 20; 23; 24; 30; 51; 54; 75; 94;
143; 180; 181
supplica; 79; 80; 81; 99; 104; 130

tabernacolo; 101
Taddeo Giorgi; 80; 93; 96; 97; 99
Tarugi [Cardinale]; 121; 165; 177
Te Deum; 64; 176
Tedesco Manzi; 185
tempesta; 52; 107; 131; 162; 178; 185; 186; 192
tenerezza; 60; 62; 70; 110; 139; 157
tentationi; 14; 35; 45; 52; 60; 106; 117; 134; 135; 143; 160; 180
Teo di Siena; 152
teologia; 22; 25; 55; 73; 74; 90; 101; 113; 115; 140; 141
testamento; 26; 76; 130
teste; 49; 97; 147; 163; 181
testimonianza; 110; 121;
Thomaso Sigismondo; 132
timore; 9; 37; 41; 63; 67; 78; 81; 98; 121; 131; 151; 152; 154; 155; 160; 169; 171; 174; 177; 185; 188
Timoteo Botonio; 13; 23; 29
titolare; 170
titolo; 55; 62; 103; 124; 129; 135; 144; 170; 176; 192
Tobia; 70
Tomasi; 179
Tomeo Barili; 49
Tommaso apostolo [Santo]; 136
Tommaso d'Aquino [Santo]; 73; 115
Tommaso Piazzani; 179; 180
Tommaso Sermartelli; 13; 23; 25
tranquillità; 52
travagli; 12; 15; 29; 36; 38; 41; 44; 45; 46; 53; 57; 60; 63; 75; 76; 80; 81; 96; 97; 103; 105; 106; 108; 113; 115; 116; 117; 118; 119; 120; 121; 122; 123; 125; 126; 127; 128; 129; 131; 133; 140; 143; 145; 148; 150; 151; 154; 160; 162; 177; 183; 185; 186; 187; 188; 192
tribolazione; 70; 97; 112
tribuna; 95
tribunale; 10; 102; 106
Trinità; 95; 123; 147
tumulto; 144; 177
ufficio divino; 8; 9; 12; 14; 48; 86; 95; 104; 158
Ulisse; 44
unione; 82; 93; 96; 99; 135; 144; 155; 177
 utilità; 5; 19; 28; 55; 65; 73; 74; 100; 113; 146; 165; 178; 185
Valerio Boni; 114
Vallombrosa; 169; 170; 171
Vangeli; 114; 138; 141
veleno; 5; 7; 10
vergini di S. Orsola; 147
vescovo; 10; 11; 14; 16; 22; 25; 35; 38; 39; 40; 41; 44; 46; 53; 54; 55; 56; 59; 60; 64; 65; 69; 70; 78; 79; 80; 82; 83; 87; 91; 92; 93; 94; 95; 98; 102; 103; 104; 106; 107; 112; 113; 115; 128; 132; 133; 134; 136; 137; 143; 147; 156; 157; 158; 159; 160; 161; 163; 164; 165; 166; 177; 183; 184; 188
vespri; 18; 23; 24; 43; 44; 55; 56; 70; 83; 86; 87; 88; 100; 127; 129; 152; 157; 159;
viaggio; 15; 33; 44; 97; 98; 100; 117; 135; 148; 149
vicario; 64; 94; 105; 136; 171; 177; 184; 185
vice Rettore; 94; 101; 102; 113; 114; 116; 122; 127; 134; 136; 138; 146; 147; 164; 178; 184
vicere di Napoli; 132; 145
viceregina; 145
Vicopelago; 76
Vienna; 75
vigilia; 67; 101; 102; 158; 159; 170; 179; 180
vigore; 56; 129; 162; 178; 181
Vincenti Firizzone; 15; 71
Vincenti Pini; 141
Vincenzo Arnolfini; 13; 15; 18; 20; 106
Vincenzo Domenici; 119; 120; 123; 124; 127; 128; 132; 133; 143; 147; 165; 185
Vincenzo Franciotti; 59
Vincenzo Lessi; 173
Vincenzo Venturini; 182
vino; 46; 61; 64; 71
virtù; 5; 7; 13; 97; 99; 139; 179
visita; 69; 160; 165; 170; 171; 178; 179; 181
visitatore Apostolico; 11; 64; 78; 81; 160; 162; 164; 165;
vita; 5; 6; 7; 8; 9; 10; 12; 13; 15; 16; 17; 18; 19; 22; 25; 26; 30; 31; 34; 35; 37; 42; 50; 55; 56; 59; 62; 72; 75; 76; 80; 85; 96; 97; 104; 110; 132; 133; 138; 140; 145; 148; 160; 162; 163; 167; 181; 183; 184
vitio; 7; 10
Vives [Juan Battista]; 184

vocali; 101; 106; 122; 129; 135; 145;
146; 151; 162; 164 175
vocatione; 33; 35; 37; 38; 39; 40; 42; 59;
60; 76; 107; 119; 143; 160; 182
voce attiva e passiva; 141; 167; 178
voce attiva; 141; 167; 178
voce; 32; 78; 80; 92; 94; 106; 113; 128;
136; 141; 142; 148; 151; 152; 154; 157;
159; 165; 167; 176; 178; 186
volontà; 9; 13; 14; 34; 37; 38; 43; 48; 49;
51; 54; 56; 60; 90; 113; 118; 121; 122;
123; 127; 132; 140; 143; 145; 148; 151;
171
Vorno; 73; 108
votare; 98; 123; 132; 146
voto [promessa]; 49; 97; 98; 100; 114;
123; 138; 141; 147; 159; 160; 163; 168;
172; 192
zelo; 6; 8; 9; 18; 20; 23; 66; 100; 155;
163; 184
zoccolanti [Francescani]; 12

Citazioni bibliche

At 9,1; 83
Dt 32, 27; 19
Gdt 7,1ss; 74
Is 58,8; 77
Pr 21, 30; 32
Sal 101,10; 65
Sal 131,14; 68
Tb 12,13; 70